

Per «La Civiltà cattolica» si fa ma non si dice

LUCIANO CANFORA

Il codice deontologico del giornalismo letterario lo scrisse Diderot nella voce «Journaliste» dell'«Encyclopédie». Il suo più caldo ammonimento era che i recensori non presentassero come propria dottrina quello che ricavano dal libro recensito: «Qu'il n'arrache point à un auteur les morceaux saillans de son ouvrage pour se les approprier». Un chiarimento è necessario. Queste parole del geniale enciclopedista non riguardano la dura fatica dei costruttori del giornale quotidiano. Essi non hanno il tempo di pavoneggiarsi con la dottrina altrui. Il giornale quotidiano, nell'«Encyclopédie», è descritto e studiato alla voce «Gazette», dovuta alla

vivace e pungente penna di Voltaire. Il periodico letterario è invece il «Journal»: modello e archetipo il «Journal des savants», padre di tutti i grandi e meno grandi «giornali letterari» successivi. È del «journal» e dei vizi dei suoi confezionatori («journalistes») che Diderot si occupa. E li conosceva bene. In realtà verso la fine del Settecento qualcuno in area protestante fece notare che un'opera famosa, e molto controversa, la «Biblioteca» di Fozio (patriarca di Costantinopoli nel IX secolo, e a lungo considerato dai cattolici artefice dello scisma d'Oriente, e perciò sommaramente detestato), costituiva il primo esempio di «journal», di pubblicazione «periodica» criti-

co-letteraria. Giusta o sbagliata che fosse questa idea (e conteneva un elemento di verità, se solo si studia a fondo come si era costituita quell'opera che noi siamo soliti chiamare «Biblioteca»), essa si attirò i fulmini dei padri gesuiti, editori, all'epoca, di un prestigioso «journal» letterario, i «Mémoires de Trévoux». Forse per avversione verso Fozio, forse per non subire l'affronto di praticare un'arte - il giornalismo letterario - di cui Fozio sarebbe stato l'inventore, essi reagirono duramente cercando di screditare quella ipotesi. Insomma i rapporti tra i padri gesuiti e Fozio non sono mai stati buoni. Basti pensare alle minacciose parole con cui uno di loro, Antonio

Possevino, alla fine del Cinquecento, sconsigliava di pubblicare o tradurre la «Biblioteca» di Fozio: una delle opere più importanti in lingua greca a noi giunte. (L'ironia della storia però ha voluto che proprio un gesuita, André Schott, ne desse la prima, utilissima ancorché difettosa, traduzione). «La civiltà cattolica» dello scorso 4 dicembre ha riaperto le ostilità contro il patriarca «scismatico», sotto forma di fremente recensione (circa dieci pagine dell'autorevole periodico) ad un mio recente libro su Fozio («La biblioteca del patriarca»). È una recensione esemplare, nel suo genere. Essa non solo viola in pieno l'aureo ammonimento di Diderot da me ricordato in prin-

cipio, ma rampogna come «impregnato di spirito illuministico» chi si avventura a raccontare la tormentata storia. Insomma Fozio andava vietato, ma non si deve dire che lo fosse. Si fa ma non si dice. Invero sul piano scientifico non c'è da perder tempo: l'articolista di «Civiltà cattolica» sa bene di negare l'evidenza. Ma probabilmente lo fa perché la regola vigente, in ambiente loyalesco, è che non si cede mai di un passo, che non si fa autocritica su nulla, che non ci sono ritratti da staccare dal muro: nemmeno quello del terrificante Delrio. Meglio Wojtyła, che chiede scusa a destra e a manca, anche per la notte di San Bartolomeo

C u l t u r @

SOCIETÀ

SPETTACOLI

L'INTERVISTA ■ LO STORICO ROUSSO E IL SUO LIBRO SULLE DINAMICHE DEI DUE REGIMI

«Sì, confronto il nazismo e lo stalinismo»

ANNA TITO

Quando apparve, nel 1987, «Le syndrome de Vichy 1944-198...», pochi studiosi lo considerarono. Si era appena concluso il processo Barbie, ma i francesi non intendevano ancora fare i conti con il collaborazionismo e con Vichy; perciò il libro, ci spiega l'autore Henry Roussou, «non venne preso sul serio, e ci rimasi piuttosto male. Soltanto nel '90, quando fu ripubblicato in edizione tascabile, divenne un punto di riferimento. Nel frattempo lo avevano tradotto negli Stati Uniti, e lì - non mi faccio illusioni sul perché - ebbe una certa risonanza».

Ora Roussou è di nuovo alle prese con i fantasmi del passato: in «Stalinisme et nazisme. Histoire et mémoire comparées» (ed. Complexe, 388 pp., 139 fr.), fresco di stampa e da lui curato, affronta la spinosa questione del confronto fra stalinismo e nazismo, interrogandosi, insieme ad altri storici come Krzysztof Pomian, Philippe Burrin, Pierre Hassner, sulla possibilità di sostenere una legittimità intellettuale e politica del confronto fra i due sistemi.

Lei prende le distanze dalla tesi secondo la quale il concetto del totalitarismo comunista nasceva dalla polemica fra mondo «occidentale» e comunista, tipico della guerra fredda: si può dire ancora oggi che il XX secolo è stato dominato dal confronto fra il nazismo e lo stalinismo?

«Sia in Francia sia in Italia, per via della presenza di un importante partito comunista, si è accreditata l'idea che il totalitarismo non fosse che "un concetto di guerra fredda". Ma ciò è falso, e gli storici lo sanno da tempo. Il dibattito sul confronto - che è contemporaneo ai sistemi stessi - va liberato del suo involucro ideologico, sen-

Uno studioso della II guerra mondiale

Henry Roussou dirige l'Institut d'Histoire du Temps Présent ed è ricercatore del Conseil National de la Recherche Scientifique (CNRS). Specialista dell'occupazione nazista in Francia, e della memoria della repubblica di Vichy, ha pubblicato nel 1987 *Le syndrome de Vichy 1944-198...*, primo tentativo in Francia di far luce sull'ossessione delle *années noires*. È autore inoltre di *Un château en Allemagne. Pétain et la fin de la collaboration. Sigmaringen 1944-1945* (1984); *La collaboration* (1987); *Les années noires. Vivre sous l'Occupation* (1992). Con Eric Conan ha scritto *Vichy, un passé qui ne passe pas* (1994). Dal 1998 data *La hantise du passé. Entretiens avec Philippe Petit A. T.* In questi giorni è uscito, sempre accompagnato da molte polemiche per la legittimità o meno di confrontare quei due sistemi, un libro scritto assieme a altri storici, dal titolo «*Stalinisme et Nazisme. Histoire et mémoires comparées*».

za per questo farlo necessariamente apparire come il frutto della caduta del muro di Berlino. E la storia di questi due sistemi - che si scimmiottarono reciprocamente e si affrontarono - che induce al confronto».

Oltre alla difficoltà di accesso agli archivi, non crede che prima della caduta del Muro abbia contribuito a impedire lo sviluppo

confronto veniva e viene tuttora guardato con sospetto: alcuni hanno reagito all'uscita di «Stalinisme et nazisme» accusandoci di mettere sullo stesso piano i due regimi.

Noi, invece, abbiamo voluto dimostrare che il problema storico del confronto va affrontato, indipendentemente dai risultati ai quali si giungerà».

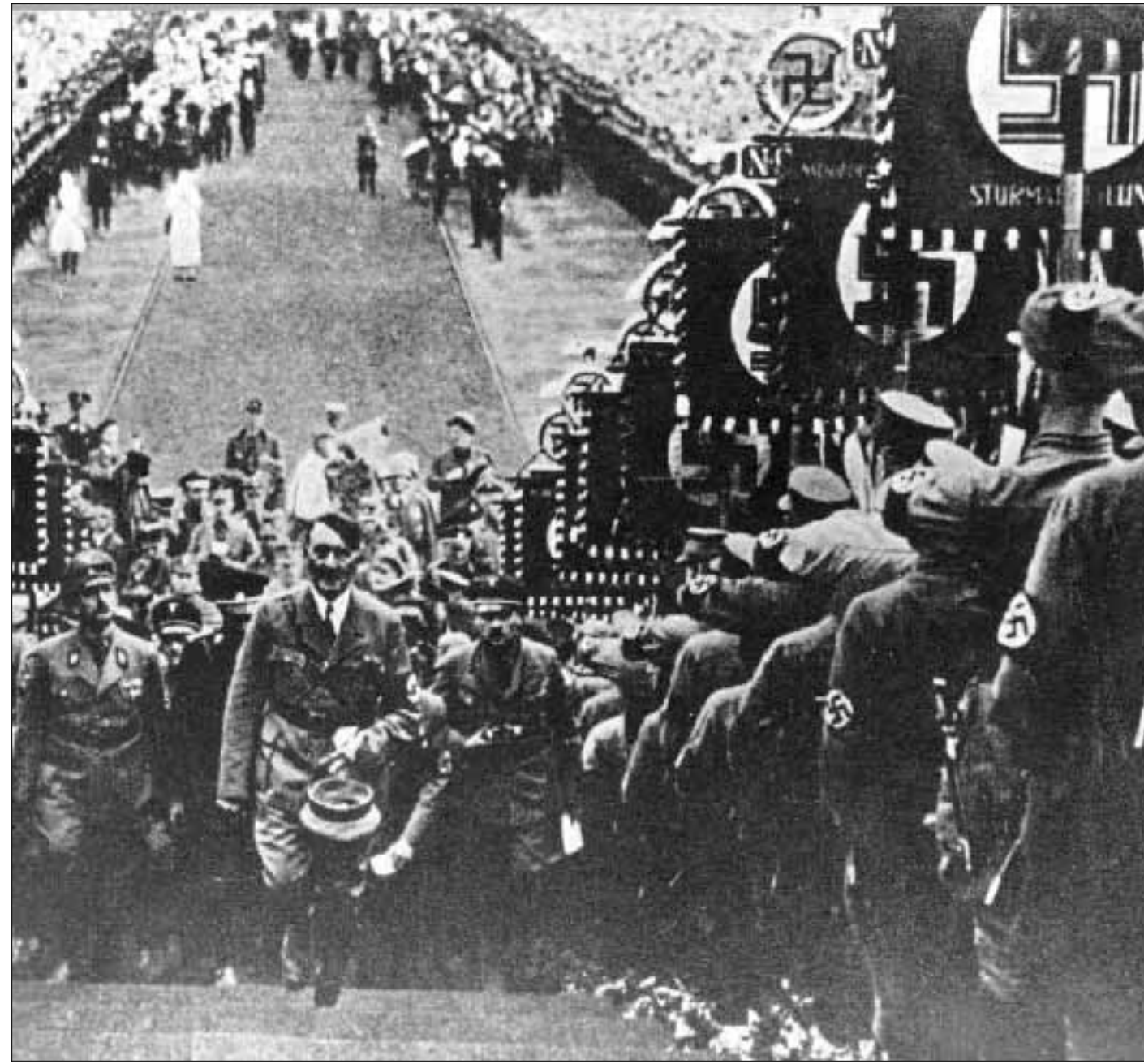


degli studi sul confronto fra i due regimi anche una sorta di blocco dell'emmentalità?

«Parlerei piuttosto di forti reticenze, che hanno influenzato le ricerche in Francia, e in Italia. Invece negli studi tedeschi o americani, la questione del confronto appare assolutamente banale, o meglio sempre studiata, e non soltanto per via del "concetto di guerra fredda" che, lo ripeto, è falso. In Francia ogni tentativo di

Ma per alcuni, ancora oggi, lo stalinismo lascia un'eredità in qualche modo positiva, mentre del nazismo non rimane nulla. Non crede che si debbano comunque ammettere delle differenze fra i due regimi?

«Io discuto della legittimità o meno del confronto, e vi rispondo in maniera affermativa. Questa sfumatura mi sembra molto importante. Soltanto dopo ci si può interrogare sulle similitudini, e sulle diffe-



Hitler tra le SS. Quando il nazismo è crollato, ha costretto la Germania a ricostituirsi su basi antinomiche

renze, fra i due sistemi. Personalmente - e mi sembra che con me concordi gran parte degli autori del volume - lo stalinismo e il nazismo non sono i due versanti di un medesimo fenomeno totalitario; ma esiste un problema storico: perché due sistemi che si assomigliano, che hanno rapporti fra essi e che fra essi si oppongono, nascono nello stesso momento, provocando ambedue una rottura evidente nella storia dei sistemi politici? Hannah Arendt pose questa questione, fondamentale, e che rimane ancor irrisolta».

Hannah Arendt, tuttavia, partendo dall'analisi del nazismo, finì poi con l'assimilarlo allo stalinismo.

«Ma i due sistemi sono ben diversi: il nazismo più che lasciare un'eredità negativa, non ne ha lasciata alcuna: è crollato e basta, costringendo la Germania a ricostituirsi su basi antinomiche, mentre lo stalinismo è stato prodotto da una rivoluzione, ha avuto successo, una certa durata. Questa mi sembra una differenza fondamentale. L'obiettivo del libro è quello di spiegare come si possano confrontare i due sistemi, far presenti le loro affinità: essi nascono da rivoluzioni di tipo opposto, ma concepiscono il potere e la violenza in maniera simile».

Lei sottolinea il fatto che al rilancio della discussione sul confronto ha dato un contributo considerevole, nel 1995, «Il passato di un'illusione» di François Furet.

Qual è la sua posizione rispetto a questostudio?

«Non condivido il suo punto di vista: il peso dello stalinismo e dell'ideologia internazionalista hanno sì svolto un ruolo rilevante nella lotta antifascista, ma ridurre quest'ultima a una mera difesa della Terza Internazionale mi sembra un'aberrazione storica. Chi si è battuto contro il fascismo non lo ha fatto per sostenere il comunismo. Oserei dire che la tesi di Furet manca di metodo epistemologico, oltre ad essere un'aberrazione storica. Chi si è battuto contro il fascismo non lo ha fatto per sostenere il comunismo. Oserei dire che la tesi di Furet manca di metodo epistemologico, oltre ad essere un'aberrazione storica. Chi si è battuto contro il fascismo non lo ha fatto per sostenere il comunismo. Oserei dire che la tesi di Furet manca di metodo epistemologico, oltre ad essere un'aberrazione storica».

«Il libro nero del comunismo», apparso nel 1997 e che ha raggiunto «livelli di vendite da premio Goncourt», pur non contribuendo affatto al declino del Partito comunista, poiché il processo era in atto da tempo, insiste sul fatto che è giusta la memoria dei crimini nazisti, ma si chiede anche perché l'opinione è stata così debole sui crimini commessi dai comunisti.

«Poniamoci il problema della definizione di un regime totalitario: contano i numeri della violenza o la creazione di questa violenza? Sul primo l'URSS e la Germania si equivalgono,

e approdiamo al conteggio delle vittime, che mi sembra aberrante, del «Libro nero del comunismo»: si mettono sullo stesso piano la carestia in Ucraina e lo sterminio degli ebrei. Come a dire che quanto è accaduto in Kosovo è meno grave di ciò che si è fatto in Ruanda. Ma la differenza sta nella natura della violenza: non concordo con Nicolas Werth il quale sostiene che il sistema staliniano ha sterminato dei nemici designati. Per me invece il nazismo ha "costruito" a priori dei nemici "esterni", prima della presa del potere, mentre lo stalinismo li ha "costruiti" in seguito, a seconda delle necessità del processo rivoluzionario e ma mano che il sistema perdeva il controllo della situazione».

Nella seconda parte del libro si pone la questione dei paesi dell'Est europeo, che hanno subito ambedue le dominazioni con relative dittature, quale può essere la loro memoria del totalitarismo?

«Questo problema ci ha interessati molto: abbiamo voluto spiegare che il dibattito sul totalitarismo rischia di mettere in gioco il futuro della democrazia in certi paesi, poiché l'analisi di questo dibattito e il suo contenuto sono indice sia

dei progressi della democrazia nascente sia del rischio nel quale incorre questa democrazia. Ad esempio, il parallelo sistematico fra le dittature nazista e comunista viene spesso strumentalizzato - come si spiega per la Romania - dal nazionalismo, e quindi riabilita sia il nazismo che i sistemi autoritari o totalitari che hanno prevalso. Ma d'altro canto il rifiuto totale del confronto può essere di ostacolo alla democrazia. Ci scontriamo con la difficoltà di trovare la giusta misura, e viene rilevato anche nel saggio sull'Ungheria».

Dunque dimostrate che la «lucidità sul passato», come si dice in Francia per Vichy, risulta molto più difficile nelle ex democrazie popolari?

«Sì. Interessante di questi paesi è il fatto di aver dovuto gestire dei problemi con il loro passato: alla luce delle precedenti esperienze italiana, francese e tedesca, essi sanno che non si possono creare tabù sulla storia, e si vedono perciò costretti a tirare le somme in maniera molto più rapida di quanto l'abbiamo fatto noi, per giunta in un mondo che cerca di portare avanti il valore della trasparenza. Chi ha avuto maggiori difficoltà a fare i conti con una "doppia eredità" è stata la Germania dell'Est».



◆ **Un piccolo ritardo in mattinata poi alle ore 15 partono le simulazioni risolutive**

◆ **Quest'anno mercati aperti il 6 gennaio, il 25 aprile il 1° novembre e l'8 dicembre**

Millennium, ultime prove Piazza Affari supera i test Comunicato il calendario di Borsa per il 2000

ROMA La Borsa Italiana supera anche la prova generale e guarda con fiducia all'avvio, oggi, delle contrattazioni 2000. Solo qualche ritardo nella partenza delle simulazioni del mercato azionario ha intralciato la tabella di marcia, che prevedeva da ieri mattina alle 9.30 i test nell'ambiente reale nel quale si lavora nelle sale operative di banche, finanziarie e sim. L'inizio delle prove per l'azionario era stato fissato alle 10.45, ma è slittato di mezz'ora in mezz'ora fino alle 13, per poi concludersi senza intoppi alle 15. Tempi dilatati che hanno causato un po' di nervosismo tra gli addetti all'informatica e agli operatori costretti al lavoro domenicale per le ultime verifiche, ma che, spiega Andrea Giochetta, responsabile per l'informatica e tecnologia di Borsa Italiana, va attribuito alla durata superiore al previsto dei controlli effettuati. «Controlli e pulizie più approfondite

per essere particolarmente sicuri - ha spiegato -. È andato tutto bene, come ci aspettavamo».

Tutto ok quindi per questa mattina, quando con la necessaria cautela legata alla partenza delle contrattazioni di un nuovo anno, ma senza alcuna particolare procedura per i timori del baco del millennio, si avvieranno gli scambi. Senza problemi anche le verifiche relative ai mercati dei premi, dei derivati e all'obbligazionario.

«Borsa Italiana, in collaborazione con Sia e Cassa di Compensazione e Garanzia - rende noto la società mercato in un comunicato - ha effettuato oggi una ses-

sione di simulazione di Borsa aperta per assicurare la più corretta e completa operatività dei mercati con il passaggio all'anno 2000 e consentire a tutti gli intermediari di predisporre nel modo migliore per l'avvio regolare delle negoziazioni di domani. La simulazione - si aggiunge - che ha avuto luogo dalle 10.30 alle 15.00 e ha interessato tutti i mercati gestiti e organizzati da Borsa Italiana, ha dato esito positivo. Non è stato infatti registrato alcun inconveniente».

Tutto regolare anche per gli intermediari consultati dall'Ansa. Con il 2000 la Borsa Italiana sperimenterà anche il nuovo calendario, che prevede l'operatività dei mercati in giornate tradizionalmente festive come il 6 gennaio, il 25 aprile, il primo novembre e l'8 dicembre.

Rispetto al calendario in uso fino a pochi mesi fa (nel 1999 si è la-

vorato l'8 dicembre) rimangono confermate invece le chiusure dell'1 gennaio, del lunedì dell'Angelo (24 aprile 2000), dell'1 maggio, del 15 agosto, del 24-25-26 dicembre, mentre sono aggiunte quelle del venerdì santo (21 aprile 2000) e del 31 dicembre.

Per quel che riguarda gli altrisettori della vita economica e civile, sostanzialmente positiva la prova della sanità al primo impatto con il baco. Per il sistema bancario la Banca d'Italia comunica una situazione di normalità.

Il traffico aereo è regolare in tutti gli aeroporti nazionali. Regolare la circolazione ferroviaria su tutto il territorio nazionale.

Assenza di problemi nel settore energetico e nell'industria petrolifera. Nel commercio regolarità nel settore della distribuzione alimentare, farmaceutica e della distribuzione di carburanti.

R. E.



Una panoramica della Borsa di New York

Christensen/Reuters

Wall Street dopo la paura del «baco» riapre oggi pronta per nuovi record

L'indice Nasdaq è stata la sorpresa del 1999 (+800%)

DALLA REDAZIONE ANTONIO POLLIO SALIMBENI

WASHINGTON L'unica novità della prima seduta della Borsa americana non arriverà dai nuovi indici, dalle nuove vette che dicono tutti toccheranno il Dow Jones e lo Standard & Poor's. Ormai il volo dei valori azionari non stupisce più nessuno e le grandi società di investimento e i «fund» attestano le loro previsioni anche su un incremento del 20%. In tema di bilanci si può solo rilevare che in un decennio la media del Dow Jones industriale ha aumentato del 400% il suo valore e il Nasdaq, la vera scoperta dell'ultimo anno, addirittura dell'800%. E dire che il Nasdaq nacque per quotare a Wall Street quelle imprese di minori dimensioni affamate di capitali che non riuscivano a oltrepassare i confini del club borsistico.

Le caratteristiche di questo mercato sono ormai chiare. Il Nasdaq trae la sua forza trascinante dalla seduzione esercitata dai titoli tecnologici, l'industria «dot-com» (per gli americani «dot» è il punto degli indirizzi elettronici) specialmente attraverso le offerte pubbliche iniziali. Gli investitori hanno di fatto modificato le regole del gioco. «Nessun reddito presunto? Nessun problema? Sembra questa la nuova regola che vince a Wall Street. Continueranno a dire gli analisti lautamente pagati da quelle stesse società che lucrano sugli affari di Borsa. Continuerà fino a quando non si andrà a scartabellare nelle pieghe dei bilanci e si scoprirà che molti settori dell'economia le cose non vanno così bene e sono molto vicini a risultati da recessione. O fino a quando la Federal Reserve, passata la buriana mancata

del Millennium Bug, stringerà le corde della moneta essendo convinta che i salari stanno per riprendere una corsa che al momento nessuno vede. In ogni caso, la maggior parte dei titoli a Wall Street quest'anno ha perso terreno, quasi un paradosso rispetto all'euforia dilagante.

Nel frattempo, ecco ciò che sarà al centro dell'attenzione della settimana, si cerca di capire se davvero il Bug non ha lasciato tracce nei mercati. Alti funzionari della Borsa americana hanno fatto sapere che secondo loro le previsioni sono positive, ma hanno in ogni caso avanzato dei dubbi, hanno messo in guardia sul fatto che le loro valutazioni sui mercati asiatici e americano non sono complete. «Siamo fiduciosi, ma non possiamo esserlo al cento per cento fino a quando non avremo fatto tutto quello che dobbiamo fare - ha dichiarato il vicepresidente esecutivo della US Security Industry association Don Kittel -. Non vogliamo dare l'impressione che il 31 dicembre è passato». C'è stato qualche problema con il calcolo dei decimali, ma sono stati risolti in breve tempo. «È come prepararsi alle Olimpiadi, ci siamo preparati per quattro anni per un evento che avviene in pochi giorni».

Circa settecento istituzioni di Wall Street hanno partecipato ai test, incluse le case di brokeraggio come Salomon Smith Barney e Morgan Stanley Dean Witter. Finora, solo una società non

identificata ha avuto un problema avendo riportato 1900 invece di 2000. In un altro caso, un decimo di punto percentuale ha modificato la valutazione complessiva dei conti scambiando 35 dollari per 3.500.

I mercati asiatici in Oman e Bangladesh hanno aperto sabato senza alcun problema, ma si tratta di mercati che non hanno alcun effetto su Wall Street. Le prime piazze di un certo peso sono Hong Kong e Singapore. La Borsa di Tokyo aprirà invece solo martedì a causa della festa delle banche. La Banca dei Regolamenti Internazionali di Basilea, una sorta di superbanca centrale delle banche centrali, è anch'essa prudente e, infatti, ha dichiarato ufficialmente che il vero test potrà essere fatto solo all'inizio della settimana. Il sistema degli scambi in Giappone, Gran Bretagna, Germania, Svezia, Spagna, Belgio, Lussemburgo, Australia, Corea del Sud, Hong Kong, Cina, Taiwan, Singapore, Malaysia, Messico, Filippine, Thailandia, India, Sri Lanka, Pakistan e Marocco ha passato felicemente l'esame simulato. Il Chicago Board of Trade and Chicago Mercantile Exchange, cioè il primo mercato finanziario americano che lavorerà nel nuovo anno, ha confermato di non aver avuto alcun intoppo.

Ciononostante tutte le autorità di Borsa e dei mercati finanziari hanno deciso di continuare lo stato di allerta fino al 6 per dare tre giorni di tempo a chiunque di intervenire sulle disfunzioni. Anche per questo motivo gli scambi su tutti i mercati (valute, azioni, obbligazioni) saranno, come si dice in gergo, sottili, di molto inferiori al già ridotto volume di inizio d'anno.

Fondi, si apre l'anno del Tfr Ma per i dipendenti pubblici risorse non ancora disponibili

RAUL WITTENBERG

ROMA Il 2000 sarà anche l'anno del Tfr. La vecchia liquidazione era già stata condannata nel 1992, quando la prima legge sui fondi pensione stabilì che i lavoratori assunti dopo quella data, per avere la previdenza integrativa, avrebbero dovuto finanziarla con l'intero trattamento di fine rapporto, pari al 7,41% dello stipendio. Ma, dopo il recente varo delle agevolazioni fiscali, imminente è il disegno di legge che riforma questo istituto per tutti. Nel senso che per qualunque lavoratore l'adesione a un Fondo pensione sarà legata a un doppio con lo smobilizzo del Tfr. Se le cose andranno come annunciato, per ciascuno di noi l'adesione al fondo complementare farà scattare automaticamente la trasformazione del Tfr in contributo al fondo: a meno che non si voglia mantenere la liquidazione e finanziare il fondo con altri contributi. In questo caso occorre dichiararlo espressamente per iscritto esercitando il diritto di recesso.

È bene ricordare che per ora questo discorso è limitato ai lavoratori del settore privato. Per il pubblico impiego il passaggio dalla buonuscita al Tfr è ancora virtuale, finanziato soltanto per una piccola parte, per cui solo i pionieri della categoria potranno accedere al fondo, quando sarà istituito. Il motivo è che la buonuscita non è un accantonamento, entra nel passivo dei conti pubblici soltanto quando viene pagata ai dipendenti che vanno in pensione quell'anno, incide poco sul bilancio statale. Trasformarla in Tfr significa invece registrare in uscita ogni anno il rateo di liquidazione per tutti i 3,8 milioni di pubblici dipendenti, provocando un deficit incompatibile col patto di stabilità. E quei soldi sarebbero in uscita davvero, se destinati a un fondo complementare, dovendo essere a disposizione degli enti gestori per l'investimento nei mercati finanziari.

E allora nel Duemila i lavoratori cominceranno a domandarsi se conviene tenersi la liquidazione o consegnarla a un fondo che dovrebbe farla fruttare di più. Lo stato incoraggia la seconda scelta, perché fa risparmiare l'irpef sulla quota di reddito che si impiega nel finanziamento delle pensioni aggiuntive, entro un limite massimo portato da 2,5 a 10 milioni annui, e dal 6 al 12% della retribuzione. L'agevolazione scatta per il lavoratore dipendente soltanto se que-

sto utilizza, in tutto o in parte, il Tfr. Impegnarlo del tutto, lascia notevoli margini per ulteriori investimenti agevolati ad esempio in un piano previdenziale individuale: quasi tre punti percentuali e mezzo della paga. A fronte del tetto di deducibilità di dieci milioni, in cifra assoluta il Tfr vale 2.223.000 lire l'anno per una retribuzione di 30 milioni, 3.705.000 lire se lo stipendio è di 40 milioni, 7,4 milioni per una busta paga da 100 milioni.

In termini di rendimento, non c'è dubbio che quello della liquidazione sia inferiore a quello di un investimento finanziario: limitandoci ai titoli di stato, negli anni '90 hanno reso 4-5 punti di più. Recenti studi confermano che il Tfr può garantire una rendita pen-

sionistica integrativa molto conveniente. Alcuni gestori (Comit, Generali, Flemings) hanno approntato una proiezione del guadagno che potrebbe ottenere il lavoratore, qualora decidesse di dirottare la sua liquidazione verso la previdenza integrativa, considerando che un punto di Tfr confluito nel fondo dà due punti di deducibilità fiscale. Tale simulazione riguarda il caso di un'adesione ad un fondo aperto e con una dinamica reddituale del 2%, un tasso di inflazione dell'1,5% e un tasso di rendimento reale del 2,40%. La stessa performance potrebbe avere un fondo chiuso di origine contrattuale, perché conta il gestore che materialmente investe il patrimonio, più della natura del fondo. E la convenienza del fondo chiuso per chi ne può disporre, deriva dalle maggiori garanzie che può ottenere dai gestori un fondo col patrimonio alimentato da una categoria di lavoratori, rispetto al singolo di fronte a una banca o una compagnia di assicurazione. Se un lavoratore dipendente

con un reddito lordo annuo di 40 milioni, versasse in un fondo pensione aperto il 2% della retribuzione (un altro 2% lo versa l'impresa) e un aggiuntivo 2% dal Tfr avrebbe un importo contributivo totale iniziale di 2.400.000 lire. Dopo 30 anni di contribuzione, il montante maturato sarebbe di 139 milioni e 737.474 lire, il che significa che avrebbe una rendita annua vitalizia di 9 milioni e 276.395 lire se ha 60 anni, o di 11 milioni e 95.797 lire se ha 65 anni e di 13 milioni 690.183 lire se ha 70 anni (al lordo del trattamento fiscale). Qualora invece versasse l'intero Tfr (quindi il 7,41% della retribuzione), partirebbe da, ferme restando le quote del sottoscrittore e dell'azienda, un contributo totale iniziale di 3 milioni e mezzo. In questo caso, la contribuzione annua sarebbe pari al 9-10% del salario lordo annuo e arriverebbe così ad una rendita pensionistica pari al 40% dello stipendio percepito cui va sommata la pensione pubblica del 50-40%. Tale calcolo interessa in particolare i neo-assunti.

INFORMATICA

Bill Gates: «Per alcuni mesi saranno possibili disagi»

ROMA La partita contro il millennium bug non è ancora vinta: nei centri di controllo sparsi per tutto il mondo gli esperti attendono con ansia il test di domani, quando il «baco», non ancora manifestatosi, potrebbe prendersi la rivincita alla riapertura di uffici, banche, negozi, fabbriche e mercati finanziari. L'allarme è stato lanciato da Bill Gates: il millennium bug potrebbe colpire ancora. Il padrone della Microsoft, in un'intervista a Larry King della Cnn, ha rivelato di non essere affatto tranquillo. «Nei prossimi mesi si parlerà di sistemi mal funzionanti. Nulla di catastrofico, ma ci saranno diversi piccoli problemi», ha dichiarato il «numero uno» dell'informatica mondiale. Attenzione dunque a non abbassare la guardia: al centro di Washington gli «info-guerrieri» che sabato avevano tirato un sospiro di sollievo e perfino abbandonato gli schermi per assistere alla proiezione di «Apocalypse now» sono tornati alle loro postazioni. Non dichiareranno vittoria fino a domani quando milioni di computer in tutto il mondo saranno riaccesi alla ripresa del lavoro dopo il ponte di Capodanno. Dall'Europa al Giappone a Wall Street e anche in Italia gli esperti finanziari hanno intanto fatto oggi simulazioni delle contrattazioni 2000 ed è andato tutto bene.

«Lunedì sarà un passaggio cruciale», hanno messo in guardia anche gli esperti di Idc, un altro gruppo di consulenza high tech intento a scrutare gli effetti del «baco» sui computer. «Alcuni noiosi guasti che avevamo previsto ci sono stati», hanno riportato oggi sul loro sito Internet. Cavi tv in panne alle Hawaii, black out elettrici nelle Filippine, un satellite militare Usa che per sette ore ha lasciato il Pentagono al buio, stazioni meteorologiche automatiche Usa incapaci di



EUROPA

Parigi, Londra, Berlino Tutto pronto per ripartire

ROMA La City londinese non teme il millennium bug: un portavoce del London Stock Exchange ha affermato ieri che tutti i collaudi realizzati finora non hanno rilevato alcun problema tecnico legato al cambio di data dei sistemi informatici degli istituti finanziari della capitale britannica.

Anche le imprese belghe sembrano aver superato senza troppe difficoltà i problemi legati al millennium bug ma per valutare l'impatto reale sull'economia belga bisognerà attendere i prossimi giorni. L'appello alla prudenza viene dalla Federazione nazionale delle imprese che operano in Belgio (Feb) al termine della prima indagine realizzata tra ieri e l'altro ieri.

Il sistema bancario francese è pronto oggi a ripartire, tutti i sistemi sono pronti per l'apertura delle banche e dei mercati. Lo ha reso noto ieri con un comunicato la Banca di Francia, indicando che nessun incidente è stato segnalato e che i sistemi interbancari hanno svolto con successo tutti i controlli previsti.

Anche le banche tedesche sono pronte ad affrontare senza alcun problema la giornata lavorativa di domani, ritenuta quella della verità per eventuali scompensi legati al cambio di data con l'ingresso nel nuovo millennio.

COMUNE DI MIRANDOLA
Provincia di Modena

«Fornitura pasti agli utenti dell'assistenza domiciliare

Periodo 1.11.99 - 1.10.2001»

Publicazione Esito di Gara

Si comunica che è stato esposto all'Albo Pretorio comunale in data 30/12/99 l'esito completo dell'asta pubblica in oggetto.

Per eventuali informazioni chiamare il seguente numero telefonico: 0535/29511.

IL DIRIGENTE: Erlindo Vittorio

Giovedì

Autonomie

in edicola con l'Unità





◆ *I separatisti accusano: usato ancora il napalm contro di noi. L'Armata ribatte: loro hanno fatto esplodere bombe con gas velenosi*

In Cecenia scoppia la guerra chimica Clinton: pace subito

La Albright al nuovo presidente russo «L'America vuole fatti e non parole»

Grozny resiste. Nei quartieri di periferia si combatte furiosamente. Non s'arrende la capitale cecena presa d'assalto una settimana fa dall'Armata federale sicura di essere ad un passo dalla vittoria. Non cade l'ultima roccaforte di Basaiev, non segue il destino di Gudermes che infiammò l'ottimismo dei generali. Combattono gli uomini di Shamil Basaiev dati per vinti e in ritirata sulle montagne; sfidano i russi a Staropromislovski, a Staraja-Sunzha, a Oktiabrskaja, a Kirova e Cernorec. Cercano di rompere l'assedio che da un mese stringe la capitale. I russi si difendono, sparano nella valle di Argun dove sono asserragliati almeno duemila fedelissimi del capo ceceno. Dicono di aver ucciso molti nemici e aver distrutto altre basi militari. Il sud della piccola repubblica anche ieri è stato bombardato a tappeto. Insieme ai raid sono arrivate reciproche accuse di attacchi chimici. I russi le hanno lanciate contro i ceceni giurando che una nuvola tossica minaccia i 40mila civili intrappolati nella città sotto assedio. Per il comando dell'Armata, gli uomini di Basaiev avrebbero fatto esplodere bombe artigianali fatte con cloro ed ammoniaca, gas velenosi che avrebbero risparmiato i soldati russi ma non si sa se hanno intossicato i civili. Per i ceceni è Mosca che ha deciso un ennesimo attacco al napalm. Non si ferma la guerra dell'informazione tra i comandi nemici. I russi continuano a smentire perdite e tengono bene il conto dei nemici uccisi: più di trecento sarebbero i guerriglieri morti

in un solo giorno. Gli uomini di Basaiev fanno sapere che le vittime tra i soldati del Cremlino sono almeno dieci al giorno. Il presidente ceceno Mashkadov avrebbe persino promesso una ricompensa per ogni russo ucciso. Dal suo rifugio sulle montagne dove sarebbe nascosto insieme a Basaiev e Khattab avrebbe offerto 5mila dollari per ogni elicottero distrutto e ogni parà russo morto e ben diecimila dollari per ogni prigioniero nemico catturato.

S'allontana la vittoria promessa dai generali a suon di fanfare. Vladimir Putin non fissa più date per finire la guerra. Il capo ceceno che guida la brigata filo-russa, Gantamirov, ha fatto sapere che il conflitto potrebbe chiudersi entro il 26 marzo del 2000, quando a Mosca si apriranno le urne per le presidenziali del dopo-Eltsin. Doveva essere conclusa per Natale la seconda guerra che ha portato alle stelle lo sconosciuto Putin, ora potrebbe non arrivare nemmeno per primavera.

Da carta vincente il Caucaso può diventare una grana per il premier-presidente ad interim. La Russia non vuole un altro bagno di sangue e una nuova umiliante sconfitta in Cecenia. La tensione con l'Occidente potrebbe tornare a salire se il conflitto va avanti e non si risolve il dramma dei profughi e dei civili intrappolati nella capitale devastata dai raid. Putin ha incassato l'appoggio di Bill Clinton il giorno dell'addio di Boris Eltsin. Ma sa che è un appoggio condizionato. Ieri Bill Clinton l'ha voluto ricordare: «Abbiamo un di-

sacordo aperto e profondo con il governo russo - ha detto il presidente americano rivolto al nuovo leader russo - non tanto sul diritto di opporsi ai ribelli ma sul trattamento dei profughi». Serve la pace, gli ha mandato a dire il consigliere per la sicurezza della Casa Bianca, Sandy Berger che non ha nascosto la diffidenza verso il probabile nuovo inquilino del Cremlino: «È un riformista ma per anni è stato nei ranghi del Kgb». Anche Madeleine Albright ha voluto mettere in guardia il delitto dell'ex presidente russo: «L'America vuole fatti e non parole», ha detto la segretaria di stato Usa. È piaciuto l'innno alle libertà dell'ex spia sovietica, ma Washington ancora non si fida. Vladimir Putin è avvertito.

R.R.

Soldati russi sopra un carrarmato davanti alla moschea della piazza principale del villaggio di Nesterovskaya in Ingushtetia; in basso il segretario di Stato americano Madeleine Albright

Kochetkov/ Ansa



IL CASO

L'immunità penale solo all'ex presidente

MOSCA Un'immunità estesa anche ai parenti del dimissionario Boris Eltsin? Nelle anticipazioni dei media russi se ne era parlato e si era parlato persino di qualche garanzia giudiziaria per i suoi collaboratori, alcuni coinvolti nei recenti sospetti nel ciclone degli scandali finanziari. Insomma una sorta di tana, libera tutti. Ma non è proprio così. Il decreto sulle garanzie agli ex presidenti russi, firmato il 31 dicembre da Vladimir Putin, ma diffuso integralmente solo ieri, stempera i sospetti di uno scambio di favori al Cremlino. Non solo l'immunità - penale e amministrativa - riguarda solo gli ex capi di Stato (e quindi il solo Boris Eltsin, che già ne godeva in quanto presidente), ma, a leggere il testo originale, nessuna garanzia giudiziaria può essere rivendicata da familiari o assistenti. Il decreto innanzi tutto introduce la normativa in forma provvisoria: è previsto che resti in vigore solo fino a quando la Duma non avrà legiferato in materia. Agli ex capi di Stato, oltre all'immunità, vengono concessi alcuni benefici (dal 75% dell'appannaggio, alla disponibilità di una residenza statale, di un corpo di guardia, di uno staff di assistenti e dei servizi medici del Cremlino). Solo taluni benefici sono allargati anche ai familiari conviventi (dalla scorta al diritto a un vitalizio in caso di morte dell'ex presidente), ma nessuna garanzia penale. Quanto ai collaboratori, nel testo si parla di loro solo una volta. Nel punto in cui si prevede che il capo di Stato che abbia cessato le sue funzioni «ha il diritto a spese del bilancio federale a tenere con sé uno staff di assistenti che nell'esercizio della loro attività rispondono direttamente a lui. Si tratta quindi di una garanzia di un lavoro futuro per i consiglieri di Eltsin non confermati dal suo successore, ma in nessun modo di un salvacondotto: cui ad esempio non potrà richiamarsi neppure il chiacchierato tesoriere del Cremlino, Pavel Borodin, se le indagini aperte su di lui dovessero approdare a qualcosa di più di semplici sospetti. Alla fin fine, gli unici elementi del decreto a disposizione di interpretazioni dietrologiche sono due, ma almeno il primo appare labile. Esso prevede che «ulteriori garanzie» possano essere concesse a ex presidenti e familiari, ma solo «nel rispetto della legislazione federale vigente». E quindi non a copertura di eventuali reati. Il secondo elemento riguarda invece l'immunità concessa non solo alla persona, ma anche a case, bagagli, mezzi di trasporto, corrispondenza e soprattutto agli archivi dell'ex capo di Stato: come a dire che se qualche carta scomoda coinvolgesse parenti o collaboratori di Eltsin, basterebbe consegnarla a lui per sottrarla a ogni possibile investigatore.

Newsweek: congelati conti per 15 milioni di dollari

NEW YORK Le autorità svizzere che indagano sugli scandali finanziari russi hanno congelato almeno una decina di conti bancari contenenti fino a 15 milioni di dollari sospettando che siano collegati a Boris Eltsin. Lo ha appreso «Newsweek». I collaboratori di Eltsin hanno sempre negato avesse conti all'estero, e le fonti di «Newsweek» hanno indicato che i conti in questione non sono intestati a suo nome ma a società offshore o a uomini d'affari russi o stranieri. Il congelamento dei conti sarebbe avvenuto l'estate scorsa e la loro esistenza non significa necessariamente violazioni della legge da parte di Eltsin, ammette il giornale. Ma «Newsweek» ricorda che da mesi «Corvo Bianco», cui il successore designato Vladimir Putin ha concesso l'immunità, è al centro di accuse di corruzione.

Putin serra le fila, parte la sfida di marzo

Nello staff due intellettuali di San Pietroburgo. Pronta a lasciare Tatiana Eltsin

ROSSELLA RIPERT

È sicuro di vincere Vladimir Putin. È sicuro di varcare le porte del Cremlino al primo turno delle presidenziali di primavera. Non può fallire, concordano gli ex collaboratori di zar Boris che ha abdicato per spianargli la strada. E premier e presidente ad interim, ha tutte le leve del potere nelle sue mani. «Non ha nemmeno bisogno di fare campagna elettorale», ha ammesso candido il portavoce Shabdurasulov. Una sconfitta dell'ex capo dei servizi segreti non è lontanamente presa in considerazione. Tutti i possibili sfidanti, dall'ex premier Primakov, al sindaco di Mosca Luzhkov, al capo dei comunisti Zjuganov al riformista Yavlinski, per i sondaggi hanno già perso la partita. «Per noi lo scenario di un fallimento non è realistico», ha tagliato corto l'ex fedelissimo di Eltsin.

Etranquillo il vecchio presidente ormai privato cittadino. Fa dire ai suoi di aver passato il primo vero capodanno sereno e si prepara a volare in Terrasanta per un viaggio di pentimento. È tranquilla la Famiglia. Il decreto sull'immunità è solo per Eltsin ma gli oligarchi sanno che il fedele Putin non li tradirà. «Non c'è nessun contrasto con il presidente ad interim», ha smentito per tutti Shabdurasulov avvertendo che si ci sarà qualche cambiamento nella squadra del presidente, sarà solo un mini rim-

pasto. Putin ha chiamato due amici da San Pietroburgo. Giovannissimi docenti universitari, Igor Secin e Dimitri Medvedev affiancheranno il potente Voloshin, uomo di fiducia di Eltsin. Tatiana, la figlia prediletta dell'ex capo del Cremlino, molto probabilmente lascerà il suo posto. Era consigliera d'immagine del padre, fu l'artefice, insieme a Berezovski, della sua rielezione a capo dello Stato. Anche il potente magnate russo chiamato in causa nelle inchieste del Russagate non farà parte dello staff dell'aspirante presidente venuto dall'ex Kgb. Così come resterà defilato l'architetto delle privatizzazioni russe, Ciubais, sospettato di essersi fatto ricco sulle spalle dei russi. Vladimir Putin mette mano al suo nuovo staff. Si circonda di nuovi amici. Ma non è davvero in rotta di collisione con la Famiglia.

Berezovski è al settimo cielo per la mossa vincente del Cremlino che apre la strada al giovane Putin. Tatiana lo stima: ha fatto molto per il padre in disgrazia, minacciata dalla valanga del Russagate. Ciubais è stato il padrino politico del premier, colui che gli aprì la strada del successo moscovita.

Non può tradirli dicono a Mosca. Non prima del 26 marzo quando le urne dovrebbero offrirgli la vera corona. «Putin potrà agire da solo ma non potrà scostarsi troppo dai desideri della Famiglia», dice Andrei Fiodorov, della Fondazione di ricerche politiche. È un gruppo compatto il clan del Cremlino. S'è fatto ricco con lo smantellamento dell'Urss. Non ha nessuna intenzione di perdere potere. «Putin dovrà ricordarsi continuamente che è arrivato a capo della Russia gra-



zie alla Famiglia». Chiederà il conto la Famiglia. Chiederà conto anche il paese. In tre mesi Vladimir Putin dovrà passare molti esami prima di poter intascare la vittoria che i sondaggi gli assicurano. Disinnescata per ora la mina del Russagate, ha sul suo tavolo altri due bombe. C'è la guerra cecena che ancora non riesce a finire. Potrebbe diventare un boomerang se in tre mesi dovesse salire il numero di morti tra i soldati russi. Basaiev resiste e Grozny,

per bocca del comandante ceceno filo-russo Gantamirov, non cadrà prima del 26 marzo. Il tempo della resa è slittato. Aveva promesso di chiudere presto la partita con i ribelli indipendentisti. Ora s'allunga l'attesa della vittoria mentre si fa più stretta la censura militare sui combattimenti nella repubblica ribelle. L'altra bomba è il rublo. L'economia del paese è in ginocchio. Ha promesso di sconfiggere la miseria. Ora ha soli 90 giorni per riuscire a non deludere i russi.



Tatiana consigliere del Cremlino e figlia maggiore dell'ex presidente russo Boris Eltsin. A sinistra il Premier Vladimir Putin tra i militari russi in Cecenia

Reuters

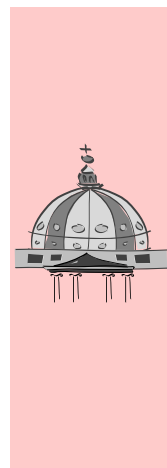
ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE

Nozze, culle, compleanni, anniversari, lauree...
Per pubblicare i vostri eventi felici

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, numero verde 800-865021 fax 06/69922588
IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, numero verde 800-865020
LA DOMENICA dalle 17 alle 19 fax 06/69996465

TARIFFE: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.
I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.
AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.
N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.





Il Papa mentre bacia un bambino sotto una veduta della folla che ha invaso piazza San Pietro e in basso pagina il passaggio in auto del Pontefice tra la folla



Pier Paolo Cito/ Ap

IL CASO

Tornano i problemi di accesso già visti il 24 e 31 dicembre

Non potevano mancare disagi e proteste per non essere riusciti gli organizzatori a fare entrare ieri mattina, come avrebbero voluto, tutti i bambini giunti a Roma, in verità più del previsto, nella Basilica di S. Pietro, anche se, poi, tutti hanno visto il Papa quanto è arrivato prima di mezzogiorno sul sagrato della basilica. Si è ripetuto, così, ciò che era accaduto la sera del 24 dicembre in occasione dell'apertura della Porta Santa quando più di 40 mila persone hanno seguito la cerimonia attraverso i maxischermo posti in piazza S. Pietro perché in Basilica al massimo entrano ottomila persone. E lo stesso inconveniente si è ripetuto il 31 pomeriggio per il «Te Deum» presieduto dal Papa alle 17 nella Basilica di S. Pietro. Chi aveva uno speciale permesso ha potuto entrare, mentre molti altri, dopo aver fatto una lunga fila per passare attraverso la Porta Santa e, poi, assistere al «Te Deum», sono stati costretti a fare marcia indietro con grande delusione. E tra le persone deluse c'erano molti italiani non romani e stranieri, i quali si sono accorti della necessità di un «permesso» solo vedendolo nelle mani di altri mentre facevano, nel clima freddo, la fila. La stessa scena si è ripetuta ieri mattina quando i tanti bambini, arrivati fin dalle 6 del mattino dopo ore di treno o di pullman, non sono potuti entrare in basilica. E, perciò, necessario, da parte degli organizzatori, compiere un maggiore sforzo di informazione preventiva e capillare per evitare che pellegrini giunti a Roma, dopo un lungo viaggio, non possano, poi, lucrare le indulgenze passando per quella Porta Santa che, secondo quanto ha detto il Papa, deve essere «più larga delle precedenti» in quanto lasciati alle spalle un millennio siamo entrati in un altro.

Il Papa: «Basta violenze sui bambini»

«Siamo tanti...» 150mila persone alla prima di 142 manifestazioni giubilari

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO Con un forte richiamo ai «diritti dei bambini», molti dei quali «vittime delle più odiose forme di violenza, di sfruttamento e di sofferenza», Giovanni Paolo II ha salutato ieri a mezzogiorno, dal sagrato della Basilica vaticana, una marea di bambini italiani e di 40 paesi e di adulti, forse 150 mila che riempivano piazza S. Pietro, via della Conciliazione e altre strade adiacenti. E con manifesta soddisfazione ha detto: «Siamo molti, siamo molti, non si vede da qui fin dove arriva la massa di persone, probabilmente al Tevere e oltre il Tevere». Fin dalle 6 del mattino, più di 50 mila bambini, accompagnati da educatori e anche da genitori, erano arrivati a Roma dalle varie diocesi italiane con dodici treni speciali e con 600 pullman, sopportando il disagio dell'attesa e del freddo, mentre cinquemila bambini erano romani e tremila, cristiani e musulmani, di 40 paesi per dare l'esempio della «globalizzazione della solidarietà». Molti i cartelli con scritte «Per un mondo di pace», «Liberiamo i bambini-soldati» e ancora «Vogliamo studiare», «Buon anno al Papa». Prima che arrivasse Giovanni Paolo II, il card. Roger Etchegaray, presidente del Comitato centrale del Giubileo, aveva ricordato, durante l'omelia all'interno della Basilica dove purtroppo non erano riusciti ad entrare molti bambini, due immagini accompagnate dal proposito di «non vederle mai più» nel terzo millennio: quella del bambino che

esce dal ghetto di Varsavia, con il berretto in testa e le mani alzate, e quella di una bambina che scappa dalle bombe durante la guerra del Vietnam. Papa Wojtyła, sintonizzandosi con questo clima carico di propositi di cambiamento e con le richieste in questa direzione che venivano dai cartelli e dalle dichiarazioni dei bambini fatte attraverso i microfoni, ha detto che Gesù è dalla loro parte e di «quanti compiono gesti di fede e di amore, per offrire ai suoi figli occasioni per ricominciare a vivere ed a sperare, impegnandosi a compiere opere di bene». Ha, quindi, conferito il «Premio Giovanni XXIII» all'associazione francese «Quarto mondo», distintasi nell'aiuto proprio all'infanzia abbandonata, affermando: «I bambini sono il futuro della società ed a loro vanno tutte le attenzioni degli adulti perché sia costruito un mondo più libero, più vero, più giusto». Mentre il Papa pronunciava queste parole, alla sua sinistra erano i bambini sotttratti alla guerra della Sierra Leone, del Sudan e di altri paesi. Ma c'era, soprattutto, decine di migliaia di bambini che, ieri, hanno denunciato le violenze verso l'infanzia, come ha fatto, di fronte al Papa, il vescovo George Biguzzi di Makeni in Sierra Leone, da dove come da altri paesi, con lo sponsor della «società di calcio della Roma», sono stati fatti venire a Roma 200 bambini sottraendoli, così, alla guerra. «Sono circa seimila i bambini, nella sola Sierra Leone, costretti a combattere» ha detto mons. Biguzzi. E, negli ultimi dieci anni, sono oltre due milioni i bambini morti nelle varie guerre;

più di un milione gli orfani e 6 milioni tra feriti e mutilati. Ma sono 250 milioni i bambini che nel mondo vivono il dramma della miseria, dello sfruttamento in quanto, pur costretti a lavorare in condizioni disumane e persino in schiavitù, sono mal retribuiti. Una piaga sociale da estirpare. Ed ammontano a 8500 i bambini che muoiono ogni giorno per varie malattie fra l'Aids in grande espansione in Africa e nel sud dell'Asia. L'imponente manifestazione si, poi, scioglie. E per cercare di accontentare quanti non erano potuti entrare in basilica, ieri mattina, è stata celebrata, alle 15 di ieri, una messa per i bambini italiani da mons. Superbo, l'assistente nazionale dell'Azione cattolica, che ha coordinato la segreteria organizzativa. Alle 18, poi, nella Piazza del Papa VI, è cominciata una manifestazione musicale, organizzata dall'Antoniano di Bologna, con alcuni gruppi di «suoni cantores» che in cinquemila hanno partecipato, in questi giorni, al loro congresso internazionale. Il più soddisfatto è apparso il Papa che

LA PIAZZA

Il «ciao ciao» dei bimbi per nonno Wojtyła



Paul Hanna/ Reuters

ROMA Poco prima delle 12 giunge il Papa ed è subito festa. Con lui l'intera piazza San Pietro, stracolma di bambini e di ragazzi accompagnati da genitori ed educatori (150 mila per i vigili urbani), provenienti da 181 diocesi italiane e da una quarantina di paesi del mondo, si è accesa ed è emozionata. È al suo arrivo che la piazza del Giubileo dei bambini è esplosa: lo hanno accolto cantando, hanno scandito più volte il suo nome e slogan di simpatia (viva il Papa); gli hanno detto «Ciao» ed hanno sventolato per tutto il tempo cappellini, sciarpette, palloncini; striscioni testimoniavano una sintonia d'intenti con «grazie al papa» e «ringraziamo Giovanni Paolo II».

Una marea di colori in movimento che ha fatto dell'evento un momento di partecipazione con il clima festaiolo (fra l'altro 5-6 palloni giganti rappresentanti il mondo sono stati fatti palleggiare dai bambini sulle loro teste) ha goduto della scenografia familiare con tanto di foto ricordo: interi nuclei erano lì, i bambini più piccoli erano in braccio ai genitori o nei passeggini; altri invece mano nella mano degli accompagnatori o dell'amico o in piedi sulle sedie per vedere meglio. In prima fila, sul sagrato, una trentina di bambini e ragazzi in carrozzella. Uno di questi, Vincenzo di 17 anni, proveniente da Foggia ha detto di essere qui per augurare al Papa «un buon 2000. Mi attira - ha aggiunto - la sua forza interiore, la sua voglia di vivere». «Mi rila gioia del momento - ha sottolineato Sofia, tredicenne di Forlì - siamo in tanti e questo è bello». Nei saluti dal palco, i bambini hanno assicurato il Papa del «cuore pieno di emozione» e lo hanno ringraziato «per il bene che ci vuole. Può contare su di noi, Santo Padre - ha detto un bambino - l'accompagneremo con la preghiera. Grazie e buon cammino». Un impegno insomma ad essere «apostoli di gioia e di pace» come recitava l'inno più volte cantato per l'occasione. Al momento del messaggio del Papa in polacco, un gruppo di suoi connazionali presente sul sagrato, ha cominciato a cantare e lo ha applaudito scandendo slogan nella sua lingua: un'espressione di affetto che ha fatto fermare per un attimo il Papa stando la sua attenzione. Tutti i bambini hanno ricevuto in regalo il kit del pellegrino composto fra l'altro da uno zainetto, un k-way, un cappellino. I segni della festa: la clessidra gigante sul sagrato per simboleggiare il tempo che passa ed il tempo donato ai giovani; i chicchi di grano, segno della vita che cresce e che è chiamata a dare frutto. Il momento più bello? Per Carlo, 13 anni, di Benevento, «quando il Papa ha ringraziato tutti i giovani».

Capitan Totti canta in coro con i piccoli

ROMA Francesco Totti, numero 10 della roma, come un bambino qualunque in mezzo ai 50 mila arrivati in piazza San Pietro per dare inizio al Giubileo dei giovani. E come gli altri bambini al suo fianco aveva i suoi educatori almeno in campo calcistico: Fabio Capello e Franco Sensi. La Roma si è radunata alla destra del Papa e al termine della cerimonia, dopo la recita dell'Angelus alcuni giallorossi sono andati a salutare Giovanni Paolo II. Per tutta la squadra è stata una giornata indimenticabile. Lo staff tecnico e dirigenziale giallorosso ha atteso l'ingresso del Papa partecipando ai canti e alcuni di loro hanno anche intonato l'inno del Giubileo, tra questi: il capitano Francesco Totti, Vincenzo Montella e Marco Delvecchio.

Ma c'è anche chi non riesce a entrare alla Messa

Delusione per una parte dei partecipanti, esclusi nonostante i permessi

ROMA Gioia ma anche delusione al Giubileo dei bambini dove molti dei partecipanti (anche se con tanto di permessi) non hanno potuto assistere alla messa in Basilica e dove altri hanno protestato, esasperati, non riuscendo a causa dei cantieri ancora aperti, a defluire da piazza S. Pietro al termine dell'incontro con il Papa. Una delusione su tutte: non poter assistere alla messa delle ore 9. Un disagio che ha fatto modificare agli organizzatori il luogo dell'altra celebrazione, quella delle 15: non più in Basilica ma sul sagrato per permettere a tutti di assistervi. «I bambini - ha detto Don Mauro dell'Agesci di Padova - sono stupiti. Avevamo il biglietto per entrare in basilica ma non siamo entrati perché era piena. Siamo così senza Messa ed è brutto per un pellegrinaggio. Siamo qui al freddo e non possiamo assistere alla messa delle 15 perché abbiamo il treno». «Non ci hanno fatto entrare e - ha aggiunto

Adele che accompagna un gruppo dell'Azione cattolica di Bari - dagli schermi della piazza non c'è neanche l'audio per ascoltare la messa. Siamo qui dalle 6 ed abbiamo aspettato più di due ore per entrare in piazza perché la stavano pulendo. Un bambino si è anche sentito male. I bambini sapevano di entrare in basilica ed ascoltare la messa invece il programma non è stato rispettato. Sono infreddoliti e delusi». Proteste e lamenti al termine della manifestazione per chi ha scelto di passare da Piazza del S. Uffizio per uscire da Piazza S. Pietro. I cantieri ancora aperti hanno creato



Maurizio Brambatti/ Ansa

stazione per chi ha scelto di passare da Piazza del S. Uffizio per uscire da Piazza S. Pietro. I cantieri ancora aperti hanno creato

aspettare l'apertura dei bar per ristorare i bambini dal freddo. Ad aggravare il senso di delusione ci si sono messe anche le difficoltà

di mangiare per i bambini che sono rimasti in San Pietro per partecipare alla seconda parte della giornata. L'organizzazione aveva previsto la distribuzione a ciascuno di loro di panini e bevande in contenitori di cartone. Dopo molte ricerche si è scoperto che la distribuzione dei pasti avveniva nei pressi di Castel S. Angelo, alla fine di via della Conciliazione. Gli accompagnatori hanno quindi dovuto lasciare i rispettivi gruppi accampati sul selciato della piazza o tra le colonne e percorrere le centinaia di metri che li separavano dai tre pullmini con le vettoverie. A quel punto si è scoperta la difficoltà di far giungere le scatole con i panini fino ai bambini dato che ciascun accompagnatore doveva ritirare le decine di scatole spettanti al proprio gruppo. Il trasporto del cibo fino a piazza San Pietro è avvenuto con gravi difficoltà, con scatole mantenute in bilico sulla testa e altre affastellate sotto le ascelle,

fatte scivolare in pile sul liscio travertino dei marciapiedi laterali di via della Conciliazione, ricorrendo al caritatevole aiuto di pellegrini e turisti che hanno dato una mano ai disperati accompagnatori.

C'è stato anche, nella prima mattinata, un piccolo incidente. Un francese, E.C.B., di 48 anni, è stato denunciato in stato di libertà perché trovato in possesso, in piazza San Pietro, di una pistola lanciarazzi priva del tappo rosso. Nell'ambito dei controlli di «filtraggio» disposti dalla Questura in occasione degli eventi giubilari, ieri mattina gli agenti hanno fermato l'uomo e ne hanno ispezionato lo zainetto, nel quale, oltre alla pistola, c'erano otto colpi a salve ed una bombola di spray anti aggressione. Il francese ha detto di aver trascorso il Capodanno a Roma e di aver utilizzato la pistola in quell'occasione, per divertimento. Sono numerosi gli stranieri giunti in piazza San Pietro tra le persone che hanno affollato la piazza per il Giubileo dei bambini. Per agevolare l'afflusso e il deflusso in piazza San Pietro, l'Atac ha potenziato i servizi di collegamento con 110 autobus in più. Viaggi spediti anche per i treni della metro.



SUPPLEMENTO DE L'UNITÀ
ANNO 3 NUMERO 1
LUNEDÌ 3 GENNAIO 2000

media

LIBRI, GIORNALI, ARTE, TV, CD, INTERNET E DINTORNI

l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura

LIBRI/1
La poesia
contro la guerra

A PAGINA 3

LIBRI/2
La filosofia
impara l'arte

A PAGINA 4

DISCHI
In ricordo
di Lester Bowie

A PAGINA 7

in arrivo

MARIAS

«L'uomo sentimentale» è il quinto romanzo dello scrittore madrileno che Einaudi manda in libreria a fine mese. Storia di un famoso cantante d'opera che racconta una storia d'amore nata durante una prima dell'«Otello».

ROSENBERG

Ne «La lente focale» (Marsilio) Otto Rosenberg, presidente dell'Associazione Sinti e Rom tedeschi del Berlino-Brandeburgo, racconta lo sterminio degli zingari nei lager nazisti e ricorda la sua tragica odissea di zingaro, dall'infanzia al matrimonio nel dopoguerra. E solleva scottanti interrogativi: perché, ad esempio, i risarcimenti assegnati agli ebrei da Bonn non sono stati elargiti a Sinti e Rom?

OTTONIERI

Ne «La plastica della lingua» (Bollati Boringhieri) Tommaso Ottonieri raccoglie le letture dei più esemplari linguaggi letterari italiani della letteratura chiamata «postrema»: da Busi e Tondelli fino alla «trash-poetry». Una sorta di puzzle di un laboratorio in transito, in progress che sta attraversando la nostra letteratura



VALERIO EVANGELISTI

Non si può dire che Sergio Fanucci manchi di coraggio. La sua storia lo dimostra. Giovannissimo, si trova d'improvviso a sobbarcarsi il peso di una casa editrice, tra le poche in Italia specializzate in fantascienza. La situazione che scopre è disastrosa. I curatori ne hanno affossato i bilanci; peggio ancora, le hanno dato una coloritura di estrema o estremissima destra che tiene alla larga un bel po' di lettori. Sergio Fanucci non si lascia scoraggiare. Ignaro della fantascienza, ne diviene esperto. Crea nuove collane, ne sopprime di vecchie, interrompe serie votate al fallimento. Migliora decisamente la qualità delle traduzioni, punto debole della vecchia gestione. Nel giro di pochi anni, si ritrova leader indiscusso, dopo la sola Mondadori, del mercato italiano della narrativa di fantascienza. Ma non si accontenta degli allori, e reinveste fino all'ultima lira i propri profitti. Esce addirittura dal genere di cui è sovrano. La collana Avant-Pop, curata da due autentici esperti, Luca Briasco e Mattia Caratello, sconfinava nella letteratura generale, proponendo testi d'avanguardia di tutti i paesi. Un nome tutelare: Philip K. Dick. E Fanucci si assicura l'opera omnia del maestro, pagando di tasca propria cifre vertiginose. A contendergli il mercato rimane la sola Urania, storica testata Mondadori dedicata alla fantascienza.

Ma per affrontare Urania occorre abbandonare i lidi sicuri delle librerie per affrontare il mondo insidioso delle edicole. Impresa non facile, in Italia. Le edicole sono decine di migliaia, e coprire una buona parte significa passare a tirature possibili solo alle grandi case editoriali. Fanucci però non demorde. Affitta un magazzino, potenzia un poco il proprio personale e si getta nell'impresa. Ecco così Solaria, dal nome suggestivo ripreso da una rivista di poesia degli anni Venti. Una pubblicazione mensile a prezzi economici curata da Sandro Pergameno, usuale collaboratore di Fanucci nelle avventure più rischiose. La difficoltà del progetto è ingrandita dal momento non positivo che attraversa la fantascienza letteraria, un po' in tutto il mondo. Calo della tensione verso l'utopia, ripetuti fallimenti delle missioni spaziali, sfiducia crescente nel pensiero scientifico si sono fatti sentire, e non poco. Con l'anno in corso, la Svezia è di-

La realtà è fantascienza

Solaria e le avventure del quarto millennio

La nuova collana di Fanucci punta ad allargare il mercato già esistente rivitalizzando anche il filone europeo

info



Le uscite

Sono in edicola dal 31 gennaio scorso i due primi titoli Solaria (uno è in omaggio): «La voce del vortice» di Walter Jon Williams e «Noirs» di K.W. Jeter. Ogni volume costa 6.900 lire ed esce con cadenza mensile. Da febbraio la collana sarà presente anche in libreria.



ventata il primo paese totalmente privo di collane e riviste di fantascienza. Ma anche negli Stati Uniti, sua patria d'adozione (dopo una nascita tutta europea), il genere perde terreno. Eppure la fantascienza continua a conservare potenzialità enormi. È l'unico genere letterario capace di affrontare temi veramente grandi, in sintonia con la globalizzazione dell'economia e l'ascesa dell'informatica. Abitua il lettore a prospettive ampliate. Può descrivere il reale attraverso la metafora e segnalare i pericoli tramite la

satira. Coglie smarrimenti, paure e speranze di fronte al mutamento tecnologico e sociale. Più ancora, la fantascienza tende a uscire dai propri confini per invadere il reale. Quando è emersa Internet, ha trovato nel filone cyberpunk un vocabolario adatto a descriverla: cyberspazio, rete e così via. Nessun'altra narrativa può vantare un simile merito. Inoltre temi fantascientifici pervadono ormai le pubblicità, il cinema, la televisione, i videogiochi, i giochi di ruolo e ogni altro ambito del presen-

te. Il fatto è che la fantascienza è entrata in crisi per essere diventata troppo grande: la sua espressione letteraria è stata sovrastata dalle sue infinite propagandine mass-mediatriche. Solaria, dai titoli in programma, sembra prendere atto del problema e cercarvi rimedio. Intanto punta molto sulla qualità letteraria senza aggettivi: Walter Jon Williams, K.W. Jeter, Octavia Butler, Nancy Kress, per citare alcuni autori, sono nomi che garantiscono un ottimo livello di scrittura, al servizio di storie in cui lo stile ha la stessa importanza della trama. Poi, la collana pare rivalutare la nozione, un po' appannata, della fantascienza quale veicolo di critica sociale. Alcuni dei romanzi previsti sono trasfigurazioni della nostra società e delle sue distorsioni. Da tenere d'occhio, in questo senso, Octavia Butler, nera e femminista, autrice di testi che rinverdiscono la tradizione libertaria di Ursula K. Le Guin e di Pat Cadigan. Oppure K.W. Jeter, scrittore trasgressivo e inquietante che è riconosciuto come il diretto allievo di Philip Dick. Da ultimo, Fanucci apre alla fantascienza europea, che ha reagito al declino statunitense con una rinnovata vitalità. Serge Lehman, di cui Solaria presenterà in ottobre il poderoso romanzo «F.A.U.S.T.», è considerato il teorico e l'innovatore della fantascienza francese. Nel suo romanzo temi «delicati», ignoti agli autori anglosassoni, emergono con forza dirompente. A partire da quei rigurgiti della destra più estrema che si sono imposti quale nuovo spettro capace di ossessionare l'Europa, portandovi questa volta non speranza ma disperazione.

Riuscirà a strappare a Urania quote di mercato? Il fatto è che non si tratta

di contendersi un mercato ristretto, bensì di allargarlo. Quando Urania aveva una mezza dozzina di concorrenti non stava peggio di adesso; anzi, stava decisamente meglio e la posizione di Urania è oggi tale da non poter essere scalfita. Sergio Fanucci e Sandro Pergameno paiono avviati su una strada un po' diversa, ma complementare. La collana Avant-Pop ha esplorato la zona di frontiera in cui la letteratura «alta» si fonde con quella «di genere», riconoscendone la vitalità. Solaria ripete lo stesso esperimento, partendo però dalla narrativa «di genere» colta nei suoi vertici, dove la distinzione con la cultura generale si fa nebulosa. Se i lettori sapranno cogliere questo elemento, Urania non avrà a temere perdite, ma anzi vedrà ampliarsi la propria quota di mercato, in un processo di crescita sinergica. Restano i pericoli già accennati, relativi alla diffusione frammentata. Terreno infido, su cui tante testate sono cadute. Eppure quella dell'edicola è una strada che non va abbandonata. Le lamentele ricorrenti sulla scarsa attitudine degli italiani alla lettura verrebbero meno o sarebbero ridimensionate, se si desse un'occhiata alle cifre di vendita dei libri in edicola. Restando al campo della fantascienza, certi autori italiani (oggi i più popolari, cosa un tempo impensabile) sono abituati a vendere, nell'arco di un solo mese, dalle 25.000 copie in su. Invece, molti presunti bestsellers che campeggiano sulle classifiche dei vari istituti di ricerca spesso raggiungono a stento simili cifre. Il fatto è che le rilevazioni vengono effettuate in libreria, mentre il pubblico dell'edicola è molto più numeroso. Piaccia o meno, buona parte dell'alfabetizzazione di questo paese continua a passare attra-

verso i chioschi dei giornali. Di ciò, gli editori stessi non sembrano rendersi conto. Il canale giusto esiste già: è l'edicola che tutti quanti abbiamo sotto casa. E che in Italia, se Dio vuole, vende anche libri. La vera rivoluzione editoriale, nel nostro paese, ci fu quando nacque il Oscar Mondadori, seguiti da altre collane spesso di livello qualitativo inferiore. Vi fu chi gridò allo scandalo, ma una settimana dopo Sartre era in ogni biblioteca di famiglia. La Mondadori, in realtà, non fece altro che seguire un canale già collaudato, sperimentato con i Gialli, con Urania e con libri dal vario colore di copertina. Si trattava di lettori di livello culturale inferiore? Si direbbe di sì, a leggere certi articoli di «Tirature», la rassegna annuale del Saggiatore che cerca di fare il punto sullo stato del mercato librario. Fatto sta che quel pubblico dipinto come semibarbarico si trovava tra le mani, se leggeva i Gialli, James Ellroy, Jim Thompson, David Goodis, Elmore Leonard e altri autori che inseguito la critica è stata costretta a rivalutare. E se leggeva Urania ha scoperto Dick e Ballard e trentenni prima che i critici letterari li «scoprissero» quali autori importanti. Bene fa quindi Fanucci nell'abbandonare una solida nicchia in libreria per gettarsi nella navigazione pericolosa in edicola. I rischi di naufragio certo ci sono. Ma è notevole vedere un piccolo imprenditore mettere a rischio tutto ciò che ha accumulato. Può darsi che con Solaria esca di scena. Io però non lo credo, perché la collana ha le proprie basi in una narrativa solidissima, ed è sorretta da piglio e determinazione. Che riesca o che fallisca, rappresenterà comunque un esempio di come si fa editoria.

EDITORIA

La storia delle origini da «Scienza fantastica»

In principio ci fu «Scienza Fantastica», una rivistina economica che per prima cercò di portare la fantascienza nelle edicole. Ma chi vi riuscì davvero fu «Urania» Mondadori, che cominciò a uscire nell'ottobre del 1952. Più che di una rivista si trattava, come oggi, di una collana di romanzi. L'autarchia fascista aveva nascosto agli italiani la fantascienza, che negli Stati Uniti prosperava già da decenni. Urania si trovò libera scelta in una vera messe di titoli di prima qualità, accumulatisi in più di un ventennio. Il successo fu immediato e durò ancor oggi, quando i romanzi pubblicati superano i 1300. Non mancarono le imitazioni. La più tenace fu, nei primi tempi, la collana Cosmo dell'editore Ponzoni. Nata nel 1957, durò un decennio. Testi d'accatto, mal tradotti e corredi da illustrazioni orrende. Gli autori ogni tanto erano italiani, che combinavano i loro misfatti sotto pseudonimo. Ma ormai la fantascienza aveva un proprio pubblico, che la divorava a occhi chiusi.

La coscienza critica sorse negli anni '60. Galaxy, poi divenuta Galassia, si specializzò nella fantascienza detta «sociologica», che precorreva, con la sua polemica anti-consumistica, Berkeley e l'America della contestazione. Futuro, tra il 1963 e il 1964, si sforzò di presentare solo autori italiani, inclusi alcuni dei migliori (Lino Aldani soprattutto). Ma il vero giro di boa venne nel 1965, con Gamma, diretta da Valentino De Carlo. Era il periodo degli Oscar, e la rivista, che ne imitava il formato e presentava soprattutto racconti, raccoglieva a viso aperto la sfida della narrativa «alta», imponendo la fantascienza quale letteratura a tutto tondo. Ne uscirono 27, memorabili numeri. Anche Galassia, nel frattempo, affina la propria qualità. Ma occorre attendere un decennio per avere una rivista paragonabile a «Gamma», se non superiore. Si trattò di «Robot», diretta con mano energica dal 1976 da Vittorio Curtoni. Furono presentati autori sconosciuti, altri furono rivalutati. Ma sempre nell'ambito di un inquadramento critico di tutto rilievo, che offrì al pubblico una nozione intelligente di ciò che la fantascienza era in grado di offrire. Un esperimento ripetuto, con pari dignità culturale, solo nel 1993 da Daniele Brolli. La sua versione italiana dello «Isaac Asimov Science Fiction Magazine» fece conoscere il cyberpunk e la nuova fantascienza d'avanguardia. Purtroppo il meccanismo perverso dell'edicola schiacciò l'esperimento. Del resto, ormai da tempo l'Editrice Nord aveva creato dal nulla un mercato librario della fantascienza. L'edicola restava appannaggio di Urania, rivitalizzata dal suo nuovo formato di libro tascabile.

V. Ev.





◆ **Da questa mattina la giustizia cambia volto entra in vigore la riforma proposta nel '97 dall'allora ministro Giovanni Maria Flick**

◆ **La nuova legge stabilisce l'unificazione in un solo ufficio delle competenze che prima appartenevano a preture e tribunali**

◆ **Tra le novità: presso le Corti d'Appello verranno istituite sezioni specializzate in materia di diritto del lavoro e previdenza**

Al via il giudice unico, pretore addio

Oggi parte la riforma: meno burocrazia e maggiore efficienza

ROMA Da oggi la giustizia cambia volto. Entra in vigore in maniera completa la riforma del giudice unico di primo grado. Una riforma epocale che mira a rendere più razionale ed efficiente l'intero sistema giudiziario penale e civile con una serie di provvedimenti collegati.

L'intero «pacchetto» fu varato nel 1997 dal governo Prodi su proposta dell'allora ministro Giovanni Maria Flick. L'attuale Guardasigilli, Oliviero Diliberto, lo ha difeso a spada tratta impegnandosi a far approvare in Parlamento tutte le leggi e i provvedimenti necessari a far entrare in vigore la riforma. Ci sono stati ben due rinvii sul piano attuativo: un primo rinvio al 2 giugno 1999 e un secondo rinvio, ma solo per la parte penale, al 2 gennaio del 2000. Da oggi la riforma entra in vigore completamente.

Obiettivo del legislatore, l'unificazione in un unico ufficio delle competenze che prima erano distribuite tra preture e tribunali. Scompare una figura storica, il pretore. Il nuovo ufficio giudiziario di primo grado diventa il tribunale che opera prevalentemente in composizione monocratica (un solo giudice) e che giudica reati che prevedono al

massimo 10 anni di carcere. Una competenza molto estesa, troppo estesa secondo alcuni penalisti. Per i reati più gravi comunque la legge prevede invece che il giudice sia collegiale (tre giudici).

Meno burocrazia e maggiore efficienza e una complessiva razionalizzazione organizzativa economica e processuale: è questo l'obiettivo di fondo.

Fino ad oggi gli uffici giudiziari erano 2120: con la riforma diventano 1571. Le procure passano da 264 a 164. In sintesi, vengono soppressi 549 uffici giudi-

ziari, tra cui 165 preture circondariali, 218 sezioni distaccate di tribunali e 100 procure della Repubblica presso le preture. L'elevato numero di uffici giudiziari faceva sì che molti avessero un bacino di utenza assai contenuto: su 164 tribunali, 29 avevano un organico pari o inferiore a 5 magistrati, 61 tra 6 e 10, 25 tra 11 e 15, 15 tra 16 e 20, e soltanto 34 contavano un organico superiore ai 20 magistrati. Tutto ciò aumentava il costo complessivo degli uffici giudiziari.

La riforma prevede dunque

una ridefinizione dei confini dei distretti giudiziari delle grandi città: oltre a Roma e Napoli, anche Milano, Torino, Palermo. Istituisce i tribunali metropolitani (con la creazione di due nuovi tribunali: a Tivoli per la zona di Roma e a Giugliano per Napoli, che diventeranno operativi dopo l'estate).

La riorganizzazione comporta quattro vantaggi immediati: rafforzamento dei tribunali (in nessun ufficio ci saranno meno di 5 magistrati), diminuzione del numero dei dirigenti, possibilità di

specializzazione, possibilità di utilizzare meglio il personale amministrativo. Vengono inoltre istituite presso le Corti d'Appello sezioni specializzate in materia di diritto del lavoro e previdenza. Una delle novità più rilevanti della riforma, scaturita da un'intesa tra maggioranza e opposizione è l'introduzione del regime di incompatibilità tra Gip (giudice per le indagini preliminari) e Gup (giudice per l'udienza preliminare): un Gip che ha già deciso qualcosa su un imputato, o un rinvio a giudizio o un provve-

mento di carcerazione ad esempio, non può essere lo stesso che giudica se ci sono o meno gli elementi per fare il processo. Questo è stato uno dei punti più controversi, oggetto di un durissimo scontro la scorsa estate fra Polo e maggioranza. Il Polo avrebbe voluto che il provvedimento entrasse in vigore subito e che la norma potesse essere utilizzata nei processi in corso a partire da quello a Previtì. Alla fine si trovò una mediazione. A votare contro, solo la Lega Nord.

Alla riforma del giudice unico

sono collegati altri provvedimenti necessari a farla funzionare. Il Parlamento ha già approvato la legge Carotti sul rito monocratico (che prevede tra le altre cose l'informazione di garanzia in via riservata per le persone sottoposte a indagini e un ruolo rafforzato del gup: può acquisire con il consenso delle parti sia il fascicolo del pubblico ministero sia quello del difensore e può disporre indagini nel caso di un giudizio abbreviato).

È già legge dello Stato, insieme alla riforma costituzionale del

giusto processo, la depenalizzazione dei reati minori, il decentramento del ministero di Grazia e Giustizia, la nomina di professori e avvocati in Cassazione. Resta la delega al governo sulla competenza penale del giudice di pace che scade il prossimo luglio.

primo grado. Ripeto, la collegialità è una garanzia, ma lo strumento, soprattutto in penale, ha un certo costo in termini di personale e di



L'INTERVISTA ■ MARIO CICALA, presidente dell'Associazione nazionale magistrati

«Ora va completato il pacchetto giustizia»

ROMA Giustizia si cambia. Da oggi entra in vigore il giudice unico. Problemi, timori e anche nostalgie. Scompare definitivamente dalla mappa della giustizia italiana il pretore. «Figura mitica», dice Mario Cicala, oggi presidente dell'Associazione nazionale magistrati, all'inizio della carriera «pretore». D'assalto, così li chiamavano negli anni Settanta, quando i pretori decisero di indagare. Condizioni di lavoro nelle fabbriche, danni all'ambiente, sofisticazioni alimentari: grandi inchieste che fecero discutere l'opinione pubblica. «Quella del pretore è una figura che nel momento in cui ha reso il massimo servizio al Paese e alla giustizia, ha mostrato tutti i suoi limiti».

«Da oggi si cambia: parte il giudice unico. I processi saranno più rapidi. Sarà così?». «Eviterei di enfatizzare la data di oggi e di attribuirle il ruolo di momento di svolta. Perché sot-

to l'etichetta del giudice unico noi raccogliamo un complesso di riforme significative e anche di atti ministeriali, penso all'assunzione del personale amministrativo che l'anno scorso ha



Questa riforma e l'impegno del Guardasigilli contribuiscono a dare più efficienza

vinto il concorso, una decisione che porta ossigeno alla macchina giudiziaria. Il giudice unico di per sé è solo l'unificazione di pretura e tribunale, altra cosa il giudice monocratico. E in que-

sta riforma, soprattutto per quanto riguarda il penale, la collegialità è stata conservata, anche se all'inizio del dibattito sembravano prevalere altre tendenze».

Alla fine, però, si è scelto di lasciare al giudice unico quei reati che prevedono pene fino ad un massimo di dieci anni... «Questa è stata una scelta politica, opinabile, certamente, perché il giudice monocratico può avere un "prodotto lordo" maggiore del giudice collegiale, specialmente in penale».

L'organizzazione degli uffici giudiziari sarà in grado di rispondere efficientemente e questo passaggio? «In generale credo di sì, anche se vedo una serie di problemi so-

prattutto negli uffici delle grandi città. Non mi pare, per parlare di organizzazione del lavoro, che siano pronte le strutture informatiche, in molte realtà preture e tribunali sono state informatizzate con criteri tra loro incompatibili. L'obiettivo del giudice unico è una migliore gestione del personale per via dell'unificazione degli uffici, ma non costituisce di per sé una procedura più semplice. L'unica forma di semplificazione della procedura è il fatto che a giudicare, invece di essere tre giudici, sia uno solo, e questo può comportare un significativo risparmio di tempo, soprattutto per le cause penali. Dove, come dicevamo prima, si è in parte, e forse non del tutto a torto, fatto marcia indietro. Perché la collegialità è sempre uno strumento di ponderatezza e di garanzia, sia per chi giudica che per chi viene giudicato».

Eottimista, dottor Cicala... «Prendo atto che questa riforma e tutto l'impegno attuale del ministro vanno in direzione della razionalizzazione dell'esistente, si procede a piccoli passi attraverso una serie di interventi ciascuno dei quali può anche non essere decisivo, ma che nel loro insieme dovrebbero dare risultati soddisfacenti».

Il bilancio, quindi, dovrà essere fatto con la piena entrata in vigore del «pacchetto giustizia»? «Un primo bilancio lo faremo come Associazione nazionale dei magistrati il 20 febbraio con la nostra conferenza nazionale sulla giustizia. In quella sede cercheremo di fissare una serie di punti su cui è possibile fare delle accelerazioni con l'obiettivo di una semplifi-

cazione della procedura, con quali atti il giudice, collegiale o monocratico che sia, arriva alla decisione».

I penalisti giudicano troppo ampia la competenza del giudice unico fino a reati che prevedono condanne a dieci anni di carcere.

«Intendiamo, esiste un numero notevole di strumenti di garanzia, ma nessun sistema riesce a raggiungere un minimo di efficienza attuandoli tutti contemporaneamente. Si può puntare sulla collegialità in primo grado, ma per fare questo occorrerebbe essere disposti a delle rinunce sull'appello, se non si rinuncia all'appello, come si è ritenuto di fare, a questo punto per accelerare si passa ad una monocraticità in

tempo».

C'è anche il problema dei cosiddetti «procuratori onorari», destinati a sostenere le ragioni dell'accusa per reati che prevedono una pena massima di quattro anni. Sono pochi, e questo rischia di minare alle fondamenta la riforma del giudice unico.

«Questo è il problema generale della magistratura onoraria, cui, non dimentichiamolo, dobbiamo il fatto che la giustizia non è in uno stato di totale paralisi. Ma oggi bisogna valutare globalmente il lavoro di tutte le varie forme dei magistrati onorari e porsi il problema della garanzia della indipendenza e della terzietà di queste figure quando svolgono altre attività professionali. Forse bisogna pensare a forme di compenso che possano permettere ai magistrati onorari di svolgere questa funzione in modo esclusivo, almeno per un periodo limitato nel tempo».

E.F.

COME CAMBIANO GLI UFFICI GIUDIZIARI		
	ERANO	DIVENTANO
Sezioni distaccate di Tribunale	-	218
Sezioni specializzate presso le Corti d'appello in materia di diritto del lavoro e previdenza	-	26
Uffici giudiziari	2120	1571
Preture	165	-
Sezioni distaccate di preture	502	-
Procure della Repubblica	264	164

La Camera si prepara a varare misure contro la frammentazione

ROMA Mini gruppi addio. Basta, basta proprio con la frammentazione endemica, con la nascita e la scomparsa di aggregazioni nell'arco di poche settimane, basta con la «migrazione molecolare» di deputati da un settore all'altro dell'emblema. Alla Camera la Giunta per il regolamento si è messa a studiare e ha intenzione di mettere a punto una ipotesi di soluzione per febbraio, cioè subito dopo la stagione dei congressi (per gennaio sono infatti in calendario le assise dei Ds, Verdi e Ccd). Una decisione su cui ha pesato anche il riflesso negativo della vicenda, contornata di carte bollate e querele, della compravendita di parlamentari. E una delle ipotesi potrebbe essere quella di arginare la formazione di piccoli gruppi, premendo nello stesso tempo il pedale degli incentivi all'aggregazione,

ma tutelando le prerogative dei singoli parlamentari. Una prima verifica di questa ipotesi potrebbe arrivare già il 12 gennaio quando l'assemblea ha in calendario la votazione di una contrastata modifica al regolamento: quella che consente di formare, ma solo per questo scorcio di legislatura, gruppi con solo 10 deputati, invece dei 20 attuali. Una prospettiva che interessa in primo luogo Prc e Ccd, nonché i Verdi. Ma che non ha raccolto una maggioranza sufficiente. Tanto che già per due volte è mancato il numero legale in aula durante le votazioni.

D'altronde lo aveva dichiarato lo stesso presidente Violante nell'incontro di fine anno con la stampa parlamentare: bisogna rendere i Parlamenti stabili, «inchiodando», fin dove è possibile, il quadro di rapporti di forze disegnato dalle urne. Per-

ché la stabilità delle Camere si riflette sulla stabilità del governo. E la stabilità è una delle condizioni essenziali per affrontare la competitività internazionale. Anche se, sempre da Violante, è giunto l'invito a non gettare ombre di sospetto su tutti i cambiamenti di gruppo. Alcuni, ha ribadito sono più che legittimi. Ma «non appare più sostenibile una situazione di instabilità tendente ad aggravarsi nel corso della legislatura». Tutti d'accordo, o quasi, nell'invocare un rimedio al fenomeno di proliferazione di sigle, a questa mutazione genetica della politica che produce fenomeni di «eutrofizzazione» e di «transumanza» mai visti finora, almeno per dimensioni. Insomma il grido è quello di salvare la dignità delle istituzioni senza sacrificare la dialettica politica. E sulla ricetta cisi divide. (Ansa)

Riordino emittenza Il 2000 anno decisivo

ROMA Il 1999 è stato per la tv italiana l'anno delle grandi alleanze con l'arrivo di Rupert Murdoch e l'apertura all'Europa, ma il 2000 potrebbe essere un anno di svolta: sono molti gli appuntamenti che attendono le aziende e il parlamento, a partire dal Ddl sulla par condicio (una delle priorità della prossima fase politica, secondo il sottosegretario alle Comunicazioni Vincenzo Vita), passando per il rinnovo ormai imminente del vertice Rai, fino al Ddl 1138, che dovrà definire l'intero sistema della comunicazione, ma che attende di essere varato da quasi tre anni. Per quanto riguarda la tv generalista, Rai e Mediaset attendono di sapere dall'Autorità per le comunicazioni quando diventerà operativa la legge 249 del '97 che prevede una rete senza pubblicità per il servizio pubblico (Rai-tre) e la trasmissione solo su satellite per Retequattro: in quest'ultimo caso la decisione si prenderà quan-

do sarà ritenuta congrua la diffusione delle parabole satellitari. Ma il discorso sulla Rai è anche più complesso: rinnovo dei vertici a parte, nel ddl 1138 sono inserite le norme per il futuro assetto azionario, visto che l'Iri, che ha il 99,55% delle azioni dell'azienda di servizio pubblico, dovrà dismettere le proprie attività entro il 30 giugno. Si dovrà trovare pertanto una soluzione mentre va avanti il progetto degli attuali vertici di una holding con società operative anche aperte al mercato.

E al mercato guarda anche il Gruppo Cecchi Gori, che ha mosso i primi passi verso la quotazione in borsa della Finmavi, capogruppo cinematografica ma in realtà finanziaria di riferimento per tutte le attività del Gruppo, televisioni Tmc e Tmc2-Videomusic comprese. Un'apertura a nuovi capitali che potrebbe portare all'ingresso di possibili soci in Tmc. (Ansa)

Consiglio nazionale delle lavoratrici e dei lavoratori

Roma, sabato 8 gennaio 2000, ore 9.30-14.30
Sala delle Carte Geografiche, via Napoli 36

Introduce
Alfiero Grandi
Responsabile Area Lavoro Ds

Intervengono
Sergio Cofferati
Segretario generale Cgil

Pietro Folena
Coordinatore Segreteria Ds

Franco Lotito
Segretario organizzativo Uil

Cesare Salvi
Ministro del Lavoro



MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO Delirio per quattro, due coppie incrociate e quasi speculari anche, qualche volta, inscenano solo tre. E risate assicurate visto che i protagonisti di *Alarms*, che si replica al Teatro Nazionale, sono Zuzzurro e Gaspare (qui affiancati da Rosanna Naddeo e Carolina Salomé): scriteriati, scompagnati, assurdi, ma mai sgangherati. Ne hanno fatta di strada i due: dalla riproposizione dei loro fortunati sketches televisivi all'incontro, particolarmente congeniale, con lo humour tutto inglese, perfetto nel meccanismo a orologeria, di Michael Frayn. Nelle due stagioni precedenti il duo ha polverizzato il record d'incasso con il suo *Rumori fuori scena* e quest'anno ritentano l'exploit con questo *Alarms*: otto «corti», intrecciati fra di loro,

Quattro «pazzi» nel delirio

Zuzzurro e Gaspare in «Alarms» di Michael Frayn

nelle scene di Valeria Manari, scanditi dalle musiche di Arturo Anicchino, sulla follia ridicola del quotidiano, sul mondo sempre più demenziale, che ci circonda, sulla nostra società percorsa dal benessere ma anche dallo spaesamento provocato dall'elettronica applicata all'economia domestica, il cui uso è costellato di «allarmi», come dice il titolo, inquietanti perché non si sa da dove provengano e come vadano bloccati. Ma gli «allarmi» in questione sono anche quelli dei forzati della vacanza: una vita in giro per alberghi con stanze dove, nel dormiveglia notturno,

è perfino impossibile trovare il water. «Allarmi» che si confondono con le piccole inquietudini psicologiche, le paure improvvise, fino all'ultimo, corale episodio dal titolo emblematico *Senza telefoni cellulari*: storia dell'impossibilità di ritrovarsi nella Londra tentacolare soprattutto se le informazioni sono sbagliate e se si va fra i due aeroporti della città e la stazione Victoria. Degli otto sketches il più irresistibile è forse quello che dà il titolo allo spettacolo, *Alarms*, tallonato però dall'esilarante *Doppioni* che ha il suo seguito in *Comitati* e da *Senza telefoni cellulari*, storia di

trentatré telefonate da undici telefoni diversi.

Il quartetto si mostra veramente affiatato e la comicità che nasce dai casi di queste due donne e due uomini (la traduzione, ruscitissima, è di Filippo Ottoni), non è solo da ridere ma anche più sottile, complice un genio del genere come Michael Frayn. In questi delirii incrociati, in questo regno del *qui pro quo*, Zuzzurro (al secolo Andrea Brambilla, che firma anche la regia) crea un irresistibile galleria di personaggi all'ennesima potenza, in bilico fra razzismo e assurdità mentre Gaspare (Nino Formico-



la), ha modo di sviluppare la sua segaligna protervia. Accanto a loro, come due buone «spalle» Rosanna Naddeo e Carolina Salomé, due facce della stessa squinternata normalità. Una risata per salutare il nuovo millennio: non basta, ma aiuta.

DOPO L'AGGRESSIONE

George Harrison è tornato a casa

LONDRA George Harrison sta decisamente meglio tanto è vero che è tornato a casa. Il cinquantaseienne ex chitarrista dei Beatles, ferito da uno squilibrato armato di coltello che nella notte tra il 29 e il 30 dicembre si è introdotto nella sua abitazione, una grande dimora gotica a Hanley on Thames, a 40 chilometri da Londra, ha lasciato l'ospedale londinese Harefield insieme alla moglie Olivia, con il nulla osta dei medici. Nel lottare contro l'intruso, il trentatreenne Michael Abram, tenuto attualmente sotto osservazione in un centro psichiatrico, Harrison aveva subito una ferita profonda 2 centimetri e mezzo, che aveva interessato il polmone destro facendo temere inizialmente conseguenze anche più gravi. Anche la moglie Olivia, con la quale è sposato da 21 anni, aveva riportato escoriazioni e contusioni tentando di difendere il marito dagli attacchi dell'aggressore.

CRISTIANA PATERNO

ROMA La pulzella d'Orleans contro 007? Idea fanta-storica ma mica troppo lontana dal vero: in fondo Bond è pur sempre un inglese, razza sommamente detestata e fieramente combattuta dalla Giovanna d'Arco in carne ed ossa, quella vissuta e andata in fumo nel XV secolo. La sfida, naturalmente, avverrà nei cinema di gennaio: imminente l'uscita del nuovo 007, *Il mondo non basta*, attesa per il 21 quella del discusso film di Besson (in originale *The Messenger-The Story of Joan of Arc*, da noi semplicemente *Giovanna d'Arco* più il nome dell'autore per evitare omonimie con i numerosi predecessori).

Un'uscita propiziata da una mostra di abiti, gioielli e armature create per il film dalla costumista Catherine Leterrier (a Roma, a Castel Sant'Angelo, da sabato 8) ma non dalla presenza dello scontroso regista e della sua statuarina eroina, l'ex modella, cantante e attrice Milla Jovovich. Già marito e moglie, i due hanno divorziato nello spazio del film e disdetto il viaggio in Italia quasi all'ultimo istante. Il che la dice lunga su una produzione nata sotto auspici non proprio fortunati. Vediamo come.

Prima di tutto c'è stata la lite tra Besson e Kathryn Bigelow. Chi meglio dell'autrice di *Strange Days* poteva maneggiare un personaggio incandescente - e francamente un po' usurato dalle ripetizioni, da Georges Méliès a Jacques Rivette - come quello della teen-ager combattente per conto di Dio? E infatti Bigelow doveva dirigere e Besson, reduce dall'impegno del *Quinto elemento*, limitarsi a produrre. Ma è stata proprio la scelta «obbligata» - per Luc - di Milla, androgina bellezza d'origine ucraina, a provocare una rottura irreversibile tra i due: lei voleva la Claire Danes di *Romeo + Juliet*, fascino adolescenziale e assai più dolce. Licenziata la cineasta americana, il progetto è ripartito. Sempre alla grande. Set nella Repubblica ceca, migliaia di comparse e stunt-man (uno di loro è morto in un incidente durante la lavorazione, alimentando ancor più la leggenda di film maledetto), cast metà hollywoodiano e metà europeo con nomi come Dustin Hoffman (una specie di incarnazione della voce della coscienza), John Malkovich (il Delfino Carlo VII), Faye Dunaway (Yolanda d'Aragona) accanto al bessoniano di vecchia data Tchéky Karyo e ai francesi Vincent Cassel e Pascal Greggory.

Violentissime le scene di battaglia. Sporche e nauseanti peggio che in *Salvate il soldato Ryan*, sono state riprese con la camera a mano anche da due aiuti d'eccezione come Mathieu Kassovitz (*L'odio*) e Jan Kounen (*Doberman*), soci di Besson nella 1B2K (che sta appunto per una «B», due «K», iniziali dei rispettivi cognomi). Pare comunque che le battaglie, che riempiono tutta la prima parte delle due ore e dieci di film, siano la cosa più efficace e sconvolgente di una sceneggiatura (scritta a quattro mani con Andrew Birkin) venata di umorismo involontario alla Monty Python, anacronismi evidenti (come il piercing alle orecchie della pulzella) e autentiche fesserie ultra-trendy che strizzano l'occhio alla generazione di Mtv.

In America, comunque, il film non è piaciuto. Subito ribattez-

Agenti di sua Maestà

Arrivano «Giovanna d'Arco» e il nuovo Bond

Servono Dio e la regina. E lottano per gli incassi



ALBERTO CRESPI

Il fatto che fra poco rinvinceremo al cinema *Giovanna d'Arco* e *James Bond* significa, in primissima battuta, una sola cosa: le idee originali stanno a zero e anche nel 2000 l'andazzo è lo stesso del 1999, visto che i pettegolezzi hollywoodiani annunciano anche un *Mad Max 4*, un *Terminator 3* e via via rifacendo. Ma l'arrivo nei cinema quasi contemporaneo della Pulzella e dell'agente segreto più spulzato di tutti i tempi inducono a un'altra riflessione. Da un lato abbiamo un'eroina (storica) adattabile ad ogni lettura (femminista, patriottica, o New Age come nel film di Besson); dall'altro abbiamo un eroe (non storico, ma molto storicizzato) che ha azzerato le letture ed è divenuto puro spirito. O puro gadget, dipende dai gusti: chi ama i film su *James Bond* crede nella sua immortalità, chi non li ama li trova una pura sequela di trovate insulse.

Sarà bene chiarire subito che apparteniamo al secondo gruppo, ma non è questo il problema. C'è una considerazione su 007 che va al di là del gusto. I romanzi di Ian Fleming nascono in un contesto molto preciso: la guerra fredda. E creano un mito altrettanto preciso: l'agente britannico efficiente, coraggioso, super-tecnologico e sessualmente iperattivo. È assolutamente ovvio che il contesto è finito con la caduta dell'Urss (ma nei film era divenuto obsoleto molto prima) e anche la leggenda dei «servizi segreti di Sua Maestà» non sta più in piedi, da qualunque parte la si rigiri. Eppure, anche nei nuovi film *Bond* continua a lavorare per il governo britannico e a sconfiggere nemici in giro per il mondo. Quindi, associato che il film di 007 sono totalmente insensati - ovvero, letteralmente, «privi di senso» - da un punto di vista spionistico e, diciamo così, geo-politico, dove vanno a trovarlo il «senso» che li giustifica e continua ad attirare spettatori?

Uno dei motivi si nasconde nella paradossale modernità del personaggio-Bond: nel momento stesso in cui qualsiasi verosimiglianza spionistica e politica cadeva (e cioè avveniva, forse, già dalla



BOND-STORY

Un eroe da guerra fredda diventato uomo-gadget

seconda avventura con Sean Connery), i film di 007 anticipavano fin dagli anni '60 la tendenza del cinema avventuroso degli anni '80 e '90. Che potremmo definire, con parola difficile, «decontestualizzazione». Ovvero, di azzeramento del contesto. I vecchi fil-

moni hollywoodiani classici, dal western a *Lawrence d'Arabia*, magari piegavano la storia ai propri fini, ma la presupponevano. 007 no. Nel suo mondo la storia non esiste: è il vero babbo di Indiana Jones o di *Mad Max* o dei robot di *Guerre stellari*, i teorici

IL LIBRO

«Nella realtà *James Bond* avrebbe avuto un grosso dossier a suo nome al Cremlino dopo la sua prima impresa e non sarebbe sopravvissuto alla seconda». Il liquidatore giudiziario è di Allen W. Dulles, uno che di spie se ne intendeva, visto che è stato direttore della Cia. Ed è una delle tante curiosità, aneddoti, e informazioni che si possono trovare in *«Mondo Bond, tutto quanto fa 007»*, una miniguia al più celebre degli agenti segreti edita da PuntoZero. L'hanno scritta Andrea Carlo Cappelletti, traduttore delle nuove avventure letterarie di *James Bond* (dopo la morte di Ian Fleming altri quattro scrittori si sono presi la briga di continuare le imprese); e Edward Colfrini Dell'Orto, collezionista e fan accanito di qualsiasi cosa riguardi 007. In sette (e come potevano essere di meno o di più) agli capitoletti c'è tutto, o quasi tutto quello che c'è da sapere su Bond. A cominciare dall'origine del nome che Fleming raccontava di aver rubato ad un naturalista autore di una guida sugli uccelli delle Indie occidentali, autorizzando, in cambio, l'originale *James Bond* a battezzare «Ian Fleming» una specie di uccelli a sua scelta.

della «fine della storia» dovrebbero prendere lezione da lui. Sarebbe facile rispondere che i «cattivi» via via sconfitti da Bond sono tecnocrati impazziti, supercapitalisti, come la Sophie Marceau dell'imminente *Il mondo non basta*: ma è ancora più facile ribattere che simili supercapitalisti non esistono, e se esistono non si fanno fregare da un tipo come 007 e soprattutto non meditano di impadronirsi del mondo, visto che ne controllano una fetta già abbondantemente lucrosa.

Un'altra possibile ragione per cui non ci libereremo mai di Bond risiede nel suo unico tratto psicologico riconoscibile: l'aggressività, sessuale e tecnologica. Bond incarna un fantasma maschile assai seducente, ammettiamolo, anche per l'immaginario femminile: è l'uomo che ha sempre l'ultimo modello di orologio, di automobile, di vestito, di computer e ovviamente - nel suo caso - di arma, e che è sempre in procinto di portarsi a letto la prossima tizia che incontra per strada. In più - in totale contraddizione con il suo mestiere di spia, ma tant'è - è sempre pronto a «soggiogare» tutto ciò, gadgets e conquiste. Nell'ultimo film lo fa in modo addirittura strafottente, con battute degne dei film con Pierino. Basti dire che la *Bond-girl* del film, interpretata da Denise Richards, si chiama Christmas, ovvero Natale, e nel solito finale a base di sesso lui le dice letteralmente «Pensavo che Natale venisse una sola volta all'anno» (il doppio senso funziona anche in inglese: pure i sudditi di Sua Maestà usano il verbo *to come* per indicare l'orgasmo).

Infinita possibilità di riciclaggio, erotismo macho, controllo della tecnologia per scienza infusa (Bond sa guidare anche un'astronave senza mai averla vista prima). Ce n'è d'avanzo perché 007 sia il classico eroe postmoderno, anche se è nato in epoca moderna. E perché resti in giro ancora a lungo. Ma non chiedeteci di amarlo come fosse un «personaggio» invece che un gadget: non ci riusciamo, è più forte di noi.



SCALDANDO
I MOTORIl'Unità
dossier
2000

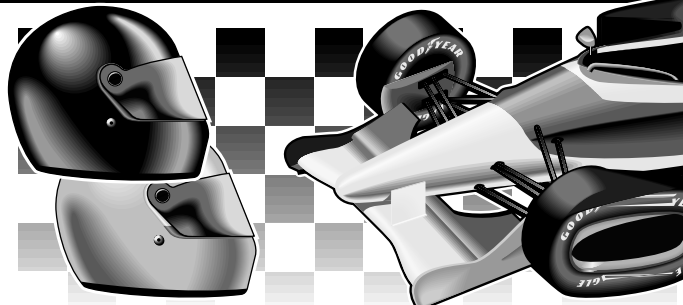
Sicurezza innanzitutto: ritocco al regolamento

Per il 2001 sono allo studio modifiche aerodinamiche e ai pneumatici

A due anni dal nuovo regolamento rivisto e corretto per questioni di sicurezza (su tutti l'avvicinamento tra le vecchie coperture slick e le gomme rigate a quattro solchi) - la Federazione Internazionale dopo il «collaudo» sembra orientata ad escogitare ulteriori ritocchi per i pneumatici. L'idea della Fia - visto che l'addio alle slick non ha certo ridotto le prestazioni - potrebbe portare nel terzo millennio (nel 2001, con Bridgestone che si vedrà affiancata dalla Michelin) maggiori scanalature nel tentativo di abbassare le prestazioni delle monoposto. La Federazione

Internazionale Automobilistica ha anche allo studio modifiche aerodinamiche che riguardano la riduzione della dimensione e l'aumento dell'altezza da terra degli alettoni anteriori e l'eliminazione degli scivoli estrattori posteriori. Questi cambiamenti renderebbero le monoposto meno sensibili alle variazioni aerodinamiche all'anteriore e sarebbe così eliminato il principale inconveniente delle vetture di oggi quello di non riuscire a rimanere in scia e poi superare. La scelta comunque al momento non vede favorevoli le scuderie.

COSÌ RIPARTE LA F1 2000



12 marzo	Australia	Melbourne	Vinc. 99	Irvine
26 marzo	Brasile	Interlagos	Vinc. 99	Hakkinen
9 aprile	San Marino	Imola	Vinc. 99	Schumacher
23 maggio	Inghilterra	Silverstone	Vinc. 99	Coulthard
7 maggio	Spagna	Barcellona	Vinc. 99	Hakkinen
21 maggio	Europa	Nuerburgring	Vinc. 99	Herbert
4 giugno	Monaco	Montecarlo	Vinc. 99	Schumacher
18 luglio	Canada	Montreal	Vinc. 99	Hakkinen
2 luglio	Francia	Magny Cours	Vinc. 99	Frentzen
16 luglio	Austria	Zeltweg	Vinc. 99	Irvine
30 luglio	Germania	Hockenheim	Vinc. 99	Irvine
13 agosto	Ungheria	Budapest	Vinc. 99	Hakkinen
27 agosto	Belgio	Spa	Vinc. 99	Coulthard
10 settembre	Italia	Monza	Vinc. 99	Frentzen
24 settembre	Stati Uniti	Indianapolis		
8 ottobre	Giappone	Suzuka	Vinc. 99	Hakkinen
22 ottobre	Malesia	Sepang	Vinc. 99	Irvine

10 PAGINE SPECIALI

Oggi ultima puntata
dei «Dossier sport»
Abbiamo parlato di...

Con questa pagina termina il nostro «Dossier sport», un viaggio dentro il secolo appena passato con lo sguardo rivolto al futuro. Impossibile raccontare tutti i campioni e gli eventi del '900: abbiamo provato ad evidenziare gli aspetti più significativi del processo di modernizzazione dello sport tra poche luci e molte ombre. Le puntate precedenti: 27 dicembre: i gesti; 28 dicembre: il doping; 29 dicembre: il ciclismo; 30 dicembre: le donne; 31 dicembre: la cronaca nera; 2 gennaio: il calcio.

Non può più sbagliare
la Ferrari targata 2000
McLaren eterna rivale. Agnelli è ottimista

MAURIZIO COLANTONI

ROMA Non c'è stato il «millennium bug». Il «baco» che doveva stendere i sistemi informatici di mezzo mondo, ha rimandato il suo attacco... E nei gli hangar ipertecnologici di Maranello, dove i tecnici Ferrari hanno continuato il duro lavoro di perfezionamento della nuova vettura, tutti hanno tirato un sospiro di sollievo. È capitato di tutto ed ora ci mancava solo il «baco» a impensierire gli ingegneri della Rossa: sono bastate le disavventure oltretutto le mazzette di fine '900. Dopo quattro stagioni all'ultimo respiro - dove il titolo mondiale ha transitato ad un niente dalla Ferrari - il 2000 dovrà necessariamente diventare l'anno del titolo che da troppo tempo non c'è. Sì, il campionato costruttori è stata una fortissima spinta in avanti, ma il titolo piloti continua ad essere l'obiettivo, ormai da più di vent'anni. Irvine nel '99 ha illuso la Rossa, Schumacher nel '79 l'aveva fatta sognare per l'ultima volta.

Il futuro. Quest'anno - almeno sulla carta - con l'arrivo di Rubens Barrichello la squadra si è rafforzata. Il ritorno in ottima forma di Michael Schumacher dovrebbe consentire alla Ferrari di lottare da subito con la McLaren per la corsa al titolo piloti. Semplicemente il duo regna... La grande famiglia di Maranello avrà finalmente una galleria del vento operativa e po-



trà contare sull'accordo di collaborazione con la Finmeccanica (settore tecnologia avanzata) che fornirà alla Ferrari, attraverso le sue aziende Alenia Aerospazio e Agusta, il know how acquisito in settori ad alto contenuto tecnologico, sviluppando inoltre attività specifiche nello studio e nell'applicazione di materiali innovativi destinati alle vetture da competizione e quindi alla F1.

Ferrari e McLaren. La verità verrà fuori nell'ultima settimana di gennaio (forse il 25 la Rossa: i primi di febbraio la McLaren), quando la nuova vettura, evoluzione della F399, verrà presentata negli stabilimenti di Maranello. Voci di corridoio sostengono che aerodinamicamente Ferrari e McLaren saranno differenti da quelle della

//
Posso sembrare
ripetitivo
ma dico che
questo sarà
l'anno buono
per la Ferrari
//



passata stagione. La Rossa F320 (o F2000) avrà un muso più alto rispetto alla F399: ancora più basso, invece, per la Freccia d'Argento. I due maghi Newey (McLaren) e Byrne (Ferrari) continuano a se-

guire strade differenti, anche se la monoposto anglo-tedesca nel 2000 adotterà gli scarichi alti come la Ferrari. Le novità della Rossa saranno i pesi ridotti dei materiali, come il motore (12 kg in

Il titolo piloti manca dal '79
ma la Rossa è tornata grande

■ Dopo tanti anni di tribolazioni e un titolo che manca dal lontano 1979, la Ferrari in questi ultimi tre anni è tornata ai vertici della Formula 1. Non avrà vinto il mondiale piloti come aveva preventivato ma è di nuovo stabilmente tra le prime. Prima dell'era Schumacher, solo Prost e Mansell (era il 1990) avevano regalato un po' di gloria alla Rossa. Poi i periodi più bui, cinque anni di silenzio e due misere vittorie nel '94 (con Berger) e l'anno dopo (con Alesi). Bisognava scuotere la squadra, portare nuove idee e soprattutto gente capace e vincente. Così viene realizzato il progetto (sollecitato da Jean Todt) di prendere un campione del mondo. Si spendono montagne di quattrini per Michael Schumacher che arriva a Maranello forte dei due titoli conquistati con la Benetton. Il tedesco aiuta la Rossa a tornare ai vertici, vince grandi gare, ma non il campionato mondiale: il maledetto titolo piloti rimane un'illusione. Comunque dal '96 ad oggi Schumacher ha vinto 16 Gp (trent'anni '96: cinque nel '97; sei nel '98 e due nel '99) contro i 4 (tutti nell'ultimastagione) dello scudiero Eddie Irvine. Tre campionati, '97, '98 e '99, persi proprio all'ultimo gran premio della stagione. È capitato a Schumi sulla pista di Jerez nel '97 (con Jacques Villeneuve campione del mondo); poi le ultime due sul tracciato giapponese del Luna Park di Suzuka con un solo e unico avversario, il campione del mondo Mika Hakkinen che nel '98 strappava Schumi e quest'anno sopravanza Eddie Irvine. Nel '99 un rammarico però c'è: Schumacher è mancato nei momenti di svolta e forse non solo per colpa sua. La dura lezione, quella dello scudiero e della prima guida, speriamo sia servita a qualcosa. Meglio lottare con due piloti alla pari e poi decidere, che invece pianificare, appiattendosi così ogni tipo di competizione.

Ma C

meno) un dieci cilindri super potente, denominato «049». Certamente a casa Ron Dennis la stagione sarà affrontata con maggior serenità e assoluta certezza delle proprie forze. Soprattutto dopo i

due mondiali di fila vinti da Hakkinen. Il finlandese ha confermato di avere la stoffa del grande campione e l'unico dubbio per la stagione 2000 sarà la convivenza - l'anno scorso un po' burrascosa

Un ragazzo come tanti, così si definisce. Gli amici, la ragazza, la pizzeria, la moto. Ecco, la moto, per esempio. Una passione come per tutti i giovani, certo, per lui però è un'attrazione speciale. È un elemento centrale della sua vita, si potrebbe forse dire, è una macchina che parla la sua lingua, una compagna che lo segue fin dall'infanzia. D'altronde la sua, è un'infanzia particolare sotto questo punto di vista: dato che in famiglia si respirava aria di corse, di circuiti e di box, nessuno rimase colpito più di tanto quando lui montò in sella ad un motore che era ancora un lattante. I suoi coetanei giocavano con i soldatini e lui già cavalcava un «missile», con una grinta che suscitava simpatia e curiosità. Il padre Graziano, centauro di successo, lo inquadra così in una delle prime sue fotografie, accovacciato su un sellino. Tutto naturale, tutto ovvio, tutto scontato. Come quando Valentino imbocca finalmente l'asfalto delle prime piste, e vince. E chi potrebbe fermarlo mai? Quel ragazzo, si dice, ha la velocità nel sangue e guida la moto come fosse l'estensione del proprio corpo. Tutti lo immaginano vincente. E puntualmente, nel '97, diventa campione del mondo della classe 125, a diciassette anni, il più giovane di sempre a conquistare il titolo iridato. Passa alla 250, un anno di studio, e la seconda conquista del titolo. Questa carriera trionfale non ha impedito a Valentino Rossi di rimanere un ragazzo come tanti, come

UN BIG E IL SUO FUTURO

L'anno di Valentino Rossi: gioventù, fantasia e moto

ALDO QUAGLIERINI

■ Due volte campione del mondo, Valentino Rossi è la rivelazione del mondiale degli ultimi anni. Nel '97 vince il titolo iridato della classe 125: ha diciassette anni, è il più giovane campione della storia. Due anni più tardi si impone anche nella 250. Nella prossima stagione sarà in sella a una Honda (prima «apparteneva» all'Aprilia), nella classe 500, la più importante. Una sfida affascinante

//
Quest'anno?
Qualche vittoria
ma il titolo no
Proverei la F1
ma l'ambiente
non mi piace
//



«La moto da guidare è abbastanza difficile, però molto molto bella, perché ha molti cavalli e quindi... bisogna stare molto attenti».

Rapporto tra uomo e macchina. In F1 lo sviluppo tecnologico è stato vorticoso, molti sostengono che abbia ridimensionato il lato umano. Insomma più tecnologia e meno uomo. In moto è lo stesso? «In moto è molto diverso dalla Formula uno. Lì ormai possiamo dire

che conta più la macchina che il pilota e anche un buon pilota su una macchina media non fa dei grandi risultati. Invece in moto, il pilota conta ancora tanto. Per fare un esempio, di Honda ce ne sono cinque o sei... Quindi ci sono molti piloti buoni con gli stessi mezzi. Quindi, è un po' diverso...»
Qualche tuo collega ci ha già provato. Hai fatto anche tu un pensiero alla Formula uno?

«A me piacerebbe provare, per sentire come va la macchina. Ma l'ambiente di Formula uno, quello no, non mi piace per niente».

Conta più la fantasia o il calcolo, la riflessione?
«Io penso che ci voglia un mix tra tutti e due. La fantasia ci vuole. Però, ecco, ci vuole anche calma, tecnica, e tutte quelle cose».

E tu, com'è, più fantasioso e più tecnico? O forse un mix perfetto?
«No, un mix perfetto, però...».

Però, quasi?
«No, però, fantasia abbastanza ecc...».

Un ragazzo normale, hai sempre detto di sentirti. Davvero non ti senti uno speciale?
«Sì, mi sento un ragazzo normale, niente di speciale».

Però fai uno sport straordinario, appassionante. Sei campione del mondo. Molti giovani hanno invece vite meno brillanti. C'è anche chi, in cerca d'emozioni, cade nella trappola della droga. Si è parlato tanto di di ecstasy negli ultimi giorni...
«Beh, il rischio c'è. Chi non pratica uno sport, o chi non ha comunque grandi passioni da coltivare può correre il rischio di lasciarsi andare e fare queste cose. Io credo che partecipare, avere passioni, sia molto utile...».

Anche se non si diventa campioni del mondo...
«Certo. Per quello occorrono anche

altre cose... Occorre culo, per esempio, e tutte le cose devono andare a posto. Però, per avere una passione, diciamo normale, non ci vuole tanto».

I grandi eventi sportivi del secolo cheti hanno colpito...
«Beh io seguivo molto tutti gli sport...».

L'avvenimento che ti ha colpito di più.
«Beh, mi ricordo anche quando l'Italia ha vinto il Mondiale naturalmente. Anche se sono stato sempre più attratto dalle moto».

E tra quelli delle moto?
«No, in generale... adesso non mi viene in mente niente. Anzi sì, quando ho vinto il mio primo mondiale».

La speranza del secolo che si è appena aperto (sportiva o non)...
«La speranza sportiva è quella di fare dei buoni risultati nella 500. È un anno dove devo imparare, però speriamo che verso la fine arrivino... che possa fare dei buoni risultati, ecco, e delle buone gare».

Pensi di poter vincere?
«Forse delle gare sì, il mondiale no». Speranze non sportive?
«Quelle vengono di conseguenza, se non vengono quelle sportive. Se vengono quelle sportive, vanno tutto bene anche quelle non sportive».

Qualcosa che vuoi aggiungere?
«No. Anzi sì, auguri ai lettori dell'Unità».

Motomondiale
Per gli italiani
stagione in pole

■ La prossima primavera prenderà il via una stagione di motomondiale particolarmente attraente. Dopo il dominio dell'australiano Doohan, uscito di scena per un incidente, si affacciano alla ribalta quattro possibili campioni, tre dei quali italiani: Max Biaggi, Loris Capirossi, Valentino Rossi e lo spagnolo Alex Criville (campione in carica). Dopo aver superato due anni particolarmente sfortunati, Max Biaggi sembra aver acquistato grande scioltezza nella guida della classe regina, mentre Capirossi può contare sulla sua straordinaria spirito di adattabilità. Per Valentino sarà, probabilmente, un anno di studio. Anno che è già incominciato con una serie di pesantissimi allenamenti. Mail favoriti ufficiali, naturalmente Criville, dato che parte con il tasca il titolo. Nella 250, buona possibilità ha Marco Melandri approdato all'Aprilia (correrà, in pratica, con la moto che ha portato alla vittoria Rossi) mentre nella 125, sarà una lotta tra Llocatelli, Hueda e Cecchinello. Un lotta targata Aprilia. Gli italiani, come si può capire, partono bene.





Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



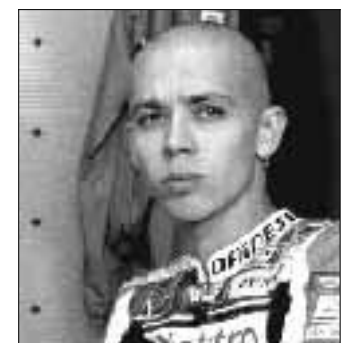
Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0.88 LUNEDÌ 3 GENNAIO 2000
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 - ANNO 50 N. 1
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

MOTOMONDIALE

Valentino Rossi stregato dalla 500

ROMA Primi passi con la 500 per Valentino Rossi, campione del mondo uscente nella classe 250. «La moto è più difficile da guidare - spiega di ritorno dal circuito di Jerez -, ma la sfida mi affascina». E tra fantasia e calcolo, cosa conta di più? «La fantasia è indispensabile. Ma per vincere ci vuole anche calma, tecnica e concentrazione».



QUAGLIERINI

A PAGINA 19

Rivoluzione giustizia giudice unico al via

Da oggi la grande riforma dei tribunali



Riforma epocale, ma anche contrastata, con l'obiettivo di razionalizzare l'intero sistema giudiziario: da domani scompare il pretore e il tribunale sarà giudice unico per tutti i processi. Dopo due anni di rinvii, la riforma varata nel '97 sarà operativa nel suo complesso. Obiettivo: unificare le competenze razionalizzando gli uffici e recuperando energie in realtà finora drammaticamente sguarnite. Istituiti i tribunali metropolitani, due nuovi tribunali a Tivoli per Roma e a Giugliano per Napoli. Ridefiniti i distretti anche a Milano, Torino e Palermo.

FIERRO

A PAGINA 5

L'ANALISI È SOLO L'INIZIO, GUAI A FALLIRE

CLAUDIO CASTELLI
SEGRETARIO GENERALE DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE MAGISTRATI
Il giudice unico di primo grado, ovvero l'unificazione degli uffici di Tribunale e Pretura e delle rispettive Procure, è divenuta una scelta obbligata a seguito delle sentenze della Corte Costituzionale in materia di incompatibilità che determinavano enormi difficoltà di funzionamento in tutti i tribunali piccoli e medi, i più numerosi nel nostro paese. La distinzione fra Tribunale e Pretura, d'altra parte, era ormai superata da tempo, grazie a una serie di interventi legislativi che avevano man mano aumentato la competenza del pretore e reso un ricordo il pretore come factotum della giurisdizione, era stato ormai abbandonato con la riforma del codice di procedura penale del 1989. La manovra riformatrice lanciata nel 1996 vedeva nell'unificazione delle Procure e dei Tribunali e Preture solo uno dei cardini su cui puntare.

SEGUE A PAGINA 16

Giubileo, il test più difficile

Pellegrini, bambini e turisti, giorni di caos nella Capitale

ROMA Prove di Giubileo, prove d'ingorgo. Tra i festeggiamenti per la notte del Millennio e l'incontro del Papa coi bambini a San Pietro, la Capitale è entrata in tilt, o quasi. Per i due giorni di festa il centro è stato preso d'assalto da automobili e cittadini alla ricerca di una piazza dove festeggiare, in preda a una voglia di riappropriarsi della città che però non ha retto bene all'urto. Nella notte di San Silvestro un milione e mezzo di persone hanno occupato il centro storico, e ieri a San Pietro c'erano oltre 150mila persone: molti dei bimbi e delle famiglie prenotate per l'happening non sono riusciti ad assistere alla messa e 10mila piccoli sono rimasti senza pranzo. Assediata dai viaggiatori la stazione Termini. Intanto, assediata dall'onda del rientro, anche le autostrade sono rimaste bloccate: problemi su A1, A22, A12 e su tutte le principali arterie stradali.

FIORINI SANTINI

ALLE PAGINE 2 e 3

La Borsa pronta all'esame «baco»



POLLIO SALIMBENI WITTENBERG

A PAGINA 4

L'ANNO SANTO L'ECCEZIONE E LA REGOLA

ROBERTO ROSCANI

Il nuovo millennio, per le città, è cominciato esattamente dov'era finito quello vecchio: col traffico. Ci sarebbe poco da meravigliarsi, allora, per le notizie che da un paio di giorni a questa parte arrivano su strade intasate, code ai caselli, ingorghi anche nei giorni di festa, realtà vere dappertutto nella penisola, ma particolarmente eclatanti a Roma, la città che ha appena aperto oltre che il 2000 anche il suo lunghissimo anno giubilare. Eppure qualche tratto nuovo (non solo di allarme) c'è e vale la pena di tentare di leggerlo. Il primo elemento riguarda la scelta che hanno compiuto a centinaia di migliaia di passare questi giorni di festa e di festeggiamenti in piazza. Sarà un caso, saranno le condizioni meteorologiche favorevoli ma il numero non può non colpirci. Un milione e mezzo a Roma in un quadrilatero di piazze (San Pietro, Quirinale, piazza del Popolo e piazza Venezia) in cui d'abitudine, anche nelle ore di punta, non ce n'è che una quinta parte sono un elemento straordinario. Se vogliamo in tutto questo c'è un piccolo paradosso: i concerti in piazza li ha «inventati» la televisione per riempire i suoi palinsesti di capodanno di eventi mediatici ad alto contenuto simbolico-spettacolare, ma alla fine le persone hanno preferito starci in quelle piazze televisive, non solo guardarle. E questo è un segnale positivo che ci ricorda quanto avvenne a metà degli anni Settanta, quando il centro della capitale, svuotato e mummificato dalla speculazione, fu riconquistato dalle grandi masse dei cittadini della periferia.

SEGUE A PAGINA 16

D'Alema: stabilità per le riforme

Bonino: alle regionali nessun accordo con Berlusconi



Boom della cassa integrazione

23 milioni di ore in più nel '99

MASOCCO

A PAGINA 12

ROMA D'Alema incassa l'ottimismo di Ciampi rilanciando i due temi fondamentali del discorso del presidente: necessità della stabilità di governo per tutta la legislatura con l'obiettivo di realizzare le riforme istituzionali, elettorali e sociali. «Il paese sta cambiando» dice il premier inaugurando a Roma il Casino dell'Alghardi, ma il problema serio resta la disoccupazione, soprattutto al Sud, anche se il tasso si è ridotto. Intanto, intervistata da «L'Unità», Emma Bonino dice che per i Riformatori di Pannella non ci sono le condizioni per un accordo con Forza Italia nonostante le continue avances di Berlusconi, conferma la sua candidatura per la Regione Lombardia e giudica «un'implosione della maggioranza» la crisi che ha dato vita al D'Alema-bis.

CIARNELLI LAMPUGNANI

ALLE PAGINE 6 e 7

LA SATIRA



STAINO

A PAGINA 14

Cecenia, monito di Clinton a Putin

La Casa Bianca: disaccordo profondo con i russi

ROMA Il pugno di ferro sulla Cecenia non si ferma e il nuovo presidente ad interim, Putin, continua a puntare sulla guerra ai «terroristi» per consolidare la sua popolarità a Mosca. La capitale Grozny è stata ancora un giorno sotto le bombe, colpito uno stabilimento chimico che ha riversato la sua nube tossica sui ribelli asserragliati: l'esercito russo insegue la vittoria e intensifica gli attacchi al Sud. Intanto il segretario di Stato americano, Madeleine Albright, dà credito a Putin sul rispetto dei diritti umani e politici, ma - avverte - «i fatti contano più delle parole». Clinton ribadisce: attenti soprattutto a come si trattano i profughi. E il consigliere per la sicurezza nazionale, Sandy Berger: «Se i combattimenti continuano rischiano di diventare un albatros per Putin alle elezioni di marzo».

RIPERT

A PAGINA 9

L'ARTICOLO PROVE DI DIALOGO ISRAELE-IRAK

GIANDOMENICO PICCO

Lunedì 27 dicembre 1999, un giornale di Bagdad riportava la notizia che l'Irak e la Siria hanno deciso di ripristinare le relazioni diplomatiche sospese 19 anni fa all'inizio della guerra tra Iran e Irak. Allora il governo di Damasco prese le parti di Teheran di cui è rimasto un alleato costante fino ad oggi. Solo pochi giorni prima Washington il ministro degli Affari Esteri siriano e il Primo Ministro israeliano si incontrarono per riprendere il negoziato di pace interrotto dai tempi di Rabin, cioè cinque anni fa. Questi due recenti sviluppi sembrano essere contraddittori. Ma lo sono veramente? La stabilità politica nel mondo occidentale è la conseguenza della prevedibilità. In Medio Oriente essa sembra essere la conseguenza delle sorprese. Il Medio Oriente è in continua evoluzione. Negli ultimi dieci anni è cambiato tre volte. Fino al 1990 la regione era colorata dalla guerra fredda. Dal 1991 il profilo politico è dipeso principalmente dalla vittoria militare sull'Irak e dalla conseguente posizione di egemonia militare e politica così ottenuta dagli Stati Uniti.

SEGUE A PAGINA 10

ALL'INTERNO

CRONACHE La montagna fa strage IL SERVIZIO A PAGINA 8
ESTERI Barak vola negli Usa GINZBERG A PAGINA 10
ESTERI Oggi si apre l'inchiesta su Kohl IL SERVIZIO A PAGINA 11
CULTURA Intervista a Rousso TITO A PAGINA 15
CULTURA Una nuova Odissea BOTTIGLIERI A PAGINA 16
SPORT Zoff: «Le amichevoli servono» BOLDRINI A PAGINA 21
MEDIA La fantascienza del Duemila IL SERVIZIO NELL'INSERTO

Giovanna d'Arco sfida James Bond

Nei cinema inedito duello fra l'ultimo 007 e l'eroina francese

ROMA Entro gennaio ritroveremo al cinema due vecchie conoscenze: Giovanna d'Arco e James Bond, due personaggi ai quali sono stati dedicati film a bizzeffe. La Pulzella d'Orléans torna nell'atteso film di Luc Besson, anticipato da una mostra romana (da sabato 8 a Castel Sant'Angelo) sull'oggettistica finto-medioevale creata sul set: la interpreta Mila Jovovich, modella e cantante che incarna una Giovanna quasi New Age. L'agente 007 arriva con il suo ennesimo film, «Il mondo non basta», e con il volto di Pierce Brosnan (accanto a lui, una Bond-girl inaspettata, la francese Sophie Marceau). I due film non si disputeranno gli incassi di gennaio, dopo l'orgia natalizia: per 007 il successo è pressoché garantito, per «Giovanna d'Arco» (dopo il fiasco Usa) chissà.

CRESPI PATERNO

A PAGINA 17

IN REGALO CON L'ESPRESSO IL 1° CD-ROM.

LE OPERE COMPLETE DEI GRANDI CLASSICI DELLA LETTERATURA STRANIERA

Da Goethe a Tolstoj, da Shakespeare a Baudelaire, 460 capolavori nelle migliori traduzioni italiane. In 7 CD-Rom (per Win e MAC) 100.000 pagine da leggere, stampare, consultare. Per avere una biblioteca così ci vuole una vita... Oppure L'Espresso.



Riapre il Casino dell'Algardi

Restaurata la costruzione seicentesca di Villa Pamphili



Adieci mesi dall'inizio dei lavori di restauro, il Casino del Buon Respiro, meglio conosciuto come Villa Pamphili, è stato ieri inaugurato dal presidente del Consiglio Massimo D'Alema. La facciata dell'edificio, nel cuore di Villa Doria Pamphili (il più grande parco pubblico della capitale), è stata riportata alla tinta originale, l'azzurro chiaro che andava per la maggiore nella Roma della fine del Seicento e del Settecento. La particolarità del Casino, realizzato intorno al 1640 da Camillo Pamphili sotto la probabile direzione dell'architetto bolognese Alessandro Algardi, sta nelle statue romane poste nelle nicchie della facciata. Tra l'altro, alcune statue portano ancora i segni degli scontri a fuoco tra i garibaldini e le truppe francesi, durante i moti della Repubblica romana. Il Casino, di proprietà della presidenza del Consiglio, è rimasto sottoutilizzato per anni, visto lo stato di quasi abbandono in cui versava. Oltre a ospitare nuovamente incontri e vertici internazionali, il Casino potrà essere riaperto al pubblico con visite guidate in giorni stabiliti. Tuttavia, bisognerà affrontare il fatto che la Valle dei Daini è chiusa e inaccessibile, mentre i giardini del teatro finora sono sottratti all'uso pubblico del quartiere.



SCOMPARE

I «segni indelebili» dello scultore

Lorenzo Garaventa

«Proprio con le sue ultime fatiche lavorando fino alle ultime ore della sua lunga vita ha lasciato meravigliosi segni indelebili che Genova offrirà al mondo». Arnaldo Bagnasco, direttore di palazzo Ducale a Genova, ricorda lo scultore Lorenzo Garaventa, morto venerdì scorso, all'età di 86 anni. La famiglia ha atteso la sua sepoltura al cimitero monumentale di Staglieno prima di darne notizia. I meravigliosi segni indelebili sono le due grandi statue (4 metri) di Andrea Doria e di Giovanni Andrea Doria, copie esatte degli esemplari che i giacobini abbattono durante la rivolta del XVIII secolo.

Chi sarà il vero eroe del prossimo millennio

La coppia Telemaco-Telegono e l'Odissea

NICOLA BOTTIGLIERI

Nel libro V dell'Odissea Omero racconta che la dea Calipso propose ad Ulisse di restare con lei nell'isola di Ogigia ai confini del mondo, in cambio gli avrebbe dato gioventù e immortalità. Ulisse, consapevole dei suoi doveri di sposo e di padre, non accettò l'invito e volle ritornare a Itaca, poi dovette uccidere i Proci per riavere la moglie, la casa, il figlio.

Se nel millennio trascorso l'eroe per eccellenza è stato, quindi, Ulisse, colui che ha superato tutte le frontiere (come ricorda Piero Boitani nel suo libro «L'ombra di Ulisse») esempio di profonda adesione alla condizione di uomo, il vero eroe del prossimo millennio, invece, sarà Telemaco, il figlio adolescente che lo aspetta a casa. Questo cambio è dovuto ad una situazione che si è creata nell'ultimo secolo, da quando Ulisse ha deciso di non ritornare a Itaca ma di accettare l'invito della dea ai confini del mondo, di restare sempre giovane e diventare immortale.

Se la «scomparsa della figura del padre» è un problema di cui si dibatte da tempo, più difficile è sapere cosa farà Telemaco, quando ha capito che non vi sarà nessun ritorno.

Cosa farà Telemaco, l'adolescente, giunto alla «linea d'ombra della vita», restato solo a di-

pendere la madre, mentre i Proci divorano le sostanze, insidiano l'onore della madre e addirittura tentano di ucciderlo? Vi sono due ipotesi, o meglio due modi, di «riscrivere l'Odissea» nel prossimo millennio, ambedue molto rischiose, comunque necessarie perché tutti abbiamo capito che Ulisse non tornerà più a Itaca.

La prima ipotesi vede Telemaco compiere un'impresa enorme: prendere le armi del padre, l'arco, la lancia, la spada ed in compagnia di qualche

servo uccide i Proci, libera la casa e permette alla madre di vivere senza angosce, ossia di non fare e di sfare l'inganno della tela, storia questa dietro la quale, forse, si nasconde il gioco che ella fa con il proprio imene. Questa ipotesi vede Telemaco diventare uomo in fretta, di superare la linea d'ombra della vita da solo, con tutte le nevrosi che questo comporta.

Ma vi è un'altra ipotesi, che si intreccia con il tema della fratellanza, il valore morale più spinoso del prossimo millennio. Telemaco vede arrivare a casa lo sconosciuto fratello Telegono (che significa «nato lontano») il figlio avuto dal padre da Circe, durante la sosta al monte Circeo) venuto a reclamare i suoi diritti di figlio.

Vi sono molte leggende sulla figura di Telegono, fondatore della città di Tuscolo, nel Lazio, leggende cosiriche che riescono ad adombrare anche figure e problemi moderni. Secondo queste

leggende Telegono arrivò ad Itaca carico di rancore e violento Penelope per risarcire la madre abbandonata.

Altre leggende affermano che addirittura abbia ucciso Ulisse, per rendere giustizia alla madre. In ogni caso questa figura così inquietante (che unisce insieme la figura del fratello con quella dello straniero) crea una coppia molto diversa dalle copie di fratelli più conosciute.

Se Caino/Abele, Romolo/Remo le due coppie di fratelli presenti agli albori della nostra cultura sono fratelli nati sotto lo stesso tetto, figli della stessa madre, nutriti con lo stesso latte, fosse anche quello della lupa, la coppia Telemaco/Telegono è invece originalissima. Figli di madri diverse, vissuti e nutriti in mondi lontani, devono la loro fratellanza al padre, una figura imperiosa ed evanescente allo stesso tempo. Una figura comune che assente. Viene da chiedersi chi si nasconde dietro la figura di Telegono.

Se per i Greci, Telegono era il figlio dei viaggi e dell'avventura, oggi dietro la figura di Telegono si può vedere l'extracomunitario, il figlio dello stupro, il figlio nato dalle guerre coloniali, il figlio nato a seguito dell'espansio-

ne della civiltà europea nel mondo.

Perché la coppia di fratelli Telemaco/Telegono è di straordinaria attualità e pertanto l'Odissea del duemila non avrà come tema il ritorno di Ulisse, bensì quello del ritorno del fratello sconosciuto?

Non solo perché dietro la figura di Telegono si può vedere oggi, come abbiamo detto, l'extracomunitario, ma dietro Telegono è possibile scorgere il figlio dell'uomo separato che si risposò ed ha altri figli con la nuova moglie, ma soprattutto Telegono è il figlio nato in laboratorio, dal seme

del padre che è morto o è sparito. Ed è questo l'aspetto più drammatico che si nasconde dietro la figura del nostro eroe. Telegono è il lato oscuro della nostra società, un vero e proprio buco nero, una figura destinata a crescere, ad uscire dall'ombra, ad imporsi sempre di più, ad intralciare le nostre sicurezze.

Che altro significano notizie come queste che appaiono sempre più spesso sui giornali? «Un figlio dal marito morto anni prima. Il gemello in frigorifero. Voglia di padre, ecc.»

Nel nostro mondo vi sono uomini che sono nati lontani, op-

pure non sanno come sono nati, che iniziano la vita con un mistero alle spalle. Queste figure di fratelli nati in modo misterioso, da un padre reale e virtuale insieme, suggeriscono una nuova idea di «fratellanza».

La fratellanza è il vero problema del prossimo millennio, sia quella religiosa che civile, sta quella familiare che fra estranei, comunque il valore più urgente del prossimo secolo ed è un rapporto nuovo tutto da costruire, perché è assente la figura del padre che ha partorito i fratelli.

La fratellanza suggerisce una nuova versione dell'Odissea, se

riusciremo a trovare un nuovo Omero capace di riscriverla. Se dovessi riscrivere anche io l'Odissea del duemila, il libro più riscritto nei secoli, inizierei il racconto con Ulisse astronauta che viaggia verso Plutone, Penelope è una signora che gestisce una hot line e cancella di giorno quello che ha registrato di notte. Telemaco davanti alla televisione passa le sue giornate giocando con il tamagohi, fin quando non arriva Telegono, il fratello nato dal seme congelato del padre venti anni prima, quando partì per la guerra di Troia... allora comincia la vera Odissea.

La scomparsa della figura del padre e una nuova idea di fratellanza

La scomparsa della figura del padre e una nuova idea di fratellanza

Romolo e Remo (qui accanto) sono la coppia di fratelli presenti agli albori della nostra cultura, nati dalla stessa madre, nutriti dallo stesso latte. Ulisse (sopra, da un cratere italiota) è stato, nel millennio trascorso, l'eroe per eccellenza. Ma oggi la coppia di fratelli, Telemaco e Telegono, devono al padre «assente» la loro nascita

SEQUE DALLA PRIMA

L'ANNO SANTO L'ECCEZIONE...

Fin qui la similitudine. Ma il test d'avvio dell'anno santo ha portato con sé molti elementi preoccupanti. Intanto i calcoli di affluenza per gli appuntamenti (ieri era la volta del Giubileo dei bambini) si sono mostrati errati per difetto. Turisti e pellegrini hanno subito disservizi e impacci, la stazione Termini ha vissuto un'altra giornata non con ritardi, code e blocchi, il traffico urbano ha mescolato torpedoni e file di romani impigliati in una passeggiata su quattro ruote in centro. Risultato: non la catastrofe che qualcuno ha già annunciato, ma una situazione difficile che può servire per mettere a registro i servizi legati al Giubileo. La questione non è - né può essere - quella di comprimere le presenze e gli arrivi: sarebbe una lotta ingiusta e per di più non produrrebbe risultati. Allora il problema è quello di offrire ai cittadini e a chi viene in città delle alternative per spostarsi senza impantanarsi. Facile a dirsi, un po' meno a farsi.

Eravamo al primo appuntamento e quindi probabilmente mancava anche un po' d'esperienza, ma non c'è stato neppure un tentativo di spingere i romani a lasciare la macchina a casa per le passeggiate domenicali e a scegliere i mezzi pubblici.

Il Giubileo conoscerà molti altri appuntamenti: sei o sette saranno di portata straordinaria e sappiamo fin d'ora che andranno affrontati con misure altrettanto straordinarie. Quello che preoccupa però non sono tanto questi appuntamenti, ma le quotidianità: questo 2000 vedrà comunque un aumento della pressione sulla città e l'obiettivo è assicurare la «normalità». Superati i ritardi, a cominciare dai prossimi mesi si potrà contare su una serie di servizi il cui completamento non è avvenuto in tempo. E probabilmente gli ultimi cantieri stradali legati al Giubileo saranno ultimati togliendo di mezzo alcune delle barriere che ancora ieri hanno creato problemi e confusione. Ma oltre a questo servirà, crediamo, uno sforzo straordinario di inventiva per affrontare i problemi, avendo due obiettivi solo apparentemente contraddittori: diminuire traffico

e confusione senza far chiudere la gente in casa, anzi spingendola a uscire e a vivere la città del Giubileo e non solo quella. Per farlo bisogna motivare i cittadini. Dal passato ci arriva un esempio che la giunta Rutelli conosce bene e che è tornata a praticare: le domeniche a piedi a via dei Fori Imperiali. In quel caso, sbarrare una direttrice di traffico e attirare fiumi di persone non produce ingorghi, perché chi va a passeggio nella zona archeologica più bella del mondo lo fa con coscienza. Nelle file di auto che si annodavano davanti alle transenne poste in questi giorni proprio a via dei Fori Imperiali questa consapevolezza (forse persino questa informazione) mancava.

Il Giubileo comincia, insomma, all'insegna dei problemi. E non poteva essere altrimenti. Economia anche come teatro di uno scontro politico. La destra, i suoi giornali, hanno già aperto il fuoco sul «Giubileo bug». Un giochino facile facile ma del tutto inutile a risolvere i problemi. Era anche questo previsto, visto che questo 2000 è anche l'anno delle elezioni regionali. Alla sinistra e alle amministrazioni di centrosinistra non

resta che rimboccarsi le maniche e tirar fuori idee all'altezza dei problemi. Ricordando magari che quando in passato sono stati altri ad affrontare i problemi delle città il risultato è stato davvero disastroso. Vi dicono niente questi due nomi: Olimpiadi del 1960 e Mondiali del 1990?

ROBERTO ROSCANI

GUAI A FALLIRE

Con altri disegni di legge di accompagnamento si cercava anche di perseguire due ulteriori obiettivi: la deflazione del carico di lavoro affidato ai magistrati togati e una più estesa competenza del giudice monocratico.

A tal fine venivano presentati i disegni di legge sulla depenalizzazione, sulla competenza penale del giudice di pace, sulla decongestione dei maggiori tribunali, sul rito avanti al giudice monocratico. Scopo ultimo che veniva perseguito era una razionalizzazione

del sistema giudiziario, per dare maggiore celerità ai processi e maggiore efficienza. Intenti e progetto del tutto condivisibili, quindi, che però scontavano sin dall'inizio un errore di impostazione. Ovvero, avere incredibilmente previsto che la riforma del giudice unico potesse avere costo zero, quando era del tutto evidente che una modifica di tale entità aveva necessità di forti investimenti. A tale errore si è solo in parte posto rimedio successivamente, ma l'impostazione originaria ha comunque avuto effetti negativi. Oltre a ciò va detto che il processo riformatore ha sofferto di ritardi e timidezze, tali da consentire oggi un decollo faticoso e incompleto. I ritardi avuti nell'approvazione delle leggi di accompagnamento limiteranno inevitabilmente gli effetti positivi che si potrebbero trarre dalla riforma. Larga parte di tali leggi (quali quelle sulla competenza penale del giudice di pace, sui tribunali metropolitani, sulla depenalizzazione di alcune fattispecie tributarie) dispiagheranno la loro efficacia solo tra alcuni mesi. La depenalizzazione è stata approvata solo il 29 dicembre. Quanto alla legge cosiddetta

Carotti, la stessa è stata approvata dal Parlamento in dicembre. E ciò suona come particolarmente preoccupante trattandosi non più dell'originario semplice adeguamento del rito all'estensione della monocraticità, ma del più articolato e complesso intervento di modifica del processo penale dalla sua nascita. Tali ritardi sono particolarmente negativi perché non hanno consentito un'adeguata e ponderata preparazione nell'organizzazione degli uffici. A ciò si unisce che il piano nazionale di potenziamento dell'edilizia giudiziaria, opportunamente varato, vedrà la sua realizzazione per diversi tribunali nel giro di anni, e nel frattempo sarà un problema celebrare il maggior numero di udienze che sarebbero possibili. Le timidezze si sono avute nella limitata depenalizzazione operata (che non toccherà più del 10% del carico penale) e nella scarsa incisività del decreto legislativo sulle aree metropolitane che non risolverà, se non in misura marginale, i problemi di mega-Tribunali e Procure quali quelli di Roma, Napoli e Milano, che diventeranno viepiù di difficile gestione. Va anche detto che molti passi in avanti, in

questo periodo, sono stati fatti, quali la soppressione di 502 sezioni distaccate di Pretura e l'assunzione nel corso del 1999 di tremila unità di personale amministrativo, tra cui figure professionali nuove e di grande rilievo quali informatici, analisti di organizzazione, statistici. Ma se si vogliono avere risultati non si può pensare che il 2 gennaio 2000 sia un traguardo: occorre completare e realizzare una seriarizzazione del sistema giudiziario, anzitutto dando attuazione alle varie leggi già approvate e quindi ponendo mano ad interventi da anni sul tappeto, quali la complessiva revisione delle circoscrizioni giudiziarie, l'approdo a un diritto penale «minimo» e la creazione di un vero e proprio ufficio che possa seguire ed ottimizzare il lavoro del magistrato. Le riforme che in questi anni hanno costellato il panorama della giustizia hanno troppo spesso deluso o non hanno cambiato nulla. Occorre approfondire il massimo impegno perché questo non accada con il giudice unico: la giustizia italiana non può permettersi il fallimento di un'altra riforma.

CLAUDIO CASTELLI
Segretario generale Anm

La Toyota punta sulle vendite in Italia Kitamura: 65mila auto, il 3% del mercato

Toyota Italia punta al traguardo del 3%. Lo dice il presidente della società Norio Kitamura, annunciando bellicosi propositi: «Con circa 25 mila consegne per la piccola Yaris siamo il secondo mercato dopo il Giappone. Quest'anno puntiamo a 65 mila vendite e al 3% del mercato». Obiettivo addirittura prudenziale, viste le novità Toyota attese nel corso del 2000: dalla multi-spazio Verso (seconda esponente della famiglia Yaris) alla stessa Yaris 1.3, dalla nuova Corolla alla spider Mr2, dal restyling di Rav e Previa alla Prius a trazione ibrida. Altri ordini di grandezza, ma stesso trend per Lexus che dovrebbe passare a 2.400 vendite dalle 1.150 dell'anno appena trascorso.



Partono i programmi dei satelliti interattivi Alenia, un progetto per l'Europa e il Mediterraneo

Un contributo allo sviluppo della società multimediale arriva da Alenia Aerospazio che ha un progetto europeo per una rete satellitare a larga banda in grado di aggiungere e assicurare i propri servizi a milioni di clienti mediante una semplice antenna parabolica collegata a un pc. Si tratta di EuroSkyWay, operativo non prima di un paio d'anni, primo satellite ad avere introdotto le tecnologie digitali e le frequenze 20/30Ghz raggiungibili con la sola banda Ka. EuroSky-Way, nella prima fase di sviluppo, coprirà l'Europa e il bacino Mediterraneo. Successivamente si amplierà verso Stati Uniti, Sud America e Asia tramite accordi di collaborazione con altri sistemi che adotteranno lo stesso standard di comunicazione e gli stessi terminali.

€ c o n o m i a M E R C A T I R I S P A R M I O

Nel 1999 boom della cassa integrazione Nei primi dieci mesi 23 milioni di ore in più rispetto all'anno precedente

FELICIA MASOCCO

ROMA C'è stata un'overdose di cassa integrazione ordinaria nei primi dieci mesi del '99. Un vero e proprio boom nell'industria, un ricorso massiccio da parte delle imprese che hanno chiesto e ottenuto l'autorizzazione a fare a meno di 70 milioni di ore lavorative: 23 milioni in più rispetto allo stesso periodo del '98.

L'incremento sfiora il 50% (49,3) e i protagonisti sono quasi esclusivamente gli operai, ai quali si è chiesto di restare a casa per 22 milioni di ore in più, mentre sono cresciute di 1 milione e 400 mila le ore autorizzate per gli impiegati. Decisamente migliore la situazione nell'edilizia dove, complessivamente, si registra un calo di cig pari al 5,7%. Si tratta di un milione e 500 mila ore in meno rispetto al '98 che confermano la ripresa in questo comparto, dove l'occupazione, anche secondo gli ultimi dati Istat, è in miglioramento sostenuta dagli incentivi alle ristrutturazioni e, nelle città interessate, dalle migliaia di cantieri aperti in occasione del Giubileo.

Il quadro si ricava dal bilancio preventivo 2000 dell'Inps nel quale viene anche descritto, per quanto riguarda l'industria, l'andamento della cassa integrazione straordinaria. Questa - alla quale si ricorre quando c'è da far fronte ad una crisi strutturale e alle ristrutturazioni industriali - è calata di circa 18 milioni di ore e, sempre nel periodo che va dal gennaio all'ottobre del '99, si è attestata sui 46 milioni di ore.

Diversamente, il ricorso alla cassa integrazione ordinaria è strettamente connesso all'andamento del ciclo economico:

la produzione si divide tra alti e bassi e quando le commesse vengono a mancare la strada è quella degli ammortizzatori sociali.

«Ma non è detto che l'incremento di cig dello scorso anno debba generare motivo d'allarme - commenta il segretario confederale della Cgil Giuseppe Casadio - Proprio per la natura stessa dei due diversi istituti, cassa integrazione ordinaria e straordinaria, la prima paradossalmente agisce di più in periodi in cui l'economia è più vivace, più dinamica. La cig interviene, infatti, a fronte di crisi congiunturali: un blocco dell'attività per motivi contingenti

dimostra che la produzione c'è, quindi la cig è un indicatore di un'economia normale, a differenza della cassa integrazione straordinaria che invece agisce in momenti di crisi aziendale, di ristrutturazione». Quindi il fatto che aumenti la prima e la seconda diminuisca può essere letto come un segnale di miglioramento, «ovviamente entro certi limiti», conclude Casadio. La lettura del quadro fornito dall'Inps si integra poi con un altro dato: «Negli ultimi tre anni c'era stata una caduta fortissima della cassa integrazione ordinaria - ricorda Casadio - tant'è che il bilancio economico dei fondi per la cig è da tre anni in attivo».

A calare i dati del preventivo Inps nella realtà degli ultimi anni è anche il segretario confederale della Cisl, Pierpaolo Baretta: «Usciamo da un periodo

in cui la capacità di produzione ed esportazione, grazie a fattori monetari, è stata elevatissima quindi il dato di oggi non significa necessariamente una crisi del sistema competitivo - spiega -. Il '99 è stato l'anno dell'euro e qualche sfasamento c'era da aspettarselo. La scommessa è nel 2000, è di quest'anno, e bisogna porsi il problema di che cosa fare. È necessaria una modernizzazione della struttura produttiva e la diffusione dell'industria nei territori dove è carente, il Sud in modo particolare. Quanto alla capacità di competere della impresa - dice ancora Baretta - siamo pronti a discutere di flessibilità, purché contrattata e a condizione che si garantiscano investimenti».

Se la cassa integrazione si spiega con una caduta delle commesse, il calo di queste deriva da una diminuzione di consumi: ed è l'elemento che viene sottolineato nel commento del segretario confederale della Uil, Adriano Musi. «Indubbiamente l'aumento della cig è un dato negativo che di per sé fa il paio con l'andamento del Pil che non ha premiato le aspettative. Il mercato non ha tirato, non c'è stata una politica di incentivo ai consumi e questo ha avuto ricadute sulla produzione».

Per Musi diventa dunque fondamentale una politica economica che sappia rilanciare i consumi «e che sappia attrarre, con incentivi, le imprese laddove il mercato sarebbe in grado di assorbirle, al Mezzogiorno, soprattutto. Al tempo stesso - conclude - bisogna prevedere la possibilità di restituire reddito alle famiglie, per restituire fiducia e così incrementare i consumi. L'auspicio per il 2000 è questo».



Mauro Scarpelloni

IL CASO

Ocse: disoccupati in Italia senza tutele

ROMA Vita dura per chi è disoccupato in Italia, sia che si tratti di 'single' o di capi famiglia con figli.

Secondo i dati di uno studio dell'Ocse, nella rosa dei paesi più industrializzati il sistema italiano è infatti uno di quelli che, in termini di sussidi ed altri 'benefit', forniscono ai senza lavoro meno garanzie.

Che questo fosse il tallone d'Achille di un welfare che anche per questa ragione è ritenuto da molti troppo sbilanciato sul versante pensioni era cosa già nota. L'Ocse offre invece la comparazione con gli altri paesi a cominciare dai partner dell'Unione europea.

Essere un single quarantenne e disoccupato dopo una ventina d'anni di lavoro - è questo il prototipo preso in esame dallo studio dell'Ocse - da noi significa poter contare su poco più di un terzo (il 36% per l'esattezza) del proprio reddito.

Una quota superiore solo a quella dell'Irlanda, ultima della classifica con un 33%, ed inferiore perfino alla Polonia (38%).

Il dato italiano, inoltre, si confronta con altri paesi europei dove la percentuale di reddito disponibile 'rim-

piazzata' è molto elevata: in Olanda è pari al 75%, in Spagna al 76%, in Portogallo al 79% ed in Lussemburgo, primo in classifica, all'82%.

Ma la situazione italiana fotografata dall'Ocse non è certo migliore quando si va ad analizzare il livello di tutela garantito alle coppie con figli.

Se si tratta di una famiglia con due figli tra i 6 ed i 14 anni in cui la moglie non lavora ed il marito è disoccupato, al capofamiglia senza lavoro viene garantito in Italia poco più della metà del reddito disponibile, ovvero

una percentuale pari al 54%.

Una quota sempre molto bassa, quindi, se si considera che tra tutti i paesi Ocse è superiore solo a quella della Polonia (43%), della Grecia (46%) e della Corea (52%). Migliore invece in questo caso la posizione dell'Irlanda (60%).

Al Lussemburgo va sempre la palma del paese più 'garantista', con i sussidi che arrivano a coprire l'87% del reddito disponibile del padre disoccupato, mentre il secondo posto sta l'Olanda con un 85%.

R. E.

I punti aperti dell'agenda economica del governo Previdenza, Mezzogiorno, rappresentanza i primi appuntamenti

Parasubordinati Sono ormai 2,5 milioni

Sono ormai la 'categoria' più numerosa del nuovo millennio: i 'parasubordinati', i lavoratori con collaborazioni coordinate e continuative, quelli temporanei sono circa due milioni e mezzo. Di questi un milione e ottocentomila sono iscritti al fondo gestione separata. È la 'fotografia' che emerge da una analisi della Cgil-Nidil. Per il segretario generale, Cesare Minghini, «la nuova centralità è data dalla crescita del fenomeno: il 55% in più rispetto al 1997. E nei prossimi anni assisteremo ad ulteriori massicci aumenti».

ROMA Dopo l'accordo con le parti sociali sulle agevolazioni fiscali per i fondi pensione, raggiunto quasi allo scoccare della mezzanotte dell'anno appena passato, l'agenda politico-economica del governo D'Alema riparte questa settimana dal Tfr. Dalla riforma delle liquidazioni, insomma. Si comincerà a discutere da oggi in poi (per adesso sono in calendario soltanto appuntamenti tecnici e non ci sono ancora le date per eventuali incontri tra l'esecutivo, Confindustria e sindacati) e la discussione non sarà priva di ostacoli. Per raggiungere un'intesa su come e quando la liquidazione andrà arricchita i fondi pensione saranno necessari vari passaggi. Confindustria non accetterà che si concentrino gli sforzi d'attenzione su questo argomento senza che si discuta, nel complesso, della riforma di tutto il Welfare.



Welfare che poi significa per alcuni, pensioni, ma sul tema ha già risposto il presidente del Consiglio nella conferenza stampa di fine anno annunciando l'avvio di una verifica sui conti pensionistici e sui risultati della riforma Dini. Sulla base di quella verifica e comunque in accordo con le parti sociali, aveva detto il pre-

sidente della Repubblica che in quelle di D'Alema.

Ciampi, nel messaggio di fine anno, parlando di giovani e lavoro, è tornato sul Mezzogiorno e dello sviluppo e promozione del Sud si occupa Sviluppo Italia. La società presieduta dall'economista Patrizio Bianchi, affiancato da Carlo Borgomeo e Dario Cos-

mier, si deciderà se e come discutere di stato sociale. Riprende l'attività politica e tornano argomenti accantonati in questi ultimi giorni, almeno per quel che riguarda le polemiche, ma ritrovate nelle parole del presidente della Repubblica che in quelle di D'Alema.

Tempi più lunghi per un altro spinoso argomento che divide le parti sociali. La legge sulle rappresentanze sindacali, accantonata alla Camera per il precipitare della crisi, dovrebbe tornare in aula non prima del prossimo mese.

Galileo, Ital Lenti di Belluno compra la sede di Marghera

Sembra avviarsi verso una soluzione la vertenza della Galileo, fabbrica di lenti veneziana liquidata nella primavera scorsa con il licenziamento di 120 lavoratori che dal luglio occupano lo stabilimento di Marghera. Poco prima di Capodanno gli azionisti (Itainvest al 49% e un pool di banche), e Carlo Maria Colombo liquidatore del gruppo omonimo in crisi dal '93, hanno accettato la lettera d'intenti presentata da una società di Belluno - la Ital Lenti - disposta a versare 1,2 miliardi per acquisire il marchio e le sedi di Marghera e Milano con l'impegno a rilanciarne la produzione. La transazione sarà formalmente completata il 20 gennaio, termine entro il quale la Ital Lenti dovrà presentare il piano industriale che dovrebbe garantire la stabilità del posto per i dipendenti. L'antica e celebre fabbrica di Marghera era cresciuta fino a di-

ventare un gruppo, con società controllate nel mondo dagli Stati Uniti all'Irlanda e la Russia. Entrata in una grave crisi, la holding cerca da tempo un acquirente disposto a spendere circa 80 miliardi. Lo era la Rodenstock assieme a una cordata di imprenditori veneti composta da Marco Salmin e G. Carlo De Lazzari, la stessa che aveva tentato invano l'operazione con l'industriale Riello. Ma alla vigilia di Natale l'offerta è stata respinta dal liquidatore che non ha concesso i tre mesi di tempo chiesti per verificare tutti i conti. Il colosso tedesco puntava soprattutto sulla controllata Signet Armolite, la maggiore produttrice di lenti negli Stati Uniti, che però a sua volta vuole diventare capogruppo a condizione che non ci sia lo stabilimento di Marghera considerato improduttivo. Il liquidatore Colombo è anche nel vertice della Signet, venditore e compratore allo stesso tempo.

R. W.



◆ **Vertice di una settimana in un piccolo centro della Virginia Prudente la diplomazia Usa**

◆ **Gerusalemme potrebbe cedere le alture del Golan, ma vuole in cambio cospicui finanziamenti**

Siria e Israele alla stretta Summit sulle spine della Pace Barak: «L'accordo richiede scelte dolorose»

DALLA REDAZIONE
SIEGMUND GINZBERG

WASHINGTON L'ultima volta che era arrivata tanta gente e si era vista tanta confusione a Shepherdstown era stato al tempo della guerra civile americana. L'avevano trasformata in un ospedale da campo dopo la battaglia di Antietam (1862), sulla riva sudista del Potomac. Da oggi la cittadina tra i boschi della Virginia occidentale, a picco sul fiume, a un centinaio di chilometri da Washington è il ridente bunker che ospiterà la ripresa (dopo il simbolico avvio lo scorso dicembre) dei negoziati di pace tra la delegazione israeliana guidata dal premier Ehud Barak e quella siriana guidata dal ministro degli Esteri Farouk al-Shara. Si prevede che lì terranno sequestrati, per almeno una settimana, non è escluso che, se raggiungeranno un accordo, per la stretta di mano finale possa volare da Damasco Assad in persona.

«Saranno negoziati molto difficili, ma sono convinta che Assad e Barak siano pronti ad assumere decisioni di portata storica», ha anticipato ieri il segretario di Stato di Clinton, Madeleine Albright, che, assieme al super-specialista per il Medio Oriente Dennis Ross, si manterrà costantemente a portata di voce degli ospiti, pronta a

gettare nel negoziato il peso mediazione americana. Peso politico, ma nel caso specifico, a quanto prevedono gli osservatori, anche, e forse soprattutto, peso economico.

E essenzialmente a suon di soldoni che Barak ha appena disinnescato in casa la minaccia di crisi per la sua giovane coalizione di centro-sinistra rappresentata dal partito religioso Shas: 13 milioni di dollari di esenzioni fiscali destinate alle scuole confessionali sefardite. Significativamente, Barak aveva fatto visita ieri, poco prima di lasciare Gerusalemme alla volta di Washington al leader spirituale della formazione ultra-ortodossa, il rabbino Ovadia Yosef promettendogli che «non firmerà un trattato che non rafforzi ai suoi occhi la sicurezza di Israele e il suo futuro», ma insistendo che la pace richiede anche scelte «dolorose», chiaro riferimento alla restituzione delle alture del Golan alla Siria, su cui si incentra l'intera trattativa. «Non ho dubbi che sarà un negoziato duro. Gli accordi hanno

un prezzo. Ma non li faremo a qualsiasi prezzo», Barak ha poi dichiarato alla radio. Lo Shas, secondo partito della coalizione e terzo partito, coi suoi 12 seggi, in Parlamento, resiste alla «concessione». Yosef non si è ancora pronunciato. Ma la posizione di Yosef, che è considerato un moderato in politica estera, potrebbe rivelarsi deci-

La città di Shepherdstown dall'anonimato alla Storia?

■ Se tutto andrà secondo i piani, un piccolo villaggio della West Virginia chiamato Shepherdstown potrebbe presto passare alla storia come il luogo dell'accordo di pace tra Siria e Israele. È questo almeno l'auspicio di Vincent Parmesano, il sindaco del pittoresco paesino su cui ieri sono confluiti centinaia di diplomatici, agenti del servizio segreto, giornalisti e perfino qualche cuoco kosher. «Vorremmo vedere gli accordi di Shepherdstown passare alla storia del Medio Oriente», ha detto Parmesano orgoglioso del suo gioiello rurale scelto dalla Casa Bianca per i colloqui. Shepherdstown è stata individuata dagli americani come sede del negoziato tra il primo ministro Ehud Barak e il ministro degli Esteri siriano Farouk al-Shara per la vicinanza all'aeroporto internazionale Dulles di Washington, e al tempo stesso per il suo isolamento. Diplomatici americani hanno spiegato che sia Camp David sia la Wye River Plantation in Maryland, teatro di negoziati mediorientali in passato, sono state prese in considerazione ed escluse. Camp David, sito dell'accordo di pace del 1978 tra Egitto e Israele, avrebbe alzato troppe le aspettative, mentre un ritorno a Wye avrebbe riportato alla memoria la mancata intesa nelle trattative tra Stato ebraico e Palestinesi.

sivo non solo per l'approvazione di un eventuale trattato con la Siria in Parlamento in futuro, ma anche nel referendum nazionale a cui questo dovrà essere sottoposto.

I soldi sono una delle richieste essenziali che Barak porta a Washington. Non solo per coprire il costo - stimato attorno ai 20 mi-

liardi di dollari - del ritiro delle basi militari dal Golan, e della restituzione dei 17.000 coloni israeliani che risiedono attualmente nel territorio occupato durante la guerra del '67, ma anche per i nuovi sistemi di armamenti ritenuti necessari a compensare, in termini di sicurezza, la perdita delle posizioni strategiche. «Pun-

tiamo ad enormi investimenti nella difesa una volta che sia firmato il trattato. Può sembrare assurdo che la pace richieda nuove armi, ma un Paese che si ritira dalle sue posizioni strategiche tende a maturare nuove incertezze», spiega Yiftah Shapir, analista del Centro Jafee per gli studi strategici di Tel Aviv. «Ci attendiamo che ci ven-



Il Premier israeliano Ehud Barak con la moglie Nava in partenza da Tel Aviv per gli Usa

Harnik/Ap

A Wye Plantation si consumò una clamorosa rottura

■ I negoziati tra Israele e Siria - avviati nel 1992 dopo la conferenza di pace di Madrid del '91 - vennero ufficialmente dichiarati rinviati da Israele nella notte tra il 3 e il 4 marzo 1996. Avrebbero dovuto riprendere lo stesso lunedì 4 marzo a Wye Plantation (Maryland, Usa), dove erano cominciati e dove erano stati sospesi per il week-end. Ma il 3 un attentato aveva ucciso a Gerusalemme 19 persone e l'allora premier israeliano Shimon Peres decise una sospensione di «alcuni giorni per dare sepoltura alle vittime». Da quel momento, prima che siriani e israeliani si sedessero di nuovo allo stesso tavolo negoziale, sono trascorsi tre anni e nove mesi. Durante questo periodo sono a più riprese circolate voci di incontri e trattative segrete, sempre smentite. È stato il presidente Usa Bill Clinton, l'8 dicembre ad annunciare a sorpresa al mondo la ripresa dei colloqui di pace tra Israele e Siria. Avvenuti il 15 e 16 dicembre a Washington, ad opera del premier israeliano Ehud Barak e del ministro degli Esteri siriano Farouk al-Shara, mediatori Clinton e il segretario di Stato Madeleine Albright. Un negoziato difficile che - fu deciso - sarebbe continuato il 3 gennaio 2000, sempre negli Usa, nei pressi di Washington, a Shepherdstown (West Virginia). «Sono stati fatti passi cruciali verso la pace», disse Clinton. «Si continuerà con negoziati intensi a partire dal 3 gennaio».

gano messi a disposizione alcune delle armi e dei sistemi di allarme più sofisticati», ha detto lo stesso Barak. E non è un segreto che al primo posto nella sua «lista della spesa» c'è la richiesta di sistemi anti-missile più avanzati e di assistenza allo sviluppo del Moav, destinato ad intercettare missili nemici appena lanciati.

A pagare dovranno essere gli Stati Uniti. Clinton aveva già promesso in luglio a Barak quasi il raddoppio degli aiuti militari, da 1,8 a 2,4 miliardi di dollari nel prossimo decennio. Ma la Casa Bianca insiste che in questa fase è ancora «prematuro» discutere pubblicamente dell'argomento. Anche perché - ed è un'ulteriore complicazione - l'allocazione delle risorse necessarie non spetta a Clinton ma al Congresso.

Da parte siriana, l'unica pregiudiziale su cui si continua a martellare è la restituzione del Golan. «Questa non è materia di contrattazione o negoziato», avvertono. Ma anche loro hanno importanti interessi economici da far valere al tavolo del negoziato. «Oltre al ritorno, sono aperti negoziati sulle risorse idriche, sulla sicurezza, sul futuro dei rapporti pacifici e di un calendario per tutto questo», spiegano. Ma il «ricavo» cui puntano va evidentemente ben al di là dei rapporti bilaterali con Israele.

CUBA

Fermato aereo di vietnamita con volantini anti-castristi

NEW YORK Tensione nei cieli di Cuba il giorno di Capodanno: Mig cubani e un F-16 americano della Hornet Air Reserve Base, in Florida, si sono levati in volo mentre un immigrato vietnamita a bordo di un aereo a noleggio volteggiava sopra l'Avana lanciando volantini di propaganda anti-castrista. È stato grazie all'insolita cooperazione di piloti Usa e cubani che il volo di Ly Tong, un immigrato vietnamita che si fa chiamare il James Bond del Vietnam, si è svolto senza incidenti, ha dichiarato Michael Sheehan, un portavoce delle diogiane Usa. «È molto, molto fortunato ad essere vivo», ha detto Sheehan di Tong che si è cavata con la solita revoca della licenza di pilotaggio ottenuta appena due settimane fa. Tong, che si proclama un feroce anticomunista, ha detto di aver pianificato da mesi l'impresa. «L'attenzione del mondo è puntata su quanto succede nel primo giorno del terzo millennio», ha dichiarato al quotidiano Miami Herald. Sul piccolo aereo Cessna 172 Tong aveva caricato 50 mila volantini in cui in spagnolo e in inglese si invitavano i cubani alla ribellione contro «quel vecchio dinosauro» di Fidel Castro. Sicuro di essere abbattuto o catturato dai cubani aveva spedito due copie dei volantini e una sua fotografia al Miami Herald perché il suo gesto fosse comunque reso noto. Quattro anni fa era successo proprio questo a due aerei di Fratelli al soccorso, un gruppo cubano in esilio: i Mig di Castro li avevano abbattuti mentre cercavano di lanciare volantini sull'isola e quattro piloti erano rimasti uccisi. Jose Basulto, l'unico sopravvissuto all'impresa, si è congratulato con il James Bond vietnamita: «Appoggio ogni azione che va contro Castro». Stavolta però Cuba ha dimostrato moderazione, hanno indicato le autorità Usa.

SEQUE DALLA PRIMA

ISRAELE E IRAK

Dal 1997 - con il processo di pace completamente bloccato dal governo Nethanyahu, la grande novità politica è stata l'intesa tra Turchia e Israele, le cui conseguenze arrivano molto lontano - geograficamente fino al Caspio e oltre - e politicamente hanno avuto un effetto maggiore di quanto non avrebbe avuto una guerra tra Israele e i suoi vicini. Oggi forse si sta preparando un ulteriore sorpresa nel riallineamento di una regione dove i paradigmi stanno cambiando a grande velocità: da quelli ideologici di dieci anni fa, a quelli culturali-religiosi dei primi anni Novanta, a quelli più pragmatici di oggi. È bene forse ricordare qui una frase del primo ministro

Israele rappresenta per lo stato ebraico un vero partner economico. Basti pensare che dopo vent'anni di pace con l'Egitto l'interscambio commerciale tra i due paesi è pressoché inesistente. Diverso invece per chi ne facesse una analisi, è il rapporto tra due altre economie, quella irachena e quella israeliana: forse le due economie più complementari fra esse nella intera regione; e oggi ancora i due paesi sono ufficialmente in stato di guerra. Eppure durante i tempi di Rabin, ci fu un tentativo di riavvicinamento tra le due nazioni, politicamente così lontane: contatti diretti che dovettero essere «abortiti» dagli Usa perché, come si direbbe a Torino, non faceva «bontà». È facile capire come a Damasco un riavvicinamento tra Israele e Irak sia visto come un vero incubo. Con la fine dell'era Nethanyahu, la possibilità che Barak guardi ancora ad est ver-

so Bagdad è riapparsa. E quindi non sorprende che ciò che ha forse spinto il Presidente Assad a muoversi verso un processo di pace con Israele in tempi brevi sia proprio il timore di essere scavalcato dall'Irak. Se Damasco non dovesse riuscire a concludere un accordo di pace con Israele prima di un avvicinamento tra Tel Aviv e Bagdad, la Siria potrebbe perdere la chance di riavere il Golan, poiché verrebbe strategicamente marginalizzata. Può sembrare strano a chi non conosce quei paesi, ma è qui sufficiente solo ricordare che quindici giorni fa a Washington tra una conversazione con il ministro siriano Sharaa e una con il segretario di Stato Albright, Barak, avrebbe anche chiesto e ottenuto dal presidente Clinton luce verde per riprendere i contatti discreti con Bagdad. Non stupisce quindi che la Siria si sia affrettata a fare altrettanto. Se esiste

in Medio Oriente un negoziato a livello profondamente strategico è proprio quello tra Tel Aviv e Bagdad. Entrambi avrebbero moltissimo da guadagnare. Con una mossa del genere il presidente iracheno manderebbe in corto circuito tutta la costruzione delle sanzioni Onu contro di lui e rafforzerebbe la sua posizione internazionale. Come si potrebbero mantenere le sanzioni contro un paese pronto a firmare un accordo di pace con Israele? Israele da parte sua guadagnerebbe per la prima volta un vero accesso ad un grande produttore di petrolio e darebbe profondità strategica a tutto il processo di pace.

Con i tentativi di apertura di Washington verso Teheran, quelli di Israele verso l'Irak non suonano poi neppure tanto illogici. Le sorprese dopo tutto possono portare stabilità.

GIANDOMENICO PICCO

Domani su

Lavoro.it

COME TROVARLO, COME DIFENDERLO

◆ **L'analisi**
Come (e dove) sarà il lavoro nel 2000

Nicola Cacace

◆ **Opinioni di un Nobel**
Più produttività questo è il segreto

Robert M. Solow

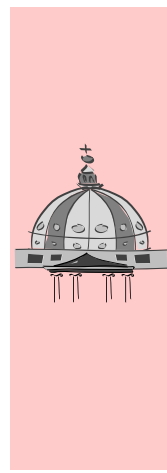
◆ **Scenari/1**
Accornero: sarà il secolo dei lavori

Faccinnetto

◆ **Scenari/2**
Una rivoluzione chiamata Net-Economy

Baroni - Pollio Salimbeni





Immagini del traffico caotico di ieri sera a Roma: qui accanto via Veneto e sotto via 24 maggio nei pressi di piazza Venezia
Giuseppe Giglia/Ansa



Fiumicino, afflusso record di passeggeri

Traffico intenso all'aeroporto di Fiumicino nei primi tre giorni del 2000: da capodanno a oggi, i passeggeri in arrivo e in partenza allo scalo romano sono stimati in quasi 190.000. L'orologio dei dati e le previsioni della società «Aeroporti di Roma». Nel giorno di capodanno i viaggiatori del Leonardo da Vinci sono stati 37.000, dato che supera di oltre 4.000 unità quello delle previsioni, mentre i transiti di ieri hanno toccato quota 77.700. Quanto a oggi, le previsioni di traffico indicano 75.200 tra arrivi e partenze grazie anche ad un'impennata dei rientri dalle vacanze. Da metà settimana si prevede invece un ulteriore flusso di passeggeri in partenza per il lungo week end dell'Epifania. Sostenuto nei tre giorni di inizio anno anche il numero dei decolli e atterraggi.

Anno Santo, «un colpo» al cuore di Roma

Termini nel caos, interviene la polizia. Paralisi del traffico intorno al Vaticano

CARLO FIORINI

ROMA Roma non ha retto l'urto del Giubileo. Il primo raduno di massa dell'Anno Santo ha di nuovo messo in ginocchio una città che si stava risolvendo a fatica dopo la paralisi della notte di Capodanno. Un ingorgo lungo un'intera giornata ieri ha attanagliato tutto il centro storico. E poi ancora ressa e folle inferocite alla stazione Termini, come venerdì notte. Tabelloni luminosi con orari sballati, toilette impraticabili, code lunghissime nelle poche biglietterie aperte. Quella delle Ferrovie è una vera e propria disfatta.

La capitale ha dunque vissuto un'altra giornata campale dopo gli ingorghi di capodanno e quelli di sabato notte, mentre bottiglie rotte e rifiuti sono ancora in bella vista per strada nonostante l'Ama ne abbia spazzate via settemila tonnellate. Girando per le strade si ha l'impressione che non potrà mai tornare pulita.

Ieri era di fatto l'esordio del Giubileo, il primo grande appuntamento di massa con i bambini per protagonisti. Ma ogni previsione è saltata. Si aspettavano quarantamila persone in piazza San Pietro, e invece ne sono arrivate centocinquanta. Cifre che hanno sbaragliato tutti i piani e hanno mandato in tilt il traffico. Le cifre delle prenotazioni, spiegano ora all'Agenzia per il Giubileo, vengono fornite dalle diocesi. Se poi arriva più gente non è



possibile prevederlo.

Una prova quella di ieri, che annuncia in modo chiaro cosa sarà il traffico romano nell'Anno Santo. Chi si aspettava chissà quali effetti benefici dal cosiddetto «sottopassino» realizzato tra via della Conciliazione e via Gregorio VII sarà rimasto deluso. Lungotevere erano bloccati.

E sarà rimasto deluso anche chi considerava una chiave di volta il megaparcheggio per bus e auto, costruito sulle pendici del Gianicolo tra le polemiche per gli scempi dei beni archeologici compiuti per realizzarlo. Il traffico è impazzito comunque. E l'esperienza di ieri fa temere il peggio ai romani, visto che tut-

to il duemila è costellato da appuntamenti del genere, e si prevedono in tutto 26 milioni di visitatori. Dall'apertura della Porta santa a ieri ne sono giunti già tre milioni.

Eppure le autorità cantano vittoria. Lo aveva già fatto il sindaco Francesco Rutelli a proposito dei festeggiamenti con maxi in-

gorgo della notte di capodanno. E ieri anche il prefetto di Roma Enzo Mosino si è detto soddisfatto. «Noi dovevamo garantire i grandi movimenti - ha sottolineato dalla sala situazioni del Giubileo - e questo è stato fatto. L'arrivo dei bambini nelle stazioni ferroviarie con 16 treni speciali, il loro spostamento fino a San Pietro, il deflusso dopo le cerimonie si sono svolti secondo i programmi. Gli inconvenienti che si sono verificati erano del tutto prevedibili».

Insomma, non c'è nulla da fare se la stazione Termini, ristrutturata in modo molto elegante, con una grande libreria, centri commerciali e negozi sia un luogo in cui si può trovare di tutto ma difficilmente un treno in orario. Un sistema ferroviario che vacilla appena il flusso di passeggeri si fa più forte. I disagi sono iniziati di prima mattina. A Termini i passeggeri hanno preso d'assalto alcuni convogli insufficienti ad ospitare tutti. E sono dovuti intervenire carabinieri e polizia. Stesse scene alla stazione Ostiense, dove il treno per Torino non riusciva a contenere tutte le persone in at-

tesa sulla banchina. Nel pomeriggio poi è andata ancora peggio. Termini infatti non ha retto l'urto delle migliaia di persone che dovevano ripartire dopo la celebrazione in piazza San Pietro. Le Ferrovie si difendono snciocchiando le cifre dell'assalto alla stazione. Un assalto che evidentemente non erano stati assolutamente in grado di prevedere. In 12 ore, tra le sei e le 18, spiegano, i passeggeri in partenza o in arrivo a Termini sono stati oltre 150 mila. «Si sono verificati assembramenti di persone - recita un comunicato - ma la situazione è sempre stata sotto controllo». Sostengono che i ritardi non hanno mai superato l'ora, e che dunque la stazione ha reagito bene. Ma bastava girare tra i capannelli di passeggeri per capire che l'opinione era del tutto opposta. Rabbia e sconforto per l'assenza di informazioni, per la mancanza di certezze. Eppure, spiegano ancora le Fs, per fronteggiare l'ondata di passeggeri nel pomeriggio sono stati fatti partire sette treni speciali, oltre ai 18 che erano stati per i bambini del Giubileo. Non è bastato.

La metro «A» da ieri è più lunga

Le tre nuove fermate della linea A della metropolitana (Cornelia, Baldo degli Ubaldi e Battistini) appena inaugurate dal sindaco di Roma Francesco Rutelli, dal vice-sindaco Walter Tocci e dal presidente dell'Atac-Cotral, Mario Di Carlo da ieri mattina alle 8 sono state aperte al pubblico. Con il Giubileo la vecchia linea della metropolitana si rinnova e il programma di ammodernamento, che ha già portato al rinnovo di cinque stazioni, proseguirà nei prossimi anni. L'obiettivo finale è di elevare lo standard di qualità delle vecchie stazioni. La lunghezza del nuovo tratto da Ottaviano a Battistini è di 4,5 km e si sviluppa essenzialmente nel settore nord-ovest della città attraversando il territorio di tre circoscrizioni: XVII, XVIII e XIX con un bacino di utenza di oltre 500 mila abitanti residenti nei quartieri Prati, Aurelio, Trionfale e Primavalle. Da ieri, inoltre, San Pietro è più accessibile: diventano quattro le linee su ferro a grande capacità di trasporto che serviranno l'area: San Pietro, Valle Aurelia, Ottaviano, Cipro-Musei vaticani. Oltre alla realizzazione del prolungamento della Metro A è in corso una vera e propria ricostruzione della restante parte della linea per un investimento di circa 1000 miliardi. Con il primo lotto dei lavori sono stati installati ventilatori nei nove pozzi di area intermedia nella tratta Porta Furba-Anagnina, e sono stati realizzati due nuovi pozzi.

L'URBANISTA

Vezio De Lucia: «Il «dramma» si può evitare Stop alle auto in centro per salvare il Giubileo»

ROMA L'urbanista Vezio De Lucia non ha dubbi. C'è un solo modo per evitare il collasso da traffico nella capitale. È vero che il Giubileo è ormai cominciato sotto il segno dell'ingorgo, ma basterebbero due settimane per mettere a punto un piano radicale. Decidere lo stop alle auto in tutto il centro storico. È questo che De Lucia consiglia al sindaco Francesco Rutelli. Perché i «sottopassini», i parcheggi per i pullman costruiti in Vaticano e quelli allestiti intorno allo stadio Olimpico hanno già dimostrato ieri, al primo grande evento, la propria inutilità. Così alle sei e mezza di sera Vezio De Lucia, affacciato a una finestra di casa, a due passi da San Pietro, poteva testimoniare che l'ingorgo era ancora lì.

«Io insisto a pensare che il problema irrisolto sia quello tra il centro storico e l'automobile.

Si è in tempo per adottare provvedimenti radicali anzi è questa l'occasione buona



Ma se non c'è un divieto si sceglierà sempre l'automobile. Ora, per evitare che il Giubileo sia un evento drammatico, è possibile dal mese prossimo prendere un provvedimento drastico.

«Giornate come queste dimostrano che si è impreparati. Che c'è una certa dose di dilettantismo e di sufficienza nell'affrontare certi eventi. Il primo dell'anno ad esempio non era stata fatta informazione sul percorso della maratona. E così migliaia di automobilisti inferociti si sono trovati bloccati. Sarebbe bastato mettere dei vigili urbani ad avvertire che era inutile prendere certe strade». Anche la voglia dei romani di

salutare in piazza l'arrivo del 2000 si è trasformata in un groviglio di lamiere che ha rovinato la festa. Inevitabile forse, quando si muove un milione e mezzo di persone? «No, non credo che sia inevitabile. Non sono in grado di dire cosa sia successo in altre città del mondo dal punto di vista del traffico. Ma ecco, il capodanno in piazza è proprio una di quelle circostanze particolari nelle quali bisogna sospendere il traffico, bloccarlo alle porte della città». E invece la filosofia è stata un'altra. C'erano le feste in piazza, ma dalle 21.30 non c'erano più i mezzi pubblici. Tutti in auto dunque, per raggiungere la meta. «Due anni fa ho trascorso il capodanno a Madrid, e dopo il cenone, dopo l'una di notte sono tornato in albergo in metropolitana». E secondo De Lucia anche se non ci fossero

I PROSSIMI APPUNTAMENTI		
11 febbraio	Giubileo dei malati	(Basilica Vaticana).
18 febbraio	Giubileo degli artisti	(Basilica vaticana).
19 marzo	Giubileo degli artigiani	(Piazza San Pietro).
1 maggio	Giubileo dei lavoratori	(Tor Vergata).
25 maggio	Giubileo degli scienziati	(Basilica Vaticana).
28 maggio	Giubileo Diocesi di Roma	(Piazza San Pietro).
2 giugno	Giubileo degli emigranti	(Piazza San Pietro).
4 giugno	Giubileo dei giornalisti	(Basilica Vaticana).
9 luglio	Giubileo dei detenuti	(Papa a Rebibbia).
20 agosto	Giubileo dei giovani	(Tor Vergata).
10 settembre	Giubileo degli universitari	(Basilica Vaticana).
17 settembre	Giubileo degli anziani	(Piazza San Pietro).
15 ottobre	Giubileo delle famiglie	(Piazza San Pietro).
29 ottobre	Giubileo degli sportivi	(Stadio Olimpico).
5 novembre	Giubileo dei politici	(Basilica Vaticana).
12 novembre	Giubileo degli agricoltori	(Piazza San Pietro).
19 novembre	Giubileo dei militari	(Piazza San Pietro).
26 novembre	Giubileo Movimenti laici	(Basilica Vaticana).
3 dicembre	Giubileo dei disabili	(Basilica vaticana).
17 Dicembre	Giub. Mondo dello spettacolo	(S. Paolo)

stati i mezzi pubblici, ma semplicemente l'obbligo di fermare la macchina a quattro chilometri dal centro, sarebbe andato tutto bene. «Ho la certezza che tutti sarebbero andati a piedi, per dei giovani quattro chilometri sono una passeggiata. A Parigi a capodanno si va a piedi, si passeggia». Insomma bisogne-

rebbe avere più coraggio nell'impedire l'uso dell'automobile. E De Lucia ricorda la sua esperienza di assessore a Napoli, quando di fronte ad un grande evento si chiudeva tutto il centro. «Andavano tutti a piedi, fiumi di folla attraversavano la città». Quando si parla di blocco del traffico si pensa sempre alle

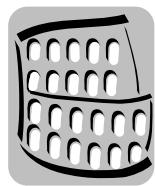
alternative su ferro. Il treno, la metropolitana. Ma a Roma sono stati guai anche da questo punto di vista. Tra poco a Termini, trasformata in un luccicante centro commerciale, i binari dovranno essere presidiati notte e giorno da carabinieri e polizia in assetto anti sommosse. Treni soppressi, orari cambiati senza informare i passeggeri, anche ieri c'è stata la rivolta della folla. «Questa non è una colpa del Comune di Roma e neanche del Giubileo. Quella delle Fs è una piaga storica dell'Italia. E in questo momento la condizione delle ferrovie è la peggiore tragedia della cultura pubblica. Si diceva che l'azienda stava sacrificando tutto per i treni ad alta velocità e i pendolini. Chi usa questi treni sa come ciò non sia vero. È un servizio che peggiora di giorno in giorno».

C.F.



Italiani ♦ Francesco Permunian

Omaggio-sberleffo all'aristocrazia decaduta



Cronaca di un
servo felice
di Francesco
Permunian
Meridiano zero
pagine 189
lire 22.000

ANDREA CARRARO

Non mi sembra che l'accostamento a Goldoni suggerito da Luca Doninelli nella sua estrosa introduzione sia pertinente. Il «laico» e «realistico» Goldoni ha assai poco a che spartire con questo scrittore cupamente, funereamente visionario, vittima delle proprie ossessioni cattoliche che non riesce a dominare: senso del peccato (in specie erotico e carnale); attrazione-repulsione verso il Male; inteso come corruzione, decadenza, dissoluzione e morte; utopia-mistero della Grazia, simboleggiata da una bambola di gomma; virulenta misoginia (l'unico personaggio femminile carico di un minimo di pietas è la

suddetta bambola).

Il romanzo di Permunian, che pure si avvale di una ricca tastiera stilistica, in definitiva non mi pare riesca a dare una convincente forma narrativa ai macabri fantasmi e alle cupe ossessioni del suo autore. Il libro si offre anche come una riflessione critica su certi aspetti - mistici, morali, sociali, estetici - della cattolicità. Scrive Doninelli: «Goldoni è sempre stato compreso più dagli scrittori che dai critici. Tutta la letteratura veneziana e veneta appare come un grande commento, o complemento, o approfondimento, della sua opera. Pensiamo alla vocazione teatrale di tutta la narrativa e poesia veneta...». Riflessione di indiscutibile acume, ma che ancora una volta appare fuori fuoco rispetto a

Permunian, il cui romanzo tutto appare fuorché «teatrale». L'autore ad esempio assai raramente «mette in scena». Situazioni e personaggi, per giunta, sono più «enunciati» che «rappresentati». Da qui, certo disascalsmo che insidia tutto il romanzo. Inoltre la rappresentazione è affidata a un tono lirico-evocativo, di stampo intimistico, che poco o nulla concede a una presunta «teatralità». Per ragioni analoghe ma paiono abusive anche le altre ascendenze evocate da Doninelli: Piovone, Comisso, Parise, Berto. Perspicua mi sembra invece la riflessione dello scrittore milanese sulla condizione del mondo sociale rappresentato da Permunian, un'aristocrazia decaduta che l'autore celebra in una sorta di omaggio-sberleffo:

«Questa nobiltà frantumata, sbudelata, quest'oro irrandicido, questo sentore di pietre preziose incastonate nella carne rinsecchita di cadaveri viventi, più che a una morte unica e definitiva lasciano pensare a un continuo morire...».

È proprio così. Permunian, come dicevo, è irresistibilmente attratto dalla corruzione, dalla dissoluzione: la sua aristocrazia è ormai la lugubre parodia di se stessa, si offre come un organismo morente, sflorato, in molte sue parti già putrescente, e tuttavia è come se Permunian continuamente gli mettesse dell'aceto sotto il naso per farlo rinvigorire e offrire così altri brandelli della sua infinita, straziante agonia. Insomma, si sarà capito che non è un libro «allegro» questo «Cro-

naca di un servo felice».

È pur vero che gli è proprio il regista comico-grotesco, ma su un fondo di notturno, funereo, «gotico» misticismo, accentuato dall'ambientazione in un decadente castello patrio. Protagonista e voce narrante è un tale Ermete, marito di una donna svergognata, arrogante e dissoluta che lo disprezza e lo tradisce pubblicamente, ch'egli arriva ad apostrofare nel racconto «la troia». Suocera di Ermete è una vecchia contessa paralitica, folle, visionaria, che parla con i morti (simbolo vivente della nobiltà sfinita e grottesca che Permunian rappresenta). Ermete, non si capisce se per scelta o per costrizione, le fa da servo sottoponendosi a fatiche e umiliazioni. L'uomo cerca riscatto dalla sua esistenza infelice attraverso l'amore feticcistico per una bambola di plastica, Griselda, che alla fine sposa in una cerimonia nuziale segreta.

(carraroandrea@tin.it)

NARRATIVA

Storia di una assenza

«Un amore sconveniente» è il romanzo di un dolore lungo e quasi silenzioso, è una sottile tortura dell'anima che va giù fino in fondo come una spirale a caccia di brandelli di carne da strappare uno a uno. È anche un romanzo molto insolito, perché generalmente le storie di ebrei ambientate negli anni delle leggi razziali sono spesso una caccia all'uomo con cattura. Questa volta invece la cattura non c'è. Edoardo Ascoli e l'intera sua famiglia si salveranno quasi irrealisticamente, come se una venice Lambicchi li avesse resi invisibili in quegli anni. Quello di Edoardo sarà un olocausto sentimentale, specie di strazio del singolo che viaggerà parallelamente allo strazio degli uomini. È un amore che nasce storto quello di Edoardo (ebreo) per Flaminia (che non lo è), perché per averla la porterà via al cugino pittore, colui che più di ogni altro della famiglia gli somigliava. Un'Unione che comincia subito con due distacchi laceranti: quello dal cugino e quello dalla madre che per anni non vorrà più saperne di lui. Mentre il mondo si avvia verso la morte anche Edoardo cammina lungo la strada della sua immolazione. La donna che ha scelto e che sposterà è un mistero vivente, una di quelle anime che nessuno potrà mai possedere, o, ancor peggio, che generano lontananza pure nella vicinanza strettissima del matrimonio. Forse sarà anche per questo che al momento dell'abbandono il dolore di Edoardo sarà carico di angoscia ma privo di stupore. Quella donna pur essendo stata sua per anni non gli era mai appartenuta. Questo bel romanzo di Angela Bianchini è infatti la storia di una grande assenza, un percorso dell'anima mentre il corpo invecchia, una lunga peregrinazione all'insegna di una novecentista, e dunque impossibile, ricerca di stabilità.

Sempre in viaggio, come una pedana su una scacchiera, tra una Torino assai malinconica, una Firenze accogliente e una Roma invasiva, Edoardo rincorre la sua vita passata, rivive i ricordi, le attese di un futuro che gli si è sfarinato nel tempo. Edoardo si lascia cullare dall'inquietudine, dalla necessità di isolamento, dalla paura delle fiamme dell'inquisizione: «Gli tornavano in mente quelle fiamme. Non sapeva da dove venivano e come cacciarle via». Edoardo sa di non poter sfuggire al suo destino di esule anche dopo, a guerra e persecuzioni finite. Dall'esilio politico all'esilio amoroso prende coscienza del fatto che la sua vita è stata una graduale espulsione dal mondo. Ritrova Flaminia alla fine non sarà nemmeno un premio, solo un evento della vita, un coronamento della vecchiaia. Questa storia del passato, Angela Bianchini riesce a raccontarla con una lingua estremamente moderna a tratti volutamente adolescenziale quando la forza dei sentimenti impone l'incanto. E non c'è da meravigliarsi, perché questo romanzo è soprattutto la storia di una crescita che è cominciata solo sui libri e l'erudizione finisce per scontrarsi con il dolore, con la sua feroce conoscenza. Romana Petri

Un amore sconveniente

di Angela Bianchini

Frassinelli

pagine 235

lire 26.500

Quel misogino di Amis

ENRICO PALANDRI

Martin Amis è da diversi anni al centro della scena letteraria inglese. Anzi, si può dire che ci è nato. Suo padre è l'autore di un libro molto amato dalla sua generazione, Lucky Jim; da allora fino alla morte ha elargito opinioni un po' su tutto, tenuto e riverito, dicono anche spesso ubriaco non so se al Garrick o in quale altro club inglese. Nella letteratura italiana non mi vengono in mente esemplari analoghi, forse perché, come diceva Moravia, l'idea del grande scrittore è europea, estranea al mondo anglosassone, che predilige invece un'idea del mestiere, dell'artigiano. Idea, quella anglosassone, meno presuntuosa della nostra che di solito fa dello scrittore l'espressione di un'ansia, un movimento sociale o una regione. In tanti anni a Londra non ricordo un intervento di McEwan o di Amis di un qualche rilievo sui giornali. L'unico a farlo occasionalmente era Anthony Burgess, ma veniva un po' snobbato anche per questo come scrittore troppo europeo. Se a essere scrittori italiani (ma anche francesi o tedeschi) si corre dunque facilmente il rischio di diventare mosche cocchiere, l'artigiano inglese corre spesso il rischio di costituirsi in corporazione. Si passa il nome e il lavoro di padre in figlio, un po' come potrebbe fare uno studio dentistico, con la stessa sobria praticità. La letteratura inglese vive oggi sospesa tra due dimensioni molto distanti: una estremamente provinciale, quasi parrocchiale, l'altra globale. Da un lato ci sono i romanzi cosiddetti post-coloniali, in cui tutti gli scrittori del mondo anglofono vengono lanciati attraverso l'industria editoriale inglese. Poi c'è la letteratura bianca inglese, che sembra raccontare di un altro mondo, segregato, socialmente e culturalmente piuttosto striminzito.

I due autori più celebrati sono Ian McEwan - che nonostante la delusione del suo ultimo libro resta un autore notevole - e Martin Amis, appunto, di cui è appena uscito in Italia «Money» e che a me sembra molto meno interessante. Ma Amis non lo si può ignorare in Inghilterra, i giornali hanno strombazzato un paio di anni fa un anticipo plurimiliardario, era diventato una specie di Ronald oVieri dell'editoria. Io trovo piuttosto fastidiosa la sua prosa, soprattutto nell'originale, sovrabbondante di stereotipi e manierismi: anche più fatica faccio ad accettare il mondo poetico che propone, al cui centro c'è una spietatezza nei propri confronti che dovrebbe solleticare la compassione del lettore per un protagonista che ha spesso mal di denti, si masturba frequentemente, beve troppo ed è innamorato di una grande figona che lui sospetta lo tradisca. Difficile non sperare che lei lo faccia davvero, perché le donne Amis le tratta un po' come stracci per lavare per terra: sono quasi sempre prostitute e in quanto tali ci vengono descritte solo per quanto il protagonista le valuta sessualmente. Gli uomini invece parlano di lavoro. Tanto cinema, tanti soldi, tanti luoghi comuni. Come McEwan anche Amis è tradotto da Susanna Basso, che è davvero bravissima nell'inventare neologismi e nel seguirlo in uno stile sospeso tra il sovrabbondare di Gesù, Dio e altre imprecazioni qualunque, e accurate descrizioni di partite di tennis.

Questa, in inglese come nella traduzione italiana, è forse la cosa che riesce meglio a Amis: raccontare la sensibilità soggettiva alle prese con sale d'aeroporto, taxi, dolce ecc.; ma devo di nuovo dire che infinitamente più vario stilisticamente mi sembra l'italiano dei romanzi d'oggi. Oltre che partigiana e devo confessare un po' risentita, la mia difesa dei libri italiani ha i piedi d'argilla per altre ragioni, che cercherò di spiegare. È risentita perché in Inghilterra sono riuscito a far tradurre e pubblicare diversi autori italiani, ma ogni volta è stato come chiedere a un editore di fare della beneficenza. Basti pensare che dei cento libri più venduti l'anno scorso, neppure un titolo era di un autore non anglofono. Certo, l'inglese è oggi come il latino nell'epoca imperiale. È chiaro che una pressione maggiore viene esercitata dalla lingua dove c'è più potere, che è parlata in tutto il pianeta rispetto a una delle tante lingue europee qual è l'italiano. Ma la vera ragione per cui la mia difesa ha i piedi d'argilla è che il romanzo è stato nel dopoguerra un genere europeo. Italiani, francesi e tedeschi così crescono leggendo Proust e Svevo, Kafka e Joyce. Sono pochi invece gli inglesi così, e non sono le persone che contano in un mondo editoriale che a me sembra al contrario più chiuso verso l'Europa di quanto non sia stata Margaret Thatcher nei confronti dell'Unione Economica Europea.

Money
di Martin Amis
Einaudi
pagine 464
lire 30.000

Dopo «Chocolat» Joanne Harris ha realizzato una nuova storia ambientata in Francia, in una atmosfera di campagna, tra ricordi e disagi del presente, sia ambientali che individuali

Se l'abilità nella confezione è una virtù, Joanne Harris è una virtuosa. Che in qualche misura è pur sempre un pregio. Quando poi si tratti di un romanzo, non è che riesca a tutti altrettanto bene come a Harris. Abile è anche questo «Vino, patate e mele rosse» che, vedremo, è un poco (e più) la continuazione del precedente e fortunato «Chocolat». Le coincidenze sono molte, incominciando dal nome del paese in cui è ambientata una buona parte della storia, Lansquenet, riconoscibile anche da molte particolarità, il fiume, gli zingari, la «chocolaterie» ricavata da una panetteria, la festa pasquale del cioccolato, l'essere nei pressi di Agen... Toppioni falso ma testimonianza di un affetto per il luogo reale e, assieme, indicazione di una contiguità o continuità dei due romanzi. Non mi sembra un caso che, a un certo punto, venga citato «Chochemerle», poiché proprio in quei luoghi ne venne girato il film. E «Chochemerle» fu il romanzo fortunatissimo della semiseria vita della provincia meridionale francese, in questo dopoguerra.

«Vino, patate e mele rosse» parte, a mio parere, con un poco di affanno dovuto all'artificiosità del pretesto d'avvio: l'io narrante è una bottiglia di pseudo-vino, vecchia di oltre vent'anni. Speciale 1975. L'intrigo, che c'è, incomincia in seconda battuta, quando di delineano le vicende di uno scrittore, Jay, di un romanzo di successo, «Joe Patata». Siamo nel 1999, Jay ha sposato una vegetariana molto invasiva e intrusiva, donde un rapporto che si dimostra subito conflittuale. Ciò accade quando Jay, quasi per consolarsi, apre una bottiglia ultraventenne di vino di batata, regalatagli, affidatagli allora da un vecchio estroso, Joe. Tra Kerry, la moglie, e Jay la crisi è ormai aperta, nella carenza di succo di germe di grano, couscous, foglie di spinaci, yogurt da una parte e, dall'altra, conflittualmente, la voglia di un sandwich con la pancetta e le uova fritte, cipolla e ketchup.

Da questo momento il racconto si sviluppa su due fronti, a capitoli alternati e a tempi alternati, quello contemporaneo in Francia nel 1999 e l'altro, quello della regressione adolescenziale, il ricordo di Pog Hill, dal 1975 al '77. Nella prima fase la prevalenza di interesse va all'Inghilterra, al

Una favola «naturalistica» e virtuosa che nasce da una bottiglia di vino

FOLCO PORTINARI



Vino, patate e mele rosse
di Joanne Harris
Garzanti
pagine 364
lire 34.000

paesino dove il giovinetto si reca in vacanza d'estate presso i nonni e dove conosce un vecchio «pazzo». Joe appunto, che diventa il suo maestro, la sua guida. Pazzo o mago, Joe? Intanto è lui che dà il tono al romanzo, lui, un ex minatore che inventa vini impossibili, un personaggio del tutto «fantastico» e presso che immaginato da un ragazzino e coltivato dalla sua memoria evocatrice, naturalmente deformante. È la saggezza, e colui che conosce le cose che contano davvero e le insegna, cose derubricate dai libri

di testo. Si afferma il diritto al sogno, Joe un po' mago e perciò fa magie, idilliche o arcaiche. Non mi convince, piuttosto, il ricorso all'espedito del fantasma di Joe che, a distanza di vent'anni, ricompare a Lansquenet, dove Jay si è rifugiato in fuga dalla moglie e dalla società. Non mi convince perché stride con una struttura stilistica, che non è surreale ma semi-premia il coté naturalistico. Che è anche all'interno del senso del romanzo, della conflittualità portata da Harris alla superficie. Il protagonista

della storia 1999 a Lansquenet è una donna, Marise, con molte affinità con l'eroina di «Chocolat». Bel personaggio. Mentre «Chocolat» raccontava, però, di un conflitto religioso, ideologico, filosofico, attorno a Marise, a Jay e a Kerry si svolge un più generico conflitto, tra una società idealizzante e una società consumistica. Alla fine, proprio nell'ultima pagina, vince l'idillio in maniera radicale. «Chocolat» era un dramma, «Vino, patate e mele rosse» è una favola, forse un'illusione più che una speranza.

Narrativa ♦ Nathan Englander

Gli insopportabili impulsi di un talento yiddish



PIERO GELLI

Ammiro i risvolti editoriali di «Stile libero», nonostante il loro uso necessariamente praticistico centrano quasi sempre l'oggetto senza eccessivo imbonimento. Così collocare tra Philip Roth e Woody Allen, l'esordio narrativo di Nathan Englander e senza dubbio un'indicazione esatta e invitante. Ma preliminarmente, se non superficiale, perché il talento di questo giovane *american Jew* è davvero sorprendente (soprattutto se paragonato agli attuali esordi nostrani), anche dentro la vitalissima e ricchissima «variante» ebraica della narrativa americana. La quale, dopo aver affrontato innumerevoli generi, dal romanzo di idee (*Herzog*) alla cronaca familiare e/o Bildungsroman (*Chiamalo Sonno, Il lamento di Portnoy*), dal picareccio (*Le avventure di Augie March, Dove corri Sammy?*) alla parabola (*Il compasso*), sembrava giunta con la comparsa di Henry Roth e di Bernard Malamud, la sen-

za gloriosa di Saul Bellow e la volontà definitiva di Philip Roth agli ultimi inenunciabili fuochi. Ecco invece il trentenne Englander presentare un piatto anche troppo ricco di racconti di vario genere, quasi a voler esemplarmente raccogliere le tendenze più significative in cui si iscrive la doppia temporalità, la bipolare storia della letteratura ebraico-americana, tra acculturazione e alienazione, tra realtà socio-economiche e messianismo profano.

E se il Lulmentch o lo Shlemiel immigrato negli Stati Uniti dall'estinto universo Yiddish - una volta in efficace contrapposizione ai *tough guys* hemingwayani - è ormai un personaggio in via di estinzione, *Il gilgul di Park Avenue* si presenta come una possibile metamorfosi, per citare un racconto indicativo, già predisposto come pare all'ennesimo film di Woody Allen sempre più stanco e ripetitivo. E con ciò voglio anche semplicemente puntualizzare che la in-dubbia forza innovativa di Englander non sempre trova un'adeguata

soluzione, e la storia abilmente inscenata, con la sua giusta coreografia, finisce nonostante tutto in un pesce in-spidico, come appunto nel titolo suddetto o ne *La parucca* o nell'olocausto *Gli acrobati*. In questi racconti, quel che difetta, non è la propulsione narrativa, sempre stilisticamente e strutturalmente serrata, ma la soluzione della parabola o della metafora, sempre necessaria quando la letteratura è la differenza, o, in altre parole, l'allegorizzazione che grazie alla Bibbia e ai classici Yiddish, è un procedimento fondante di buona parte della cultura americana. A cui si aggiunge, a partire dagli anni Trenta circa, l'influsso di Kafka. E Kafka risputa apertamente anche qui, nel bellissimo racconto *Il ventottesimo uomo*, nella figura di Pinchas Pelovic e nel suo apologeto della vita effimera. Englander riesce a recuperare rivitalizzando un concentrato taludico di premonizioni, come la perdita della parola o i vincoli della legge (*Reb Kringel, Nell'altro senso*) innestandolo o in un contesto storico

favolisticamente rivissuto oppure in un minimalismo grottesco. Ma siamo comunque nell'alveo di una consolidata tradizione, che parte da lontano, dai primi ebrei dell'East River, dalle voci di un ghetto trasferito, per ripetere tra farsa e tragedia tutto il rito di un paradosso quasi biologico, come vivere o sopravvivere all'oltraggio dell'indifferenza.

Per questo, mi sembra che Englander ottenga gli esiti migliori con i due ultimi racconti, ambientati in Israele, dove si ribaltano i problemi tipici del contesto americano. E se il primo, che dà il titolo al volume, collega realtà similari attraverso una figura di gilgul stavolta israeliano, il secondo, chiaramente autobiografico per segnalazioni evidenti, descrive un'altra indifferenza, quella indispensabile a vivere oggi a Gerusalemme «dove il terrore è come un secondo inverno, fa parte delle condizioni atmosferiche locali».

Da questo racconto, mirabile, credo che parta il futuro narrativo di Nathan Englander.

media
webqis

Supplemento settimanale
diffuso sul territorio nazionale
unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile
Giuseppe Calderola
Iscrizione al n. 451 del 28/09/1998
registro stampa del Tribunale di Roma
Direzione, Redazione, Amministrazione:
00187 Roma, via Due Macelli 23/13
Tel. 06/699961, fax 06/6783555
20123 Milano, via Torino 48

Per prendere contatto con

Media
telefonare al numero 06/699961
o inviare fax al 06/6783503 presso
la redazione romana dell'Unità
e-mail: media@unita.it

Stampa in fac simile
Se.Bc. - Roma, via Carlo Pesenti 130
Satim S.p.A.
Paderno Dugnano (MI)
S. Statale dei Giovanni 137
STS S.p.A. 95030
Catania - Strada 5, 35
Distribuzione: SODIP
20092 Cinisello B. (MI), via Bettola 18





◆ «Il governo sta lavorando bene e una delle ragioni è la ripresa economica, dell'occupazione. Continuerà il nostro impegno per il Sud»

◆ Il premier «guida turistica» alla scoperta delle bellezze del Casino del Buon Respiro nel cuore di villa Doria Pamphili a Roma

D'Alema come Ciampi: nel paese c'è giustificata fiducia

«La stabilità può garantire il varo delle riforme»

MAGGIORANZA

Dini: la coalizione di centrosinistra ora è più coesa

La formazione del nuovo esecutivo D'Alema consente di riprendere l'azione di governo con una formula politica più coesa ed omogenea e «più che soffermarsi sulle polemiche» occorre «privilegiare i programmi e le iniziative concrete» per portare a termine la legislatura. Lo afferma in un'intervista il ministro degli Esteri Lamberto Dini. Il titolare della Farnesina ricorda di essersi schierato con il centrosinistra nel '96 ritenendo che da quella parte fossero le forze migliori e più adatte a governare il paese e che è stato il mancato appoggio di Berlusconi e Fini al suo governo «il fattore che fece sorgere in parlamento una maggioranza di centrosinistra». Dini definisce Rinnovamento italiano «un partito di grandi ambizioni che si richiama a valori liberaldemocratici».

MARCELLA CIARNELLI

ROMA Massimo D'Alema, per qualche ora guida turistica d'eccezione alla scoperta delle bellezze del Casino del Buon Respiro che troneggia nel cuore di villa Doria Pamphili e che ieri è stato restituito alla città completamente restaurato, non ha rinunciato a qualche battuta sulle prospettive della situazione politica italiana, sul lavoro da portare avanti, sul futuro che appare meno cupo. Nel giardino all'italiana che circonda la villa, la sosta per ammirare la facciata e che è una sorta di «museo all'aperto» con le statue romane, colpite dai garibaldini che sparavano ai francesi, ambientate nella facciata seicentesca, si trasforma così in un'occasione per discutere di politica. E, innanzitutto dell'obiettivo principale che il secondo esecutivo D'Alema si è dato: le riforme. «Stabilità e riforme sono l'una condizione dell'altra e sono anche un obiettivo realizzabile» dice il presidente del Consiglio ribadendo che il suo governo «si impegnerà per la stabili-

tà e per garantire la fine della legislatura in modo da riuscire a realizzare le riforme elettorali, istituzionali ma anche quelle sociali». Nella prima domenica dell'anno e del nuovo secolo il presidente del Consiglio «promuove» il lavoro del suo governo che «sta lavorando bene e una delle ragioni è la ripresa economica, dell'occupazione, delle riforme che si stanno facendo. E nell'azione di governo; poi certo viviamo un periodo complesso, c'è una transizione politica in corso, ma c'è motivo di essere fiduciosi nell'avvenire». Lo stesso ottimismo su cui ha insistito anche il presidente della Repubblica nel suo discorso di fine anno e che Massimo D'Alema condivide appieno: «Il Capo dello Stato ha voluto lanciare nel suo augurio agli italiani un messaggio che incontra il sentimento comune. Basta vedere queste giornate in cui milioni di persone si riversano per le strade. C'è un senso non di angoscia per questo passaggio di secolo, di millennio - sottolinea il premier - ma c'è un giustificato senso di fiducia». Anche a proposito di uno dei problemi più spinosi

e di difficile soluzione qual è l'occupazione, indicato anche da Ciampi come l'emergenza delle emergenze. «Anche se il tasso di disoccupazione si è ridotto - ha detto il premier - noi vogliamo continuare ad impegnarci per creare opportunità di lavoro specie nel Mezzogiorno». Le feste hanno allentato solo un poco il lavoro del governo. «Abbiamo preso in questi giorni - ricorda il premier - la decisione sui fondi pensione che è molto importante. Significa che ogni cittadino italiano che vuole farsi una pensione lo farà potendo approfittare di un forte sconto fiscale. Questo vale per le casalinghe, vale per una famiglia che vuole aiutare un figlio in difficoltà. E un aiuto allo sviluppo di una previdenza integrativa al servizio del cittadino». Ed eccola, affollare i prati curati e le sale della villa, una piccola campionatura di quegli italiani «normali» cui si riferisce il presidente, che è arrivato alla villa accompagnato dalla moglie Linda, in anticipo sul previsto. Si sarà regolato sull'orologio da tasca con catena, un ricordo di famiglia che

gli è stato regalato per Natale, e che consentirà d'ora in poi anche a lui, allergico al metallo, di poter guardare che ora è. Il presidente fa il «padrone di casa» evidentemente soddisfatto. Al suo fianco il prefetto di Roma Enzo Mosino e Franco Sapio in rappresentanza del Quirinale perché, spiega D'Alema il restauro del Casino dell'Alghardi è un esempio significativo «di collaborazione istituzionale tra la presidenza della repubblica e quella del consiglio». Realizzato peraltro in «poco meno di dieci mesi». E che potrà ospitare incontri e vertici istituzionali (ma qui hanno soggiornato già il leader kosovaro Rugova e, un po' di anni fa, Carlo e Diana) ed essere a disposizione dei cittadini per visite guidate. «Quando fu aperta in modo non regolato furono tali i danni...» ricorda D'Alema, raccontando come il colore azzurro della facciata sia stato possibile ripristinarlo, essendo del tutto stinto, grazie ad una bolla di consegna datata 1644, di vernice, appunto azzurra. Il D'Alema ciccone ha il sopravvento. Almeno per un giorno l'arte vince sulla politica.



D'Alema all'inaugurazione dei restauri della Palazzina Alghardi a Villa Pamphili. Giglia/Ansa

OSSERVATORIO INTERNAZIONALE

La rassegna dei principali giornali

KLAUS DAVI

ROMA «San Remo, il Carnevale di Venezia, i criminali dell'Anonima Sarda, il palio di Siena, i boschi che bruciano, gli infortuni sul lavoro, lo scioglimento del sangue di S. Gennaro, le cruente guerre tra clan mafiosi, infine una crisi di governo: sono questi ogni anno gli appuntamenti topici dell'Italia», riassume così la Neue Zürcher Zeitung un ritratto del Bel Paese che meglio fra tutti i 29300 articoli raccolti in quest'anno sintetizza l'andamento della nostra immagine internazionale. Non esitiamo a dire che nonostante gli indiscutibili effetti di grandi traguardi ottenuti nel 1998 dal governo di centro sinistra, il 1999 è l'anno di un generale peggioramento della nostra immagine e di minore attenzione per l'Italia rispetto all'anno precedente: a fronte dei 34350 articoli raccolti nel 1998 si ha uno scarto di -8%. Sconta inoltre ben 4 punti il nostro indice d'immagine (cioè di valutazione qualitativa del nostro paese sulla stampa estera), che passa da +48 del 1998 a +43 del 1999 (parametro da -200 a +200), soprattutto a causa della politica. Il rapporto realizzato dal colosso pubblicitario McCann Erickson Italiana, consente di focalizzare senza equivoci i nostri punti dolenti e punti di forza della comunicazione dell'Azienda Italia. Politica (articoli 2453, Indimm +21).

L'Italia rischia di tornare ad essere arrendevole con la «Repubblica delle bustarelle», sentenza Die Welt, mentre per la Süddeutsche Zeitung «in nessun altro paese il diaframma fra legalità e illegalità è alla base della storia». Il caso Craxi conferisce un colpo al cuore a tutta la credibilità del sistema politico italiano, macchiando forse indelebilmente anche la credibilità del centro-sinistra. Craxi, «il più alto rappresentante della corruzione italiana» secondo la Frankfurter Allgemeine, non interdice nessuno oltre Lugano, e il suo è un record negativo d'immagine (-50). La crisi di governo con cui l'Italia ha allietato il fine anno ha infine ulteriormente compromesso l'immagine del paese, mandando in frantumi il felice periodo di stabilità appena attraversato: «fedele alla sua



Lionel Cironneau/Agf

tradizione l'Italia si prepara a chiudere l'anno, il secolo ed il millennio, con una nuova crisi politica», scriveva La Vanguardia, mentre gli stranieri tutti parevano assai scontenti che la crisi fosse messa in atto da «tre partiti che detengono meno del 3% dei seggi: un segno di forte fragilità» (Wall Street Journal). Fra i personaggi politici che sveltano nel '99, mantiene il suo primato la Bonino, che per il Financial Times fu «il pesce grosso della Commissione europea» (+150). Insignificante la performance politico-evangelica di Antonio Fazio (3 articoli, indimm +50), che non sfiora lontanamente il primato di Ciampi (213 articoli, indimm +163). «L'architetto dell'entrata dell'Italia in Europa» secondo Frankfurter Rundschau. D'Alema, in crisi d'immagine, riguadagna consensi (indimm +40), grazie al summit di Firenze in cui è stato «ospite affascinante e saggio moderatore» secondo Frankfurter, e per aver continuato a traghettare l'Ita-

lia nel «Governo bis» (La Vanguardia). Gli attacchi di tedeschi e inglesi a Prodi, «un pericoloso federalista, contro l'indipendenza del Regno Unito» secondo Sun e Daily Mail, «uomo dal molto fumo e niente arrosto» secondo Frankfurter Rundschau non affondano la sua identità mediatica internazionale (387 articoli, indimm +52). Quanto a Silvio Berlusconi (197 articoli, indimm +36), riguadagna consensi il politico, ma perfino la stampa conservatrice «cappaglia da Die Welt» è unanime: «o la politica o le tv, il cavaliere deve scegliere». Manager (articoli 3443 Indimm +54). Il manager dell'anno è senza dubbio Patrizio Bertelli (Indimm +163): «senza di lui Prada non sarebbe Prada» sentenza le Monde, e per Handelsblatt «grazie a lui la crescita dell'azienda è stata senza pari. Patrizio Bertelli persegue l'obiettivo di trasformare l'azienda in una holding di moda specializzata». In generale, il management italiano fa più notizia nel 1999, grazie

Belpaese in crisi d'immagine Si salvano Benigni e il tiramisù

anche alle numerosissime privatizzazioni. Fra i manager, per la stampa estera il «grande perdente» è Franco Bernabè (indimm -43), «sconfitto nella battaglia delle telecomunicazioni» (Liberation). Dagli articoli raccolti nel corso di quest'anno (quasi 3500), il management italiano riscuote un'immagine internazionale prova di strategia di comunicazione e legata strettamente a eventi di borsa o di cronaca economica. L'indice di immagine globale è un discreto +45.

Cinema (articoli 861 Indimm +61). L'uomo italiano dell'anno scelto dalla stampa internazionale è con plauso unanime Roberto Benigni, con oltre 100 articoli interamente dedicati (escluse le citazioni) e un indimm di +180. Per l'ungherese Nepszabadsag è «l'italiano più divertente del mondo», per l'intervista «osa affrontare il genocidio con senso dell'umorismo, ma non è mai triviale». Simpatico lo svarione dell'Herald Tribune che scrive «il suo umorismo romano dà un tocco speciale al film». Il mito del successo di Maria Grazia Cucinotta all'estero si conferma invece come l'opera di una sapiente operazione di marketing dato che «l'attrice è incapace di reggere un sigaro» secondo l'edizione tedesca di Max, e «dopo il successo del Postino è sparita dalle scene» osserva scanzonato Richard Owen del Times, che conferisce al «mito» la giusta collocazione. Il suo indice di immagine è un modestissimo +20. Musica (articoli 7025 Indimm +90). La vera rivelazione dell'anno sono gli Eiffel 65 (indimm 78) per i quali si è scomodato perfino il Sunday Times «questi torinesi doc fuoreggiano in cima alle classifiche». Incalza anche Focus che li celebra come «il gruppo rivelazione dell'anno» mentre per Blick «non c'è che dire, fanno faville». Questo gruppo raccoglie elogi surclassando perfino la stessa Alexia che pure ha raggiunto la cima delle pop hits inglesi. In totale, ai fenomeni musi-

cali italiani di «leggera» la stampa estera ha dedicato oltre 2000 articoli, e fra gli «eventi» si segnalano Jovanotti e il sempreverde Eros Ramazzotti. Ad abbassare la media ci pensa Pavarotti (indimm -67), ancor più che per le stecche canore, per i suoi guai con il fisco: «ufficialmente assalito da un ottimismo raffreddore», scrive Bild-Pavarotti diserta i concerti. In realtà colto da malori più gravi e dalla paura di un possibile mandato d'arresto per evasione fiscale». L'impietoso The Sun lo apostrofa come «il grassone che per primo ha messo in scena l'opera 'lordo e netto', deve restituire in Inghilterra 10 miliardi di lire in tasse. Scotland Yard sta indagando all'insegna dello slogan: a caccia di Mister XXXL». Giornalismo (articoli 143 indimm +50).

Sono oltre 70 i giornalisti italiani di carta stampata e tv citati sulla stampa estera, tra cui come uomo dell'anno spicca intramontabile Indro Montanelli (indimm +139), secondo Liberation «figura simbolo della storia del giornalismo del Bel Paese», seguito da Enzo Biagi (indimm +78), «fine penna italiana» (El Pais) e Giorgio Bocca (indimm +65). Invece sul coté televisivo persiste invariato il prestigio internazionale di Maurizio Costanzo, l'uomo più acclamato dell'anno all'estero (indimm +100). A dare il «la» è la bibbia dell'informazione dello spettacolo mondiale, l'americano Variety: «oltre che per le popolarissime giornalisti e abile conduttore di talk show, Maurizio Costanzo è anche dirigente Mediaset, quest'anno della divisione Mediatrade». «Da 20 anni - scrive El Pais Semanal - porta brillantemente avanti il suo inaffondabile talk show serale, il Maurizio Costanzo Show». Altri guru del giornalismo tv dell'anno emergono Bruno Vespa (+78), con un boom sulla stampa internazionale per la celebra «censura» della puntata di Porta a Porta sulla satira e il caso D'Alema-Forattini, e Emilio Fede (+65), proprio recente-

mente rimbalzato sulle cronache estere per il lascito miliardario di una vecchietta a suo favore. Città (articoli 2046, indimm +75). E' sempre trainante il settore turismo per «il Bel paese delle 7000 meraviglie», come lo chiama Wall Street Journal. Con ben 2046 articoli di visibilità e un ottimo indimm di +75 l'Italia rimane per gli stranieri «meglio di tutte le Bahamas della terra» (Süddeutsche Zeitung). Peschici, in Puglia, in barba agli orgogli dei soliti luoghi celebri e cities nazionali, guadagna a sorpresa la palma di città di fine 2000 secondo la stampa estera, con un indimm stellare di +200. Il New York Post va in brodo di giuggiole: «il più bel villaggio di pescatori italiano, bisognerebbe andarci apposta». Mentre Bild Zeitung, il quotidiano tedesco più venduto, dichiara «incomparabile lo spettacolo dei tetti orientaleggianti sullo sfondo blu intenso del mare». Fra gli altri

luoghi più stimati dalla stampa estera: Segesta (indimm +130) «con uno dei templi greci più antichi costruiti in stile dorico» (The Times) e Paestum (indimm +121), «il più superbo esempio di architettura greca in Italia, escludendo la Sicilia» (Wall Street Journal). Ottiene invece il poco piacevole primato di città peggiore dell'anno Venezia: «tuttora fuoriescono 179 sostanze tossiche provenienti dalle ciminiere di 1468 fabbriche», nota Süddeutsche, mentre il New York Post lamenta «l'invivibilità di questo gioiello per l'umanità». El Pais stigmatizza il trascorso Festival di Venezia denunciando «la terribile mancanza di infrastrutture e la carenza di ristoranti, così vasta da far impazzire per giorni giornalisti di tutto il mondo». I soliti ignoti (articoli: 67 Indimm +78) Non sempre i vip italiani all'estero sono conosciuti in Italia. Che dire per esempio di Pino Minafra che Liberation ha celebrato come «un solista jazz che si è imposto valorosamente sulla scena musicale con la sua Italian

Instabile Orchestra» o di Benito Menuccci, proprietario dell'hotel Atlante Star, celebrato dallo Spiegel «per la sua terrazza con vista sul Vaticano che si affiderà a peso d'oro alla CBS per le sue riprese quando Giovanni Paolo II morirà». O ancora il disegnatore Stefano Marinello di Valle di Cadore «che con la sua famiglia di emigrati, scrive la Süddeutsche, lotta per salvare l'azienda Holzmann». Per non parlare poi degli scapoli di Vastogirardi, finiti niente meno sul New York Times: «Mario Di Benedetto, Orazio IZZI sono solo alcuni degli scapoli impenitenti multati dal sindaco Vincenzo Venditti che ha minacciato di introdurre una tassa sul celibato per l'allergia dei suoi concittadini a sposarsi». Non c'è testata che dedichi inchieste e intervista all'Italia dei non-vip, della gente di strada che ricorda quel Bel Paese stile anni '50 rimasto indelebile nell'immaginario pubblico internazionale.

Cucina (articoli 2341, indimm +98). Pizza, spaghetti e mandolino: il luogo comune è più vivo che mai all'estero e fa della cucina nostrana un fiore all'occhiello che ci consola dei parali di pasticci politici giudiziari. «Italiani più bravi a cucinare che a far politica» sembrano dire gli stranieri, che soprattutto sui giornali americani si occupano assai di più di tavola e ristoranti italiani che delle vicende di Stato (spesso liquidate con trafilotti o addirittura assenti dalle cronache d'Europa e oltreoceano. Pollice verso invece per il parmigiano, cibo a sorpresa più criticato dell'anno, a causa di una commercializzazione «truffaldina» che ne deteriora la qualità: «invece che grana a volte sembra di mangiare segatura» lamenta Le Nouvel Observateur.



Luna Rossa parte bene: America True ko Coppa America, nella prima regata di semifinale statunitensi staccati di 1'

AUCKLAND (Nuova Zelanda) È iniziata nel migliore dei modi la serie di regate valide per la semifinale della Luis Vuitton Cup, prologo della Coppa America, per Luna Rossa. Nella baia di Hauraki, vicino Auckland, l'equipaggio italiano ha sconfitto la statunitense America True. La barca della Prada Challenge, comandata dallo skipper Guido De Angelis, ha tagliato il traguardo della regata con un minuto di vantaggio sull'imbarcazione del San Francisco Yacht Club, capitanata da Dawn Riley.

Partenza al cardiopalma, tut-

ta giocata sul tatticismo, per Luna Rossa. Francesco De Angelis, tra manovre e strambate, ha costretto l'equipaggio della barca statunitense a restare sul lato sinistro della fascia dello start, quello meno favorevole rispetto alla direzione del vento. Ciò nonostante, la veloce imbarcazione della bionda ed esperta Dawn Riley, che ha alle spalle tre Coppe America e due Giri del mondo, è riuscita a sopravanzare, seppur di un solo secondo, la Prada Challenge sulla linea del via. Poi, sfruttando proprio un vento attorno ai 18-20 nodi e le indubbie qualità della barca,

Luna Rossa ha preso il largo: alla prima boa di bolina il vantaggio era già consistente, circa 17 secondi, come dire quattro o cinque lunghezze, e, alla seconda virata, era salito a 24 secondi. Alla seconda boa, Luna Rossa, che ha saputo controllare bene a distanza gli avversari, può passare con un vantaggio di 37 secondi. E, all'ultima boa di bolina, lo scarto, ormai incolmabile, aveva superato il minuto.

Nella notte la barca italiana ha affrontato un'altra regata impegnativa contro gli americani di Stars and Stripes e dello skipper Dennis Conner che ieri

hanno stupito superando con un vantaggio di 55 secondi gli accreditati giapponesi di Nippon Challenge.

Resultati delle semifinali

Prima regata:

Prada Challenge (Ita) b. America True (Usa) (1'); America One (Usa) b. Le Defi Francais (Fra) (22'); Stars and Stripes (Usa) b. Nippon Challenge (Gia) (55').

Classifica:

1) Prada Challenge (Ita), America One (Usa) e Stars and Stripes (Usa) 1 punto, 2) America True (Usa), Le Defi Francais (Fra) e Nippon Challenge (Gia) 0 punti.



Carlo Borlenghi/Ap

ATLETICA

La maratona di Roma può cambiare data Sempre il 1° gennaio?

Il successo di pubblico e di partecipanti ottenuto dalla prima edizione della Maratona del Millennio (vinta dal keniano Kiprono), rafforza l'ipotesi che venga confermata ogni anno la corsa nel primo giorno dell'anno. Un'idea che non dispiace al Vaticano, cui la laaf ha offerto l'affiliazione. Solo il tempo dirà se l'ipotesi può diventare realtà, se questa maratona può sostituire definitivamente quella che fino all'edizione 1999 si disputava nel mese di marzo. Favorita dal clima, senza concorrenza nel mondo, la maratona del primo gennaio potrebbe diventare una originale classica.

Doping, una settimana di fuoco

Caso Conconi: sviluppi in vista per le inchieste sull'uso di Epo

ROMA Da oggi comincia una settimana molto importante sul fronte doping. Una serie di appuntamenti in agenda che quasi sicuramente daranno una svolta alle indagini e al lavoro sia degli inquirenti sia nel mondo sportivo.

Stamattina rientra dalle ferie natalizie il capo della procura di Ferrara. Il sostituto Pierguido Soprani aspettava lui per comunicargli la richiesta della procura antidoping del Coni di ottenere la documentazione sul lavoro fin qui svolto sul centro di biochimica applicata allo sport del professor Francesco Conconi. Giacomo Aiello, capo della procura antidoping del Coni, aspetta il contenuto del «file» del computer «Dblab» nel quale sono contenuti i nomi degli atleti che, secondo la formula accusatoria del pm di Ferrara, avrebbero fatto uso di eritropoietina (epo). Solo con questo documento sarà possibile una indagine accurata, i dati contenuti e divulgati dalla stampa relativi ad altri files sarebbero caduti in prescrizione per la giustizia sportiva.

Domani si riunisce per la prima volta nel nuovo secolo, la giunta esecutiva del Coni. Doveva essere una sorta di incontro informale, ma le recenti vicende doping, le dimissioni del presidente della Federtennis Francesco Ricci Bitti e i problemi del nuovo statuto dell'ente, hanno reso questa riunione di giunta più che importante. Per quanto riguarda la vicenda doping, ci sarà il necessario chiarimento sulla posizione di Manuela Di Centa. L'ex campionessa carnica di sci di fondo e attuale membro del Comitato internazionale olimpico (Cio) è stata più volte chiamata in causa dalle ultime vicende legate all'inchiesta di Ferrara; la sua lettera al presidente del Coni non è stata particolarmente gradita, probabilmente al Foro Italico avrebbero preferito una sorta di autosospensione almeno dalla presidenza della commissione atleti.

La Befana porterà nella calza della procura antidoping le prime audizioni del nuovo secolo. Primo ad essere chiamato in causa Gianluigi Barsottelli, l'ex ciclista, ora direttore sportivo della Amore e Vita, che con le sue dichiarazioni è stato il primo ad ammettere l'uso di epo. Con Barsottelli si leranno alcuni personaggi legati all'inchiesta di Antonio Spinosa, pm di Bologna, che indaga sui clienti della farmacia Giardini Margherita, nell'elenco del quale sono inseriti ciclisti del calibro di Mario Cipollini e Ivan Dotti.

Il procuratore capo dell'antidoping, Giacomo Aiello, dovrà anche mettere a fuoco gli ultimi documenti inviati dal procuratore di Torino, Raffaele Guariniello.



A. Bianchi/Ansa



Francesco Conconi. Sopra l'ingresso del laboratorio antidoping del Coni a Roma e in alto alcuni componenti dell'equipaggio di Luna Rossa

A Natale, la vicenda di Ferrara Dosi di Epo e una lista di nomi

L'ultima tappa del caso doping è di qualche giorno fa. Nelle carte sequestrate dal pm Pierguido Soprani, della procura di Ferrara, che sta indagando sul doping, nel laboratorio del professor Conconi pare ci sia una lista di nomi celebri associata a test sportivi e quantitativi di eritropoietina (Epo). La deduzione potrebbe essere semplice: la «creazione» di un atleta attraverso un uso dosato di eritropoietina o di altre sostanze dopanti... L'quotidiano «la Repubblica», pubblica i nomi ed espone la scandalosa. Si parla di De Zolt, Chiappucci, Bugno, Fauner, Albarello e altri illustri rappresentanti del mondo dello sport. Molti delle persone che appaiono in questa lista sono stati in effetti seguiti in passato dal professor Conconi i cui metodi sono da tempo al centro dell'attenzione della magistratura. Tra i nomi più famosi, però, colpisce di più quello di Manuela Di Centa. Non solo per il valore sportivo, ma anche perché l'ex campionessa olimpica di sci di fondo è adesso rappresentante degli atleti al Comitato olimpico nazionale. Molti si interrogano sull'incongruità di una simile carica di fronte a quelle che, di fatto, sembrano vere e proprie prove di doping.

Le reazioni dei «big» coinvolti Di Centa: «La pagherete cara»

Conconi respinge le accuse e studia con gli avvocati la replica ufficiale. Intanto, però, durissima è la reazione degli atleti tirati in ballo. Manuela Di Centa replica con energia alle accuse: «Il professor Conconi - scrive in una lettera indirizzata al presidente del Coni, Petrucci - si è limitato a predisporre un programma di preparazione e di controlli analitici durante le varie fasi all'allenamento, per verificare che le mie condizioni di salute mi consentissero il carico di lavoro programmato». Con la stessa lettera la Di Centa spiega di essere affetta da una patologia tiroidea e che per questo i suoi valori di emoglobina hanno subito alterazioni. «Avrò la durezza d'acciaio per andare avanti senza pietà, in tutte le sedi, perché con questa vicenda si è penetrati nella sfera più profonda e intima di una persona. Si è entrati nella sua malattia». Piccate anche le reazioni degli altri atleti. Fondriest: «Questa vicenda mi sembra tangente: un gran polverone che poi finisce in nulla. In questo momento, tirano nel mucchio tutti. Che tu sia pulito o meno, se hai il nome legato ad una persona devi aver fatto chissà che, quindi devi dare spiegazioni». De Zolt: «È vero sono stato seguito da Conconi, ma con tecniche lecite e non ho nulla da nascondere».

SCI, COPPA DEL MONDO A MARIBOR

Isolde Kostner si allena in slalom Mercoledì prima gara dell'anno

DOBBIACO (Bolzano). Per Isolde Kostner quella che comincia oggi è probabilmente la settimana più difficile della stagione nella sua corsa verso il primato in coppa del mondo. In programma ci sono - 5 e 6 gennaio a Maribor (Slovenia), 8 e 9 gennaio a Berchtesgaden (Germania) - due slalom giganti e due speciali, le discipline più ostiche per l'azzurra. Le tappe di Maribor e Berchtesgaden arrivano poi dopo quella di fine anno a Lienz - ancora gigante e slalom - dove l'Isi ha perso il primato in classifica generale a Goetschl. Anche se è riuscita a limitare i danni conservando un distacco di soli 10 punti. Nelle prossime due tappe la gardenese dovrà rendere di più nella disciplina in cui garaggerà, il gigante. Proprio per questo da ieri Isolde è in allenamento a Dobbiaco, sulla pista Trenker, con tutte le altre slalomiste azzurre. Sinora, le gare di gi-

gante hanno evidenziato le sue carenze tecniche quando si trova davanti un tracciato complesso.

Bravissima sui tracciati filanti ad alta velocità - non a caso ha già vinto tre volte quest'anno in libera e superg - Isolde sembra l'ombra di se stessa quando ha a che fare con curve più secche o salti. L'allenamento di Dobbiaco dovrà servire almeno a darle maggiore confidenza con il gigante. Isolde dovrà, insomma, tentare ancora di limitare i danni e affidarsi anche all'aiuto delle compagne - Silke Bachmann e Karen Putzer soprattutto - affinché rendano la vita difficile a Goetschl e Dorfmeister. Poi - negli altri due week end di gennaio - ci saranno le tappe di Altenmarkt e Cortina con due discese e due superg dove Isolde dovrà rendere al massimo. Solo allora, a fine gennaio, si potrà realmente capire se l'azzurra ha concrete possibilità di puntare alla coppa del mondo.

Basket, il Duemila sorride a Bologna Vincono Paf e Kinder. Furto nella sede dell'Olimpia Milano

Restano 6 i punti di vantaggio della Paf Bologna sui cugini della Kinder dopo la prima giornata di ritorno del campionato di serie A/1 di basket. La Fortitudo ha sconfitto in casa la Scavolini Pesaro (92-74). Myers ha realizzato 21 punti mentre la Virtus è passata sul campo della Zucchetti Montecatini (90-81).

Ducato Siena e Benetton fanno un passo importante in classifica, le vittorie in trasferta a Reggio Emilia e Imola valgono il quarto posto dietro alle due boglognesi e agli Aeroporti di Roma che, nello scontro tra le terze, in serata hanno sconfitto la Viola a Reggio Calabria. La Canturina, ancora sotto choc per la scomparsa di Chicco Ravaglia, gioca concentrata solo nel secondo tempo a Trieste. I padroni di casa s'aggiungono al match 75-65 ma prima dell'intervallo avevano accumulato già 20 punti di

vantaggio. Affermazione importante e anche molto sudata (1 solo punto) fuori casa anche per la Pepsi Rimini che è andata a vincere sul parquet della Muller Verona.

Milano, danno e beffa. Non è stato decisamente un inizio di 2000 fortunato per l'Adecco Olimpia Milano: prima la pesante sconfitta nel derby con i Roosters Varese (30 punti di scarto) e, nella notte tra sabato e domenica, un furto nella sede di via Caltanissetta. I ladri sono penetrati nella villetta, sede dell'Olimpia, forzando una finestra posteriore e hanno messo a soqquadro tutte le stanze e il magazzino: il pezzo di maggior valore asportato è un computer portatile di un modello recentissimo appartenente all'allenatore Marco Crespi. Sono stati sottratti un paio di milioni di lire

in contanti, due videoregistratori, materiale da gioco. I malviventi hanno anche stradicato la cassaforte e l'hanno trascinata giù dalle scale per poi abbandonarla ancora chiusa: all'interno, tuttavia, c'erano solo documenti. Sono state invece ignorate le vetrine che custodiscono i numerosi trofei conquistati dall'Olimpia nella sua lunga storia. Accanto al bilancio dei danni materiali, la società sta facendo quello della situazione sportiva, molto critica. Ieri è rientrato dagli Usa il proprietario Pasquale Caputo, per oggi è prevista una riunione con lo staff dirigenziale. La sconfitta di Varese è ritenuta preoccupante non tanto per le dimensioni quanto per l'apatia mostrata dai giocatori. La posizione di Crespi è a rischio anche se il coach può contare sull'appoggio di una parte importante della dirigenza.

Resultati e classifica

16° GIORNATA (1° del girone di ritorno)

Lineltex-Benetton	89-97
Zucchetti-Kinder	81-90
Roosters-Adecco	94-64
Viola-Adr	70-79
Muller-Pepsi	72-73
Telit-Canturina	75-65
Bipop-Ducato	73-81
Paf-Scavolini	92-74

CLASSIFICA

Paf Bologna punti 30; Kinder Bologna 24; Adr Roma 22; Benetton Treviso, Ducato Siena, Scavolini Pesaro e Viola Reggio Calabria 20; Zucchetti Montecatini 18; Lineltex Imola 14; Telit Trieste e Canturina Cantù 12; Roosters Varese, Adecco Milano e Pepsi Rimini 10; Muller Verona 8, Bipop Reggio Emilia 6

TOTIP

1° corsa:	As Atout (1) Classical Heat (2)
2° corsa:	Keystone Herman (2) Speed Mikel (2)
3° corsa:	Hallo Maus Rmg (2) Terrano (X)
4° corsa:	Whoopy Stannock (X) Mendys' Freight (1)
5° corsa:	Keystone Ivan (X) Corrado (1)
6° corsa:	Lotus Hochmoor (2) High Speed (X)
Corsa +	Eternity (5) Maverick S (7)

Nessuna vincita con 14 punti. Ai 18 vincitori con 12 punti vanno 11.234.300 lire; ai 351 vincitori con 11 vanno 576.100 lire; ai 3.376 vincitori con 10 vanno 59.800 lire.



le vostre Lettere

Le lettere vanno indirizzate a «L'Unità le vostre Lettere» via Due Macelli 23/13 00186 Roma Fax 066996217 Email lettere@unita.it Scrivere testi non superiori alle 20 righe.

Il Telegiornale e il complesso di Edipo

Caro direttore, ho appena ascoltato sul Tg1 delle ore 13.30 un servizio (purtroppo non ho fatto in tempo a vedere chi ne era l'autore) su una coppia gay inglese che sta allevando una coppia di gemelli fecondati artificialmente negli Usa. La novità mi rincuora anch'esse, noi qui in Italia, siamo ancora lontani. Ma quello che volevo sottolineare è la faziosità delle frasi finali del servizio del cronista/giornalista che conclude dicendo che se da grandi i gemellini avranno problemi col complesso di Edipo sapranno di chi è la colpa. Vorrei ricordargli che «sempre» quando si hanno problemi col complesso di Edipo si sa di chi è la colpa, tuttavia la teoria freudiana sul complesso di Edipo credo sia in serie crisi e non viene da più parti considerata valida per interpretare e riconoscere i problemi della persona, ma questa è un'altra storia.

Dr. Maurizio Palomba

Quando i minori vengono tolti alle famiglie...

Gentile direttore, nella mia qualità di presidente dell'Associazione Italiana dei Magistrati per i Minori e per la Famiglia, con dispiacere ho avuto più volte occasione di constatare che sovente articoli ed interviste concernenti l'allontanamento di minori dalle famiglie sono frutto di informazioni parziali, sommarie e, talvolta addirittura distorte. I magistrati sono tenuti al più assoluto riserbo su tutte le vicende processuali di cui si occupano, tanto più quando si tratta di procedure che riguardano la sfera privata delle persone e dei minorenni in particolare. Per questo i magistrati minorili non intervengono neppure per rettificare notizie giornalistiche che non vertiere. In secondo luogo, va ricordato che i giudici espongono sempre le ragioni delle loro decisioni nei loro provvedimenti che sono motivati e che vengono comunicati agli interessati i quali, nel caso di provvedimenti concernenti i minorenni, sono i genitori. Nel momento in cui i genitori decidono o accettano di rinunciare al diritto alla privacy proprio o dei loro figli, pubblicizzando le vicende personali oggetto di un provvedimento giudiziario, una corretta informazione non è pensabile senza che sia data notizia anche della motivazione di tale provvedimento che solo i genitori, ove lo ritengono, possono mettere a disposizione del giornalista.

Anchora, per legge, i Tribunali per i Minori non hanno un compito di tutela nei confronti dei minori. Nella maggior parte dei casi, la tutela viene attuata attraverso disposizioni, prescrizioni che si concretano in interventi di natura socio-assistenziale. Ma in alcuni casi l'allontanamento si impone. Di questi, fenomeni come l'alcolismo, la tossicodipendenza, la patologia psichiatrica, la violenza fisica e sessuale, la pedofilia sono ben noti agli organi di informazione: e quindi incongruo che sia dato ampio risalto ai fenomeni, quando se ne parla in termini generali, e che si assumano posizioni distruttivamente critiche quando il giudice minorile interviene a tutela di un minore vittima di quegli stessi fenomeni, diventati quotidianità familiare. Ameno che non si ritenga apoditticamente che... tutti i genitori sono buoni.

Giulia De Marco presidente Ass.ne Magistrati per i Minorenni

Internet e la parabola? lo non ho neppure la segreteria telefonica

Caro direttore, ho letto con molta attenzione l'articolo di Franco Cassano intorno alla scomparsa delle cabine dei telefoni pubblici. Man mano che la lettura andava avanti ho sentito crescere in me una preoccupazione tale che a fine articolo è sfociata in ansia. Non possiedo un cellulare, non ho un computer a portata di mano, non sono abbonato a Internet, a Stream o a «D+», non ho una parabola sul tetto né un videoregistratore, un cordless, tantomeno la segreteria telefonica. Rileggendo l'inventario delle cose che non ho, mi accorgo di non poter provare mai o quasi la sensazione di virtuale, tutte in diretta, dal vero mie emozioni. Nell'articolo, Cassano avanza un esame psicosociologico sulla causa della inevitabile scomparsa delle cabine telefoniche e di ogni altro spazio e bene pubblico. Sesarà davvero così, io che intendo resistere ad ogni forma di contatto sociale virtuale o sintetico, lo che se voglio vedere un film vado al cinema, se voglio parlare con una persona la vado a trovare e che non intendo avvalermi delle sofisticate tecnologie del comfort indivi-

IL CASO ■ La tv e il «diritto di replica» degli ospiti in studio

Nel Circo dell'informazione

LA RISPOSTA

VINCENZO VASILE

Caro direttore, la trasmissione Circus del 21 dicembre è un «fulgido» esempio di come certi giornalisti, anche famosi e apprezzati, utilizzino i mezzi di informazione. Ho preso parte alla trasmissione condotta da Michele Santoro perché contattata dall'equipe del programma: si sarebbe dovuto parlare infatti della crisi della politica e del divario tra i partiti e i cittadini, affrontando anche il problema della casa e del lavoro. Partecipavano numerosi abitanti della Garbatella affittuari delle case popolari. Di tutto si è parlato meno che dei problemi della casa. Il quartiere della Garbatella è stato utilizzato, a detta degli stessi abitanti, per una grande mistificazione della sua realtà politica. A telecamere spente c'è stata da parte dei presenti una giusta ed anche accesa contestazione nei confronti di Santoro. Mi chiedo se sia corretto preparare una trasmissione individuando le persone ritenute adeguate a questa e poi farne un'altra. Anche se Santoro, come ci ha detto, riproporrà la trasmissione per rendere giustizia alla Garbatella, rimane il dubbio che ciò avverrà perché abbiamo contestato un comportamento scorretto, poiché non ci ha consentito il diritto di replica.

Anna Maria Addante Ass.ne Inquilini e Proprietari IACP Roma

Succede. Non è un dramma. Anzi, il vero guaio sarebbe se i giornali e i canali televisivi offrissero dello stesso tema la medesima lettura. Che noia. Molti di noi agiterebbero di fronte a una eccessiva omologazione lo spauracchio dell'informazione di regime. Un giorno Santoro, un altro Costanzo, un altro Vespa, scelgono ed escludono i loro ospiti, tagliano le registrazioni, montano applausi e fischi nella colonna sonora. Ma ne prendono tutta la loro responsabilità, mettendo la firma in calce ai loro programmi, e - stando alla lettera di Anna Maria Addante - possono pure riparare a un eccesso di lettura soggettiva riproponendo lo stesso tema, come Santoro ha promesso, in una prossima puntata. Può piacere o no l'ottica parziale di Santoro, ma è vero che in tempi passati la sua «Samarconda» seppe offrire di una certa Italia dimenticata - soprattutto del Mezzogiorno delle mafie e delle stragi - una lettura pressoché inedita, una lettura scomoda specie in una stagione in cui collusioni e silenzi abitavano ai piani alti delle istituzioni. Vogliamo dire che, pur con tutti i difetti, il bilancio finale in termini di informazione sarà un saldo abbastanza positivo, se confrontato - sbizzarrirvi con il satellite - con l'informazione televisiva (molto più paludata, molto più noiosa) di altri paesi. Con tutto il rispetto per la «realtà politica della Garbatella» che, secondo la lettrice, sarebbe stata oggetto di una «grande mistificazione».

Quel che cambia rispetto al giornalismo stampato è la differente dimensione di massa, il diverso impatto mediatico dei difetti e delle lacune di un articolo di giornale e di una trasmissione televisiva. Qui c'è uno spunto di riflessione. La quantità si traduce in qualità. Se della Garbatella parla l'Unità, o se ne scrivono Repubblica, o il Corriere, accade il contrario del vecchio motto secondo cui gli scritti rimangono, mentre le parole volano. Pesa più un Santoro che non mille grandi o piccole firme. Il fatto è che dovremmo tutti abituarci a fare i conti meno emotivamente con la civiltà dell'immagine. Ai colleghi giornalisti tv, semmai, un invito arripensare i propri moduli produttivi: siamo - siete - proprio sicuri che questi studi pieni di gente urlante e inevitabilmente insozzata, il microfono che gira demagogicamente per le piazze, le interviste con il leader sullo schermo grande, siano una formula destinata a reggere? A volte semplicemente ci annoiamo. Esempio più spesso cambiamo canale.

Vito Milio

Ma i vigili urbani multano anche Valeria Marini?

Giorno dell'Immacolata ore 12, Piazza San Babila, Milano. Sono di fronte alla fontana, ovvio ma pessimo luogo di appuntamento. Un sacco di gente con pacchetti e pacchetti e la ragazza che sto aspettando non arriva. Troppa gente per riuscire a vedersi. Una persona mi fa cenno di spostarmi. Dietro di me una Mercedes scura targata Roma sta muovendo aspettando rispettosamente che i pedoni le facciano spazio. Penso ad uno che ha sbagliato strada e non mi preoccupo più di tanto. Impossibile non capire che è un'isola pedonale, anzi, «l'isola pedonale» di Milano.

Penso che se lo becca un vigile lo fa a pezzettini, ma quasi mi dispiacerebbe. Si ferma proprio in mezzo alla piazza, di fianco alla fontana. Si apre la portiera, il conducente apre il passeggero: esce Valeria Marini. Valeria è al suo meglio. Impossibile non riconoscerla, malgrado dei vistosi occhiali da sole. È vestita che la si noterebbe perfino alla prima della Scala (anzi forse non si è nemmeno cambiata da ieri...).

Chiacchiera un po' con gli altri passeggeri e si avvia lungo corso Vittorio Emanuele. La folla che prima era indaffarata a spostarsi disordinatamente improvvisamente sboccia e rende omaggio alla Diva. Io penso. Penso che mi piacerebbe avere una telecamera per riprendere la scena e mandarla a Striscia la notizia. Penso che mi piacerebbe chiamare il vigile e vedere se fanno la multa. Penso che magari una fotografia con una macchina usa e getta la potrei anche fare. Penso che sono proprio uno sfigato a pensare queste cose...

Ora sono le 13 e la macchina è ancora lì, parcheggiata in corso Vittorio Emanuele. La Divina non è ancora tornata dal suo shopping. La mia amica, con la quale avevo appuntamento, non è venuta o non ci siamo visti.

Fabio D'Ambrosio Milano

Rispettiamo la natura Anche smettendo di mangiare carne

Spettabile l'Unità, ritengo che i valori che oggi si devono difendere - di giustizia, di libertà, di diritto ad una vita dignitosa, ecc. - vadano estesi da tutti gli esseri umani a tutti gli altri esseri viventi della natura. E qui che si misura il salto storico che l'umanità deve compiere. Attualmente il limite è nel continuare a discutere di rapporti sociali, senza prendere in considerazione tutti gli altri esseri viventi della natura.

Un primo passo reale per trasformare in questo senso le società e risolverne i problemi è possibile oggi attraverso il cambiamento dei consumi alimentari a base di carne, di ogni tipo di carne, da parte di ogni essere umano. Cambiare i consumi alimentari, vuol dire cambiare anche tutti i modi e mezzi di agire e di pensare della produzione sociale dell'intera società. Gli animali da allevamento mettono a disposizione di ogni essere umano, latte, formaggi e uova, e non è giusto che vengano macellati.

È necessario oggi iniziare ad eliminare l'alimentazione carne e sostituirla con una alimentazione a base di legumi (soia), cereali, verdure, ortaggi, frutta, latte, formaggi e uova. Questo tipo di alimentazione è completa per la nutrizione umana (vedi solo il rapporto tra vitamina B12 e acido folico).

Un'azione concreta questa, di rispetto per tutti gli animali, e quindi anche per tutti gli animali da allevamento.

Roberto Ruocco Milano

duale capisco di avere un futuro in casa di cura psichiatrica.

Intorno a me tutto squilla, trilla, il led si accende, si salva la memoria, si clicca e si manda un messaggio. Io no. Mi sembra di essere un sopravvissuto troglodita unico esemplare scampato a non si sa cosa improvvisamente «costretto» a cavarsela in un nuovo e strano mondo. Un giorno forse non lontano visto il mio comportamento qualcuno potrà valutare seriamente l'idea di un ricovero.

Colgo l'occasione e dalle colonne di questo prezioso giornale per lanciare un appello: se in circolazione, fra i lettori del quotidiano ci sono altri come me battano un colpo.

Non voglio essere davvero solo, mi sia data almeno la speranza che dopo il ricovero coatto possa scambiare due umane e sane parole con un mio simile.

Sandra Tordini Firenze

Caro Luttazzi, la signorina Telecom ti dice le bugie

Gentile direttore, da giorni massicciamente sulle maggiori reti televisive va in onda uno spot della Telecom nel quale c'è un tormentone con Daniele Luttazzi che chiede all'operatore di turno quanto gli costa telefonare in rete (cioè a numeri che abbiano lo stesso prefisso): la risposta è: «Pochissimo: solo 43 lire al minuto». Mentre sotto compare la scritta: «43 lire al minuto + Lit. 127 alla risposta + 4 lire». cioè Lit. 204 per il primo minuto di dialogo telefonico!

Pensando che prima si pagava solo mi pare 127 lire a telefonata (col sistema del Tut, tariffa urbana a tempo) qui mi pare che siamo di fronte ad un enorme aumento con la presa in giro pubblicitaria che invece siano telefonate che in realtà costano «pochissimo» (quando in adesso costano molto più di prima).

Lorenzo Pozzati Milano

Sono angosciata dagli auguri di Babbo Berlusconi

Caro direttore, scrivo per manifestare la mia angoscia, la mia preoccupazione e la mia nausea dovute agli spot televisivi di Silvio Berlusconi per il Natale e il nuovo millennio. Il buon cavaliere, preso da sdoppiamento di personalità più preoccupante

del solito, crede di essere il nuovo Babbo Natale, o meglio, dato il personaggio, tenta di farlo credere agli spettatori. Promette, augura, lancia messaggi di speranza e solidarietà, si trasforma in una specie di missionario che fa del bene a ricche e poveri, che pensa ai giovani senza lavoro, ai vecchi soli a casa, ai bambini malati, alle donne frustrate... insomma a tutte quelle categorie di persone che, soprattutto in questo periodo, sondaggi alla mano, hanno più bisogno di sentirsi capite, di essere ricordate e sono più sensibili (e, ahimè, più credulone...) a questi messaggi strappa lacrime e... voti!

Dov'è finita la par condicio che non molto tempo fa aveva fatto urlare al polo «libertà violata, stalinismo, regime...»? Dov'è il garante, questa figura mistica, a cui non riesco ad associare nemmeno un volto, figuriamoci una colpa, come non esistesse?

Dove sono finite le persone oneste che dovrebbero abbrivire di fronte a queste cose? Mi viene il sospetto che non esistano più nemmeno dalla «nostra» parte. E non è proprio un bel pensiero con cui cominciare l'anno nuovo...

Elisabetta De Giorgi

È arrivato il Grande Fratello?

Caro direttore, trovo che le recenti apparizioni televisive dell'on. Berlusconi che augura buone feste rivelino in modo flagrante una compiaciuta vocazione a presentarsi in veste di Grande Fratello. Una cosuccia che a quelli di noi che hanno letto «1984» di Orwell fa correre un piccolo brivido lungo la schiena.

Pepper Sini Viterbo

Autogestione a scuola: utilizziamola per informarci meglio

Gentile direttore, l'autogestione deve essere considerata un momento di interazione tra gli studenti oppure come una protesta? Sono un liceale di Milano e nella mia scuola, come ogni anno in questo periodo, si è svolta una autogestione che si è poi tramutata in una occupazione che ha creato la totale paralisi delle lezioni e bloccato qualsiasi attività all'interno dell'istituto. È importante sapere che la maggioranza degli studenti considera l'autogestione come un momento di protesta e di rivendicazione dei nostri diritti.

Ma questo è da considerarsi giusto oppure no? A mio avviso l'autogestione dovrebbe rappresentare un momento in cui tutti noi dovremmo confrontarci sulle problematiche più importanti (sia di attualità che non) e sulle questioni che ci preme maggiormente portare avanti sulle quali magari non ci troviamo tutti d'accordo; l'autogestione dovrebbe essere

fatta da discussioni, da dibattiti costruttivi soprattutto da informazione. Ed invece, molto spesso, viene presa dagli studenti come una settimana bianca anticipata, come un momento di festa ed una occasione per saltare qualche ora di lezione organizzando magari tornei di carte o cose simili nei servizi.

Ora però viene la cosa più strana in quanto nel momento in cui chiedi loro spiegazione di tutto ciò, ti senti rispondere: «Per protestare contro i finanziamenti alle scuole private». Credo che con questa frase, ormai detta e ridetta, si può dire tutto e niente. È facile riempire la bocca di queste frasi. Ma sappiamo realmente di che cosa si tratta? Cosa è con precisione? Molti studenti della mia scuola, tra cui anche alcuni «fomentatori della rivolta», non hanno saputo rispondere a questi quesiti, anzi hanno deciso addirittura di impedire lo svolgimento delle lezioni occupando l'edificio scolastico e barricandosi dentro.

Invito quindi tutti noi a farsi un esame di coscienza e a riflettere su ciò: dovrebbe esserci infatti prima l'informazione da parte nostra, e poi organizzare la protesta su motivi ben sostenuti dalla ragione e dal buon senso. Solo così è possibile stendere le basi per una buona protesta, che si definisca costruttiva e non solo volta a fare un periodo di vacanza.

Alessandro Cividini Milano

La nascita dell'innovativo Dams di Bologna (e di quello di Roma)

Illustre direttore, ho letto con interesse l'articolo a firma Andrea Guermandi apparso sul supplemento «Scuola e Formazione» allegato all'Unità del 22 dicembre. L'articolo, e la relativa intervista a Renato Barilli, mi hanno riportato con piacere e con nostalgia agli anni giovanili ed ai fermenti che animarono il dibattito culturale nei lontani anni 60-70. Confermo il ruolo fondamentale e gli enormi meriti che ha avuto il professor Benedetto Marzullo nell'ideazione e nella creazione del Dams - un corso di laurea (o, come si dice oggi, un corso di studio) veramente innovativo nel contesto universitario italiano di quegli anni - e mi unisco ai giusti e meritiati elogi nei suoi confronti. Desidero solo aggiungere che già da due anni un Dams a indirizzo musicale esiste presso l'Università di Roma «Tor Vergata» (di cui io sono presidente) e che uno a indirizzo «musica e arte» è in funzione, sempre da due anni, all'Università di Palermo. Preciso infine che il professor Luigi Rogno, che aveva la cattedra di Storia della musica all'Università di Palermo, fu «chiamato» all'Università di Bologna appunto in coincidenza con la creazione di questo nuovo corso di laurea, il Dams.

Prof. Agostino Zino Roma

Movimento federalista: noi non siamo solo «ex-leghisti»

Da qualche tempo sui giornali, specie in circosante legate a comportamenti discutibili di alcuni parlamentari, si sente parlare di ex-leghisti. La diaspora della Lega è un fatto innegabile che ha visto coinvolti molti esponenti anche di spicco del Movimento fondato da Bossi.

Noi facciamo parte del Movimento Federalista voluto da Domenico Comino nell'estate scorsa e siamo sinceramente stanchi di essere inseriti in quel minestrone dai mille sapori (non tutti gradevoli) che è l'«ex-leghismo». Il nostro è un movimento che può contare su un gruppo di deputati e senatori che fanno parte del Gruppo Misto: oggi è ufficialmente costituito nelle regioni Piemonte, Liguria, Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna. Il 22 e 23 gennaio prossimo, in Alessandria, avremo il primo congresso federale dal quale usciranno un simbolo e un nome comune.

Speriamo di riuscire a coinvolgere anche altre regioni del Nord, del Centro e del Sud, dovunque insomma si voglia realizzare nei fatti (e non più solo a parole), il federalismo. Pensiamo di riuscire a coinvolgere uomini e donne che credano ancora possibili riforme in questo paese, quelle riforme che Massimo D'Alema, troppo occupato ad assegnare poltrone, poltroncine e sgabelli non è riuscito e non riuscirà a realizzare.

Soprattutto siamo quelli che credono che la politica possa essere percorsa seguendo un'etica precisa, non approssimativa, che la trasparenza e la correttezza dell'azione politica non siano meriti, ma doveri. Questo siamo noi, speriamo che molti credano nei nostri stessi valori; e scusateci se essere definiti sempre e soltanto «ex» ci sta un pochino troppo stretto.

Francesca Calvo sindaco di Alessandria Roberto Rosso consigliere regionale

I radioamatori hanno portato la voce della Luna

Gentile direttore, sembra che il ministero delle Poste e Telecomunicazioni stia per emanare una normativa che penalizza moltissimo i radioamatori. I radioamatori italiani sono in at-



◆ *L'indagine sull'ex cancelliere potrebbe andare avanti per mesi. L'attuale segretaria della Cdu Angela Merkel chiede una rottura con il passato*

Kohl, inizia l'inchiesta Cdu nella bufera il partito è spaccato

Sott'accusa anche il presidente Schäuble «Sapeva di fondi per 1 milione di marchi»

BERLINO Alla vigilia dell'avvio ufficiale, oggi, dell'inchiesta per malversazione a carico di Helmut Kohl, lo scandalo dei fondi neri della Cdu si allarga a macchia d'olio e coinvolge direttamente ora anche Wolfgang Schäuble, leader dell'opposizione conservatrice e successore di Kohl alla presidenza del partito cristiano-democratico. E le accuse nei suoi confronti accentuano ulteriormente le tensioni interne alla Cdu, dove la segretaria generale Angela Merkel emerge sempre più come la vera capofila di chi nel partito - con il nuovo millennio - vuole anche girare pagina e chiudere definitivamente col passato legato alla gestione patriarcale di Kohl. Alle accuse rivolte a Schäuble sul domenicale *Welt am Sonntag* da Verdi e socialdemo-

cratici - già anticipate l'altro ieri - si sono aggiunte le pesanti affermazioni fatte ieri da Volker Beck, responsabile per le questioni politico-giuridiche dei Grünen. «A quanto pare, i dirigenti vecchi e nuovi della Cdu sono su un'unica barca allo sbando che si avvicina senza timore al precipizio di una cascata», ha detto Beck.

L'accusa a Schäuble riguarda il trasferimento, nel gennaio 1997, di 1,1 milioni di marchi (poco più di un miliardo di lire) dalle casse del gruppo parlamentare Cdu-Csu ai fondi occulti della Cdu gestiti dall'ex cancelliere Helmut Kohl. Tale circostanza è stata confermata in pieno ieri, sulla stessa *Welt am Sonntag*, dal deputato Cdu Joachim Hörster. «O Schäuble ha la responsabilità di non

aver avuto sufficientemente sotto controllo l'apparato del suo partito, oppure egli è stato al corrente del trasferimento illegale di denaro alla Cdu», ha detto Volker Beck.

INDAGINI A TAPPETO
Sollecitata la commissione d'inchiesta a verificare tutta la dirigenza Cdu



che ha sollecitato la commissione parlamentare d'inchiesta, di recente costituzione, a fare piena luce anche sullo scoppio dello scandalo-Kohl infatti, il presidente del parti-



L'ex cancelliere tedesco Helmut Kohl durante un dibattito in Parlamento; sotto Wolfgang Schäuble Presidente del gruppo della Cdu

SPAGNA

Muore a 90 anni la madre di re Juan Carlos

MADRID Maria de las Mercedes di Borbone e Orleans, contessa di Barcellona, madre di re Juan Carlos di Borbone, è morta ieri alle tre del pomeriggio nella residenza «La Mareta» a Lanzarote, isola delle Canarie, dove l'intera famiglia reale stava trascorrendo le feste di fine d'anno. Ieri il re aveva pranzato con il primo ministro José María Aznar. Aveva 90 anni e da tempo era costretta sulla sedia a rotelle a causa di un ictus. Le sue spoglie sono state trasferite a Madrid e la camera ardente sarà allestita al Palacio d'Oriente. I funerali martedì, i suoi resti saranno sepolti nel monastero di San Lorenzo dell'Escorial, dove riposano tutti i reali di Spagna, compreso il marito della contessa, Don Juan di Borbone y Battemberg, deceduto nel 1993. La contessa era nata a Madrid il 23 dicembre del 1910. In esilio a Roma dopo la proclamazione della II Repubblica, aveva sposato l'erede al trono di Alfonso XIII nel 1935. La coppia ha avuto quattro figli, Pilar, Margarita, Juan Carlos - l'attuale sovrano, nato a Roma nel 1938 - e Alfonso, morto a Estoril (Portogallo) per un incidente nel 1956.

chiesta che parte oggi, e che durerà mesi, non si può certo dire che il 2000 cominci bene per Kohl, che ha salutato sorridente e disteso l'altra notte il nuovo millennio a un gala di beneficenza davanti al Reichstag a Berlino.

Lo scandalo finanziario che ha travolto l'ex cancelliere e la sua Cdu - ormai in caduta libera nei sondaggi in Germania - pone il problema di chi potrà prendere le redini di un partito allo sbando, che vede coinvolto nella bufera, oltre all'ex cancelliere, lo stesso attuale presidente, Angela Merkel (45 anni), segretario generale del partito, che più di ogni altro ha sottolineato la necessità di tracciare un taglio netto col passato legato alla gestione Kohl.

Originaria dell'est della Germania, la Merkel è stata

in passato autentica pupilla di Kohl, cosa che accentua il significato della sua posizione apertamente critica nei confronti del vecchio cancelliere. Qualche giorno fa la Bild l'aveva indicata addirittura come possibile candidata alla cancelleria. Tra i possibili nuovi leader della Cdu figura sicuramente anche Jürgen Rüttgers (48 anni), capo del partito nel Nord-Reno-Vestfalia, convinto rinnovatore e tra gli esponenti cristiano-democratici in sicura e duratura ascesa.

In grande evidenza sono poi Christian Wulff (44 anni), della Bassa Sassonia, esponente di punta della corrente cosiddetta dei «Giovani Leoni», e Peter Müller (45 anni), nuovo ministro-presidente della Saar, il Land di

Vota la Croazia, l'opposizione in vantaggio Crolla nei sondaggi il partito del defunto presidente. I risultati già stasera

ZAGABRIA Se gli ultimi sondaggi saranno confermati dal voto, il partito dello scomparso presidente di Croazia, Franjo Tuđman, subirà oggi un tracollo, passando dal 45 per cento dei consensi avuti nelle ultime legislative, a meno del 26%, e da 75 deputati a 44. Si interromperebbe così il dominio che la Comunità democratica croata (HdZ) ha incontrastatamente esercitato sulla vita politica del paese nei nove anni successivi al distacco dalla Jugoslavia. Stando agli stessi rilevamenti statistici, la maggioranza relativa verrebbe conquistata dalla coalizione di social-liberali (HsLS) e social-democratici (Sdp) che presenta Ivica Račan come candidato a premier. Alla Sdp-HsLS vengono attribuiti quasi il 35% dei suffragi e 63 seggi in un Parlamento che sarà costituito da un minimo di 145 ed un massimo di 160 deputati. L'incertezza sul numero complessivo deriva dalla particolarità del sistema elettorale croato che assegna 140 seggi alle dieci circoscrizioni metropolitane, altri cinque alle minoranze serba, ungherese, italiana, e un certo numero residuo ai croati della diaspora, cioè i cittadini residenti all'estero. Per costoro il numero di seggi, non oltre 15, dipende dalla percentuale di affluenza alle urne.

La probabile débacle dell'HdZ si spiega in due modi. In primo luogo la formidabile crisi economica che affligge il paese, e secondariamente l'uscita di scena di Tuđman, morto di cancro il 10 dicembre scorso. L'ex-capo di Stato, con il suo carisma personale legato al decisivo di guida avuto nella rottura e nella guerra con Belgrado, è riuscito lungamente a supplire alle deficienze politiche ed amministrative dei suoi compagni di partito. Ora Tuđman non c'è più, e i concittadini hanno di fronte a se soltanto il desolato spettacolo di una classe politica incapace di fronteggiare un forte calo produttivo ed una disoccupazione galoppante. I dati sono allarmanti. Nel 1999 l'economia croata ha fatto registrare una crescita negativa pari all'uno e mezzo per cento, e in senza lavoro sono il venti per cento

della popolazione. Un dato, quest'ultimo, che secondo i sindacati fotografa solo in parte la drammaticità della situazione, dato che, considerando l'elevato numero di coloro che lavorano senza essere pagati se non con grandissimo ritardo, il 42,6 per cento dei cittadini vive al di sotto della cosiddetta soglia di povertà.

Parte delle difficoltà che attraverso la Croazia dipendono dall'isolamento internazionale in cui essa è cacciata a causa del carattere autoritario impresso al regime da Tuđman e dal suo partito. L'Occidente accusa in particolare Zagabria di violazioni dei diritti umani e delle minoranze, e di insufficiente cooperazione con il Tribunale dell'Aja sui crimini di guerra. Per queste ragioni l'Unione europea ha sinora negato l'accesso ai propri fondi,

SVOLTA VICINA
Un successo di liberali e socialdemocratici sancirebbe la fine dell'emergenza

mentre l'Alleanza atlantica ha escluso la Croazia dal programma della cosiddetta Partnership per la pace. L'alleanza fra socialdemocratici e social-liberali, che propone di curare l'economia nazionale malata con tagli alle spese statali ed alle imposte indirette, e con incentivi agli investimenti, ha stipulato un patto di unità d'azione con un'altra coalizione anti-governativa. Quest'ultima raccoglie quattro forze: liberali (Ls), agrari (Hss), popolari (Hsp), e democratici istriani (Iids). Tutti assieme, secondo i sondaggi, i quattro partiti dovrebbero ottenere più o meno il 18% dei consensi e 29 seggi. Le due coalizioni complessivamente raggiungerebbero quindi la maggioranza assoluta in Parlamento.

Il voto odierno, che precede di sole tre settimane l'elezione del successore di Tuđman alla presidenza della Repubblica, ha avuto un prologo nella giornata di ieri. Sono andati alle urne i croati residenti all'estero. Per la maggior parte risiedono in Bosnia, e godono della doppia nazionalità.



Croati bosniaci in fila per poter votare presso l'ambasciata croata a Sarajevo

Krstanovic/Reuters

Oltre 4 milioni gli elettori

ZAGABRIA Sono 4.177.495 i croati che votano per le elezioni legislative nel terzo scrutinio dall'indipendenza dopo quelli del 1992 e del 1995. Di questi 3.827.123 votano in Croazia, 350.372 all'estero, per la maggior parte in Bosnia-Erzegovina. Le liste elettorali non sono state rese pubbliche nonostante le richieste insistenti dei partiti. I croati all'estero possono votare, esibendo un documento, anche se non risultano iscritti sulle liste elettorali. I seggi si apriranno oggi alle 07.00 e si chiuderanno alle 19.00. All'estero si sono aperti questa mattina e chiuderanno stasera. Si vota per la camera dei deputati con il sistema proporzionale dopo la nuova riforma elettorale varata in ottobre contro il parere dell'opposizione. Saranno eletti 140 deputati per 10 circoscrizioni. Per l'11/a, destinata ai croati all'estero, il numero dei deputati sarà determinato dal numero di elettori. Cinque seggi sono destinati alle minoranze: uno per gli italiani, uno per i serbi, uno per gli ungheresi, uno per gli ucraini, russi, austriaci, tedeschi ed ebrei, uno per cechi e slovacchi. I serbi, attualmente 251.366 (nel 1991 erano 600.000) avevano in parlamento 12 seggi scesi a tre nelle elezioni del 1995 e ora con un solo rappresentante sono stati equiparati alle altre minoranze che hanno poche migliaia di persone.

4mila candidati e circa 50 partiti

ZAGABRIA Sono 4.000 i candidati dei 35 partiti, 15 coalizioni e 20 liste indipendenti che si presentano alle elezioni legislative per il rinnovo della Camera dei deputati del parlamento croato. Questi i partiti e le coalizioni principali: La Comunità democratica croata, l'HdZ, il partito nazionalista al potere da nove anni, fondato dal presidente Franjo Tuđman morto il mese scorso. Quando l'HdZ era al potere la Croazia ha proclamato l'indipendenza dalla Jugoslavia (91), combattuto contro i serbi secessionisti (91-95). E stato anche instaurato un partito-stato con poteri pressoché assoluti ed il paese ha subito una grave crisi economica. I sei partiti d'opposizione di centro-sinistra, favoriti dai sondaggi, sono divisi in due coalizioni: il Partito socialdemocratico (Sdp) e il Partito socialliberale (HsLS) da una parte e il Partito dei contadini croati (Hns), Partito popolare croato (Hns), il Partito liberale (Pl) e la Dieta democratica istriana (Iids-Ddi) dall'altra. I sei hanno firmato un accordo per un'alleanza di governo escludendo anche qualsiasi collaborazione con l'HdZ. La coalizione dei partiti di estrema destra: il Partito del diritto (Hsp) e il Partito democristiano (Hkdu) che nelle ultime elezioni hanno superato lo sbarramento del 5%. Sono considerati gli alleati esterni dell'HdZ.

IL CASO

Introvabile l'italiana ostaggio sull'Airbus

■ Cristina Calabresi, 31 anni, una degli ostaggi dell'airbus indiano sequestrato per otto giorni da pirati dell'aria pachistana, è tornata in Europa ed è rifugiata in una località segreta, per un periodo di vacanza, protetta dal muro di silenzio dei familiari. La madre di Cristina, Adriana Albinati, dalla sua casa di Chiavari, esorta ora a «lasciarci in pace perché abbiamo vissuto una storia pesante» e soprattutto non cercare la figlia perché «deve stare tranquilla e non vuole assolutamente parlare con i giornalisti».

A poco a poco si apprendono nuovi particolari sulla drammatica vicenda. A quanto pare Cristina era sull'aereo insieme ad uno di cittadini italiani. Sarebbe questo il «grosso personaggio» di cui aveva parlato il padre della ragazza durante gli otto giorni di sequestro. Questo personaggio sarebbe Roberto Giori, di origini milanesi, presidente e direttore generale della De La Rue Giori di Losanna, una azienda che produce macchinari per la stampa di banconote.

La De La Rue Giori ha come clienti i governi e le banche centrali di 150 paesi di tutto il mondo e miliardi di banconote vengono prodotte con i suoi macchinari. Giori avrebbe avuto - secondo quanto hanno scritto alcuni giornali svizzeri ricogliendosi alla testimonianza di ostaggi - un ruolo notevole nel tranquillizzare i connazionali durante le varie fasi del sequestro senza peraltro che la sua immagine di personaggio molto influente venisse alla luce. E sarebbe stata proprio la società di Giori a inviare a Delhi il Falcon privato sul quale si trovava la madre di Cristina e con il quale, una volta conclusa la brutta avventura, tutti hanno fatto rientro, sabato, in Europa, probabilmente in Svizzera. Ma, anche su questo punto, la mamma di Cristina è stata evasiva: «Siamo arrivate... ma non abbiamo più voglia di parlare e di rivivere quegli otto giorni di angoscia».

L'unica certezza è che, al ritorno, madre e figlia si sono separate. Adriana Albinati è tornata a Chiavari, dal secondo marito,

Gianfranco Barbelli. La ragazza, in località ignota. Non ha incontrato la stampa nemmeno Marcel Masoch, 30 anni, italiano residente in Svizzera, anche lui protagonista della terribile avventura sull'airbus dell'Indian Airlines. Della presenza di Masoch a bordo dell'aereo si è appreso solo al momento della liberazione degli ostaggi. La famiglia Masoch è originaria di Gosoldo, nel bellunese, dove torna di solito per le vacanze estive. L'assenza di informazioni sulla presenza di Marcel nell'aereo dirottato sarebbe stata legata alla paura delle ripercussioni che la notizia del rapimento avrebbero potuto avere sull'anziana nonna Clelia. Marcel Masoch, meccanico di precisione, era in Asia in vacanza.

PICCOLO GIALLO
La ragazza sarebbe parente di un cittadino svizzero fornitore delle Zecche

Taccioni e gli italiani, parlano molti altri ostaggi. Ad esempio Françoise Lougla, 45 anni, cittadina francese, secondo la quale i pirati dell'aria «hanno cambiato armi quando l'apparecchio è atterrato a Kandahar, dopo che è stata consegnata loro una cassa». Un episodio misterioso, che lascerebbe pensare a qualche complicata da parte dei Taleban, l'organizzazione che controlla gran parte dell'Afghanistan. I terroristi, racconta Lougla, hanno alternato «spietatamente periodi di indimidazione a periodi di calma», evidentemente allo scopo di stressare gli ostaggi.

«Ho avuto molta paura - afferma la donna - ma il fatto di poter svolgere un ruolo aiutando i passeggeri colpiti da malesseri di vario genere, mi ha salvata dal crollo». Parla anche il pilota dell'aereo, capitano Devi Sharan: «I dirottatori mi hanno imposto di atterrare in Pakistan anche se l'aeroporto di Lahore aveva aperto tutte le luci e le luci vietate. Per questo hanno accoltellato il passeggero e hanno minacciato di ucciderne altri». Secondo il pilota indiano, «dopo l'atterraggio, sei pachistani avessero accettato di soccorrerlo, forse quell'uomo si sarebbe salvato».



NAPOLI Sono rimasti prigionieri per circa 15 ore in una delle caverne del sottosuolo di Napoli e sono stati trovati soltanto ieri mattina dopo una notte trascorsa al freddo e nel buio totale.

Protagonisti della singolare e paurosa vicenda sono due fidanzati Francesca R., 37 anni, di Venezia e Mario C., 38 anni di Trieste. La coppia era a Napoli da qualche giorno per trascorrere il Capodanno e avevano deciso di visitare, con una escursione organizzata, le profondità del sottosuolo di Napoli. Ma proprio durante il giro nelle caverne i due fidanzati sono stati «dimenticati» ad oltre 40 metri di profondità in uno dei tanti cunicoli meta ogni settimana di centinaia di turisti.

Francesca e Mario aspettavano ieri sera, alla fine della visita, di essere accompagnati in superficie: sostengono di essere stati di-

menticati nel ventre della città e hanno raccontato all'Ansa la loro notte di paura e di freddo. «Eravamo quasi alla fine della visita guidata quando ci siamo accorti di essere stati lasciati soli», racconta Francesca. Il giro nelle caverne era stato organizzato dall'Associazione "Napoli e la città sotterranea" con cui avevano preso contatto dopo aver letto l'annuncio al Caffè Gambrius. Era andato tutto bene, c'eravamo fermati ad aspettare la guida, ma non è venuto nessuno, le luci si sono spente e abbiamo trascorso una notte terribile».

Francesca e Mario poi raccon-

tano di aver provato a dare l'allarme, di aver urlato a squarciagola, poi, dopo essersi assicurati di avere a disposizione dell'acqua alla fine hanno atteso rassegnati. «Quello che ci ha tranquillizzato - dicono i due turisti - è il fatto che eravamo sicuri che qualcuno ci avrebbe trovato durante la visita programmata per il giorno dopo. Ma poi, ce n'è una sola giovedì prossimo...». I due turisti, dopo essere riemersi, si sono fatti visitare al pronto soccorso. «Ci hanno diagnosticato uno stato di choc e credo che mi sveglierà la notte sognando di essere ancora laggiù al buio». I due turisti vene-

ti hanno reso noto di aver deciso di presentare una denuncia alla polizia. «Non vogliamo rovinare nessuno, gli organizzatori si sono scusati con noi - spiega Francesca - ma non vogliamo che capiti ad altri ciò che è successo a noi. Se laggiù fosse rimasto un bambino o un anziano non so proprio come sarebbe andata a finire». Un Capodanno diverso per la coppia di turisti veneti che si dice innamorata di Napoli. «Sì, risponde Francesca - è stato un inizio Millennio fuori dall'ordinario. Napoli è bellissima, comunque, e prima poi ci ritorneremo. Ma non andrò mai più nel

sottosuolo, meglio restare in superficie...». Il presidente della Laes (Libera Associazione Escursionisti del Sottosuolo) Michele Quaranta respinge le accuse di leggerezza nella gestione del gruppo di turisti e spiega come sia potuto accadere («per la prima volta dopo 12 anni di escursioni») che i due fidanzati siano rimasti chiusi nei cunicoli del sottosuolo. «Avevano scelto di uscire, invece che dal cunicolo percorso dal resto del gruppo, circa 40 persone, da un altro cunicolo più stretto, lungo circa 20 metri. A metà percorso, però, hanno deciso di tornare indietro

per ragioni che non conosco. Tutti gli altri, scortati da una guida che precedeva il gruppo ed una che lo chiudeva, sono usciti regolarmente. Loro due hanno perso tempo». Quaranta ridimensiona i pericoli corsi dai due. «Certo, è stata un'esperienza spiacevole, ma la temperatura all'interno delle cavità è di circa 17 gradi, costante. Quanto al rischio di restare dentro più di una notte è inesistente. Ogni mattina, che ci siano visite o no, ci rechiamo nella caverna per eseguire lavori di manutenzione». Il presidente della Laes si dice dispiaciuto. «Però sono rimasto perplesso per il loro comportamento. La prima cosa che hanno fatto è stata quella di chiedere dei soldi. Ci hanno chiamato per sollecitare un bonifico di alcuni milioni e poi ci hanno inviato un fax. Noi siamo assicurati. Se vogliono, che procedano pure».

SANITÀ

Virus influenzale
Sono già 650mila
le persone colpite

■ Sconfitto, almeno così pare, il bac del Millennio che poteva creare il temuto effetto domino sui sistemi informatici di tutto il mondo, molte persone in tutta Italia sono state colpite dal più prevedibile virus di stagione: quello della dilagante influenza. Sono 650 mila i malati dell'ultima settimana che si aggiungono a chi era già a letto, stremato da febbre alta, tosse, disturbi gastrointestinali. Di questi 650 mila che hanno passato la fine del Millennio sotto le coperte, 150 mila risultano affetti da vera e propria influenza, gli altri da agenti virali che colpiscono le vie respiratorie.

Italia paralizzata Tutti in fila sulle autostrade In tilt i caselli delle località sciistiche Code chilometriche per rientrare in città

DANIELA AMENTA

ROMA Dopo la festa, il «tappo» sulle strade. Ovvero il maxi-ingorgo che dal Nord al Sud ha bloccato per ore i vacanzieri che tentavano di tornare a casa o quelli che, invece, erano in partenza per l'agognata «settimana bianca». Italia paralizzata o quasi, code ai caselli, clacson impazziti, nervi a fior di pelle. Il traffico del nuovo secolo, straordinariamente simile a quello del '99 e degli anni che lo hanno preceduto, non ha risparmiato neanche i centri storici delle città d'arte invasi da orde di turisti e dai pullman per gite sempre più accessorizzate (dunque, simili per lunghezza e altezza a Tir).

I primi segnali del caos si sono registrati ieri mattina sull'autostrada del Brennero A22 in entrambi i sensi di marcia: verso Sud il serpente di coloro che rientravano dopo le vacanze, verso Nord la fila di quelli che cercavano di raggiungere le località sciistiche. Proprio le zone di montagna sono quelle dove si sono concentrati il maggior numero di ingorghi, insieme alle tangenziali delle metropoli. Blocchi già a cominciare dall'uscita di Verona e code ai

caselli delle valli di Fassa-Fiemme, Gardena, Badia, nonché alla barriera di Vipiteno e della Val Pusteria. Sulla statale del Brennero, all'altezza di San Michele, la coda che si è formata è stata talmente gigantesca che neppure le ambulanze sono riuscite a farsi largo tra le macchine. Per prestare soccorso agli automobilisti infreddoliti e sull'orlo dell'isterismo collettivo, squadre di vigili del fuoco - naturalmente appiedate - hanno offerto bevande calde.

Ingorghi anche al pedaggio di Ponte Europa, frontiera tra Austria e Italia. Sempre al Nord, altri ingorghi si sono verificati lungo la strada che da Cortina e dal Cadore portano all'imbocco dell'Autostrada 27. Ai gitanzi che lasciavano la montagna si sono aggiunti i «pendolari» del week-end che, approfittando della giornata di sole, hanno pensato bene di trascorrere un paio d'ore spensierate sulla neve. La scampagnata ha avuto un finale indigesto per

la maggioranza di loro. Non è andata meglio agli automobilisti sull'A1: tra Valdarno e Roccolibaccio una fila lunga 80 chilometri ha costretto migliaia di persone a procedere a una velocità massima di 20 chilometri orari.

«Traffico a singhiozzo» o «a fisarmonica», lo definiscono gli esperti. Ci si muove per un paio di metri e poi si rimane bloccati. Così è andata anche tra Sasso Marconi e Modena Sud e poi sulla A14 con incollamenti tra Cattolica e Rimini. E poi file, e ancora file per rientrare a Firenze, a Genova, a Milano, a Torino. Un caos mostruoso.

Scendendo più in giù, lungo lo Stivale, l'altro grande serpente si è formato tra Orte e la barriera di Romanò. Una coda di 40 chilometri ha bloccato l'autostrada. Centinaia di micro-tampamenti hanno fatto il resto. Traffico in direzione della Capitale anche sulla Roma-L'Aquila e nel tratto dell'Autosole tra Frosinone e Ceprano.

E per la notte - spiegano dal Cis - la situazione è destinata a peggiorare. Dalle 24, infatti, torneranno sulle strade anche i camion mentre il freddo in-



Luca Bruno/Ap

Quattro mesi, travolta nella carrozzina da un'auto a Firenze. Prognosi riservata

■ Una neonata di quattro mesi, E.F., è in gravi condizioni (ricoverata in rianimazione) dopo essere stata catapultata fuori dalla sua carrozzina, investita da un'auto ad un passaggio pedonale, regolato da un semaforo, sui viali di circosollivazione a Firenze. L'incidente è avvenuto l'altra notte poco prima delle 24 mentre una donna, A.N., 37 anni, stava attraversando il piazzale Donatello diretto verso via Alfieri, spingendo la carrozzina con la piccolina dentro. In quel momento è sopraggiunta una Fiat Uno, guidata da A.N., pure di 37 anni, che ha preso in pieno il passeggino scaraventandolo con la neonata ad una distanza di circa 20 metri. Illeso la donna, solo sfiorata dalla vettura. Subito è arrivata una volante del 113, la piccolina è stata trasportata con un'ambulanza del 118 al vicino ospedale pediatrico Meyer dove orasi trovò nel reparto di rianimazione. La prognosi è riservata. La polizia stradale sta ricostruendo la dinamica del sinistro.

tenso potrebbe ghiacciare l'asfalto con conseguenze ancora più disastrose. L'incidente più grave, che è costato la vita a due persone, si è verificato sulla statale 36 Milano-Lecco. Le vittime sono Edoardo Colombo, 30 anni, residente a Bovisio Masciago (Milano), e l'amica Agnieszka Mikulska,

29 anni, residente a Cracovia, in Polonia, e in Italia per trascorrere le vacanze di Natale. I due viaggiavano verso Lecco sulla Rover 220 condotta da Colombo quando l'auto è uscita di strada ed è precipitata dal ponte che scavalca la ferrovia sottostante. Il volo è stato di circa 8 metri.

Montagna «killer» Cinque morti Incidenti sull'Appennino emiliano

ROMA La prima domenica del 2000 si apre con un tragico bilancio in montagna. Cinque persone sono morte: tre in Emilia, un giovane sciatore in Val di Fassa e un uomo nell'Ascolano precipitato in un dirupo roccioso a causa del ghiaccio. In Emilia si sono verificati due diversi incidenti: il primo nell'Alpe di Succiso, sull'alto appennino reggiano, dove due amici parmensi sono morti precipitando dalla parete mentre erano in cordata. Il terzo che era con loro è riuscito a raggiungere la cima ed è stato recuperato con un elicottero da una squadra del soccorso alpino. Illeso, ma è stato ricoverato sotto choc all'ospedale di Castelnovo Monti. L'altro gravissimo incidente è avvenuto sul monte Orsaro, nell'appennino parmense, a due escursionisti. Uno è scivolato precipitando ed è morto, mentre l'altro è rimasto illeso. Contemporaneamente è scattato l'allarme per altri due incidenti in montagna, ma senza gravi conseguenze, uno nel forlivese e uno sul Monte Cusna, nell'appennino reggiano. Secondo i dati forniti dal Soccorso alpino dell'Emilia-Romagna (Saer), nell'incidente sull'Alpe di Succiso sono morti Gelino Dall'Asta, 49 anni, e Gianluca Bondani, 36 anni, entrambi residenti a Parma. Con loro era impegnato nell'escursione Carlo Tireni, 42 anni, anch'egli di Parma, che è stato portato all'ospedale in stato di choc. La vittima dell'altro incidente, avvenuto sul monte Orsaro, nell'appennino parmense, è Giancarlo Martelli, di Filattiera (Massa Carrara); l'uomo era un volontario del Soccorso alpino di Pontremoli.

L'incidente nell'Ascolano è avvenuto il località Forca di Presta. Un quarantenne residente a Milano - per ora ne sono state rese note solo le iniziali, M. M. - è morto durante un'escursione in

montagna in compagnia di un suo amico che ha dato l'allarme. L'uomo percorreva una zona particolarmente impervia quando è scivolato sul ghiaccio ed è precipitato in un dirupo roccioso, per un'altezza di circa 50 metri.

Altra tragedia in Val di Fassa dove un giovane emiliano - Denis Danielli, 24 anni, di Castel Maggiore (Bologna) - è morto per le gravi ferite riportate andando a sbattere contro un albero mentre scivava fuori pista. In vacanza con amici a Campitello di Fassa, nel tardo pomeriggio dell'altro ieri il giovane aveva deciso di andare da solo a sciare fuori pista. L'allarme era scattato alle ore 20 per il suo mancato rientro. Le ricerche, subito avviate, erano state sospese però per il buio e sono riprese ieri mattina. Il corpo senza vita del giovane è stato trovato lungo un pendio nei pressi di un impianto funiviario. Quello della Val di Fassa è stato il più grave di una lunga serie di incidenti che si stanno verificando in questi giorni sulle affollatissime piste da sci del Trentino-Alto Adige. Le autorità invitano gli tutti alla massima prudenza.

Altri escursionisti, nella tarda serata di ieri, risultavano dispersi. Sui monti di Racines, in Alto Adige, era scomparso un giovane palermitano di 22 anni, del quale non è stato reso noto il nome: le ricerche erano in corso, anche con cani da valanga. Due giovani - un ragazzo di Macerata e una ragazza di Montecassiano - erano invece dispersi a cavallo tra Marche e Umbria, nella zona tra Norcia e Visso, erano partiti con un gruppo di amici per un'escursione, e non avevano fatto ritorno con la comitiva. Le ricerche - anche se non v'era certezza che i due fossero effettivamente dispersi - erano coordinate dai carabinieri della stazione di Visso.

Londra, «respinti» all'ingresso i gemelli figli di due padri gay

LONDRA Il Governo Blair ha vietato l'ingresso nel Regno Unito a due gemelli concepiti negli Stati Uniti per volere di una coppia di genitori gay britannici. Si tratta di Aspen e Saffron Drevitt-Barlow, due bebè di tre settimane nati in California e giunti a Londra la settimana scorsa con i loro padri, Barrie Drevitt e Tony Barlow. Questi ultimi - due uomini d'affari miliardari inglesi - scrive la stampa britannica, sono stati fermati dagli agenti dell'ufficio immigrazione d'Oltremarica al loro arrivo all'aeroporto di Heathrow e interrogati per oltre un'ora sullo stato di parentela con i piccoli. Il ministero dell'Interno del Regno ha quindi confiscato i passaporti - statunitensi - dei gemelli (un bimbo e una bimba) e ha indicato che i piccoli non hanno il diritto automatico di risiedere nel Paese. Le autorità hanno però concesso loro un permesso di soggiorno di un mese per

dare ai genitori il tempo necessario di presentare la domanda di residenza. I gemelli sono stati concepiti utilizzando gli ovuli di una donna e lo sperma di uno dei genitori, mentre la gravidanza è stata portata a termine da un'altra volontaria. Secondo gli esperti britannici, se solo uno dei partner gay avesse adottato i piccoli negli Usa, la Gran Bretagna avrebbe riconosciuto automaticamente la cittadinanza. Per la legislazione Usa, invece, entrambi i partner risultano come i genitori dei gemelli. Nel pomeriggio di ieri la Tv satellitare 'Sky News' ha intervistato in diretta la coppia gay: il 35/enne Barlow - il quale insieme al suo compagno ha speso oltre 600 milioni di lire per avere i piccoli - ha definito la vicenda «stressante. Abbiamo fatto tanto per avere questi bambini - ha dichiarato - l'unica cosa che vogliamo adesso è tutto si risolve presto». Un portavoce del

ministero dell'Interno ha reso noto che la coppia ha tre opzioni e, soprattutto, che secondo la legge britannica il genitore legale dei gemelli rimane la donna che li ha partoriti. Per questo la coppia gay dovrebbe anzitutto adottare i bimbi in Gran Bretagna. I partner dovrebbero intanto presentare domanda per ottenere una proroga del permesso di soggiorno concesso ai piccoli, e ha sottolineato il portavoce - non c'è alcuna garanzia di ottenere i diritti di adozione. I due uomini potrebbero anche chiedere l'intervento personale del ministro dell'Interno, Jack Straw, per ottenere la cittadinanza britannica per Aspen e Saffron secondo la Legge sulla Nazionalità approvata nel 1981. La coppia potrebbe decidere infine di non chiedere la cittadinanza e accontentarsi del permesso di soggiorno, così i piccoli potrebbero vivere in Gran Bretagna con i loro passaporti Usa.

Immigrati, nel Gargano sbarcano 46 kosovari

TRIESTE Sono quattro gli scafisti albanesi perché alla guida del gommone andato in avaria tre giorni fa nel Canale d'Otranto. I quattro uomini sono stati identificati grazie alle testimonianze degli altri clandestini, tratti in salvo dal traghetto turco «Ulosoy 4», che ha attraccato l'altra sera al Porto Nuovo di Trieste. Nove clandestini, otto cinesi e una delle donne albanesi, subito dopo il loro arrivo a Trieste, sono stati ricoverati nell'ospedale di Cattinara, a Trieste, per sintomi legati alla loro lunga permanenza all'addiaccio sul gommone in avaria. Le loro condizioni - a quanto si è appreso - non destano preoccupazioni, tanto che la donna albanese è stata dimessa dopo aver ricevuto le prime cure. Gli altri clandestini si trovano attualmente presso l'Ufficio stranieri della Questura di Trieste dove si sta esaminando la loro posi-

zione. Sulle coste del Gargano, invece, è stato identificato ieri mattina un gruppo di 46 clandestini kosovari di etnia rom, tra i quali vi sono 23 bambini. I clandestini hanno fatto la traversata a bordo di un gommone dal quale sono stati fatti sbarcare in un tratto di mare nei pressi di Vieste. Gli scafisti hanno poi ripreso il largo. I kosovari, bagnati ed infreddoliti, sono stati soccorsi da militari della guardia di finanza che li hanno accompagnati in caserma dove si sta procedendo alla loro identificazione. Gli immigrati verranno poi accompagnati nel centro di accoglienza di Borgo Mezzanone, ad una decina di chilometri da Foggia. Ai militari che li hanno soccorsi, i clandestini hanno raccontato di essere partiti da Montenegro e di avere pagato per la traversata un migliaio di marchi a testa.

Con profonda commozione la famiglia unita annuncia l'improvvisa scomparsa di

KATIA RIMINI

I funerali si terranno il 4 gennaio 2000 ore 14 nel cimitero di Lambrate/Milano.

KATIA

erano in te la passione e il coraggio ad affrontare la vita. Increduli per la tua scomparsa ci stringiamo nel tuo ricordo.

Intie/Manuel

3 gennaio 1989 3 gennaio 2000

Aver memoria del passato e certezza del domani. In ricordo di

TOMMASO SICOLO

Bari, 3 gennaio 2000

Nel 13° anniversario della scomparsa del compagno

ALDO PASSUTI

di Piumazzo, lo ricordano con tanto affetto la moglie Gemma, la nuora Luciana e l'adorato nipote Gianluca.

Modena, 3 gennaio 2000

Nell'ottavo anniversario della scomparsa del compagno

ALESSANDRO FERRARI

la moglie Jose, il figlio Fabrizio con Carla e l'adorata nipote Francesca, lo ricordano a quanti lo conobbero.

Cremona, 3 gennaio 2000

Nell'ottavo anniversario della scomparsa di

ALESSANDRO FERRARI

i fratelli Giovanni, Maria e Adele lo ricordano con affetto.

Cremona, 3 gennaio 2000

Sei anni fa ci lasciava

EMILIA FISCHER BOTTA

Jessica e Roberto la ricordano con dolcezza e nostalgia.

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DALL'UNEDAL VENERDI dalle ore 9 alle 18, telefonando al numero verde 800-865021 oppure inviando un fax al numero 06/69922588

IL SABATO E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18.

LA DOMENICA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde 800-865020 oppure inviando un fax al numero 06/69996465

TARIFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.





**Zanzotto, Anedda
Balestrini, Ottonieri
Voce e molti altri
autori nazionali
hanno scritto
contro l'intervento**



Kosovo: il conflitto «diventa» poesia

**I poeti irrompono
nella guerra dei Balcani
come «riga difforme»
del sistema mediatico**

ANDREA CORTELLESSA

A trent'anni dalla «Beltà» - i cui cieli, solcati da Mirage e da Phantom, grondavano napalm - nel Meridiano recentissimo, Andrea Zanzotto aggiorna l'auto-commento a quella traumatica deflagrazione poetica: «Allora era di scena il Vietnam, oggi altro. Il tempo non passa mai». Sembra oggi, infatti. O appena ieri. Quando i Mirage della nuova generazione (e gli F 16, e i Tornado) solcavano cieli a noi tanto più vicini di quelli del Tonchino.

Era il mese di maggio, i Balcani ormai ridotti in macerie, quando usciva con tragica tempestività (ma nel frastruono del silenzio mediale) il n° 29 della rivista «Bollettario», col quale Nadia Cavalera riuniva all'insegna di una «chiamata contro le armi» più di cinquanta poeti e letterati italiani (tra gli altri: Fo, Maggiani, Roversi, Consolo, Leonetti, Spaziani, Luzi, Portinari, Lupatini, Bettarini, Majorino, Gramigna, Luzzi, Graffi, Voce, Frabotta, Cavallo, Merini, Ferroni, Ruffato, Pontiggia, Zanzotto, Ceserani, Balestrini, Sanguineti). Versi e prose, tre analisi e grida d'orrore. L'autore di «Elegia Sanremese», Tommaso Ottonieri, ilaro tragico così campionava «Hotel California» degli Eagles: «Giù da una sala giochi, d'inabissato hotel / Spingi forte sul joystick, che passerai il livello... // Ogni vita esaurita, risettando, rinsangua... // ... Questo è il rogo. Playstation. Dall'Hotel Jugoslavia». Alla spettrale logica del videogame si ispirava quella guerra. Sotto le ali di grandi aquile metalliche crollavano scuole e ospedali, ma sullo schermo tutto si confondeva in una ridda di tracciati fosforescenti. Ci si ricordava della fantasmagoria su toni verde pallido della Cnn «in diretta» dal Golfo. Guerra vissuta dallo Spettatore Occidentale in forma virtuale, in percentuale ancora inferiore al cinque per cento montaliano. Su «Tutto libri» Stefano Bartezzaghi, nelle settimane kosovare, paragonava quella guerra di spettri («di spettri», anzi, per dirla con Gozzano) alla Grande Guerra fantasmatica negli «Ossi di

seppia»: «Sbocciava un razzo sullo stelo, fioco lacrimava nell'aria. // Le notti chiare erano tutte un'alba / e portavano volpi alla mia grotta» (la Grande Guerra che echeggia anche nei versi «d'après» Jahier delle recentissime «Farfalle da combattimento» di Lello Voce: «[...] storia ma la mia e la tua intendo e poi la loro la grande la / virtuale e vera la Storia ma la misera nostra che chiamiamo vita e ora/virtualizziamo a morte [...]»).

Nella poesia le guerre mediali offerte in pasto all'Audience dal regime mediatico si sono infiltrate come disturbo percettivo, riga difforme nello spettro ottico. Notti e albe occidentali, interminabili, davanti al video. Il dominio della tecnica, lungi dall'elargire trasparenze universali, ci pone di fronte a specchi ed enigmi. Scimmia di Dio, maestra d'inganni e simulazioni. Forse il primo a segnalare l'inganno percettivo, il trompe-l'oeil su scala mondiale, è stato Marcello Frixione, che non a caso intitolava «Diottrie» il suo primo libro (1991): la prima delle guerre postmoderne (post-vietnamite), nelle Falkland-Malvinas, ridotta a stordita cantilena di decalcomanie da rotocalco (come la guerra mancata di Sereni in «Diario d'Algeria»: «Pin-up girl»: «starfighter oh starfighter / urlando cupi al raffio / rime se corazzate / cede (rombando) a squasso». Un velo, un filtro che tutto rinvii - tutto svii. Inafferrabilità, intangibilità del reale.

Phantom, Mirage. Così Franco Scatagliani concludeva la sezione sulla guerra lontana, in «El Sol» (1994): «Tante volte ho pensato / al mondo come a un velo / [...] / Fu 'n sogno? E pure dura / più del vero, memento / dell'altrove, in figura, / dove finisce il vento».

Fu nel Golfo che la Scimmia di Dio mise in scena il suo capolavoro (una guerra che non «ebbe luogo»: Baudrillard), 16 gennaio 1991: nel susseguirsi frenetico dei dispacchi, alla radio Gabriele Frasca fa in tempo a mettere in onda «The Third Reich'n Roll dei Residents» - data: anno 69 dell'Era Fascista. Parole doloranti e dolorose (se ne trova traccia sul n° 9 della rivista «Plural») - sulla mutilazione che tutti abbiamo subito senza accorgercene, se non per quel prurito che ogni tanto sentiamo all'arto, all'arte, fantasma. La mutilazione della dalla, realtà (e poi in «Lime», 1995: «e tu ci metti belle parole, batti il tempo del non posso, lo sai, è così che basta, è così che ti grattano la vita, sei nel fosso, lo sai, dici sei fuori, dici, me? me? non è me che avranno, fa lo stesso, ti hanno, sei del macello, sei con te, lo sei, sei questa guerra, sei chi ti ha oppresso, perché su questo schermo resta impresso, fra i morti che hai ingoiato, il tuo riflesso»). «In limine, pochi mesi prima, Franco Fortini aveva distillato in «Composita solvantur» (1994) i versicoli del controfortini: le «Sette canzonette del Golfo, Me-

tastasio sanguinante che danza, leggero e moribondo, sui carni («Lontano lontano si fanno la guerra. / Il sangue degli altri si sparge per terra»). E poi, lanciando: «Ecco scrivo, caripiccoli. Non ho tendine né osso / che non dica in nota acuta: «Più non posso». / Grande fosforo imperiale, fante cenere». Lorenzo Durante ridurrà ulteriormente questo grido minimo, miniaturizzandone origami nei «sette haiku del golfo» (in «Alcali», 1996); mentre Giovanni Raboni squaderà il macabro conto delle ossa in «Quare tristis» (1998): «Da qualche parte, Bosnia o Medioriente, / trafficano in morti, scambiano salme / con salme e persino, come se niente / fosse, con dei vivi [...]».

Ma il poeta che ha raccolto con maggiore forza di sopportazione il testimone scomodissimo dell'ultimo Fortini è stato probabilmente Eugenio De Signoribus. In «Istmi e chiusure» (1996) c'è una piccola, tremenda sezione intitolata «Belliche», che fa riferimento proprio al '91, all'«impenarsi» della «lingua nel parabolo» che ammantava, appunto, la «civile forza occidentale». Quello che baluginava irridente - oscurando l'autentica, utopica «luce inermes» - è il «pianto del lumino campale», «faro ipocritico» che «illumina le bande». Precisamente, cioè, l'occhieggiare civettuolo della Scimmia nello Schermo. «Il confine tra la mia vita e la morte altrui / passa dal divanetto di fronte alla tv, / pio litorale dove si riceve / il pane dell'orrore quotidiano», annota disincantato l'ultimo Magrelli. La «vita morte» (Rebora) del «LIVE» che c'irradia addosso, più letale dell'uranio impoverito, il tubo catodico: «un teleschermo, fuori tempo massimo, / Dirette erutta e Balocchi», come si legge all'esordio di «Meteo» di Zanzotto (1996).

Eppure. Eppure il massimo epico contemporaneo, il Pagliarini della «Ballata di Rudi» (1995), così conclude: «Ma dobbiamo continuare / come se / non avesse senso pensare / che s'appassisca il mare».

L'esodo di migliaia di kosovari in un ponte distrutto da un bombardamento. Nato in basso la gioia di un bimbo al rientro in Kosovo



La Beltà di **Andrea Zanzotto** Mondadori 1968

Meteo di **Andrea Zanzotto** Donzelli 1996 (ora in «Le poesie e prose scelte» a cura di Stefano Dal Bianco e Gian Mario Villalta Mondadori 1999)

Bollettario n° 29 maggio 1999 (tel. e fax 059-211791)

Farfalle da combattimento di **Lello Voce** Bompiani 1999

Diottrie di **Marcello Frixione** prefazione di Filippo Bettini Piero Manni 1991

El Sol di **Franco Scatagliani** Mondadori 1994

Plural n° 9 gennaio-giugno 1991

Lime di **Gabriele Frasca** Einaudi 1995

La scimmia di Dio. L'emozione della guerra mediale di **Gabriele Frasca** Costa & Nolan 1996

Tele di **Gabriele Frasca** Cronopio 1998

Composita solvantur di **Gioia Fortini** Einaudi 1994

Alcali di **Lorenzo Durante** Periferia 1996

Quare tristis di **Giovanni Raboni** Mondadori 1998

Istmi e chiusure di **Eugenio De Signoribus** Marsilio 1996

Didascalie per la lettura di un giornale di **Valerio Magrelli** Einaudi 1999

La ballata di Rudi di **Elio Pagliarini** Marsilio 1995

Poesia ♦ Antonella Anedda Fronteggiando la ringhiera d'Occidente

Sin dall'esordio di «Residenze invernali» (Crocetti 1992), il «quasi-capolavoro» che salutò Amelia Rosselli, Antonella Anedda è rimasta fedele a un assunto: la parola abita nello spazio, prima che nel tempo (ben doveva capirlo chi pensava la sua parola entro «Spazi metrici»). E la malinconia di uno spazio, di un vuoto, che pronuncia l'enigma della morte di Mark Rothko - nel saggio «Il silenzio dello spazio», appena uscito sul n° 5 della rivista di Elio Grazzoli, «Ipsa Facto» (Bergamo, Textil Finanz, pagine 143, lire 20.000). Uno spazio sfinito, meglio che infinito, attira lo sguardo di chi si trova all'interno, «sedendo e mirando».

La malinconia aperta al fuori, che

noi terzi vediamo nella camera ottica di un dentro: la malinconia di Vermeer, di Hopper. O appunto, di Leopardi. L'opera seconda (o quarta - a considerare le prose di «Cosa sono gli anni», Fazi 1997, e le «variazioni» di «Nomi distanti», Empiria 1998) è scritta - si dichiara - «stando in un'isola, anzi spesso nell'isola di un'isola - La Maddalena»: luogo ideale per «capire lo spazio del Continente». Davvero quella di Anedda, sarda (e corsa) anche se nata a Roma (nel 1958), è poesia «insulare»: un verso liquido che mercurialmente fluisce alla ricerca di una cadenza in cui restare. Ma anche, al contrario, parola «continentale»: abbarbicata cioè a una base quotidiana, a uno spalto di nuda terra (come negli «In-

dizi terrestri» dell'amata Cvetaeva). I componimenti più suggestivi di Anedda vivono infatti dell'incontro-scontro diversi (azzurro plananti, pentecostali, ubriachi di lirismo) e prosa (pedistallo aspro e bruno, abbrunato, affagottato di corporeo disagio). Non si pensi però che sia «poesia verso la prosa».

Per usare un' definizione delle «Operette morali» (in «Cosa sono gli anni»), si può invece dire che qui «poesia e prosa sognano l'una il sogno dell'altra». Può capitare che la prosa per gradi illimpidisca sino a defluire verso il basso, in realtà segno di un rastremarsi ascensionale; o, viceversa (come nei magnifici «Notturmi», terza parte delle «Notte», diario lirico sospeso fra i contra-

stanti modelli di Rosselli e Jaccotet), che nitidi versi intorbidiscano sino a decantare il proprio calcare in stacchi verbali, oscuramente intramando il fondo della pagina. Dicotomia, si capisce, non solo formale. La scissione psicologica che vi si trova sottesa si può sintetizzare nei termini di un altro scrittore «co-stiero», Italo Calvino: «aprico» vs «opaco». L'opaco è la quotidianità (emblematica in una stremata donna anziana: «rima» figurale che lega traloro i libri di Anedda come i film di Krzysztof Kieslowski), mentre l'aprico si libra perlaceo. Rispetto a tanta poesia che ha fatto della «trasparenza» il proprio valore-guida, tuttavia, qui tale tensione risulta ambigua e problematica. Lo spal-

amento verso gli interminati spazi dell'aprico è avvertito infatti con un senso di smarrimento, quasi di terrore: in un mare come questo non è affatto dolce naufragare.

È un precipizio - «gouffre» invitante ma mortifero (gli ebrei suicidi Primo Levi e Mark Rothko non sono presenze casuali) - quello che (parafrazando il «barato-nord» di Zanzotto) si può definire il «barato-ovest» di Anedda. Si capisce a questo punto come la «pace occidentale», quella della prima sezione del libro che ospita versi scritti fra la Guerra del Golfo e quella del Kosovo, disegni (recita la nota) «l'idea di un Occidente circondato da guerre apparentemente concluse e di un'Europa che non vive una pace,

ma una tregua atterrita» («Versi per una tregua» si intitolavano quelli anticipati a maggio, nel pieno dei bombardamenti, su «Poesia»): «Cioè che si stende tra il peso del prima / e il precipitare del poi: / questo lo chiamo tregua / misura che rende misura lo spavento / metro che non protegge». Il «metro» che dovrebbe proteggere dal «precipitare del poi», una volta Anedda l'ha definito «recinto»: capacità di vegliare, custodire le cose: «uno spazio all'interno del quale [...] gli oggetti e gli esseri respirino gli uni accanto agli altri, abbiano durata e luce». La «luce» intima, «opaca» (non l'«aprico» accicante), che si vede volgendo le spalle all'Occidente, percorrendo mentalmente «a ritroso» le «verste»

dalle quali si è ancestralmente provenienti: l'Oriente ideale ed eterno della seconda sezione. «In una stessa terra»: «Scrivo per la pietà del buio / per ogni creatura che indietreggia / con la schiena premuta a una ringhiera / per l'attesa marina - senza grida - infinita». In questo indietreggiare incerto, inerte e insieme coraggioso, giunti come siamo a fronteggiare la «ringhiera» dell'Estremo Occidente, si addensano le inquietudini, e le delusioni, del secolo che muore.

A. Co.
Notti di pace occidentale di **Antonella Anedda** Donzelli pagine 72 lire 16.000





◆ «Il Cavaliere sostiene che molti dei nostri temi sono nel suo programma, ma intanto opera per far slittare i referendum»

◆ «Mi candido alle regionali in Lombardia. Si fronteggiano due ex democristiani. c'è posto anche per un laico?»

◆ «D'Alema ritiene che sui diritti sociali non ci si possa esprimere con referendum? Un'impostazione da Stato corporativo»

L'INTERVISTA ■ EMMA BONINO, leader radicale e parlamentare europea

«Dialogo chiuso con Berlusconi proporzionalista»

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA Emma Bonino, parlamentare europea, leader dei riformatori, si candiderà alla presidenza della Regione Lombardia. Conferma questa scelta all'Unità.

Marco Pannella ha detto che Ciampi è uomo di regime. Cosa s'intende?

«Regime è un termine neutro. Noi parliamo di regime partitocratico, in cui i partiti hanno di volta in volta e sempre di più occupato ruoli a nostro avviso non occupabili. Di questo regime fanno parte anche la grande stampa, la grande industria, settori della magistratura. Si può sostituire alla dizione regime partitocratico quella di sistema, cioè un modo di governare la cosa pubblica che non privilegia lo scontro di progetti e di idee».

Pannella più volte si riferisce alla sua candidatura per il Quirinale. Diciamo la verità: quella campagna, prima delle europee, era solo propaganda elettorale, dato che il capo dello Stato non è eletto direttamente dal popolo.

«E perché? Un minuto si è uno pure i politici, cioè i grandi elettori, fanno riferimento al parere dell'opinione pubblica, ai sondaggi. In occasione delle elezioni per il Quirinale né sondaggi né l'opinione pubblica furono interpellati. La Costituzione dice semplicemente che si può eleggere un cittadino oltre i 50 anni. Ed è dunque perché si definisce propagandistico chi dice apertamente di volersi candidare e non chi, come la mia amica Russo Jervolino, candidato è, ma preferisce non dirlo? Piuttosto ammettiamo che i grandi elettori più che essere influenzati dall'opinione pubblica si muovono con il bilancino».

Quale è il suo giudizio sul discorso di fine anno del capo dello Stato? «Per motivi familiari non l'ho sentito, ma ho letto gli osanna che Ciampi ha ricevuto, a cui si sono sottratti solo Rifondazione e Lega. Non mi pronuncio, perciò, nel merito, dico un'unica cosa: se fossi il Presidente mi sentirei a disagio per tanto unanimismo».

Nei prossimi mesi la politica si concentrerà sulle elezioni regionali. Lei si candiderà in Lombardia?

«Sì, tanto più per come stanno le cose. Se si guarda alla Lombardia, infatti, la tentazione di correre per la presidenza è forte. Si combattono, infatti, due ex Dc: Formigoni e Martinazzoli. Un laico in questo paese cosa può fare?»

Berlusconi teme la sua candidatura, pubblicamente ha detto che molti dei vostri referendum sono nel programma di Forza Italia. Lei ha parlato recentemente? «No, recentemente no. Il pacchetto di riforme che proponiamo perviare-



Pino Farinacci/Ansa

ferendaria serve al paese. E le nostre alleanze politiche devono partire da questa proposta. Certo non poniamo aut: prendere o lasciare tutto. Ma, come è vero che ci sono stati dei discorsi con Berlusconi, che alcuni dei nostri temi sono nel programma di Forza Italia, è anche vero che su que-



Il leader Fi vuole fagocitare i partiti di centro ma finisce per favorire la frammentazione

sto bisognava muoversi subito, senza aspettare il responso della Corte sui referendum. E poi, sentendo Berlusconi schierarsi a favore del sistema proporzionale e chiedere le elezioni anticipate che rinvierebbero di due anni i referendum, aggiungo che c'è poco da dialogare con lui».

Lei ha ventilato l'ipotesi di candidarsi anche per il Piemonte e il Veneto. Non le sembra inopportuna questa scelta?

«La legge appena votata consente di candidarsi per la presidenza di due Regioni. Il popolare Elia, che pure questa legge l'ha votata, mi ha invitata per buon gusto a optare per una sola Regione. Per opportunità farò così, ma mi chiedo: perché hanno fatto una legge così stramba?»

In queste ultime settimane abbiamo assistito ad un rigurgito proporzionalista. Cosa ne pensa?

«Se l'esito del referendum del '92 non fosse stato tradito avremmo evitato al paese questi ultimi sette anni in cui

partiti da 12 sono diventati 35. Io sostengo che la frammentazione è il prodotto dell'attuale legge elettorale, del finanziamento pubblico e del regolamento della Camera. Siamo, cioè, in quella che alcuni definiscono partitocrazia virtuale».

Perché, cambiando nuovamente

L'INTERVENTO

In Europa anteporre i principi costituzionali ai Trattati

GIAN PIERO ORSELLO

I Consiglio europeo di Helsinki ha definito il mandato per la prossima Conferenza intergovernativa che avrà luogo nell'anno 2000 tra la presidenza portoghese e la presidenza francese.

A Helsinki alcune voci si sono levate per sollecitare un impegno effettivo di carattere istituzionale sulla base del voto espresso dal Parlamento europeo e delle indicazioni date dal presidente Prodi secondo il contenuto del rapporto dei tre saggi da lui stesso interpellati. Ma la conclusione si è limitata ai tre punti trascurati ad Amsterdam e, cioè, numero dei commissari, voto a maggioranza nel Consiglio e revisione della ponderazione di voto.

Ciò sembra non tener conto di ciò che si sostiene a gran voce, cioè dei prossimi appuntamenti relativi al previsto allargamento dell'Unione europea.

Da tempo sollecitiamo una effettiva riforma dell'Unione sulla base di un processo di costituzionalizzazione che consenta di anteporre ai trattati un testo di principi costituzionali contenenti la cosiddetta carta dei diritti e di attribuire un ruolo non solo sostanziale ma anche formale al Parlamento europeo d'intesa con i Parlamenti

nazionali.

Da tempo sosteniamo la necessità di liberare le procedure di riforma dei Trattati dalla paralizzante unanimità prevista dall'art. 236 del Trattato Cee confermata purtroppo anche dall'articolo N del Trattato di Maastricht.

Più volte il Parlamento europeo, anche dopo il progetto di Trattato-Costituzione del 1984, ha tentato almeno a livello della sua Commissione costituzionale di approvare un testo di Costituzione europea, evidentemente sempre più necessaria ed urgente, ma ancora non si è riusciti a convincere i governi più riottosi ad accettare una procedura all'altezza dei tempi e a predisporre soluzioni valide in vista delle già indicate aperture ai nuovi Paesi che si apprestano ad entrare nell'Unione.

È vero che i tempi del negoziato saranno più o meno lunghi, per alcuni Paesi addirittura lunghissimi, ma è evidente che se non si riesce ad approvare ora a Quindici riforme istituzionali adeguate è impensabile di attendere l'allargamento a Ventisette o a Ventotto per definire i criteri necessari per un'Unione europea che va ancora avanti con procedure e criteri che ben si adattavano ad un processo unitario

a Sei, ma che già oggi a Quindici appaiono del tutto inadeguati, anche perché avrebbero dovuto essere modificati già da molto tempo.

Il Consiglio europeo di Helsinki nei fatti non ha ascoltato le proposte della Commissione europea e ha sostanzialmente ignorato la posizione del Parlamento europeo, ancora una volta relegandolo ad un ruolo del tutto marginale in vista della prossima Conferenza intergovernativa.

La Francia è notoriamente un Paese ambizioso e c'è da augurarsi che la Conferenza che si concluderà a fine Duemila a Nizza non rappresenti un vago complesso di ombre e luci come è stato per la Conferenza che si è conclusa ad Amsterdam nel 1997.

Analogamente v'è da augurarsi che la presidenza portoghese, sotto i cui auspici si aprirà la Conferenza, possa tenere effettivamente conto di quel modesto spiraglio emerso ad Helsinki nel senso di allargare i margini del negoziato, andando al di là di una semplice istanza tendenziale, ma concretamente aprendo le porte a quella effettiva riforma che è necessaria ed urgente e che non può essere ulteriormente rinviata ad una scadenza futuribile.

idea, oggi Berlusconi è proporzionalista?

«La proposta ufficiale di Forza Italia prevede la soglia di sbarramento per l'accesso in parlamento al 5% e l'elezione diretta del premier. Ma quali poteri avrebbe? Bisognerebbe comunque cambiare la Costituzione e

per questo ci vorrebbe del tempo e il referendum elettorale verrebbe fatto fuori. Diciamo, allora, che la motivazione sostanziale di Berlusconi è quella di attrarre e tentare di fagocitare una serie di partiti di centro facendo sponda con i partiti tradizionalmente proporzionalisti di sinistra, come Rifondazione. Ma temo che, se anche vincessero le elezioni, in queste condizioni Berlusconi si troverebbe dopo nella condizione attuale di D'Alema, cioè a fare i conti con le voglie di fare gruppi a parte».

E come giudica An che dopo essersi spesa per il referendum anti-proporzionalista ora si accoda a Berlusconi?

«È straordinario. È stato Fini a fare alla Camera quell'attacco volgare contro "i puttani" della politica. E lui come si definisce?

Come giudica un anno di governo D'Alema, del quale lei era stata chiamata a fare parte?

«Vorrei dire: chi è causa del suo mal pianga se stesso. La crisi di Natale è stata come quelle della prima repubblica, un'implosione all'interno della maggioranza. Che condizione tutta l'attività di governo. Cioè D'Alema va più piano di quanto vorrebbe, soprattutto in politica economica, per le resistenze, le vischiosità della sua maggioranza. Ma al premier vorrei dire una cosa. A Radio radicale ha di-

chiarato che i diritti sociali, a differenza dei diritti civili, non possono essere oggetto di referendum. Come se sull'accordo tra gli operai della Fiat e Agnelli i cittadini, i contribuenti, il parlamento non potessero esprimersi. Un'impostazione da Stato corporativo».

IN PRIMO PIANO

Bertinotti: nessuna mano tesa ma pronti al confronto col governo

ROMA «Nessuna avance di accordo ma solo la ricerca, partendo dalle scelte del governo, di un possibile terreno di confronto a partire dai tre soggetti maggiormente colpiti dalla politica economica del governo: disoccupati, precari e pensionati». Fausto Bertinotti è contento dei positivi commenti da parte del ministro Cesare Salvi sulla sua tre condizioni per un confronto ma rimanda al mittente ogni idea di ampliamento del significato della sua apertura se non ci sarà preventivamente un confronto sul terreno delle iniziative politiche.

La par condicio? «È un altro terreno» rileva rispondendo ad una domanda di un giornalista e spiega che non hanno senso «propagandistiche ricerche di intesa e ritorno in maggioranza». «Noi chiediamo un confronto e per arrivare a ciò abbiamo chiesto - ribadisce - una iniziativa del governo indicando dei soggetti più colpiti dalla politica neocentrista del governo. Sono atti politici che il governo deve fare come premessa ad un confronto. Se saranno scelte nelle direzioni da noi indicate si può aprire un confronto ma si deve partire dalle scelte; da cose concrete. Abbandonando la logica neocentrista in economia e anche la servante contrattazione col bilancino fatta all'interno della maggioranza». E come esempio concreto Bertinotti indica anche l'approvazione in tempi rapidi della legge sulla rappresentanza sindacale che Prc non ritiene appagante e completa. «Se il governo - conclude il leader di Prc - si impegna in una serrata conclusione in una quindicina di giorni di questo provvedimento senza però che ci si infili nella solita logica di confronti e patteggiamenti interni allora anche questo può divenire un terreno di confronto».

Mercoledì

DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ.
CORSI, CONCORSI,
RICERCA SCIENTIFICA

Scuola & Formazione

Quotidiano di politica, economia e cultura **l'Unità**





l'Unità

RADIO & TV

23

Lunedì 3 gennaio 2000

Zappin8

ASCOLTI

Darwin batte Strauss Bene Pippo Baudo

«Ciao Darwin 2», il varietà di Canale 5 condotto da Paolo Bonolis, ha vinto la primasera di ieri con una media di 6 milioni 852 mila telespettatori e un share del 35,01%. Al vello di reti, è stata la Rai la più seguita nel prime time di ieri sera con 10 milioni 889 telespettatori e il 49,16 di share, mentre la seconda serata è andata a Mediaset con 5 milioni 473 mila telespettatori e il 54,70% di share. Tra le altre trasmissioni, da segnalare che il tradizionale appuntamento del Concerto di Capodanno, trasmesso su Raiuno, è stato seguito da 6 milioni 525 mila telespettatori, con un share del 40,13%. La prima puntata del nuovo programma di Pippo Baudo «Giorno per Giorno», trasmesso su Raitre alle 20, è stata seguita da 2 milioni 444 mila telespettatori, con un share dell'11,35%.

RAIDUE

Il «grande fratello» a Teleanch'io

Echeloni in primo piano nella puntata di esordio di «Teleanch'io», la versione televisiva di «Radioanch'io», curata da Claudio Ferretti e Andrea Vianello e condotta dallo stesso Vianello, in onda alle 22.35 su Raidue. L'ombrello stellare che controlla i sistemi di comunicazione di tutto il mondo esiste o no? Siamo tutti spiati? A questo cercheranno di rispondere il presidente della Commissione parlamentare di controllo sui Servizi segreti Franco Frattini, il Garante della privacy Stefano Rodotà, il giornalista Claudio Gatti - che per primo portò la questione a conoscenza del pubblico - l'ing. Giuseppe Muratori esperti di questioni di spionaggio, il magistrato Carlo Sarzana. In diretta dagli Usa, Paolo Longo illustrerà la centrale di ascolto di Fort Mead, cuore del sistema.



Le «pallottole» di Allen

Un commediografo che non riesce a debuttare e un'attricetta che farebbe bene a cambiare mestiere. Ma se la giovane è la protetta di un malavitoso che finanzia lo spettacolo, il gioco è fatto. È il film pure. «Pallottole su Broadway» (Rete 4, ore 2) è un gioiello firmato Woody Allen. E Chazz Palminteri un mostro di bravura nella parte di un gangster che dovrebbe vigilare sull'«accordo».

SCELTI PER VOI

RAITRE 15.10 NON SOLO PER BAMBINI Ce ne fossero di programmi garbati, divertenti e intelligenti come questa «Melevisione», in onda dal lunedì al sabato nel primo pomeriggio di Raitre. Un contenitore leggero, pieno di cartoni animati di buon gusto e di gran qualità (di produzione soprattutto europea) e di piccoli intermezzi recitati da personaggi-attori simpatici. La consigliamo anche per questo nuovissimo Duemila. È non soltanto ai bambini.	RAITRE 22.05 LA BRUTTINA STAGIONATA Ha quarant'anni, è zitella (o single) e la sua vita è piuttosto noiosa. Ma poi arriva un gilgo e tutto, o quasi, comincia a cambiare. Tratto dal romanzo di successo di Carmen Covito, il film si avvale dell'ottima prova di Carla Signoris, l'attrice genovese che proviene dal gruppo dei Bronzoviz.	RETEQUATTRO 22.40 CASA HOWARD Grande affresco storico-sociale dell'Inghilterra dell'epoca elisabettiana tra intrecci sentimentali e conflitti di classe. Il regista, ancora una volta, pesca dai romanzi di Edward M. Foster e confeziona un polpettone in cui spiccano la cortosia cura dell'ambientazione e la buona prova degli attori.	ITALIAUNO 22.40 BEEBLEJUICE «SUCCO» DI TIM BURTON Un film di Tim Burton è sempre una sorpresa e questa a seconda prova non lo smentisce. Gioca con la morte e con il macabro nel raccontare la vicenda di una coppia di coniugi uccisi in un incidente e tornati nella loro casa come fantasmi. E che si fanno aiutare da uno «spirito porcello» per sfuggire a nuovi e anticipici inquilini.
--	---	--	---

I PROGRAMMI DI OGGI

RAIUNO

- 6.40 UNOMATTINA. Contenitore di attualità
- 10.05 THUMBELINA - POLICINA. Film animazione (USA, 1994). Regia di Don Bluth e Gary Goldman.
- 11.30 TG 1.
- 11.35 LA VECCHIA FATTORIA. Rubrica.
- 12.30 TG 1 - FLASH.
- 12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm.
- 13.30 TELEGIORNALE.
- 14.00 TG 1 - ECONOMIA.
- 14.05 ANTEPRIMA - ALLE 2 SU RAIUNO. Varietà. «Giaccajolly».
- 14.35 ALLE 2 SU RAIUNO. Varietà.
- 16.00 SOLLETICO. Contenitore per ragazzi.
- 17.50 PRIMA DEL TG. Attualità.
- 18.00 TG 1.
- 18.10 PRIMA - LA CRONACA PRIMA DI TUTTO. Attualità.
- 18.35 IN BOCCA AL LUPO! Gioco.
- 20.00 TELEGIORNALE.
- 20.40 IN BOCCA AL LUPO! L'OROSCOPO. Gioco.
- 20.50 L'UOMO DI CASA. Film commedia (USA, 1995). Con Chevy Chase, Farrah Fawcett.
- 22.40 TG 1.
- 22.45 FINALMENTE 2000. Attualità.
- 0.05 TG 1 - NOTTE.
- 0.20 STAMPA OGGI.
- 0.25 AGENDA.
- 0.30 ESTRAZIONI DEL LOTTO.
- 0.45 RAI EDUCATIONAL. Contenitore di attualità.
- 1.15 SOTTOVOCE. Attualità. Con Gigi Marzullo.
- 1.50 SPENSIERATISSIMA. Varietà.
- 2.05 TG 1 - NOTTE (Replica).
- 2.30 POKER DI SPIE. Telefilm.

RAIDUE

- 7.00 GO CART MATTINA. Contenitore per ragazzi.
- 10.15 PROTESTANTESIMO. Rubrica religiosa.
- 10.50 TG 2 - MEDICINA 33. Rubrica di medicina.
- 11.10 METEO 2.
- 11.15 TG 2 - MATTINA.
- 11.30 ANTEPRIMA - I FATTI VOSTRI. Varietà.
- 12.00 I FATTI VOSTRI. Varietà.
- 13.00 TG 2 - GIORNO.
- 13.30 TG 2 - COSTUME E SOCIETÀ. Attualità.
- 13.45 TG 2 - SALUTE. Attualità.
- 14.00 VELA. America's Cup - La sfida infinita. Semifinale.
- 15.00 FRAGOLE E MAMBO - LA VITA IN DIRETTA. Varietà.
- 16.00 TG 2 - FLASH.
- 16.05 LA VITA IN DIRETTA. Varietà.
- 17.30 TG 2 - FLASH.
- 18.10 IN VIAGGIO CON «SERENO VARIABILE». Rubrica.
- 18.30 TG 2 - FLASH.
- 18.35 METEO 2.
- 18.40 RAI SPORT - SPORTSERA. Rubrica sportiva.
- 18.50 Da Sestriere. SCI. Slalom del Centenario.
- 20.00 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco.
- 20.30 TG 2 - 20.30.
- 20.50 E.R. - MEDICI IN PRIMA LINEA. Telefilm.
- 22.35 TELE ANCH'IO. Attualità.
- 23.45 TG 2 - NOTTE.
- 0.20 SORGENTE DI VITA. Rubrica religiosa.
- 0.50 VELA. America's Cup - La sfida infinita. Semifinale.
- 3.25 L'ITALIA INTERROGA. Attualità.

RAITRE

- 6.00 RAI NEWS 24 - MORNING NEWS. Contenitore.
- 8.35 RAI EDUCATIONAL. Contenitore di attualità.
- 10.00 COMINCIAMO BENE. Rubrica.
- 10.15 TG 3 METEO.
- 12.00 T 3.
- 12.15 RAI SPORT NOTIZIE.
- 12.25 IL RITORNO DEL MAGGIOLINO TUTTO MATTO. Film-Tv fantastico. Con Bruce Campbell, John Hannah. Regia di Joan Van Horn.
- 14.00 T 3 REGIONALE.
- 14.10 TG 3.
- 14.50 T 3 LEONARDO. Attualità.
- 15.10 SARÒ GRANDE NEL 2000 - LA MELEVISIONE. Contenitore per bambini.
- 16.00 GIORNO DOPO GIORNO. Rubrica.
- 17.00 GEO & GEO. Rubrica. Conduce Sveva Sagromola.
- 18.40 T 3 METEO.
- 19.00 T 3.
- 19.15 METEO REGIONALE.
- 20.00 RAI SPORT TRE. Rubrica sportiva.
- 20.10 BLOB.
- 20.30 UN POSTO AL SOLE. Teroromanzo.
- 20.50 GUSTIBUS. Rubrica.
- 22.40 TG 3.
- 23.05 LA BRUTTINA STAGIONATA. Film commedia (Italia, 1996). Con Carla Signoris, Eddy Angelillo.
- 0.35 T 3.
- 0.45 FUORI ORARIO. «Vent'anni prima».
- 1.15 RAI NEWS 24. Contenitore di attualità.
- All'interno: Superzap.
- Rubrica: «Il meglio dei telegiornali esteri».

RETE 4

- 6.00 UN AMORE ETERNO. Telenovela.
- 7.00 CELESTE. Telenovela.
- 8.15 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità.
- 8.35 PESTE E CORNA. Attualità.
- 9.45 CELESTE. Telenovela.
- 9.45 LIBERA DI AMARE. Telenovela.
- 10.45 FEBBRE D'AMORE. Telenovela.
- 11.30 TG 4.
- 11.40 FORUM. Rubrica.
- 12.50 FATTI E MISFATTI. Attualità.
- 13.00 LA TATA. Telefilm.
- 13.30 I SIMPSON. Cartoni.
- 14.00 LA DONNA ESPLOSIVA. Film fantascienza (USA, 1985). Con Kelly Le Brock, Ilan Mitchell-Smith. Regia di John Hughes.
- 17.30 HÉRcules. Telefilm. «Iolao al servizio del re».
- 18.30 NASH BRIDGES. Telefilm. «Poteva essere amore».
- 19.30 STUDIO APERTO.
- 19.55 STUDIO SPORT.
- 20.00 SARABANDA. Musicale.
- 20.45 MISSIONE EROICA - I POMPIERI 2. Film commedia (Italia, 1987). Con Christian De Sica, Lino Banfi.
- 22.40 BEETLEJUICE - SPIRITELLO PORCELLO. Film fantastico (GB, 1992). Con Anthony Hopkins, Helena Bonham Carter.
- 1.40 TG 4 - RASSEGNA STAMPA.
- 2.00 PALLOTTOLE SU BROADWAY. Film commedia (USA, 1994). Con John Cusack, Chazz Palminteri.
- 3.35 PESTE E CORNA. Attualità (Replica).
- 3.40 TG 4 - RASSEGNA STAMPA.
- 4.00 DAL SABATO AL LUNEDÌ. Film commedia (Italia, 1962).

ITALIA 1

- 6.25 POWER RANGERS. Telefilm.
- 6.45 CARTONI ANIMATI.
- 8.35 A-TEAM. Telefilm.
- 9.30 MACGYVER. Telefilm.
- 10.25 LE NUOVE AVVENTURE DI TOM SAWYER. Film-Tv avventura (USA, 1997). Con Erik Estrada, Jack Carter. Regia di Adam Weissman.
- 12.25 STUDIO APERTO.
- 12.50 FATTI E MISFATTI. Attualità.
- 13.00 LA TATA. Telefilm.
- 13.30 I SIMPSON. Cartoni.
- 14.00 LA DONNA ESPLOSIVA. Film fantascienza (USA, 1985). Con Kelly Le Brock, Ilan Mitchell-Smith. Regia di John Hughes.
- 17.30 HÉRcules. Telefilm. «Iolao al servizio del re».
- 18.30 NASH BRIDGES. Telefilm. «Poteva essere amore».
- 19.30 STUDIO APERTO.
- 19.55 STUDIO SPORT.
- 20.00 SARABANDA. Musicale.
- 20.45 MISSIONE EROICA - I POMPIERI 2. Film commedia (Italia, 1987). Con Christian De Sica, Lino Banfi.
- 22.40 BEETLEJUICE - SPIRITELLO PORCELLO. Film fantastico (GB, 1992). Con Anthony Hopkins, Helena Bonham Carter.
- 1.40 TG 4 - RASSEGNA STAMPA.
- 2.00 PALLOTTOLE SU BROADWAY. Film commedia (USA, 1994). Con John Cusack, Chazz Palminteri.
- 3.35 PESTE E CORNA. Attualità (Replica).
- 3.40 TG 4 - RASSEGNA STAMPA.
- 4.00 DAL SABATO AL LUNEDÌ. Film commedia (Italia, 1962).

CANALE 5

- 6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA.
- 8.00 TG 5 - MATTINA.
- 8.45 LA CASA DELL'ANIMA. Rubrica.
- 8.25 DI CHE SEGNO SEI? 8.30 GLI INCONTRI DEL TAPPETO VOLANTE - PROTAGONISTI IN TV.
- 9.30 FANTAGHIRO 3. Miniserie. Con Alessandra Martines, Mario Adorf.
- 11.30 UN DETECTIVE IN CORSIA. Telefilm.
- 12.30 I ROBINSON. Telefilm.
- 13.00 TG 5.
- 13.40 BEAUTIFUL. Teleromanzo.
- 14.10 VIVERE. Teleromanzo.
- 14.40 UOMINI E DONNE. Talk show.
- 16.05 UNA MAGIA CHIAMATA AMORE. Film-Tv commedia (GB/India, 1982). Con Ben Kingsley, Edward Fox.
- 16.15 UN AMERICANO TRANQUILLO. Film drammatico (USA, 1957). Con Audie Murphy, Michael Redgrave (Replica).
- 18.00 ZAP ZAP TV. Contenitore per bambini.
- 19.00 CRAZY CAMERA. Show.
- 19.30 TMC NEWS.
- 19.50 TG OLTRE. Attualità.
- 21.00 TMC SPORT.
- 20.30 PIZZA CONNECTION. Film poliziesco (Italia, 1985). Con Michele Placido, Mark Chase.
- 22.45 TMC NEWS.
- 23.00 115. Attualità.
- 24.00 CRONO, TEMPO DI MOTORI. Rubrica sportiva.
- 0.30 GLI INCONTRI DEL TAPPETO VOLANTE - PROTAGONISTI IN TV.
- 1.00 TMC NEWS EDICOLA NOTTE.
- 1.35 DI CHE SEGNO SEI? 1.40 GANDHI. Film biografico (GB/India, 1982). Con Ben Kingsley (Replica).
- 3.40 CNN.

TMC2

- 11.15 CLIP TO CLIP. Musicale.
- 13.00 1+1+1+3. Musicale.
- 13.15 CLIP TO CLIP. Rubrica musicale.
- 14.00 FLASH.
- 14.05 VIDEO DEDICA. Musicale.
- 14.30 A ME MI PIACE.
- 15.00 4U - QUATTRO ORE LIVE FRA MUSICA, SPORT, TECNOLOGIE E MODA. Musicale.
- 19.00 DIVAS. Musicale.
- 20.00 ARRIVANO I NOSTRI. Rubrica musicale.
- 21.00 FLASH.
- 23.00 TMC 2 SPORT.
- 23.10 TMC 2 SPORT - MAGAZINE. Rubrica.
- 0.25 UNA CASA A PRAGA. Documenti.
- 1.35 ILLUMINATA. Film commedia (USA, 1998).

TELE+bianco

- 11.30 BARBARA. Film commedia (Italia, 1998).
- 12.55 L'APPARTAMENTO. Film drammatico (Francia, 1997).
- 14.45 TITANIC. Film drammatico (USA, 1997).
- 17.55 LAST RITES. Film thriller (USA, 1998).
- 19.20 MARTINONI. Film commedia (Italia, 1998).
- 21.00 MR. NICE GUY. Film azione (Hong Kong, 1997).
- 22.25 LO SPECCHIO.
- 22.30 ELIZABETH. Film biografico (GB, 1998).
- 0.30 MARIE DELLA BAIA DEGLI ANGELI. Film drammatico (Francia, 1997). Con V. Giacante, F. Malgras. Regia di Manuel Pradal.
- 3.05 FOOTBALL NFL. Atlanta - San Francisco. Diretta.

TELE+nero

- 11.30 BARBARA. Film commedia (Italia, 1998).
- 12.55 L'APPARTAMENTO. Film drammatico (Francia, 1997).
- 14.45 TITANIC. Film drammatico (USA, 1997).
- 17.55 LAST RITES. Film thriller (USA, 1998).
- 19.20 MARTINONI. Film commedia (Italia, 1998).
- 21.00 MR. NICE GUY. Film azione (Hong Kong, 1997).
- 22.25 LO SPECCHIO.
- 22.30 ELIZABETH. Film biografico (GB, 1998).
- 0.30 MARIE DELLA BAIA DEGLI ANGELI. Film drammatico (Francia, 1997). Con V. Giacante, F. Malgras. Regia di Manuel Pradal.
- 3.05 FOOTBALL NFL. Atlanta - San Francisco. Diretta.

PROGRAMMI RADIO

Raiuno
Giornali radio: 7.00; 7.20; 8.00; 10.00; 10.30; 11.00; 11.30; 12.00; 12.30; 13.00; 14.00; 14.30; 15.00; 15.30; 16.00; 16.30; 17.00; 17.30; 18.00; 18.30; 19.00; 21.00; 22.00; 23.00; 24.00; 2.00; 4.00; 5.00; 5.30.
6.00 Italia; istruzioni per l'uso; 7.33 Questioni di soldi; 8.35 Radiouno Musica; 9.00 GR 1 Cultura; 10.09 Il baco del millennio; 12.10 GR Regione; 12.40 Radiocolori; 13.25 Tam Tam lavoro; 14.07 Con parole mie; 14.52 Bolmare; 15.06 Ho perso il trend; 16.06 Baobab - Notizie in corso; 19.23 Ascolta, si fa sera. Meditazioni religiose; 20.50 E.R. - Medici in prima linea (Onda media). In contemporanea con Raidue per i non vedenti; 21.03 Dieci minuti di... i programmi dell'accesso; 22.34 Uomini e camion; 23.10 Bolmare; 23.34 Uomini e camion; 23.44 Oggi duemila notte; 0.33 La notte dei misteri; 5.45 Bolmare; 5.54 Permessi di soggiorno.

Raidue
Giornali radio: 6.45; 8.45; 10.45; 13.45; 16.45; 18.45.
6.00 MattinoTre: 7.15 Prima pagina. I giornali del mattino letti e commentati da Michele Fusco giornalista parlamentare; 9.03 MattinoTre: 9.05 Ascolti; 9.45 Ritorni di fiamma; 10.00 Radiotre Mondo; 10.53 Duri e puri...; 11.00 Le orchestre del mondo; 11.30 Incontri con...; 12.00 Agenda; 12.45 Cento lire; 13.00 La Baraccata. Il varietà dell'opera; 14.00 Blu bemolle. Musica e racconti; 16.00 Fahrenheit. Libri e lettori; 16.52 Inaudito. Incursioni sonore; 17.15 Fahrenheit. Le idee, i convegni, gli appuntamenti culturali; 18.00 Invenzione a due voci; 19.03 Hollywood Party; 19.45 Radiotre Suite; 19.50 L'occhio magico. Racconto per immagini; 20.30 Il cartellone. All'interno: Società del Quartetto di Milano. Musiche di L. Berio, C. Debussy, M. Ravel, B. Bartok; 22.30 Oltre il sipario; 23.25 Storia alla radio. Romana Petri legge e racconta; 23.50 Cent'anni di solitudine; di Gabriel Garcia Marquez; 24.00 Notte classica.

LE PREVISIONI DEL TEMPO

IL TEMPO

VENTI

MARI

OGGI

● Al Nord: sereno o poco nuvoloso con locali addensamenti sulle zone alpine. Nebbie e foschie sulla Valpadana. Al Centro e sulla Sardegna: sereno o poco nuvoloso con residui addensamenti lungo il versante adriatico. Al Sud: poco nuvoloso e sulla Sicilia nuvolosità irregolare.

DOMANI

● Al Nord: poco nuvoloso con addensamenti sui rilievi. Al Centro e Sardegna: sereno o poco nuvoloso; foschie dense e nebbie sulle zone pianeggianti. Al Sud e Sicilia: sereno o poco nuvoloso con locali addensamenti sui rilievi.

LA SITUAZIONE

● Mentre un debole sistema nuvoloso di origine nord-atlantica sta interessando le regioni meridionali italiane, sul resto dell'Italia va consolidandosi un campo di pressioni alte e livellate.

TEMPERATURE IN ITALIA

BOLZANO	-11	0	VERONA	-6	4	AOSTA	-10	-3
TRIESTE	2	5	VENEZIA	-3	4	MILANO	-5	3
TORINO	-6	3	MONDOVI	-1	4	CUNEO	-3	4
GENOVA	7	13	IMPERIA	5	12	BOLOGNA	-2	6
FIRENZE	-4	6	PISA	-1	6	ANCONA	1	6
PERUGIA	-2	1	PESCARA	1	10	L'AQUILA	-7	2
ROMA	-2	5	CAMPOROSSO	-1	2	BARI	3	9
NAPOLI	-1	10	POTENZA	np	np	S. M. DI LEUCA	4	8
R. CALABRIA	5	11	PALERMO	7	11	MESSINA	7	12
CATANIA	0	12	CAGLIARI	-1	11	ALGERO	-3	12

TEMPERATURE NEL MONDO

HELSINKI	-10	np	OSLO	-12	-6	STOCOLMA	0	1
COPENAGHEN	0	3	MOSCA	-7	-4	BERLINO	2	2
VARSAVIA	-8	0	LONDRA	6	9	BRUXELLES	5	8
BONN	4	7	FRANCOFORTE	0	5	PARIGI	5	9
VIENNA	-4	0	MONACO	2	3	ZURIGO	1	3
GINEVRA	-1	4	BELGRADO	-2	np	PRAGA	0	0
BARCELONA	5	13	ISTANBUL	3	9	MADRID	-2	11
LISBONA	5	12	ATENE	7	7	AMSTERDAM	5	9
ALGERI	2	15	MALTA	7	14	BUCAREST	-4	2



l'Unità

STEFANO BOLDRINI

ROMA Nazionale rompicatole: ormai lo dicono senza pudori dirigenti (Giraudo) e giocatori del calcio di Alessandro Del Piero. Le eliminatorie di mondiali ed europei sono una seccatura, le amichevoli sono insopportabili. Non è un bel vivere, stipendio miliardario a parte, quello del ct italiano, Dino Zoff. Che, per ora, preferisce non rispondere per le rime, ma qualcosa, comunque, dice. Il teorema del ct è che esiste un progetto anti-Nazionale, in cui sta tutto: persino i rapporti con i media. Per la cronaca, le amichevoli della discordia, allestite come test pre-europei (10 giugno-2 luglio), sono tre: Italia-Svezia (23 febbraio a Palermo), Spagna-Italia (28 marzo a Barcellona), Italia-Portogallo (ad aprile).



Zoff, un buon Duemila speciale quello che le ha spedito la Juventus: Giraudo e Del Piero contestano i suoi programmi di lavoro... «Ah, la Juve...» (risata). Già, la Juve. E se a contestare la Nazionale ci si mette la società più titolata d'Italia e da quasi ottant'anni legata alla Fiat non c'è troppa schizofrenia... «Le rispondo così: le amichevoli servono perché sono l'unico modo per sperimentare giocatori e nuove soluzioni di gioco».

Zoff: «C'è un progetto contro la Nazionale»

Prima Giraudo, ora Del Piero: la Juventus contesta l'Italia

Da tempo la Nazionale è alla berlina: colpa degli interessi dei club che non coincidono con quelli della rappresentativa italiana o della debolezza della Federazione? «Ci sta un po' tutto...però, scusi, ma non mi va di parlare di quest'istoria». È innegabile che la fronda danneggi la Nazionale... «Ripeto, non ho voglia di far polemiche. E poi, suvvia, quelli di Del Piero e Giraudo sono semplici opinioni». Dal punto di vista tecnico che aritirano in Nazionale? «Direi buona. Però, è ovvio, tutto dipenderà dagli europei». Il sorteggio dei gironi finali è sta-

to giudicato benevolo per l'Italia. Solo Zoff ha detto che con Svezia, Belgio e Turchia non sarà una passeggiata: sempre di quest'idea? «Anche in questa storia del sorteggio fortunato vedo certe manovre attorno alla Nazionale...Io parlo attenendomi ai fatti. La Svezia ha messo in riga nel suo gruppo l'Inghilterra, il Belgio in casa, il calcio turco è in crescita». La prima parte del campionato le ha suggerito nomi nuovi da inserire in Nazionale? «No».

Ma il romanista in Nazionale ha qualche problema, lo ha detto apertamente: che cosa non va nei rapporti Totti-Zoff? «Assolutamente nulla. Dal punto di vista tecnico il giocatore non si discute. Il punto è la sua collocazione in campo. Nella Roma adesso gioca da trequartista, soluzione interessante. Vedremo». Forse un problema di comportamenti... «Ma no, non posso lamentarmi». Si dice che la Nazionale di Zoff è noiosa, che non diverte, che non fa spettacolo... «Balle. Ma anche di questo non voglio parlare».

Parliamo allora dei rapporti tesi con giornali, radio e tv... «Anche questo fa parte di quel discorso lì, delle manovre attorno alla Nazionale». Lo scudetto è una questione a tre Lazio-Juve-Parma? «No, credo che il calcio-mercato di gennaio permetterà alle milanesi di tornare in gioco. Seedorf rinforzerà l'Inter e con José Mari il Milan ha fatto un bel colpo». Il 1999 è stato chiuso nello sport con le varie classifiche del secolo: chi è per Zoff lo sportivo di tutti i tempi? «Coppi».

LA POLEMICA

Pinturicchio accusa «Troppe amichevoli inutili in azzurro»

Ormai è scontro Juventus-Nazionale, anche Del Piero la pensa come l'amministratore delegato Giraudo: «Vogliamo vincere gli Europei. Ma ha ragione Giraudo quando dice che le amichevoli dell'Italia sono troppe: queste partite servono a poco, quel che importa è prepararsi bene nel mese precedente alla fase finale degli Europei o dei Mondiali: è lì che nascono le vittorie, non prima». A livello personale, Del Piero cerca continuità: «Così finora questa storia che non sono tornato quello che ero prima dell'infortunio. Il mio futuro? E qui, nella Juve».

Miliardi e polemiche

Ecco la nuova serie A

Il campionato riparte con molte novità

ROMA Riveduto e corretto: ricomincerà così il campionato di calcio, la Befana porterà la giornata numero 15, preceduta dall'anticipato serale di mercoledì Venezia-Lazio. Nomi nuovi, nomi importanti, figli del calcio-mercato (4-29 gennaio le date ufficiali, figurarsi): ritroviamo Ravanelli e Seedorf, scopriremo quanto vale veramente José Mari. Intanto, sono già a cottura infuocata le prime polemiche: Totti ha detto la sua sull'arrivo di Nakata, Simone Inzaghi - roba di ieri - rivendica il suo ruolo di punta di scorta nella Lazio «quando manca Salas, tocca al sottoscritto». Della serie, Ravanelli fatti più in là. La Reggina potrebbe fare il colpo delle ultime ore, l'acquisto del portiere Taibi, in disgrazia in Inghilterra, mentre il merca-

to della Roma, come sempre, è molto giallo e poco rosso: come finirà con Emerson, che ha firmato il contratto quinquennale da sei miliardi a stagione (oggi sarà depositato il contratto in Lega), ma che il Bayer Leverkusen, club dove il brasiliano giocherà fino al 30 giugno 2000, vorrebbe piazzare a Parma? L'occasione per chiarire la situazione c'è: dal 7 gennaio il Bayer sarà in ritiro invernale al centro della Borghesiana, a Roma (ma Emerson si aggusterà solo il 15). Altra storia tutta romanista: Nakata, che sembrava romanista, e invece ieri si è allenato regolarmente con il Perugia. Dove, al posto del giapponese, potrebbe arrivare Roberto Baggio. Vediamo gli affari conclusi e le trattative più interessanti.

Bari. Acquistati De Gregorio (centrocampista, Cile) e Valdes Zapata (attaccante, Cile). **Bologna.** Il sogno è Zauli (Venezia), potrebbe arrivare il difensore Dal Canto (Venezia). **Cagliari.** In arrivo Tsybalar (centrocampista, Russia). **Fiorentina.** In prova per una settimana c'è Cordova (difensore, Cile). Trattati gli interessi Cauet e Fresi. **Inter:** La squadra più rivoluzionata: presi Seedorf (centrocampista, Olanda), Mutu (centrocampista, Romania) e Cordoba (difensore, Colombia). Ora bisogna sfoltire i ranghi: la cessione-boom potrebbe essere Baggio, in lista di sbarco anche i difensori Domoraud e Rivas. **Juventus.** Si lavora per il futu-

ro. Un nome: Nesta. **Lazio.** Rinforzato l'attacco con Ravanelli, forse tornerà l'ex-Venturin (A. Madrid). **Lecco.** Dopo Casanova (centrocampista, Uruguay), potrebbe arrivare un attaccante. **Milan.** Due arrivi: José Mari (attaccante, Spagna) e West, prelevato dall'Inter. Per il futuro, si pensa a Chamot (A. Madrid). **Parma.** Preso Dabo, si segue la vicenda Emerson. **Perugia.** Tutto ruota attorno a Nakata: se va via, potrebbe sostituirlo Baggio. Ma Gaucci preferirebbe Recoba. **Piacenza.** Ceduto Dionigi alla Samp, cercasi attaccante. **Reggina.** L'obiettivo è un portiere: Taibi potrebbe essere il nome giusto.



Fabrizio Ravanelli e Sergio Cragnotti

CALCIO

Rivaldo-Barcellona Oggi pace o rottura

Ore di attesa, ma anche di importanti passi per decidere il futuro di Rivaldo. Pallone d'Oro 1999, tornato ad allenarsi ieri con il Barcellona, dopo la pausa natalizia e, soprattutto, dopo la discussione con Van Gaal. Non c'è stato il chiarimento tra il fantasista brasiliano e il tecnico olandese, che ha messo fuori squadra il campione. Oggi potrebbe essere un giorno decisivo. Van Gaal diramerà i convocati per la sfida di campionato spagnolo con la Real Sociedad: se Rivaldo non sarà tra i convocati, la rottura potrà considerarsi definitiva, e il brasiliano sarà di fatto sul mercato.

Zac: «Scudetto? Lazio favorita»

Per Alberto Zaccheroni, che ieri ha guidato il Milan alla ripresa degli allenamenti in vista della trasferta di Piacenza, «in questo momento, se dobbiamo indicare una favorita, questa è la Lazio».

Ulivieri a Guidolin «Basta litigare»

Nemici per sempre. Pareva questo il titolo della storia fra Renzo Ulivieri e Francesco Guidolin ai tempi delle sfide fra Bologna e Venezia. Ma ora che Guidolin allena il Bologna e Ulivieri lavora a Cagliari, è vicina la pace. «Perché ce l'avesse tanto con me - ha detto ieri Guidolin - me lo sono chiesto, ma il suo accanimento non lo so spiegare. Pure perché, io, Ulivieri non lo conosco: se due non si conoscono è difficile che si possa trovare da litigare».

Maradona, un 2000 ricco d'impegni

Il 2000 sarà un anno di intenso lavoro per Diego Armando Maradona. L'ex fuoriclasse argentino parteciperà ad alcune operazioni commerciali e dirigerà campi di allenamento in Russia, Libia e Haiti.

In campo con la Befana

Domenica Parma-Juve alle 13

Dopo 17 giorni di pausa mercoledì prossimo ritorna il campionato di serie A con l'anticipo della 15ª giornata di andata: alle 20,30 si gioca Venezia-Lazio, sfida tra la prima della classe (biancocelesti in testa con 31 punti) e la penultima (veneti a quota 9). Arbitrerà Farina. Giovedì il resto del programma (tra parentesi i punti in classifica): Inter (23)-Perugia (20), arbitro Rodomonti; Juventus (29)-Verona (15), arbitro Bonfrisco; Lecce (18)-Fiorentina (18), arbitro Pellegrino; Piacenza (11)-Milan (24), arbitro Tombolini; Reggina (12)-Torino (14), arbitro Bertini; Roma (25)-Bari (20), arbitro Rosetti; Udinese (19)-Parma (27), arbitro Trentalange. Tutti questi incontri inizieranno alle 15. Il posticipo serale mette di fronte Bologna (17) e Cagliari (7), dirige Paparesta. Non ci sarà il tempo per riposare, dopo tre giorni tutti in campo. Per domenica 9 la Lega ha deciso di anticipare Parma-Juventus alle ore 13 e di posticipare alle 20,30 sia Fiorentina-Inter che Milan-Roma. Le altre si giocano regolarmente alle 15: Bari-Venezia, Cagliari-Piacenza, Lazio-Bologna, Perugia-Udinese, Torino-Lecco, Verona-Reggina.

A gennaio si disputeranno anche i quarti di Coppa Italia

Nei primi due mesi dell'anno si giocheranno dodici partite di Coppa Italia, in pratica il trofeo deciderà tra gennaio e febbraio le due finaliste. Mercoledì 12 gennaio si apre l'andata dei quarti di finale con la prima sfida tra Roma e Cagliari (ore 18 diretta tv su Stream), alle 20,45 al Meazza primo atto del derby con il Milan club ospitante (diretta tv sulla Rai). Giovedì 13 l'andata del quarto di finale più atteso, quello tra le due regine di questo primo scorcio di campionato: al Delle Alpi scenderanno in campo Juventus e Lazio (ore 20,45 diretta tv su Stream). L'andata dell'ultimo quarto si giocherà martedì 18 e metterà di fronte per la seconda volta in 4 giorni Venezia e Fiorentina. Proprio le squadre di Spalletti e Trapattoni saranno protagoniste sabato 15 dell'anticipo pomeridiano della 18ª giornata di campionato. Queste le date e gli orari delle gare di ritorno: martedì 25 gennaio Cagliari-Roma (ore 20,45, diretta Rai); mercoledì 26 Fiorentina-Venezia (ore 18, diretta tv Stream) e Lazio-Juventus (ore 20,45, diretta tv Rai); giovedì 27 Inter-Milan (ore 20,45 diretta tv Stream). Le semifinali sono in programma il 9 ed il 16 febbraio.

Coppe europee, in arrivo una primavera senza soste

Le coppe europee sono andate in letargo a dicembre, il giorno della ripresa è già fissato: il 29 febbraio Lazio-Feyenoord riapre il Girone D della Champions League mentre il giorno dopo si gioca Fiorentina-Venezia per la terza giornata del Girone A. Per la più importante delle eurocompetizioni la seconda fase a gironi andrà avanti fino al 22 marzo, quindi le prime due di ogni gruppo (otto in totale) daranno vita ai quarti di finale (andata 4/5 aprile - ritorno 18/19 aprile). Le semifinali sono in programma il 2/3 maggio (andata) ed il 9/10 maggio (ritorno), la finale in gara unica - il 24 maggio allo Stade de France di Parigi. Per la conquista della Coppa Uefa sono ancora in corsa quattro squadre italiane: Juve, Roma, Parma e Udinese. Sono stati decisi gli accoppiamenti degli ottavi di finale (andata 2 marzo, ritorno il 9): Juventus-Celta Vigo (Spagna); Roma-Leeds (Inghilterra); Parma-Werder Bremen (Germania) e Slavia Praga (Repubblica Ceca) - Udinese. L'Uefa non prevede soste tra l'andata ed il ritorno dei quarti di finale (16 e 23 marzo) mentre per le semifinali si torna all'antico con 15 giorni di intervallo tra andata (6 aprile) e ritorno (20). La finale il 17 maggio a Copenaghen.

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DALL'UNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde: 800-865021 oppure inviando un fax al numero 06/69922588

IL SABATO, I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, 800-865020 oppure inviando un fax al numero 06/69994645

TARIFFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.

RICHIESTA COPIE ARRETRATE

DALL'UNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde: 800-254188 oppure inviando un fax al numero 06/69922588

TARIFFE: Il doppio del prezzo di copertina per ogni copia richiesta.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo).

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono.

LE CONSEGNE saranno effettuate per spedizione postale. Eventuali richieste di consegne urgenti saranno effettuate tramite corriere a totale carico del richiedente.

N.B. Sono disponibili le copie dei 90 giorni precedenti il numero odierno.

l'Unità

Servizio abbonamenti

Tariffe per l'Italia - Annuo: n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4), n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6), n. 5 L. 410.000 (Euro 211,7), n. 4 L. 360.000 (Euro 185,0), n. 3 L. 310.000 (Euro 158,3), n. 2 L. 260.000 (Euro 131,7), n. 1 L. 210.000 (Euro 105,0)

Semestrale: n. 7 L. 280.000 (Euro 144,6), n. 6 L. 240.000 (Euro 122,3), n. 5 L. 200.000 (Euro 100,0), n. 4 L. 160.000 (Euro 81,7), n. 3 L. 120.000 (Euro 60,0), n. 2 L. 80.000 (Euro 40,0), n. 1 L. 40.000 (Euro 20,0)

Tariffe per l'estero - Annuo: n. 7 L. 1.100.000 (Euro 568,1), Semestrale: n. 7 L. 600.000 (Euro 309,9)

Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente sull'Unità VIA FAX al n. 06/69922588 oppure per posta a UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.p.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - Indicando: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titolari di carte di credito Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece barrare il nome della loro carta e indicare il numero. Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carta di credito, l'apposito bollettino postale per eseguire il pagamento.

Per informazioni, chiamare l'Ufficio Abbonati tel. 06/69994704711 fax 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde: 800-254188 è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale feriali L. 590.000 (Euro 304,7) - Sabato e festivi L. 730.000 (Euro 377)

Feriale Festivo

Finestra 1ª pag. 1ª fascicolo. 5.650.000 (Euro 2.918) L. 6.350.000 (Euro 3.279,5)

Finestra 1ª pag. 2ª fascicolo. 4.300.000 (Euro 2.200,9) L. 5.100.000 (Euro 2.633,9)

Manchette di test. 1ª fasc. L. 2.030.000 (Euro 1.048,4) - Manchette di test. 2ª fasc. L. 1.440.000 (Euro 743,7)

Redazionali: Feriali L. 995.000 (Euro 513,9) - Festivi L. 1.100.000 (Euro 568,1)

Finanz. Legali. Concess. Aste. Appalti: Feriali L. 870.000 (Euro 449,3) - Festivi L. 950.000 (Euro 490,6)

Concessionaria per la pubblicità nazionale: PK PUBBLICOMPASS S.p.A.

Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/24424611 - Torino corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/540184 - 56-78 - Padova: via Gallatella, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/259592 - Firenze: via Don Minzioni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Barberia, 86 - Tel. 06/420089-1 - Bari: via Amendola, 146/5 - Tel. 080/505111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonni, 15/C - Tel. 090/6508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Pubblicità locale: P.I.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l.

Sede Legale: 20123 MILANO - Via Lucifora, 56 bis - Tel. 02/70003302 - Telex 02/70001941

Direzione Generale e Operativa: 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716911 - Telex 02/67169750

00192 ROMA - Via Bologna, 6 - Tel. 06/387871 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/67169711

40121 BOLOGNA - Via Dei Borghi S. Pietro, 85/a - Tel. 051/4210955 50129 FIRENZE - Via Don Minzioni, 48 - Tel. 055/578496/51277

Stampa in fac-simile: Se. Be. Roma - Via Carlo Pesenti 130 Salsm S.p.A. Padova Dugnano (PD) - S. Statale dei Giov. 137 STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5ª, 35 Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE GIUSEPPE CALDAROLA

VICE DIRETTORE VICARIO Pietro Spataro

VICE DIRETTORE Roberto Rosconi

CAPO REDATTORE CENTRALE Maddalena Tulanti

"L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A." CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE PRESIDENTE Mario Lenzi

AMMINISTRATORE DELEGATO Italo Prario

CONSIGLIERI Giampaolo Angelucci Francesco Riccio Paolo Torresani Carlo Trivelli

Direzione, Redazione, Amministrazione: ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 Tel. 06/699961, fax 06/6783555

■ 20122 Milano, via Torino 48 - Tel. 02/802321

■ 1041 Brindisi, International Press Centre Boulevard Charlemagne 1/67 Tel. 0032/2850893

■ 20045 Washington, D. C. National Press Building 529 14th Street N. W., Tel. 001/202/6628907

Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

SCHEDA DI ADESIONE

Desidero abbonarmi a l'Unità alle seguenti condizioni

Periodo: 12 mesi 6 mesi

Numeri: 7 6 5 1 indicare il giorno.....

Nome..... Cognome.....

Via..... n° civico.....

Cap..... Località..... Prov.....

Tel..... Fax..... Email.....

Titolo studio..... Professione.....

Capofamiglia SI NO Data di nascita.....

Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato

Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:

Carta Si Diners Club Mastercard American Express

Visa Eurocard Numero Carta.....

Firma Titolare..... Scadenza.....

I dati personali che vi fornisco saranno da voi utilizzati per l'invio del giornale e delle iniziative editoriali ad esso collegate. Il trattamento dei dati sarà effettuato nel pieno rispetto della legge sulla privacy (Legge n. 675 del 31/12/96) che intende, per trattamento qualsiasi operazione svolta con o senza l'ausilio dei mezzi elettronici, concettualmente la raccolta, elaborazione, conservazione, comunicazione e diffusione dei dati personali. Potro in base all'art. 13 della suddetta legge, esercitare il diritto di accesso, aggiornamento, rettificazione, cancellazione e opposizione al trattamento dei dati personali. Il titolare del trattamento è l'Unità Editrice Multimediale S.p.A. con sede in Roma, via Due Macelli, 23/13. Con il presente coupon esprimo il consenso al trattamento dei dati per le finalità previste.

Firma..... Data.....

Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 00187 Roma, oppure inviare fax al numero: 06/69922588

Ebraismo ♦ Louis Ginzberg

Se l'unico imperativo possibile è il perdono



Le leggende degli ebrei di Louis Ginzberg a cura e traduzione di Elena Loewenthal Adelphi pagine 359 lire 34.000

IDOLINA LANDOLFI

Siamo ormai al terzo dei sette volumi che lo studioso di origine lituana (ma poi sempre vissuto negli Stati Uniti, dove ha fondato l'Academy of Jewish Research) ha scritto dal 1909 al 1938, e che l'editore Adelphi sta molto opportunamente ristampando. La straordinaria cura di Elena Loewenthal, la cui competenza è stata dimostrata da una narrazione sempre affascinante, anche quando si addentra in complessi casi dinastici, o si riferisce a storie del padre del padre del padre, le cui conseguenze si trascinano nel tempo, giungendo fino al momento del narrato. Ho detto tempo: in realtà una delle prime, fortissime impressioni di lettura è che qui il tempo davvero non esista, ovvero segua una sua particolare scansione, nella quale è bene entrare

subito. Gli eventi relativi ad un'epoca remota, gli atti di un antico - ma mai dimenticato - progenitore sono continuo riferimento per il presente, che anzi su di essi si modula e forma. E lo stesso avviene con le prefigurazioni del futuro, che i medesimi personaggi hanno, grazie ad una percezione temporale diremo «a tutto tondo»: mi viene in mente al proposito un passaggio soltanto, quello in cui Giacobbe dona al figlio Giuseppe la famosa tunica va-riopinta (famosa perché ritornerà più volte, come oggetto simbolico e motivo di riconoscimento), «così fine e leggera da potersi comprimere e nascondere nel pugno di una mano. Il nome ebraico di questo indumento, passim, racchiude in sé tutta la storia di Giuseppe venduto dai fratelli. "Pe", l'iniziale, sta per Putifar, che diventò il suo padrone in Egitto; Samek, la lettera che segue, sta per soharim, cioè quei mercanti che comprarono Giuseppe

[...]». «La parola passim ha però anche un altro significato, quello di strappo: i fratelli sapevano infatti che in tempi a venire il Mar Rosso si sarebbe squarciato per merito di Giuseppe, ed erano gelosi di tanto onore». In tal senso è da interpretare la definizione di «epica, grandiosa nella sua umanità», a cui Loewenthal ricorre nella sua nota introduttiva. Sta parlando di Giuseppe, il «campione», la figura dominante nel volume (che tratta, nei successivi capitoli, dei suoi fratelli e delle loro discendenze, quindi di Giacobbe, nipote di Esau fratello di Giacobbe); ma è l'intera narrazione ad essere impostata come una vicenda eroica, i cui personaggi cercano - ad ogni costo, contro ogni possibile difficoltà e fidando esclusivamente in Dio - la propria crescita interiore. Il tutto con un senso (altro concetto-chiave esplicito dalla traduttrice) di «partecipazione al futuro», con la coscienza, cioè, del «posto che

a ciascuno spetta nella mappa della storia sacra». Il rapporto con Dio è tutt'altro che piano: il Dio che incontriamo in queste pagine è talvolta piuttosto (mi si passi il termine) adomesticato, si fa coinvolgere in spinose beghe: come quando è costretto suo malgrado da un giuramento (pena l'anatema) a non rivelare a Giacobbe cosa i fratelli avevano fatto a Giuseppe. Talaltra, invece, si adira come nessuno, e sancisce in modo irreversibile l'espiazione di una colpa per secoli e secoli a venire. E in genere colpisce l'umanità di questi eroi: che perseguono il loro obiettivo, che non si lasciano fuorviare dalle lusinghe (quanto ha dovuto pensare, Giuseppe, per respingere il caparbio, infinito assedio della moglie di Putifar); che sono santi fino al midollo (non a caso la ossa di Giuseppe profumano, e continueranno a profumare molto dopo la sua morte), facendo del perdono il proprio imperativo. Ma

che magari, d'altro canto, indulgono in certe debolezze: così lo stesso Giuseppe ama pavoneggiarsi, imbellettarsi e camminare con passo affettato, perché - scrive la saggezza eterna - «accanto a tanta scienza vi era in lui un che di puerile». Insomma, convivono in loro le passioni più forti e quella sorta di infantilismo ben perdonabile, essendo appunto i bambini della storia dell'umanità, creature «nuove» che si muovono all'alba del mondo. Altra loro caratteristica è infatti lo sperimentare, il tentare varie vie, possedendo per un verso la scienza, e la prescienza, lo abbiamo visto, dall'altro non sapendo bene come usarne, in una sorta di brancolamento, con la trafilla di immancabili errori a cui solo il formidabile disegno divino può fornire un senso. Le suggestioni di questo libro sono quasi inesauribili: ad esempio mi piacerebbe seguire trasversalmente la fitta trama delle magie, dei portenti: pietre che obbediscono al comando, animali e neonati all'improvviso parlanti per affermare la giustizia, amuleti miracolosi; lascio al lettore il piacere delle scoperte. Preziosi gli apparati: le note, con ampi riferimenti alle fonti, il glossario dei termini ebraici, la bibliografia.

POLITICA

Spiegatelo ai giovani

Il paradosso più che nel titolo, «Ma le Giubbe rosse non uccisero Aldo Moro», è nel sottotitolo: La politica spiegata a mio fratello. Facile a dirsi. Ma vallo a spiegare a un ragazzo di vent'anni (che magari fa volontariato e si nutre degli stessi ideali che hanno portato migliaia di giovani per le vie di Seattle) che è arrivato il momento di azzerrare il «trifoglio e l'ulivo» e di cambiare il premier per soddisfare i rancori dei socialisti di Bossi. Eppure è quello che provano a fare con questo libro Lapo Pistelli, giovanissimo parlamentare e vice-segretario del Ppi, e Matteo Renzi (laureando in giurisprudenza, educatore e scout, impiegato in una agenzia di marketing. Non è facile spiegare la politica ai giovani, ma comunque vale la pena tentare. Questo l'assunto del libro, anche se la politica appare sempre più lontana dalla sensibilità dei giovani del nostro tempo.

Ha ragione Luciano Violante, che in una delle due introduzioni al libro (la prima è di Romano Prodi) a proposito dei giovani osserva: «Non si può dire che sono privi di impegno civile o di interessi civili. Si può dire che una parte rilevante di essi non vede nella politica un impegno civile. E se la politica non sa indicare ideali, i giovani se li costruiscono e sanno anche battersi per sostenerli». Come a Seattle, appunto. Nessuno meglio del giovane politico Lorenzo può tentare di penetrare con qualche successo nell'animo e nell'intelligenza del diciottenne Jonas (a proposito, è solo una coincidenza che Jonas sia il cognome del filosofo Hans Jonas autore del libro «Dalla fede antica all'uomo tecnologico», che riflette la crisi dell'uomo occidentale sempre più solo nel mondo globale che lo circonda?). Il libro è fresco, piacevole e anche veritiero con quel dialogo che tra i luoghi comuni della politica e dell'immaginario giovanile, lascia filtrare un ragionamento sottile e alla fine, anche convincente. I capitoli sono altrettanti sottotitoli di un «manifesto» che per richiamare l'attenzione dei giovani utilizza le parole di celebri cantautori, come: «E dico sì» al dialogo di Piero Pelù; «La storia siamo noi», «Nessuno si senta escluso» di Francesco De Gregori; o «Metti in circolo il tuo amore» di Ligabue. A far da contrappunto le parole di filosofi impegnati, come il Karl Popper di «Cattiva maestra televisione»; o di un eroe borghese quale Carlo Ambrosoli (lui sì assassinato dalla Brigate rosse) che dice «...si chiamo Italia o si chiami Europa». Bello l'interrogativo con cui Lorenzo sfida Jonas a misurarsi con l'Utopia: «Ma tu hai mai costruito cattedrali? Ogni capitolo è commentato da una vignetta del Bobo di Sergio Staino che gioca con i fatti e con le frasi, anche quelle celebri che rischiano di farsi luogo comune. Come quella di un Jonas che alla perentoria affermazione: «La storia siamo noi» di un antico romano, di Dante e Garibaldi, si chiede: «Scrittura?». Il libro si conclude con un post-scriptum di Carlo Conti indirizzato a Jonas che avrà vent'anni nel Duemila. Cioè, domani. Renzo Cassigoli

Ma le Giubbe Rosse non uccisero Aldo Moro di Lapo Pistelli e Matteo Renzi Giunti lire 14.000

Politica

ALBERTO LEISS

L'utopia della libertà uguale

Rispondendo a Guido Calogero, che nel novembre del '45 lo invitava a collaborare alla sua nuova rivista «Liberal-socialismo», Norberto Bobbio scriveva: «Mi interessa e mi piace il programma della tua rivista (...) per quanto l'esperienza ci abbia insegnato che le premesse per una politica "liberalsocialista" in Italia non ci sono, o ci saranno tra due secoli. Faremo i predicatori nel deserto; come del resto abbiamo sempre fatto...». Di secolo ne è passato solo mezzo, e oggi sembra che la prospettiva più forte, se non l'unica, per ridare «anima», come si dice, e un fondamento etico-teorico alla sinistra erede del socialismo, sia proprio un approccio molto vicino al «liberal-socialismo».

Termine tuttavia controverso ancor oggi. Nel volume recentemente pubblicato da Einaudi che raccoglie, a cura di Michelangelo Bovero, una quarantina di saggi di Bobbio ordinandoli sotto il titolo «Teoria generale della politica», si ritrova la discussione (pag. 306 e seguenti) che lo stesso Bobbio sviluppa a partire dall'osservazione di Dahrendorf sulla parola «liberalsocialismo», un «termine italiano che mi sembra leggermente assurdo». Siamo negli anni '90 e il filosofo torinese ripercorre in sintesi la storia europea del «termine leggermente assurdo», rivendicandone la fondatezza e storicizzandone la funzione. Nato per rimediare in nome del socialismo agli effetti pratici negativi del liberalismo, ora è il fallimento del comunismo che lo ha «resuscitato».

Gran parte della genealogia citata da Bobbio in questo scritto è ripresa e sviluppata nel libro di Franco Sarberri «L'utopia della libertà uguale» (Boringhieri): una galleria di ritratti concettuali che va dal rapporto tra Gramsci e Gobetti alle tesi di Carlo Rosselli, di Guido Calogero, Piero Calamandrei fino allo stesso Bobbio, in un ultimo capitolo denso di informazioni sul carteggio tra Bobbio e Calogero, dal quale abbiamo tratto la citazione iniziale.

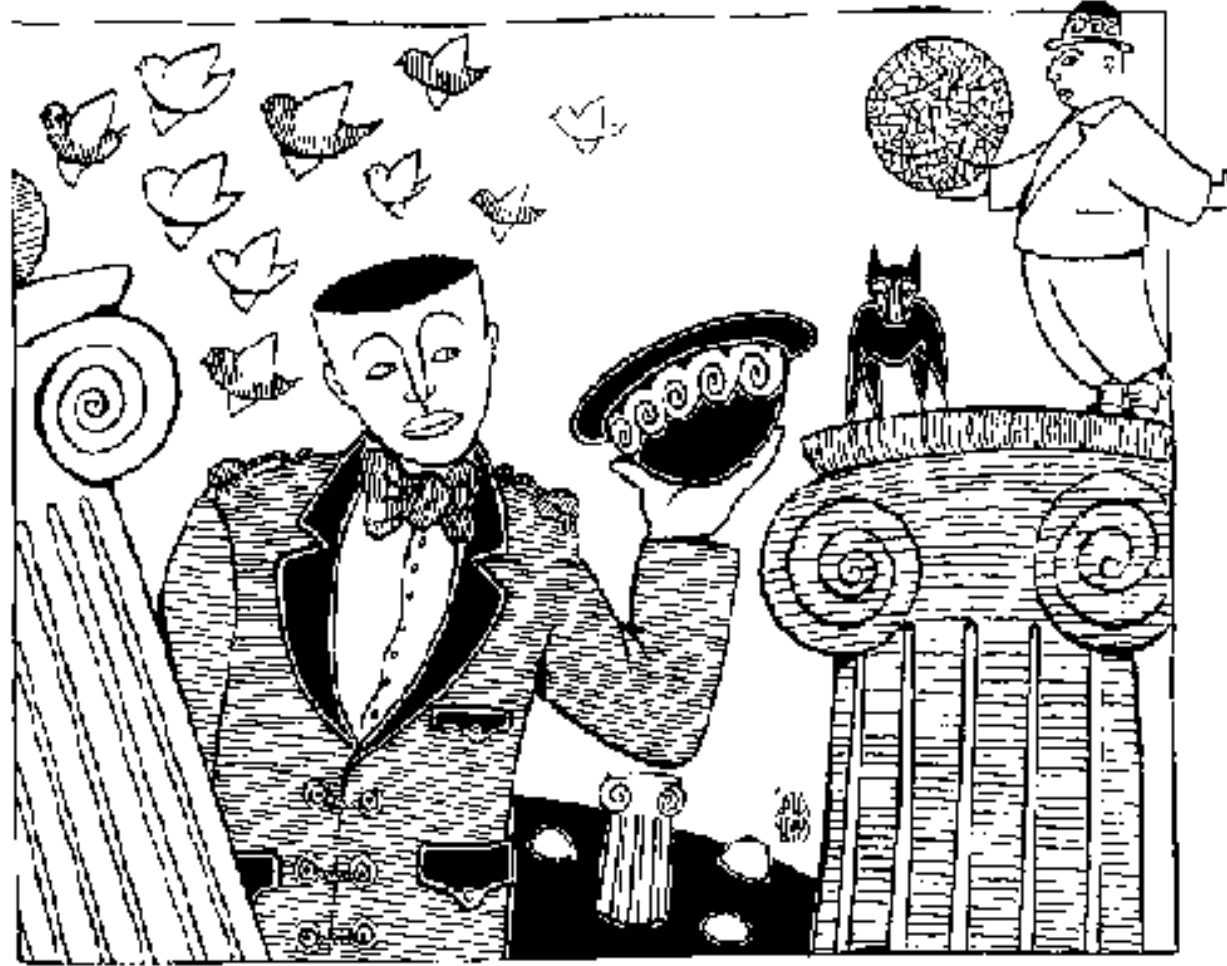
Uno degli elementi di interesse, naturalmente, è il rapporto sempre stretto e difficile tra questa tradizione «liberalsocialista» italiana e il comunismo italiano. Dall'amicizia e la stima reciproca tra Gramsci e Gobetti, il quale vedeva nella classe operaia torinese le capacità egemoniche e democratiche «borghesi» che mancavano alla borghesia italiana, alla rozza stroncatura che Togliatti scrisse nel 1931 delle tesi di Rosselli, alla nota frase di Bobbio a Amendola negli anni '60: «Noi abbiamo bisogno della vostra forza, ma voi avete bisogno dei nostri principi». In fondo l'attrazione tra queste due culture politiche può essere rintracciata nel fatto che la sensibilità «sociale» dei comunisti italiani non era impermeabile al tema della libertà, mentre i liberal-socialisti erano ben consapevoli che senza libertà «dal bisogno» non ci sono veri diritti di cittadinanza.

Questa sorta di «pendolo teorico» della sinistra tra libertà e uguaglianza, e che investe il rapporto tra motivazioni etiche della politica e forme della democrazia si è sicuramente spostato dopo l'89 sul primo dei due termini. Ma oggi la discussione torna sui nessi contraddittori tra le due polarità. Passando da un approccio di teoria politica a uno di sociologia della politica è interessante il percorso del trionfo etico-libertà-solidarietà che Arnaldo Bagnasco disegna nel suo «Tracce di comunità» (Il Mulino) calandolo nelle realtà concrete della moderna «società di mercato». Tra l'ottimismo di Antony Giddens per una ripresa di comportamenti sociali razionali e solidali e il pessimismo «morale» di Zygmunt Bauman, Bagnasco alla fine sembra inclinare per il secondo. A dimostrazione del fatto che molto lavoro teorico e analitico deve essere ancora fatto da una sinistra orfana del comunismo ma anche dello «stato sociale».

Nel suo saggio Massimo Carboni scandaglia quattro percorsi teorici che incrociano quelli artistici Deleuze, Gadamer, Gehlen e Merleau-Ponty ci conducono dentro i meandri del secolo appena trascorso

Novecento: le provocazioni dell'Arte e quello che la filosofia non vede

ALBERTO BOATTO



Non vedi niente? Sentieri tra arti e filosofie del Novecento di Massimo Carboni Casteveccchi pagine 238 lire 18.000

ta e dell'arte del nostro secolo. Deleuze, del gruppo, è quello, assieme a Merleau-Ponty, che non solo «parla» di arte, ma «nomina», porta in scena un bel numero di artisti. I temi che offre sono tanti, e su un paio si sofferma con acutezza Carboni. Lo stile come fondamentale esigenza filosofica: come a dire che dove esiste uno stile riconoscibile è in atto un autentico pensiero filosofico. E che cosa è poi l'arte se lo sottraiamo lo stile? Gadamer introduce i concetti di gioco, di simbolo e di festa, tutti

spendibili, specie il primo e il terzo, per penetrare negli sconfinamenti dell'arte d'avanguardia e nell'ispirazione di essa a una fruizione comunitaria. Carboni rivendica la positività della riflessione teorica sistematica come appartenente intimamente al processo creativo dell'artista moderno. Oltre alla pittura di Cézanne, con Merleau-Ponty si fa avanti il problema della percezione e del corpo: che cosa è l'arte visiva se non un appello pressante alla vista? Carboni ricostruisce, cita, interpre-

ta, incrocia con una discorsività incantevole che non teme a volte di sfiorare la vertigine. Ma anche sosta, dandoci forse le pagine più intriganti del suo intricato itinerario. Tokyo col suo trionfo della dissimiglianza architettonica; il monumento commemorativo della rivolta studentesca del 1964, all'Università di Berkeley; lo spazio, il dripping, lo sgocciolamento del colore e la mano di Pollock. Ecco un saggista che dentro l'oscurità affascinante del labirinto dell'arte del Novecento riesce a vedere molto.

Narrativa ♦ Benjamin Tammuz

Un Leonardo sul Tamigi



Londra di Benjamin Tammuz traduzione di Margherita Rapin Pescolatto e/o pagine 120 lire 22.000

Rifuggire la propria origine ebraica o conservarla fino alla fine, quali che siano le conseguenze. È questo un tema caro a tanta narrativa ebraica, attraversata dagli orrori della Shoah. E lo fa anche Benjamin Tammuz, con questo suo romanzo breve, che e/o ha pubblicato da poco e che, con uno stile che gli è caro, mette in gioco i destini di due uomini che si incontrano per caso. Lo scenario è quello della Londra del secondo dopoguerra, dove un giovane ebreo fatto fuggire dai genitori dalla Germania per evitare la fine nei campi di sterminio, diventa un promettente studente d'arte piuttosto che un giovane artista di talento. E si trasforma in breve in mercante d'arte, capace di accumulare un patrimonio facendo affari da capogiro e rientrando con le sue considerazioni in prima persona nel novero dello stereotipo ebreo-avidità.

Fino a quando sulla sua strada si imbatte un vecchio, anch'egli ebreo, anch'egli una volta mercante d'arte. A lui poco importa della vita e della ricchezza: il suo patrimonio accatato den-

tro un armadio, fa gola al giovane, dibattuto tra l'idea di entrare in possesso di una proprietà inestimabile e la realtà che lentamente gli si va ponendo davanti: che quel possedere è l'inutile paradosso di una ricerca estenuante di affetti e identità. Solo alla morte dell'anziano si accorgerà di questa verità: non occorre pensare di rubare a un vecchio debole e stanco, perché quel patrimonio era già suo, in seguito a un cambio di eredità. Un tesoro di tele preziose (tra cui un disegno di Leonardo), che per il peso che ha gravato sull'anima del protagonista finirà galleggiante sulle acque del Tamigi perché un altro o un'altra di senso migliore possano raccogliertelo e farne migliore e più assennato uso.

«Londra» non ha certo la forza narrativa del capolavoro di Tammuz, «Il Minotauro», ma è permeato dallo stesso stile appassionato, segnato dall'interposizione e dal ritmo serrato, che porta il lettore a consumare le pagine in fretta, calandolo nel grande affresco del mondo ebraico.

Mo.Lu.

Narrativa ♦ Rohinton Mistry

Umori e catastrofi indiani

Bombay è una delle città più affollate al mondo. La gente si «contra» nelle vie, si abbraccia nelle piazze, prega chinata viciniana è in un momento di grande splendore, i suoi scrittori macchiano la realtà e raccontano agli occidentali gli umori e le ipocrisie di un paese così diverso dal resto del mondo. Vikram Chandra, Naipaul e ora Rohinton Mistry, scrittori che parlano dell'India vivendone fuori, ma forse proprio attraverso questo distacco dal quotidiano riescono a coglierne gli aspetti più nascosti. Una delle grandezze de «Un lungo viaggio» è la capacità di raccontare la storia di un grande paese attraverso le vicende di un piccolo individuo. Mistry, nel descrivere la vita di una famiglia all'inizio degli anni Settanta a Bombay, riesce a descrivere atmosfere, sensazioni e sapori del suo paese. L'altra forza del romanzo è l'umanità che ha il protagonista. Dalle prime pagine emerge la figura di Gustad Noble, generoso seguace di Zoroastro, coinvolto nelle scaramucce familiari e nei complotti dei condomini circostanti. Mistry traccia il profilo delle persone che ruotano intorno a Noble, li segue nel loro continuo agitarsi. Prima fra tutte la famiglia: la figlia che si ammala e rimane inerte anche quando Gustad le canta «The Donkey Se-

renade», l'amore che sboccia tra uno dei suoi figli e la figlia di un vicino.

«Un lungo viaggio» è scritto con molti linguaggi, anche se ha come base l'inglese: in una città come Bombay, in treno o nel bazar, si parla hindi, inglese, gujarati, marathi e urdu. Un mélange di suoni che lo scrittore ha cercato di trasmettere e colorire. Per alcuni versi Rohinton Mistry racconta la grande Comédie Humaine di Balzac, anche se si fonda e i sottotoni compongono un'altra musica. L'inizio del romanzo è un incipit di suoni: «La prima luce del mattino illuminava a malapena il cielo quando Gustad Noble si girò verso est per offrire le sue orazioni ad Ahura Mazda. Erano quasi le sei e in alto sull'albero solitario del terreno recintato i passerotti cominciarono ad emettere i loro richiami». Oltre questa prima frase si dipana «Un lungo viaggio», costruito sugli odori dell'India e i sapori di tutto quello che gli gira intorno: umori e catastrofi. Valerio Bispiri

Un lungo viaggio di Rohinton Mistry traduzione di Chiara Vatteroni Fazi pagine 420 lire 32.000



Radiofonie ♦ Palinsesti

Il patrimonio della memoria



MONICA LUONGO

Mentre iniziamo a scrivere la prima rubrica del nuovo anno, ci è tragicamente chiaro che dobbiamo - o dovremmo - resocontarvi di come la radio ha festeggiato il capodanno del millennio che arriva (anche se la scorsa settimana su queste pagine Pietro Greco ci ha puntigliosamente spiegato che i nostri calcoli sono sbagliati). Ma dobbiamo scrivere prima che il 31 dicembre sia giunto, e così possiamo solo raccontarvi di come sono stati i giorni radiofonici a cavallo tra natale e capodanno e tentare qualche considerazione.

Si è trattato di giorni di limbo, perché la programmazione tradizionale delle emittenti pubbliche e private salta sem-

pre in questi giorni, vuoi perché bisogna sempre inventarsi qualcosa di nuovo (ma perché?), vuoi perché conduttori e curatori di programmi hanno diritto come noi alle vacanze di fine anno. La musica ha fatto da padrona, musica per tutti i gusti a tapprae buchi di palinsesto, poche voci a inframmezzare la scaletta. E così ci è capitato di ascoltare di note «Boogie night» (Radiodue), che intervistava Pippo Baudo sulla memoria televisiva (e quella radiofonica). Il navigato conduttore se la cava sempre bene, e ricorda Willi Brandt in ginocchio davanti alle tombe degli ebrei sterminati dai nazisti in segno di scusa per tutta la Germania, e il vecchio dottor Sabin, incontrato in un aeroporto ormai su una sedia a rotelle, salvatore di una grande parte dell'umanità che grazie a lui è salva per

sempre dagli orrori della poliomelite. Poi a Baudo viene chiesto cosa butterebbe di questo Novecento, oppure se preferite cosa non porterebbe con lui nel duemila. Bravo a glissare sulla tv, il Pippo nazionale cancella l'alta moda e con lei l'obbligo di cambiare abiti in continuazione con il mutare del gusto degli stilisti. E poi, dichiara con forza, butterei via il rap, forma tribale di espressione musicale, che, sic, «ci spinge verso la preistoria e non verso il nuovo che avanza». Che dire? Nulla, visto che si tratta di opinioni personali, ma certo è curioso dare giudizio tagliati con l'accetta, visto che il rap è considerata universalmente una manifestazione di protesta e di dichiarazione di intenti in musica. E poi chissà perché ce l'ha tanto con le tribù, che non hanno nulla a che vedere con il



rap, visto che la sua origine jamaicana o di quartiere metropolitano non prevede le sudette tv. La prossima volta, consiglio ai conduttori, fateci ascoltare qualcosa di meglio, magari giudizi più articolati. E non fateci dubitare del prossimo programma che Baudo condurrà su Raitre e che di memoria dovrà occuparci: speriamo che ci offra un ampio ventaglio del Novecento, tribù incluse.

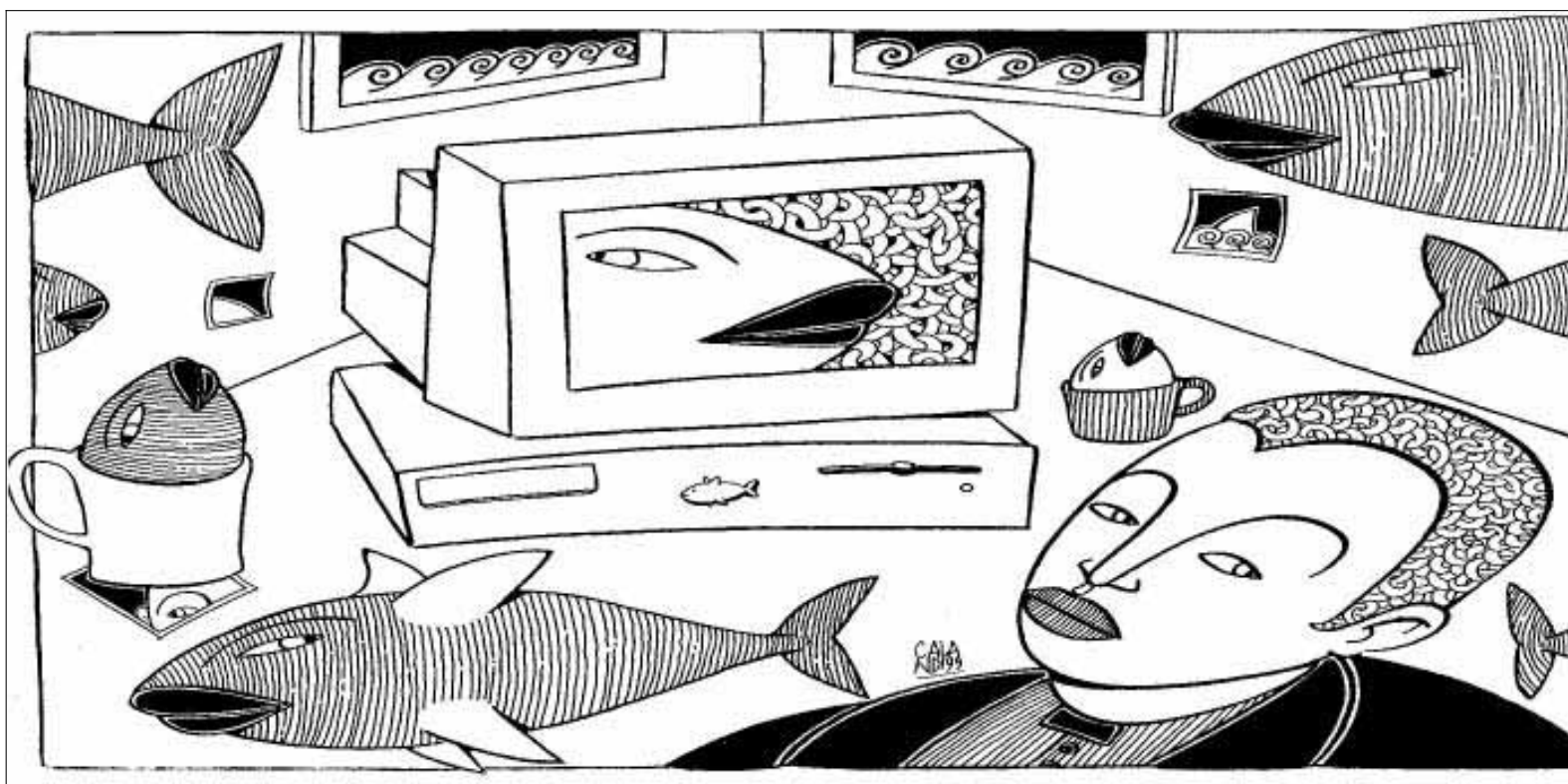
A consolarci sulla stessa rete la mattina dopo, il duo Dose e Presta con «Il ruggito del coniglio», che non ha bisogno di presentazioni. Da un po' di tempo, intrattenendoci con leggerezza mai stupida i conduttori hanno inventato uno spazio di servizio dentro il loro programma: offrono qualche minuto di baby sitting alle mamme occupate e così intrattengono i loro figli per permettere alle genitrici di

sbrigare qualche faccenda. Quasi sempre l'operazione va in porto e le gag sono assicurate.

Meglio così. Siamo stati ossessionati in quest'ultimo mese e ancor più dietro dalle celebrazioni, che non sono tutte da buttar via. Però crediamo che parte della memoria, anche quella collettiva, andrebbe lasciata ai singoli, liberi di scegliere cosa serbare per il millennio alle porte, senza forzature. Perché quello della memoria, appunto, è esercizio sistematico, cui andare allenati sin da bambini. Buttare e conservare, in leggerezza - come suggeriva Calvino - per volare leggeri con il bagaglio essenziale per la sopravvivenza.

Ps. Questa rubrica va in vacanza per una settimana. Ci rivediamo il 17 di gennaio. Auguri a tutti.

Réclame



Dopo sei anni Lopez risuscita davanti al plotone di esecuzione

Sono di Mauro Calandi i disegni originali che illustrano questo numero di «Media»

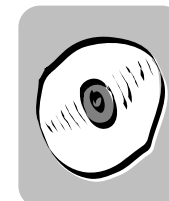
Dal secolo scorso (per la precisione dal lontano 1993) durava la lunga estate calda di Massimo Lopez davanti al plotone d'esecuzione. Laggiù, dalle parti della Legione straniera, condannato per chissà quale passione o tradimento, il nostro morituro, per salvare la pelle, esprimeva l'ultimo desiderio di una telefonata. Una telefonata che è durata 6 anni, alla quale il feroce plotone ha reagito con la perdita di ogni aplomb militare. Complice il sole del deserto,

che picchiava implacabile sul fortino dei legionari, nonché la familiarità acquisita col prigioniero. Nonostante ciò, nell'ultimo scorcio del Novecento, i militari hanno alla fine obbedito all'ufficiale francese (il capitano Champignon, ci sembra) che ha gridato l'ordine di «fuoco!». E hanno sparato all'uomo inerte. Il povero Lopez è caduto al suolo, ma ai carnefici (già pentiti) ha regalato l'emozione di una vera e propria resurrezione. Si è infatti risollevato dalla polvere, to-

gliendo da sotto la camicia un computer portatile che gli ha salvato la vita. Si spera definitivamente, anche se l'ultimissima scena appena accennata (Lopez sale su una vecchia 127, che non parte, allora tira fuori un telefonino per chiamare un meccanico) lascia pensare che la storia possa ancora continuare, con qualche nuovo imprevedibile sviluppo elettronico. Infatti Telecom ormai non significa più solo telefonia, ma anche tutto quell'universo di nuove tecnologie di cui infinite campagne ci hanno convinto di non poter proprio fare a meno.

Quindi è possibile che l'avventura del condannato a morte continui. E perché no? Visto che, attraverso questa pubblicità seriale, l'agenzia Armando Testa ha vinto una infinità di premi in patria e all'estero. Perfino l'imprendibile Leone d'oro al Festival internazionale di Cannes del

info



«E-Vai» 15.000 richieste in 20 giorni per la campagna «e-vai» di Tin.it: un pacchetto costituito da un pc constampante, smart card e abbonamento per la Rete. L'offerta è prorogata fino al 31 gennaio

di Maria Novella Oppo

Home video

L'alba del terzo millennio ha l'amaro sapore della delusione (al cinema)

BRUNO VECCHI

Non ci sono villaggi orbitanti nello spazio, come aveva immaginato Stanley Kubrick in «2001: Odissea nello spazio» (l'U). Anche se i computer regolano e controllano la nostra vita peggio di Hal. Non ci sono neppure le serre spaziali create da Douglas Trumbull in «2002: la seconda odissea». Degli androidi di Philip K. Dick non c'è ombra: «Blade Runners» (Warner Home Video) non abita qui. Nemmeno tre anni fa siamo dovuti fuggire come Jena Plisken da Manhattan, come John Carpenter aveva descritto in «1997: fuga da New York». E il 31 dicembre 1999 dell'altro ieri non era quello di «Strange Days» (l'U). In poche parole: l'alba del Terzo Millennio ha il sapore della grande delusione. Pure non si riesce a dargli un nome. Gli americani propongono e dispongono una cosa tipo «The O-zies». Sempre meglio del «doppio zero», che in italiano, oltre a certificare la farina di grano duro, stava ad indicare il numero di stanza delle toilettes negli uffici pubblici.

Meglio rifugiarsi ancora una volta nella fantascienza cinematografica. E continuare a credere che quest'anno si correrà «La corsa della morte» ipotizzata da Paul Bartel; che tra 10 anni contatteremo un'entità vivente nella galassia («2010: l'anno del contatto», Mgm Home Video), tra 22 anni a New York si nutriranno di strani cibi e l'eutanasia sarà garantita a tutti abitanti della Grande Mela («2022: i sopravvissuti», Mgm Home Video), tra 39 anni sarà l'epoca di «Terminator» (Cecchi Gori Home Video) e magari prepararsi a vivere la prima metà del nuovo secolo con uno spirito più sereno. Oppure continuare a credere che «Alien» sta per annunciarsi; che nel 2200 avremo il nostro «Pianeta proibito»; che tra 300 anni circa il mondo viaggerà nell'Enterprise di «Star Trek» (Cic Video); che il tempo di «Guerre stellari» (20th Century Fox Home Entertainment) è più o meno dietro lo stesso angolo; che a «Flash Gordon» (Bng Video) mancano 4 secoli; che sempre tra 400 anni, THX 1138 incomincerà a infrangere le regole prima di essere, nel primo film diretto da George Lucas, «L'uomo che fugge dal futuro» (Warner Home Video), che nel 2413 saremo nel «Quinto elemento» (Filmauro Home Video). Senza dimenticare, però, che alla fine di questo viaggio nel millennio che si annuncia, ci ritroveremo ne «Il pianeta delle scimmie» (20th Century Fox Home Entertainment). Logica conseguenza della media ponderata tra ciò che siamo stati, siamo e continueremo ad essere. Soprattutto nella vita che sta fuori dal cinema.

l'Unità

Un quotidiano utile di Politica, Economia e Cultura

ABBONARSI ...È COMODO

Perché ogni giorno ti sarà consegnato il giornale a domicilio e se vorrai anche in vacanza.

...È FACILE

Perché basta telefonare al numero verde **800.254188** o spedire la scheda di adesione pubblicata tutti i giorni sul giornale.

...È CONVIENE

ABBONAMENTO ANNUALE

7 numeri	510.000	(Euro 263,4)
6 numeri	460.000	(Euro 237,6)
5 numeri	410.000	(Euro 211,7)
1 numero	85.000	(Euro 43,9)

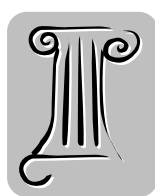
ABBONAMENTO SEMESTRALE

7 numeri	280.000	(Euro 144,6)
6 numeri	260.000	(Euro 134,3)
5 numeri	240.000	(Euro 123,9)
1 numero	45.000	(Euro 23,2)



Visite guidate ♦ Ariccia (Roma)

I quadri seicenteschi del «Fagiolo» magico



«La proprietà dell'opera d'arte è un furto», affermava Giulio Carlo Argan. La sua frase - antica e utopica, ma per certi versi ancora attuale soprattutto se intesa come tensione ideale verso il bene collettivo - è citata dallo storico dell'arte Maurizio Fagiolo dell'Arco in apertura dell'intervista/monologo che appare nel catalogo (Skira) della sua rassegna sulla «Pittura barocca romana».

Aperta fino al 12 marzo in Palazzo Chigi ad Ariccia, vicino a Roma, la mostra presenta 43 opere della collezione di Fagiolo dell'Arco che saranno presto donate al Comune di Ariccia. Per questi quadri e disegni seicenteschi si tratta di una sorta di ritorno a casa. Le opere appartengono infatti al quel periodo dell'arte italiana in cui il

mecenatismo dei Chigi ebbe un peso notevole. Nel 1664, tre anni prima di morire, papa Alessandro VII (Fabio Chigi) e i suoi nipoti prediletti (davvero «favoriti») iniziarono la costruzione del proprio palazzo nel feudo di Ariccia, acquistato nel 1661. L'incarico fu affidato al grande Bernini, coadiuvato dal suo allievo Carlo Fontana. La splendida dimora barocca, scrive Francesco Petrucci nell'agile guida del palazzo, è pervenuta a noi (caso raro) sostanzialmente inalterata: nelle forme, negli arredi e nella collezione di oggetti d'arte e dipinti. I quaranta pezzi di Fagiolo vanno insomma ad integrare un contesto artistico di cui la quadreria seicentesca dei Chigi (che annovera diversi Baciccio) è solo una delle componenti.

Grazie ai lasciti di collezionisti e dell'antica nobiltà locale - nel 1988 Agostino Chigi Albani della Rovere ha ceduto il palazzo al Comune di Ariccia - un pezzo di storia e d'arte italiana è tornato di pubblico dominio. Fedele ad una sua consolidata prassi, Fagiolo dell'Arco ha allestito la prima delle sei sale della mostra con «i volti». Faccie di cardinali e papi, come quella di Rinaldo d'Este attribuita a Bernini, o l'altra di Innocenzo X ricondotta alla mano di Pietro da Cortona. O facce di pittori, come l'«Autoritratto» del 1665 circa di Giambattista Gaulli (il Baciccio) che, neanche fosse Rembrandt, si rappresentò qui a 26 anni - e in almeno altre due versioni del dipinto - con un rosso cappellone vellutato che scherma la

luce olandese (come nota Petrucci nella scheda in catalogo) giunta da sinistra a illuminargli gli arrotondati lineamenti. Con altri cinque dipinti il berniniano Gaulli (il più rappresentato in mostra) compare anche nella quinta sala, imperniata sugli adepti del grande Gian Lorenzo. Sempre al barocco Baciccio è del resto dedicata la prima, ampia antologica del suo lavoro - oli e disegni, un centinaio di pezzi in tutto - che si è inaugurata l'11 dicembre nel medesimo Palazzo Chigi di Ariccia (fino al 12 marzo). Ma rimangono nelle stanze chigiane che ospitano la collezione Fagiolo. Nella seconda sala sono collocati i quadri a mio avviso più interessanti e belli della raccolta: la luce cristallina dell'«eburnea» «Santa Lucia» del Sassoferra-

to; il drammatico notturno di una ennesima, preziosissima versione (olio su tavola) della «Cattura di Cristo» dipinta dalla bottega del Cavalier d'Arpino con probabili interventi diretti del maestro, come scrive nell'ottima scheda in catalogo Antonio Pinelli che, insieme a molti altri studiosi, ha offerto il suo contributo critico per la mostra; infine, la luce irreale e divina del Bambino e dell'Angelo che rischiarano il metafisico «Sogno di san Giuseppe» che dipinse Andrea Sacchi (1599-1661) per ripercorrere uno dei suoi temi prediletti; a questo importante pittore romano è peraltro dedicata la piccola mostra che si tiene al Forte Sangallo di Nettuno - non lontano da Ariccia, ma sul mare - per celebrare i 400 anni dalla nascita (fino al 16 gennaio; catalogo De Luca).

Un'ultima osservazione che riguarda il possesso dei dipinti e la loro conservazione. Fagiolo dell'Arco racconta di aver affidato i quadri della sua collezione al restauratore Franco

Socorsi, che ha seguito in tutte le fasi del lavoro. I due hanno scelto spesso «di lasciare i pentimenti in vista» per seguire «l'evolversi del pensiero creativo del pittore». Ad esempio, nel caso dell'«Uccisione di Archimede» del Borgognone (quadro del 1660 circa, secondo Alessandro Marabottini) c'è da chiedersi se la pulitura non sia andata oltre la sporcizia superficiale: se non abbia tolto anche lo strato di pittura che aveva steso l'artista per coprire l'errato dito indice dello scienziato, colto dalla morte nell'atto di tracciare un cerchio col compasso. E c'è da chiedersi se i futuri restauratori della pubblica raccolta di palazzo Chigi che prenderanno in cura il quadro già nella collezione Fagiolo non riterranno opportuno intervenire nuovamente sul dipinto: per restituirci un Archimede con cinque dita (invece delle 6 attuali) e coprire quel primitivo indice della mano sinistra che il pittore stesso, pentito, aveva occultato. C.A.B.

Mendrisio



Genialità e innovazione

Due mostre svizzere rendono omaggio all'opera di Le Corbusier, realizzate dall'Accademia di architettura di Mendrisio e dall'Università della Svizzera italiana. La primari-guarda L'Immeuble Carté di Ginevra, realizzato tra il 1930 e il '32, è un palazzo multifamiliare in vetro e acciaio, con vasti terrazzi, che rappresentava per Le Corbusier l'idea della «machine à habiter». La seconda mostra ricostruisce la vicenda progettuale dell'ospedale civile di Venezia. Sono esposti schizzi originali, piani esecutivi e foto originali, oltre a piani di rilievo e cinque modelli.

Le Corbusier
H Ven Lc
Mendrisio
(Svizzera)
Archivio del
Moderno
fino al 6 febbraio
L'Immeuble
Carté a Ginevra
Mendrisio
Museo d'Arte
fino al 6 febbraio

Vicenza



Il pittore gesuita

Un omaggio a Fratello, il pittore che si fece prete, dopo aver trascorso a Parigi gli anni in cui gli artisti italiani operavano lì, e conobbe De Chirico, De Pisis, Campigli, Tozzi, Magnelli ed espose insieme a loro. Dopo l'ordinazione nel 1940 continuò a dipingere ed espose in Italia e all'estero. La rassegna propone quaranta opere di Fratello, per lo più sul tema del paesaggio veneto, segnate dalla costante ricerca della natura come riflesso di Dio. Il suo cromatismo è acceso e lo fa avvicinare al misticismo delle origini dei movimenti Die Brücke e Der Blaue Reiter.

Il pittore e
l'estasi
Vicenza
Chiesa di san
Giacomo
fino al 13 febbraio

Firenze



L'uomo e il suo destino

La prima grande mostra fotografica italiana dedicata ad Alberto Giacometti: in esposizione duecento opere dell'artista svizzero a partire dai primi dipinti degli anni Venti fino a un'ampia scelta delle rare e poco note sue opere surrealiste, tra cui dipinti come «La pomme sur le buffet» e «L'homme qui marche». Che raccontano della difficoltà degli uomini a continuare l'esistenza nella complessità frammentaria della vita. Oltre a queste opere, le grandisculature alte anche due metri, che sfilano accanto a una galleria di ritratti. Catalogo Skira.

Alberto
Giacometti
Firenze
Palazzo Strozzi
fino al 5 marzo

Arona



Una mostra per il Giubileo

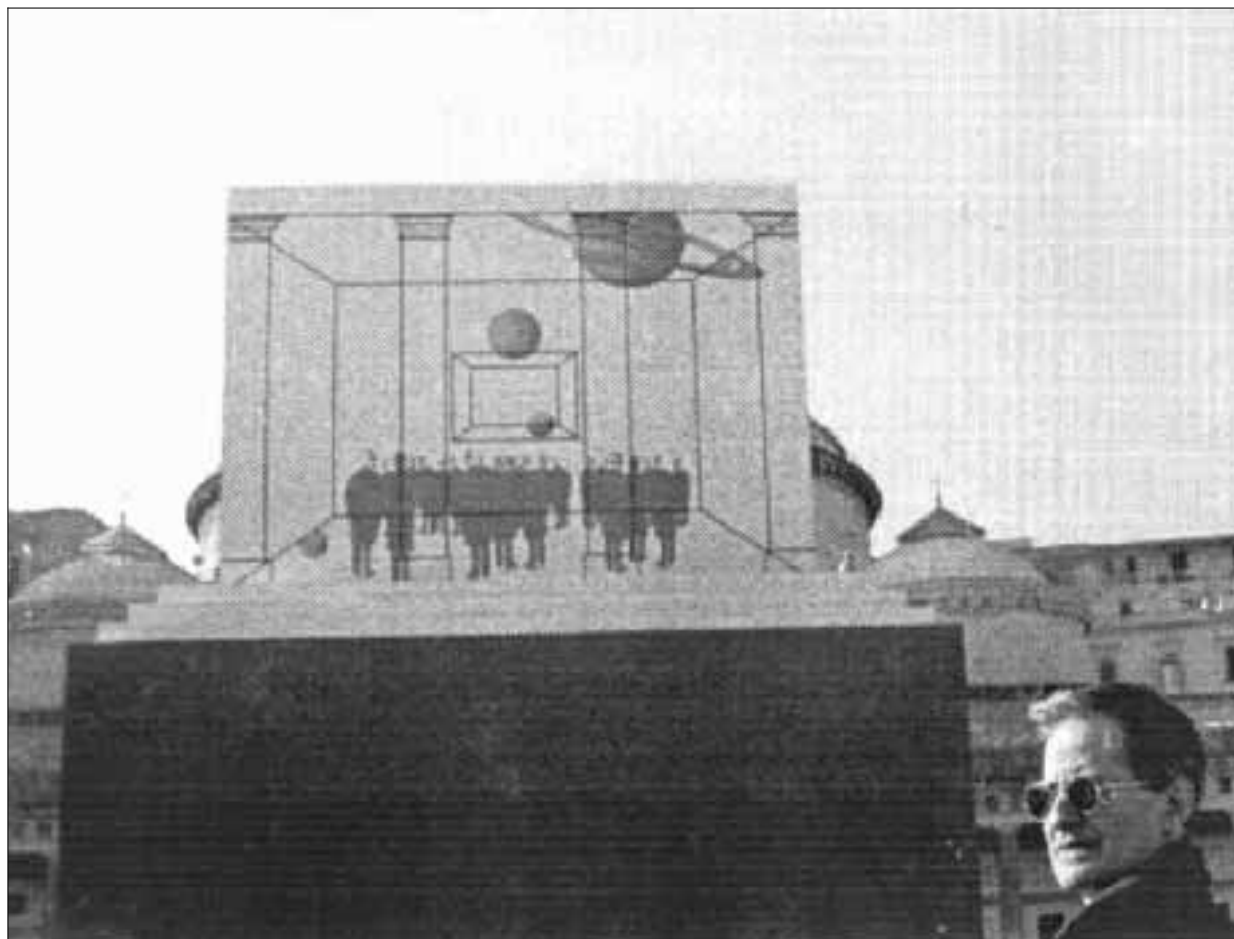
In mostra cento opere di Giacomo Manzù, tra sculture, dipinti, disegni e incisioni (oltre a un'ampia sezione didattica dedicata al lavoro per la realizzazione della Porta di San Pietro). Apre la rassegna l'opera in cemento «Il portiere», cara a Manzù perché gli ricordava la giovinezza e il lavoro con i materiali poveri. Inmancabili anche i famosi «Cardinali», la cui moderna concezione spaziale ha consacrato Manzù tra i più grandi scultori del secolo. E ancora in mostra i «ritratti», le sculture intitolate «Passo di danza», la rappresentazione degli «Amanti». Tra i ritratti, quello di «Pio» e le opere dedicate al tema «Il pittore e la modella».

Giacomo Manzù
Arona
Villa Ponti
fino al 26 marzo

L'allestimento di Giulio Paolini in piazza del Plebiscito, le mostre di Ugo Nespolo e Basquiat le fotografie di Mimmo Iodice, Bruce Chatwin e Letizia Battaglia: la città partenopea palcoscenico per l'arte

«Viaggio» a Napoli per sei artisti Mausolei e opere d'inizio millennio

CARLO ALBERTO BUCCI



Giulio Paolini accanto alla sua opera installata a Piazza del Plebiscito a Napoli

l'altro, gli armadi di Jannis Kounellis oppure che lo sventolato bandiere del pop artista Robert Rauschenberg. Ora è la volta del più «classico» dei concettuali nostrani, Giulio Paolini, presente in piazza fino al 22 gennaio con l'installazione intitolata «Da un momento all'altro». La proposta dell'artista genovese è monumentale: e non potrebbe essere altrimenti vista l'ampiezza dello spazio circostante e il potere semantico del luogo. «Da un momento all'altro» sembra un mausoleo. Eppure non

contiene nulla. Poiché tutto è conservato sulla superficie esterna. Su di un alto basamento scuro che pare ricoperto da lastre di ardesia (ma si tratta di legno rivestito di materiale plastico poiché siamo, pur sempre, nella dimensione effimera della scenografia) si eleva un parallelepipedo bianco poggiante su tre altrettanto candidi scalini. Sulle quattro facce del «cubo» quattro scene quasi identiche. Sono quattro stanze disegnate in prospettiva, introdotte da altrettante colonne dori-

che: forse non a caso lo stesso ordine del colonnato murattiano, e non lo ionico del pronao della chiesa di san Francesco di Paola voluta nel 1817 per sancire la restaurazione borbonica. Dentro questi ambienti chiusi compare un'anomala folla fatta da modulari uomini magrissimi in pantofole. Ma vi troviamo anche globi e sfere multicolori: proiezione virtuale di ciò che avviene in alto, lontano, oltre la volta stellata del cielo. Sulla parete di fondo di ogni singola stanza, infine, un'altra aper-

tura disegnata. Quadro, finestra oppure specchio? Fa lo stesso. Perché si tratta di un'apertura cieca: mantiene lo sguardo in mezzo alla stanza, dentro l'opera, al centro della piazza. Da questo spettacolo concentrico non si scappa. Anche perché, come scrive Paolini stesso, «se non vogliamo sottrarre all'opera il suo senso primario non ci resta che riconoscerci, tutti, nell'ultimo e unico ruolo che ci spetta: siamo gli interpreti, gli attori di un testo, già scritto ma mai compiutamente rappresentato».

La dialettica di spazi mentali aperti e chiusi, dentro la logica autoreferenziale dell'arte e del suo rapporto col pubblico, si può ritrovare anche nell'opera di un altro artista concettuale, Joseph Kosuth: il vero padre dell'arte come puro e assoluto pensiero. Il 22 dicembre l'artista statunitense ha inaugurato una personale presso la galleria Lia Rumma. Lungo le pareti della stretta e lunga sala di via Vannella Gaetani 12 (aperta dal mercoledì al venerdì, dalle 16 e 30 alle 19) Kosuth ha appeso otto fotografie: otto «finestre» che aprono su altrettanti spazi, per lo più chiusi, poiché riproducono altrettante installazioni italiane dell'artista. Che qui propone una sorta di storia del proprio lavoro, fatto di parole e pensieri impressi sui muri. Le cui tappe sono cucite insieme dalla nuova installazione per Lia Rumma e dalle citazioni, tratte da testi di filosofia ed estetica, che appaiono sulle foto esposte. Ognuna di esse è la traccia di un percorso passato che diviene bagaglio indispensabile per il discorso presente. Prima e centrale all'interno dell'installazione, posta com'è sulla parete di fondo della galleria, è la foto di «Ottava» - un'indagine (A.A.L.A.), il lavoro del 1971 che segnò l'esordio di Kosuth in Italia, proprio presso Lia Rumma ma in un precedente spazio della galleria. L'apertura verso il passato più prossimo è sancita, infine, dalle foto che riproducono gli interventi urbani realizzati includendo lettere luminose sulla facciata veneziana di Palazzo Querini Stampalia (1997) o nel giardino di Villa Medici a Roma quando, l'anno scorso, volle tributare un ultimo, preciso e commovente omaggio a Gino De Dominicis.

Fotografia ♦ Jeff Mermelstein

A passeggio ritraendo i volti della Grande Mela



Per le strade di New York
Jeff Mermelstein
Roma
Galleria Minima
Peliti Associati
Cortile di Palazzo
Borghese
fino al 29 gennaio

capelli sono di un color platino stanco, le rughe si sono aggiunte alle rughe, lo sguardo è ormai opaco, ma la volontà e l'illusione di continuare a far vivere gli antichi splendori, come lasciano intendere i grandi orecchini di perle, la camicia di pizzo e la voluminosa pelliccia nera, sono tutti in quella morsa della bocca che tiene serrati dieci dollari. Dietro di lei, dietro quell'anziana signora, una New York appena accennata, dall'asfalto rabberciato e fumoso per i gas di scarico degli automezzi e per gli impianti di aerazione dei grattacieli che sfianano dai tombini, dietro di lei, appena accennata, una New York i cui marciapiedi sono calpestati da mille piedi frettolosi.

Proprio di marciapiedi si tratta in questa mostra fotografica di Jeff Mermelstein intitolata «SIDE WALK?» per le strade di New York, esposta alla Galleria Minima Peliti Associati, a Palazzo Borghese, a Roma fino al 29 Gennaio 2000. Jeff Mermelstein è nato nel New

Jersey, nel 1957, vive e lavora nella Grande Mela da vent'anni, le sue fotografie sono state pubblicate su importanti riviste e le sue opere fanno parte di collezioni pubbliche e private quali la New York Public Library, l'International Center of Photography di New York, il Museum of Fine Arts di Houston e lo Jewish Museum. Dal 1988 è docente all'International Center of Photography di New York ed ha vinto nel 1999, con questo progetto «Side Walks», il concorso «European Publishers Award for Photography». Il concorso, ormai giunto alla sesta edizione, è promosso da un gruppo di Editori europei di Francia, Spagna, Gran Bretagna e Germania, l'Italia è rappresentata dall'editore Peliti Associati che ha curato, oltre la mostra, che raccoglie una selezione di immagini, anche l'edizione italiana del ricco e curato libro.

È un viaggio lento e rapidissimo al tempo stesso, quello mostrato nei fotogrammi di Mermelstein, basato su due velocità di percorrenza relative, quella del viaggiatore, impercettibile, fatta di passi meditati, di attese pazienti, di sguardi,

di ritorni e quella frenetica, senza sosta, incessante della folla della Grande Mela. Una folla di uomini, donne, bambini, vecchi che non riescono più a vedere e che «sincosapevolmente certi» di non essere a loro volta più visti, mostrano, all'occhio impietoso di Jeff Mermelstein, tutta la loro imperfezza, malcelata e negata umanità. Non sono registrati accadimenti degni di storia sui marciapiedi di questo «ombelico del mondo occidentale», non vengono esaltate architetture architettoniche e mirabilia di varia natura, lo sguardo del fotografo è rivolto ai volti ma con frequenza all'asfalto, a ciò che cade, a ciò che è gettato, dimenticato, destinato ad essere calpestato, schiacciato da piedi frettolosi, doleranti, scalzi o lussuosamente calzati. Se qualche grattacielo appare è perché è riflesso in qualche vetrina o in qualche parabrezza di auto e fa da sfondo, da pattern, da gabbia grafica a qualche volto di autista o di impiegato in pausa pranzo.

Percorrendo questo interminabile SIDE WALK di New York, su cui l'autore ha camminato, con la macchina fotogra-

fica al collo, dal 1987 al 1999, ritornano alla mente le fotografie violente ed implacabili di William Klein, le inquadrature di Robert Frank, che tanto ostracismo hanno incontrato in patria, i riflessi, la molteplicità dei piani delle stratificate composizioni di Freeland, le immagini più ironiche di Winogrand. Ritornano alla mente tutti questi «street-shooter» che hanno affrontato New York con la fotocamera caricata con film in bianco e nero, che esalta il disegno, la definizione delle forme. Mermelstein ha fotografato le stesse strade, la stessa assenza di avvenimenti, forse lo stesso mistero, utilizzando i colori. I colori artificiali dell'illusione dei Peep Show, delle unghie troppo lunghe: artigli purpurei, delle chiome bionde di una Marilyn che non si è mai stata, i colori della violenza del fuoco e del sangue, sia quello di un piccione ferito che quello di un neon che tinge di rosso una pozzanghera, i colori del lusso degli argenti, dell'oro, nelle vetrine della Fifth Avenue. I colori impastocchati e appiccicosi di una umanità che non si riconosce, ma alla quale si appartiene.



Interzone ♦ Caetano Veloso

Nel mondo magico di Giulietta e Federico

Caetano Veloso
Omaggio a
Federico e
Giulietta
Universal

GIORDANO MONTECCHI

Al primo ascolto questo disco sfugge. Dà l'impressione di una confezione elegante e patinata che non si distacca dal tributo puramente esteriore, come si usa quando una grande star del pop rende omaggio a un'altra grande star. Partivo prevenuto e pensavo che avrei raccattato argomenti per ridimensionare questo recente titolo di Caetano Veloso, la cui uscita è stata salutata dalle ovazioni della critica. Cosa ci troveranno mai, mi diceva, a parte uno straordinario interprete che si diverte nell'adottare e nel nobilitare qualche inezia del pop italiano, intercalandolo agli hit del pop brasi-

liano e appiccicando qua e là un tema famoso di Nino Rota come cappello introduttivo, come alibi per un'operazione che nell'insieme lascia perplessi.

Invece le cose stanno molto diversamente. Innanzitutto l'omaggio di Caetano Veloso è frutto di un lavoro accuratamente meditato, scaturito da una lettera che Maddalena, la sorella del regista, a nome della Fondazione Fellini, scrisse tempo addietro al musicista chiedendogli di dedicare a Giulietta e a Federico un concerto da tenersi a Rimini. Cosa che poi accadde, a San Marino, il 30 ottobre 1997, anniversario del matrimonio dei due artisti. Il disco documenta quel concerto, con una registrazione in parte dal vivo, che mette in grande

evidenza il calore del pubblico e gli applausi, con l'intento di restituire l'atmosfera della serata. Ebbene, se questo disco ha una pecca, è proprio questo goffo residuo esibizionistico abbinato a un tono musicale e poetico che invece tende irresistibilmente all'intimità, al diario privato. Chi c'era, c'era. Chi ascolta il disco, invece è come se assistesse dal buco della serratura, tagliato fuori irrimediabilmente dal cerchio magico di quella serata. È una concessione alla gloria dell'evento? di cui si poteva fare a meno. Il tutto ne avrebbe sicuramente guadagnato.

Veloso ha il tocco di Mida e la cosa non si discute: appena sfiora qualcosa lo ingioiella. Possiede una sensibilità vocale, una delicatezza di tono,

vissuta e limata all'infinito, con la quale, letteralmente, prende l'ascoltatore e lo appende a quelle sue labbra di inimitabile «crooner» latino. Lo si avverte quando canta «Come prima, più di prima t'amerò», oppure quando prende un song di Irving Berlin come «Let's Face the Music and Dance» e la trasforma in una canzonetta quasi-italiana. Ma poiché il testo è in inglese, cantato con accento portoghese, il risultato è un malizioso gioco di specchi. La canzone di Berlin - introdotta da un breve accenno a «La dolce vita» - rimanda a sua volta alla colonna sonora di «Ginger e Fred». «Come prima», dal canto suo, è proposta qui come emblema di una «grazia innocente» propria di quel kitsch urbano così ca-

ro a Fellini. Ma ascoltandola, ci si accorge anche del fatto che le prime note della canzone sono le stesse del Tema di Gelsomina, identiche anche all'incipit di un tema di «In a Persian Market» di Ketelbey, celeberrima e inarrivabile icona della più pura «Trivial Musik». Ed è proprio il «Mercato persiano» che si ascolta in una scena delle «Notti di Cabiria».

Ma si potrebbe continuare. Ecco, per l'appunto, il tema delle «Notti di Cabiria» che si fonde, quasi come fossero una cosa sola, con la melodia di «Luna rossa», la canzone napoletana che, confessa Veloso, «più mi commuoveva da ragazzo». Poco più in là si ascolta una celebre canzone brasiliana come «Coração materno» e, manco a dirlo, l'inciso sembra quasi la citazione di «Amarcord». Né poteva mancare «Giulietta Masina», un vecchio successo del cantante che racconta di una passione nata già molto tempo fa. Tutto questo e altro ancora, ce lo racconta lo stesso Caeta-

no Veloso nelle lunghe e preziose note di copertina, scritte in un portoghese che bisogna sforzarsi di tradurre se si vuole entrare nel vivo di questa avventura che non è solo sentimentale o epidermica, ma è anche frutto di una intelligenza musicale finissima e di una sensibilità poetica di prim'ordine. Sono proprio queste note la chiave d'accesso a questo lavoro il cui spessore autentico, altrimenti, rischia di scomparire dietro la facciata glamour, dietro quella gratuità da star system che occhieggia qua e là. Il luogo dove il pop si converte in poesia genuina è sempre un luogo difficile da trovare, appartato, avvolto in una penombra che disorienta e confonde i contorni delle cose. La sensazione è che con queste canzoni, arrangiate in modo semplice quanto magistrale, ci troviamo precisamente in questo luogo, nel preciso istante in cui, da un oceano all'altro, due aristocrazie della pop culture si incontrano e diventano una cosa sola.

Un ricordo del grande musicista scomparso l'8 novembre. Imparò a suonare in chiesa, una tradizione e avanguardia del jazz nell'Art Ensemble of Chicago. «Il segreto del mio talento? Prendere nota di tutti gli errori e imparare da loro»

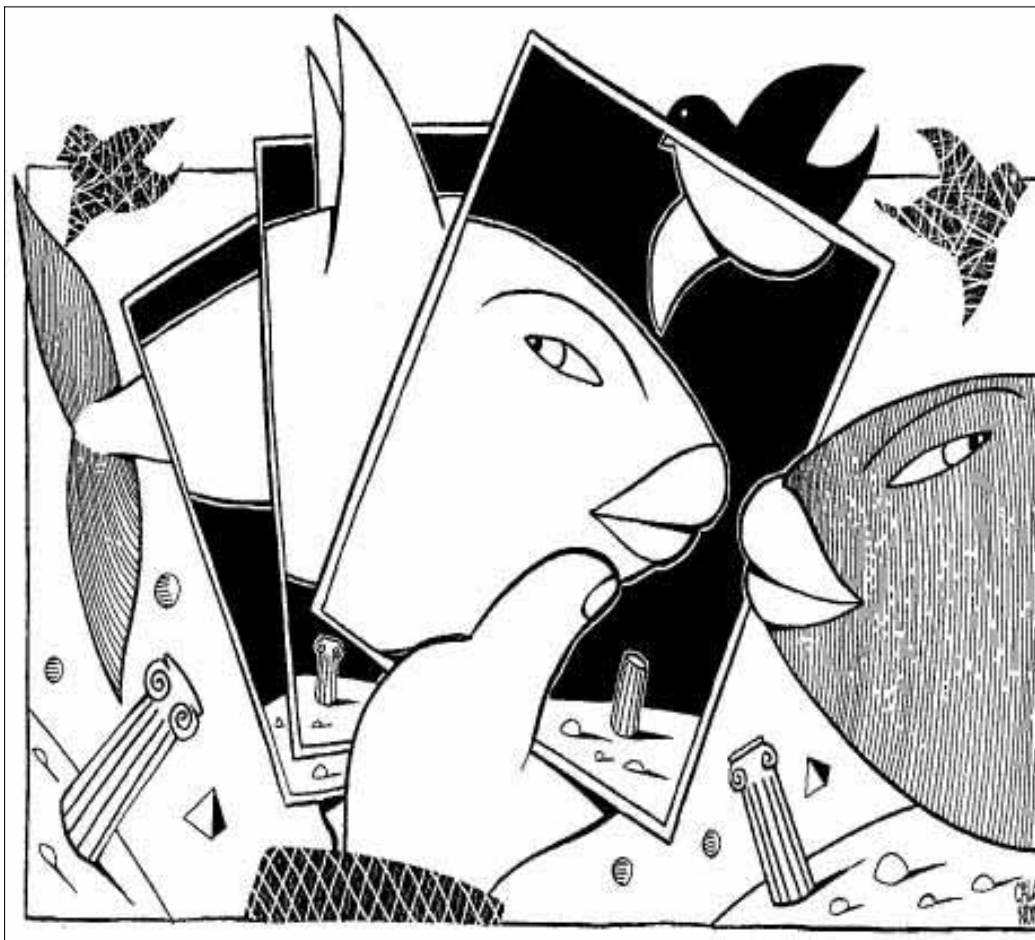
Il 1999 non è stato un anno fortunato per la musica afro-americana, malgrado i riflessi positivi del centenario della nascita di Duke Ellington. Sono scomparsi, fra gli altri, il pianista Michel Petrucci, il vibrafonista Milton Jackson e il trombettista Art Farmer. Ma la morte più dolorosa è stata quella del trombettista Lester Bowie, avvenuta l'8 novembre scorso a New York, soprattutto per l'ambiente musicale italiano dove contava molti amici. Aveva appena 58 anni ed era un musicista all'avanguardia da sempre. Aveva collaborato tante volte con gruppi italiani, li aveva incoraggiati anche con la sua sola presenza. Del suo agente per l'Italia, Isio Saba, era stato testimone alle nozze. Appena un mese prima di andarsene, aveva voluto tenere un concerto a Cagliari malgrado le sue condizioni di salute. Soltanto gli amici sapevano già da prima che Lester aveva un tumore al fegato.

Era un personaggio un po' misterioso, poco disposto alle interviste e facile al sorriso soltanto con chi fosse entrato in sintonia con lui. Molti giornalisti avevano deciso di girargli al largo. In fondo, bastava sapere che Bowie era trombettista sommo, capace di risolvere qualsiasi problema tecnico; compositore pregevole, ricco di echi plurimi. Componente «au pair», infine, dell'Art Ensemble of Chicago e direttore di orchestre proprie, specialmente della celebre Brass Fantasy.

L'unico ricordo umano e personale che ho di lui, al di là di tanti concerti ascoltati, è un incontro di tre anni fa in Sardegna, propiziato da Saba. Lester era seduto al tavolo di un bar e aspirava ghitto e rilassato il fumo di un enorme sigaro caraibico, tenendo a portata di mano la tromba priva dell'astuccio, come se dovesse suonarla da un momento all'altro. Dopo i saluti di rito, comincio a parlargli senza che gli chiedessi nulla. Voleva correggere un errore sulla sua data di nascita che aveva appena trovato in un'enciclope-

Lester Bowie e la sua tromba dalle note «sporche»

EMILIO DORÉ



dia, disse poche altre cose, poi aspettò che fossi io, eventualmente, a continuare.

«Questi qui mi invecchiano - brontolò - io sono venuto al mondo a Frederice, nel Maryland, l'11 ottobre 1941 sotto il segno della Bilancia, stesso giorno e stesso mese di Art Blakey. Ho avuto la fortuna di nascere da un padre maestro di musica e da una madre musicofila, vicino a casa c'era una chiesa importante. La chiesa, negli Stati Uniti, è

un punto di riferimento fondamentale per i musicisti poveri. Li si danno convegno dei gruppi gospel completamente orchestrali, con colossali sezioni di ottoni che mi hanno molto influenzato. Per questo ho studiato la tromba con grande passione e a metà degli anni Cinquanta potevo debuttare nei Continentale, un complesso che già allora aveva in repertorio *The Great Pretender*, in seguito diventato famoso con i Plat-

ters... e più di recente con me. Poi ho riunito il New Jazz Quintet facendomi coinvolgere subito nell'avanguardia».

Il resto, più o meno, lo sapevo, salvo qualche ulteriore informazione che mi diede lui. Nel 1965 Bowie incontra a Chicago Roscoe Mitchell e Malachi Favors, che dal 1961 facevano dei tentativi di collage fra la tradizione e l'avanguardia del jazz, e con loro pone le basi dell'Art Ensem-

ble of Chicago, concepito come un gruppo collettivo il cui scopo è rimasto, fino ai nostri giorni, quello di «suonare ciò che si sente in un determinato momento, senza preclusioni». La cura dei particolari, i travestimenti, la concentrazione profonda prima di ogni concerto hanno fatto parte fino all'ultimo dell'uomo e dell'artista Bowie. Il suo famoso camice bianco era una divisa per la musica, come sperimentalmente e alchimista musicale. Chi ha scritto che voleva essere «la divisa del medico al capezzale della storia» ha inventato una balla colossale.

Durante i trent'anni e passa di vita dell'Aeoc - che adesso senza Bowie, e senza Joseph Jarman in preda a crisi mistica, non si vede come si possa riunire ancora - Lester dirige al tempo stesso gruppi suoi come il New Organ Ensemble, la Brass Fantasy, il From the Roots to the Scurce e concepisce altri progetti rimasti a metà. Una cosa fondamentale me la rivelò lui, in quell'incontro estivo, e cioè il segreto del suo stile di tromba così duttile, così particolare e adatto a qualsiasi situazione espressiva. Disse: «Lei non ci crederà, ma tutta la mia carriera è basata sui miei errori. Ogni volta che commetto uno sbaglio lo annoto per avere sempre a disposizione una nota pulita e una sporca. In altre parole, cerco tante maniere diverse di suonare quella nota. La musica che faccio mi obbliga a studiare molto e a cercare sempre soluzioni nuove». Così argomentando afferrò la tromba e mi diede una breve dimostrazione pratica, facendo sobbalzare sulla sedia i clienti del bar.

Chi voglia scolpirsi nella memoria Lester Bowie ascolti, al di là di ogni altro esempio, la sua solitaria introduzione di tromba a *When the Spirit Returns* nel cd *Funky T. Cool T.* Sono due minuti e ventotto secondi che non si possono dimenticare.

Classica

Ferruccio Busoni
Die Brautwahl
Deutsche
Staatsoper Berlin
diretta da
Daniel Barenboim
2 cd, Teldec

La Sposa «live» di Busoni

■ Il compositore Ferruccio Busoni (1866-1924) perseguitato con coerenza una sua idea magica, fantastica, sempre antinaturalistica del teatro musicale: di questa ricerca si può conoscere l'inizio e la conclusione in due nuove interpretazioni di ottima qualità.

Per «*Die Brautwahl*» («La sposa sorteggiata») la registrazione dal vivo compiuta a Berlino è la prima disponibile: diretta assai bene da Daniel Barenboim e cantata da un'eccezionale compagnia, mantiene inevitabilmente i tagli dello spettacolo berlinese, corrispondenti a circa un terzo della partitura, che Busoni compose fra il 1905 e il 1911 traendone il libretto da una novella di Hofmann. Due personaggi irreali, dotati di poteri magici, interiscono, in conflitto fra loro, con la storia di due innamorati che alla fine riescono ad unirsi. Nella commedia si inseriscono molti elementi di carattere fantastico e magico, e lo stile musicale fa riferimento a molteplici forme caratteristiche, mirando a toni di magica leggerezza con esiti discontinui e spesso suggestivi (si colgono anticipazioni del capolavoro teatrale di Busoni, «*Turandot*», di cui va ricordata la splendida registrazione diretta da Naganò con i complessi dell'operai di Lione).

Ancora Kent Nagano dirige magnificamente il «*Doktor Faust*», l'ultima opera di Busoni, lasciata incompiuta nel 1924 dopo circa un decennio di lavoro: è un *Faust* indipendente dal modello di Goethe e modernissimo nella sua frammentarietà, nell'assenza di una narrazione continua. Qui le ambizioni di Busoni vanno oltre l'ambivalente leggerezza della commedia, con esiti discontinui ma spesso affascinanti nella tensione visionaria. Ottima la compagnia, con protagonisti il baritono Dietrich Fenschel (*Faust*) e il tenore Kim Begley (*Mefistofele*). Il *Finale* fu completato da un allievo di Busoni, Pgilpp Jarnach: recentemente Antony Beaumont, sulla base di altri schizzi, ne ha proposto una nuova versione, e in questa nuova incisione possiamo ascoltare entrambi i finali.

Paolo Petazzi

GARE • BILANCI • ASTE • APPALTI

LA LEGGE È UGUALE PER TUTTI.

(SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO)

Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto. Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti (legge n°67/87 e D.L.vo n°402 del 20/10/98) ad un prezzo decisamente promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano. Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.

Per informazioni e preventivi telefonare allo 06 • 69996414 o allo 02 • 80232239

Gruppo Editoriale L'Espresso
l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura



Lunedì 3 gennaio 2000

Milano

CINE PRIME
AMBASCiatori
C.S. VITTORIO EMANUELE 30
TEL. 02.76.00.336
Or. 15.15 (7.000)
Or. 17.40-20.22-23.30 (13.000)

GLORIA SALAMARILYN
E' possibile prenotare
Or. 15 (7.000)
Or. 18.20-19.22-30 (13.000)

SPLENDORSALARETA
Or. 14.30 (7.000)
Or. 16.20-18.10 (13.000)
Or. 20.22-30 (13.000)

Inspector Gadget
di D. Kellogg con M. Broderick, J. Fisher, R. Everett
-Giorni contati
di P. Hyams con A. Schwarzenegger, R. Tunney, G. Byrne - V.M. 14

Torino

CINE PRIME
ACCADEMIA
PIAZZA SANTA GIULIA, 2 865
TEL. 011.81.22.312
Or. 15-17-30-21 (12.000)

LUX
GALLERIA S. FEDERICO, 33
TEL. 011.54.12.83
Or. 14.35-16.35-18.35-20.35 (8.000)

Teatri

MILANO
ALLASCLAA
PIAZZA DELLA SCALA
Riposo TEL. 02.7200.374

CIANK
VIA SANGALLO, 33
Riposo TEL. 02.71691093

INTEATRO SMERALDO
PIAZZA 25 APRILE
Riposo TEL. 02.6900.677

PICCOLO REGGIO PUCINI
PIAZZA CASTELLO 215
Riposo TEL. 011.88.151

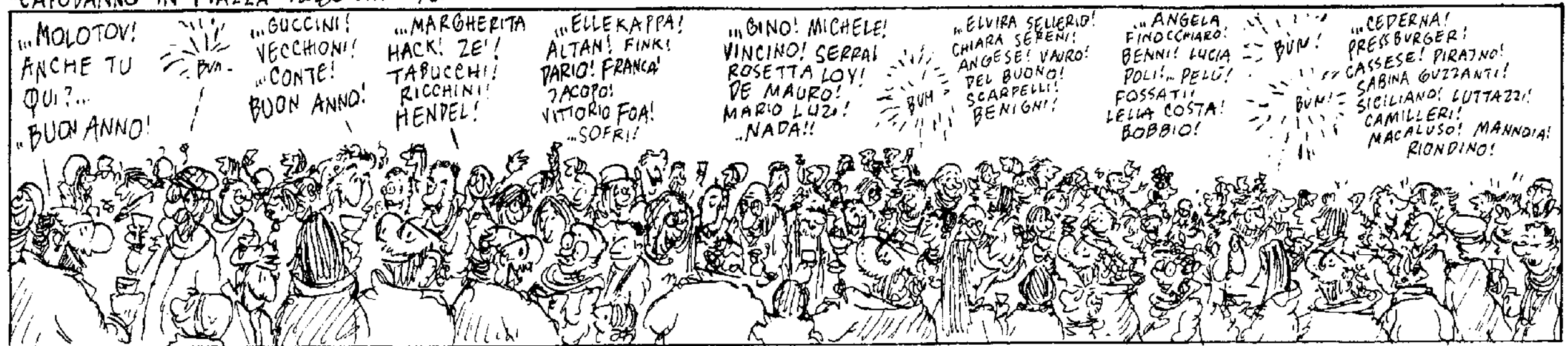
Genova

CINE PRIME
AMERICA
VIA COLUMBO 11
TEL. 010.59.59.146
Or. 15.30-17.50-20.10-22.30 (12.000)

CINEXPORTO ANTICO
Or. 15.30 (12.000)
Or. 18.10-20.50 (12.000)



"CAPODANNO IN PIAZZA" Luigi STAINO, 2000



...UN AUGURIO SPECIALE AI TANTISSIMI CHE MI SON RIMASTI NELLA PENNA... Luigi





*il duemila
dura
di più*

fai 6+2

con

l'Unità

L'abbonamento semestrale vale 6 mesi + 2 settimane



media
LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI
LUNEDÌ

Lavoro.it
COME TROVARLO, COME DIFENDERLO
MARTEDÌ

Scuola & Formazione
DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ. CORSI, CONCORSI, RICERCA SCIENTIFICA
MERCLEDÌ

Autonomie
FEDERALISMO ED ENTI LOCALI. ISTRUZIONI PER L'USO
GIOVEDÌ

Territorio
IDEE E PROGETTI PER VIVERE MEGLIO
VENERDÌ

Metropolis
LE CENTO CITTÀ
SABATO

l'Unità

Ogni giorno
un supplemento
utile e necessario

l'Unità Quotidiano di politica, economia e cultura

Diamo i numeri

*per farvi
abbonare a*

l'Unità

Numero verde

800-254188

Numero fax

06-69922588

Numero casella postale

427 - 00187 Roma

Numero conto corrente

13212006

Numero ufficio abbonamenti

06-69996470/1/2

